Quotidiano / Anno LV / N. 9 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 12 gennaio 1978 / L. 200

Si prepara la grande diffusione del 22 gennaio

Prosegue l'ampia mobilitazione del partito per la grande diffusione straordinaria di domenica 22 gennaio. Federazioni e sezioni sono invitate a comunicare impegni e obiettivi ai nostri uffici diffusione di Milano e Roma. Questi i primi impegni pervenuti: Mantova 15 mila, Rimini 10 mila, Modena 45 mila, Venezia 15 mila, Livorno 22 mila, La Spezia 12 mila.

Arretrata e contraddittoria relazione di Zaccagnini

La Direzione dc non avanza proposte adeguate alla crisi

Discussione fino a tarda notte - Le voci sulle dimissioni del governo - Il compagno Natta: esistono gli strumenti perché la crisi non si trascini alle calende greche - Articolo di Paolo Bufalini su « Rinascita »

Vogliono governare da soli?

La relazione che l'on. Zaccagnini ha pronunciato dinanzi alla direzione del suo partito appare deludente, perfino impacciata. Il suo segno distintivo è la debolezza estrema della proposta politica (approfondimento dell'intesa programmatica di luglio senza cambiare il quadro politico, e quindi in pratica con la DC sola al governo) rispetto alla drammatica realtà del paese.

Ecco la contraddizione clamorosa. Due cose Zaccagnini non ha potuto negare: che quattro partiti su sei hanno posto il problema di una diversa e ben più valida guida del paese; e che la situazione non solo è « gravissima » ma si è di fronte all'« aggravamento » degli « angosciosi problemi » dell'ordine pubblico e dell'occupazione. Bastano questi due riconoscimenti per fare giustizia delle chiacchiere, in certa misura accreditate dallo stesso Zaccagnini, sulle « ragioni interne » che avrebbe ispirato l'iniziativa del PCI.

L'emergenza c'è, anzi si aggrava: i comunisti non hanno bisogno di inventare pretesti o di contemplare le cose di casa propria. Ma poi che senso ha questo interrogarsi sulle « ragioni » dei comunisti quando le stesse preoccupazioni hanno mosso i socialisti, i repubblicani a considerare (e prima ancora che lo facesse il PCI) esaurita la fase della « non sfiducia »? Se ne convince l'on. Zaccagnini: la DC ha da fare i conti con le ragioni di una larghissima parte del mondo politico e del popolo italiano. E colpisce il silenzio quasi sprezzante sulle ragioni e le posizioni del PSI, del PRI e del PSDI.

Ancora Zaccagnini afferma, giustamente, che occorre suscitare « solidarietà politiche e sociali ». Ma solidarietà è parola precisa, impegnativa. Il suo senso è che occorre un grado più elevato di corresponsabilità. Dunque, è assurdo accusare i comunisti di voler forzare la situazione: essi semmai hanno compiuto il loro dovere indicando la forma politica concreta, la più efficace, di responsabilità. A situazione di emergenza, governo di emergenza. Come concilia il segretario dc quel riconoscimento con la difesa del monocolore che è, in sé, una formula assai poco solidale? Viene da chiedersi in base a che cosa la DC si arroghi il diritto di governare da sola, limitandosi a concedere una disponibilità a « compiere passi » nella direzione di un rinvigorimento del programma di luglio. Ma perché quel programma risulta oggi svigorito? E' quasi incredibile sentirsi dire che la insufficiente attuazione del programma è da attribuire « a talune forze politiche e sociali », assolvendo la DC per avere essa fatto tutto il possibile perché gli accordi venissero rispettati! Tutto il paese è testimone dell'opposto, ed è qui la ragione immediata del giudizio negativo e della richiesta di « quattro partiti su sei ». Il punto politico è questo: un programma vale se vale la guida che lo attua. Altrimenti resta — come si è visto — sulla carta. Negare questo significa davvero privilegiare la formula sui contenuti. Nessuno — certo non noi — si sottrarrà ad un impegno rinnovato sui contenuti programmatici ma un impegno che si faccia contestualmente carico delle garanzie politiche.

In definitiva dalla riunione della direzione emerge che la DC intende soprattutto prendere tempo per digerire in qualche modo le proprie interne difficoltà. Non ci preoccupa affatto il tentativo di coinvolgerci in un balletto tattico: semplicemente non staremmo al giuoco e impiegheremmo gli strumenti necessari per stringere il chiarimento. Ci preoccupa invece il fatto che il tempo non lavora affatto a favore di una soluzione positiva. La precarietà politica, il tatticismo, i giuochi ambigui, l'inefficienza operativa non fanno che aggrovigliare e acuire i problemi e incoraggiare le forze che puntano allo sfascio. Da questo punto di vista occorre notare che se Zaccagnini e Moro pensano davvero di affidare al beneficio del tempo il superamento delle preclusioni conservatrici nel loro partito, si sbagliano.

Soluzioni pasticciate e inconcludenti non possono che alimentare le tensioni sociali e il clima di violenza, non possono che dare fiato al partito dello scontro, in sostanza al partito che punta o alle elezioni anticipate o su una confusa disputa referendaria (argomento che Zaccagnini non ha nemmeno sfiorato) per suscitare nel paese un'ondata di riflusso conservatore e autoritario.

Sia chiaro, la prospettiva elettorale non ci spaventa in quanto partito, e pensiamo che una simile avventura sarebbe pagata cara da chi se ne rendesse responsabile. Ma, ancora una volta, guardiamo a quello che occorre al paese. Non ci sembra che, da questo punto di vista, siano venute dalla direzione de indicazioni tranquillizzanti.

ROMA — La situazione che la Direzione della Democrazia cristiana si è trovata di fronte nella sua riunione di ieri è molto chiara sia nei suoi aspetti generali (lo stato del paese), sia per quanto riguarda il quadro dei pronunciamenti delle forze politiche. Dall'uno come dall'altro piano della dialettica politica, viene una sollecitazione al cambiamento. Toccava ora alla DC esprimersi, rispondere agli altri partiti, trarre delle conclusioni.

Qual è questa risposta? La relazione di Zaccagnini è un documento di tredici cartelline, deludente e sfocato nel condurre l'analisi di un quadro sociale ed economico che è aspro e drammatico, debole e contraddittorio quando scende sul terreno della discussione con le altre forze politiche. E ciò avviene nonostante che il segretario della DC non abbia affatto negato i due dati salienti della situazione. Anch'egli riconosce che l'attuale stato di cose è gravissimo, e che anzi si è ulteriormente aggravato in questi mesi. E, d'altro canto, nell'esaminare gli orientamenti dei partiti, non può non ricordare che quattro dei sei partiti che nel luglio scorso hanno sottoscritto l'intesa programmatica, sulla base della considerazione della gravità del momento, mettono in discussione l'equilibrio delle astensioni (e di conseguenza pongono le condizioni per un cambiamento): i repubblicani — ha detto Zaccagnini — criticano soprattutto la politica economica del governo, i socialdemocratici, i socialisti e i comunisti ritengono il governo *« ormai inadeguato a risolvere i gravi problemi che urgono »*. Del resto, è ormai chiaro a tutti che la crisi del governo è un passaggio inevitabile, e infatti proprio nella giornata di ieri si parlava della possibilità che Andreotti si dimetta, dopo aver consultato i sei partiti dell'intesa, o sabato prossimo o lunedì.

Fatti questi riconoscimenti, però, Zaccagnini non ha avanzato una proposta adeguata all'immagine che egli stesso ha dato della crisi. Ha indicato in sostanza la esigenza di un approfondimento dell'intesa di luglio, senza modifiche del quadro politico. Questo approfondimento dovrebbe consistere in una *« convergenza parlamentare »* necessaria a varare le misure indispensabili. La DC — ha detto Zaccagnini a conclusione della sua relazione — deve portare avanti la linea dell'accordo a sei, *« sulla base di originali proposte del partito »*, in modo da offrire una *« soluzione politica che dia garanzie di stabilità, sia coerente con i nostri impegni congressuali e sia capace di suscitare le solidarietà politiche e sociali per fronteggiare la grave situazione del paese »*.

Le posizioni espresse da un arco di partiti così vasto — comprendente il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI — avrebbero però richiesto, in via pregiudiziale, un esame puntuale ed attento. Zaccagnini ha invece quasi del tutto trascurato questo aspetto, badando a dare una versione propria dei fatti di questi ultimi mesi e concludendo, infine, con la sostanziale riproposizione della pretesa della DC di governare da sola. Perchè la situazione si è aggravata? Secondo il segretario della DC, occorrerebbe chiedersi se questo aggravamento sia da attribuirsi alla condizione del governo, e più in generale alle carenze di fondo del sistema, e non invece alla *« ancora insufficiente attuazione di quegli impegni che furono sottoscritti a luglio dai sei partiti »*. Si trattava — egli afferma — di impegni da precisare e integrare; e tuttavia da parte di *« talune forze politiche e sociali »* è venuto un ostacolo a dare pieno adempimento ad alcuni punti essenziali.

Questa assai singolare immagine della realtà degli ultimi mesi, serve al segretario della DC per dire che il rimedio alla situazione in cui

c. f.

(Segue in penultima)

MILANO — Mario Barone, amministratore delegato del Banco di Roma, arrestato ieri a Roma

Le indagini sull'esportazione di 50 milioni di dollari

Arrestato il banchiere Barone: fece sparire l'elenco dei 500

L'amministratore delegato del Banco di Roma sarà interrogato a Milano dai giudici Urbisci e Viola - L'accusa è di falso per soppressione o occultamento del documento

Dalla nostra redazione

MILANO — Per aver fatto sparire il tabulato dei « 500 » della Finabank, Mario Barone, amministratore delegato del Banco di Roma, è da ieri mattina in carcere. L'arresto del banchiere, legato a filo doppio al bancarottiere latitante Michele Sindona, è stato eseguito a Roma alle prime luci dell'alba. Un gruppo di agenti della guardia di finanza, comandati dal tenente Sciarretta, dopo aver notificato il mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore Ovilio Urbisci, su richiesta del PM Guido Viola, ha tratto in arresto Barone per falso, soppressione o occultamento e falso in scrittura privata. Barone è stato trasferito a Milano e oggi verrà interrogato.

Così l'intollerabile sfida lanciata alla giustizia da Mario Barone, nel tentativo di tenere celati i padrini politici propri e di Sindona, si è conclusa, per il momento, a tutto danno del banchiere. L'elenco dei « 500 », i nomi cioè di altrettanti uomini illustri e potenti che finanziarono Sindona e ne favorirono nel 1974 le losche manovre contro la lira, in cambio dell'esportazione clandestina di capitali per un totale di 50 milioni di dollari, dovrà essere consegnato alla magistratura.

Ora è formalmente certo. Fu proprio Barone a far sparire l'elenco dei « 500 », dopo aver manovrato, con successo, perchè a costoro fossero rimborsati i capitali esportati all'estero, pochi giorni prima che la Banca Privata Italiana venisse dichiarata fallita. Proprio attraverso la Banca Privata Italiana Sindona trasformò le lire in dollari per conto dei suoi protettori politici, facendo comparire nei registri della Finabank di Ginevra conti cifrati o intestati a nomi di fantasia.

L'arresto di Barone viene dopo un'accurata indagine svolta dai magistrati. Proprio perchè essi hanno avuto la prova inoppugnabile che a commettere il reato è stato Barone, si è giunti al mandato di cattura. Il nuovo arresto di Barone è perciò assai diverso dal primo, avvenuto nello scorso novembre, per reticenza, dopo che il banchiere era stato interrogato nella veste di testimone. In quella circostanza Barone aveva negato perfino la esistenza del tabulato. Una notte di carcere gli fece ritornare la memoria. Si ricordò che il tabulato era custodito nella sede centrale del Banco di Roma e spergiurò che lo avrebbe consegnato. Ma le cose andarono ben diversamente. Ai magistrati non venne consegnato un bel niente. Una volta ottenuta la libertà, Barone sperò, evidentemente, che funzionassero le solite pressioni o che i magistrati si rassegnassero. Le cose non sono però andate nel senso da lui auspicato.

Il giudice Urbisci e il sostituto Viola cominciarono ad interrogare tutti coloro, che al Banco di Roma vennero in contatto con il tabulato dei « 500 », fatto venire dalla Svizzera nell'agosto del 1974: agli accertamenti seguirono l'invio di comunicazioni giu-

Maurizio Michelini

(Segue in penultima)

Rompere col sottogoverno

Il carcere si è aperto, infine, per lo pseudobanchiere Mario Barone. Nessuno ha mai avuto dei dubbi sulle qualità del personaggio: una carriera tipica nel sottogoverno, la ricerca di protezioni presso i potenti dc, la nomina di « favore » alla guida di una grande banca, il pagamento del prezzo ai protettori.

Oggi l'arresto non può costituire, tuttavia, solo l'epilogo di una carriera: esso pone la necessità e l'esigenza di un ulteriore approfondimento di tutte le responsabilità nella gestione del Banco di Roma. Quali costi la banca ha dovuto pagare alla corruttela politica dei potenti dc? Quali degenerazioni ha subito la sua attività creditizia?

L'iniziativa del magistrato impone che sia fatta, finalmente, piena luce sulle responsabilità e sulla natura politica del caso Sindona: impone cioè che si chiarisca fino in fondo l'intreccio di interessi e di acquiescenze stabilitesi intorno a questa operazione.

Il Banco ha urgente bisogno di recuperare fiducia. La occasione deve essere colta per procedere ad un profondo rinnovamento del consiglio di amministrazione che affidi l'azienda a uomini competenti non soggetti ai possibili ricatti derivanti dalle operazioni compiute nella passata gestione.

Ma l'arresto di Mario Barone e la cronaca di tutti i giorni dimostrano che non si può salvare il sistema bancario dal profondo inquinamento in cui l'ha gettato il sottogoverno dc senza affrontare radicalmente il problema del suo risanamento. I guasti derivanti dalle gestioni clientelari esigono, ben prima dell'intervento del magistrato, che si proceda all'allontanamento dei corrotti e al rinnovo degli organi responsabili. La rottura col passato deve essere definitiva, se si vuole che le conseguenze non travolgano l'istituzione.

Si prenda l'esempio dell'Italcasse. Qui nonostante la gravità dei reati che emergono nella gestione, continuano ancora oscure manovre per giungere alla copertura delle responsabilità. Ebbene, nessuno si illuda di pervenire al semplice rinnovo dei vecchi amministratori per una azienda che si trova in condizioni che impongono all'organo di vigilanza l'adozione di provvedimenti di rigore. Il Paese ha bisogno che, ovunque, gli amministratori corrotti siano rimossi pagando per le loro responsabilità senza che ciò coinvolga e sconvolga il sistema istituzionale del credito. Sarebbe grave che non si fossero recepiti fino in fondo il monito e l'insegnamento che sono venuti dal caso del Banco di Roma.

Gianni Manghetti

A colloquio con i cittadini nei punti « caldi » di Roma

Come reagisce l'uomo della strada

ROMA — *Tuscolano, ore 19, martedì. Aria fredda, umida, odore di pioggia. Si spara, in via delle Cave. Prima ci sono stati gli scontri fra polizia e « autonomi ». Ora fra polizia e fascisti. Ma, mentre i cronisti seguivano da vicino la « battaglia », noi le abbiamo (per così dire) « voltato le spalle ». Ci interessava la gente: estranea eppure coinvolta; piena di paura, o di coraggio; di disperazione, o di speranza. Che pensano i romani? Come reagiscono alla violenza? Vedono una via di uscita? Quale?*

Questo in un « punto caldo », in un « occhio del tifone ». Ieri mattina, poi, siamo andati dove la più recente ondata di violenze è cominciata: la Balduina, viale delle Medaglie d'Oro. Qui il 30 settembre fu ucciso Walter Rossi. Un « punto caldo » che si è « raffreddato », e dove la gente ha avuto più tempo per riflettere.

Cominciamo dal Tuscolano. Al tramonto, alle cinque del pomeriggio, gli scontri non sono ancora cominciati. Il Deposito Tranvie dei Castelli dell'Acotral è pieno di lavoratori, che lo presidiano, pronti a difenderlo. Al mattino, hanno fatto un gesto molto bello. Hanno portato circa duecento studenti del liceo XXIII, che temevano di essere attaccati dai fascisti, fino a Cinecittà, a bordo di due convogli speciali, scortati dai lavoratori stessi e dalla polizia.

« Non è la prima volta che interveniamo a difesa dell'ordine democratico — ci dice un compagno —. Noi dell'Acotral abbiamo una tradizione come protettori del quartiere, soprattutto delle scuole ».

Staffette vanno e vengono, segnalano i movimenti degli « autonomi » e della polizia. Se cominceranno incidenti lungo le linee tranviarie, i convogli verranno fermati, per evitare il ferimento dei passeggeri e danni alle vetture. « Abbiamo tram coi vetri rotti, e non possiamo ripararli per mancanza di materiale ».

Si discute sulla violenza. L'assassinio dei due fascisti, la morte del terzo sotto il fuoco dei carabinieri sono deprecati: per ragioni morali e politiche. Un giovane barbuto, che si dichiara « socialista », difende però gli « autonomi », afferma la necessità di distinguere fra « violenza e violenza », porta gli argomenti dell'estremismo, in bilico fra legalità e lotta armata. Gli altri lo contestano, alcuni con ragionamenti pacati, uno o due con un linguaggio duro, rude. C'è molta tensione.

Un giovane tranviere napoletano, di Democrazia Proletaria, accusa il governo. Dice che domenica la polizia « si è mossa a ridosso dei fascisti », che la violenza « fa il gioco di Cossiga », che la strategia della tensione « non parte dai giovani, ma dall'alto » e che « fino a quando Freda e Ventura continueranno a fare i reglioni di Capodanno, ci sarà sempre violenza ».

E' la linea « giustificazionista », a cui altri replicano con un buon senso semplicistico: « Già, ma fra la scazzottata e la rivoltella c'è un bel salto qualitativo... Qui, nel deposito delle tranvie, non abbiamo pistole, neanche un bastone. Certo, se ci assaltano, non ci fa schifo di fare a pugni... Ma ammazzare no, è orrendo ».

E infine il giudizio politico: « Perché la violenza? Perché il PCI s'è avvicinato al governo e qualcuno vuole impedire che ci entri ».

Sono cominciati gli incidenti fra polizia e « autonomi ». Esplosioni e bagliori. Proseguiamo il sondaggio. Il quartiere è quasi al buio. Finestre spente, persiane chiuse, saracinesche abbassate. Un'aria triste, da dopoguerra. Ma qualche bar, qualche negozio è aperto. C'è dunque chi ha paura, ma anche chi ha coraggio. Un macellaio è intento a disossare la carne « per le vendite di domani », mentre passano a sirene spiegate ambulanze e pullmini della PS pieni di fascisti arrestati. Gli diciamo: « Lei è un coraggioso ». Risponde, modesto: « Beh, no, non esageriamo. Ho paura anch'io, ma non voglio cedere alla paura. Io non ho chiuso. Certo, sono pronto ad abbassare la saracinesca, ma finché posso ne faccio a meno... Tutti questi ragazzetti che buttano bombe... E' gente che vuole sfasciare, ma poi per ricostruire ci vuole tanta fatica, no? Se non ci rimbocchiamo le maniche... senza fatica non si combina niente, no? Io so che se non fatichi tu, qualcuno deve faticare per te... ».

E' con noi una compagna, giovanissima, disoccupata, della sezione Alberone. Confessa di avere anche lei « molta paura » e di dover fare uno sforzo « per dominarla ». In una traversa di via Appia, c'è una sola luce: quella di un bar aperto. Alla prima domanda, con un'enfasi tutta romanesca, il barista dice: « Al tempo della guerra era meglio, perché almeno suonavano le sirene, si sapeva che cascavano le bombe e si andava in cantina. Adesso, invece, ti sparano e mica te lo dicono prima ». Vede una prospettiva, una via di uscita?

« No ». Poi, evitando di

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

OGGI

un voto

QUANDO *Davide Copperfield, l'immortale personaggio di Dickens, dopo avere conosciuto, appena uscito dall'infanzia, la breve felicità dell'amore materno, la dolcezza della fedele Peggotty e poi lo spietato rigore dei Murdstone, fratello e sorella, e la tirannia demenziale del maestro Creakle e la crudeltà umiliante del suo disumano lavoro a Londra, si presenta sporco, affamato e sfinito alla bizzarra zia Betsy per ottenerne aiuto e protezione, costei, dopo avere rimirato a lungo l'inatteso sopraggiunto, domanda con ansia al mitissimo signor Dick: « Che cosa facciamo di questo ragazzo? ». Il signor Dick, che è un filosofo, risponde senza esitare: « Per prima cosa io gli farei un bagno ». E così, saggiamente, fu deciso.*

Qualche cosa di analogo succede a noi, ogni volta che ci accade di incontrare, o in fotografie o in TV o udendone i discorsi, l'on. Donat Cattin. Senza un attimo di perplessità noi ci diciamo: « Per prima cosa bisognerebbe insegnargli l'educazione », e questa nostra ferma persuasione ha trovato conferma nell'episodio narrato ieri da tutti i giornali, episodio secondo il quale l'onorevole Donat Cattin avrebbe messo alla porta in mala maniera, vale a dire alla sua maniera, due giornalisti che si erano recati, per raccogliere qualche notizia, presso un albergo romano dove era in corso una riunione della corrente che ha, senza visibile ribrezzo, il disdoro di avere a suo capo il ministro dell'Industria. Costui, non contento di cacciare i due nostri colleghi, li avrebbe definiti « spie », borbottando tra sé irripetibili parole, che sono poi quelle che egli dovrebbe sempre rivolgersi se riflettesse su se stesso.

Non sappiamo se abbiate fatto caso a una foto di Donat Cattin, apparsa qualche giorno fa in prima pagina su « la Repubblica ». L'uomo vi appare con un cappello a larghe tese, calzato sulle ventitre, al modo dei « bulli » o delle « leggere ». Sul suo viso non v'è ombra di dignità, quale sarebbe di rigore non diciamo in un ministro ma in un qualsiasi cittadino ammodo; vi si scopre invece una specie di cinico ghigno, fatto di tracotanza e insieme di paura, generate dalla consapevolezza che qualsivoglia governo avremo domani Donat Cattin non vi sarà più, avendo egli già esaurito il suo compito, consistente nel farci intendere quale danno possa arrecare la mancanza di decoro.

Non facciamo dunque dell'episodio dell'altro ieri una questione politica. Limitiamolo, com'è giusto, a un problema di buona creanza; e unitevi a noi nello sperare che persino Donat Cattin possa, col tempo, emendarsi. E' un voto che esprimiamo sinceramente, avendo deciso di essere buoni con tutti (ma non sapete quanta fatica ci costa).

Fortebraccio

L'ambasciatore Gardner ricevuto da Carter

Intense riunioni a Washington sulla crisi politica in Italia

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Incertezza, a Washington, sui contenuti e le conclusioni dei colloqui dell'ambasciatore Richard Gardner, che, richiamato da Roma per consultazioni, si è incontrato ieri, brevemente, anche con il presidente Jimmy Carter alla Casa Bianca, oltre che con il segretario di Stato Cyrus Vance e, nel corso di una riunione ad alto livello (presieduta da Vance) svoltasi al Dipartimento di Stato e definita dal *New York Times* « crisis meeting » (un incontro sulla crisi), con numerosi funzionari.

Oggetto di tutte queste riunioni è stata la situazione politica italiana attuale, con i suoi possibili sbocchi: una situazione che viene seguita con molta attenzione dall'Amministrazione Carter, dalla stampa e da gran parte della opinione pubblica.

Di questo interesse era segno evidente (seppure « enfatico »), ieri, la prima pagina del *New York Times*, appunto, aperta da un servizio del corrispondente romano del giornale, Henry Tanner, dal titolo *« Il Governo italiano, premuto dalla sinistra, lotta per soprarrivere »* ed i cui sottotitoli ponevano in rilievo l'imminenza di una decisione sul *« ruolo comunista »* in Italia e l'*« apprensione »* del governo degli Stati Uniti.

Da parte sua, l'agenzia *Associated Press* aveva preannunciato che una conferenza stampa sulla situazione italiana sarebbe stata tenuta intorno a mezzogiorno da un « portavoce » del Dipartimento di Stato. Tale notizia, tuttavia, veniva smentita un paio d'ore dopo e ciò era concordemente interpretato come un'indicazione che non si intendeva dare « troppa pubblicità » alle consultazioni in corso con Gardner.

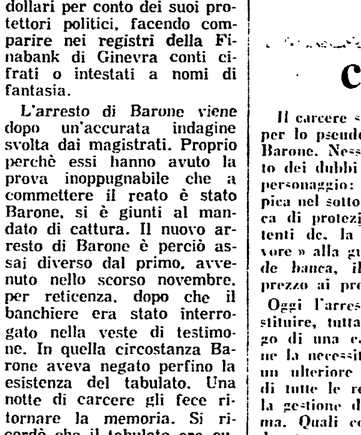
Già martedì, del resto, il « portavoce » del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, quasi in coincidenza con l'arrivo a Washington dello ambasciatore, pur confermando la « preoccupazione » degli Stati Uniti per « l'eventualità di una crisi in Italia » e la loro « preferenza per una non partecipazione al governo dei comunisti », aveva sottolineato l'intenzione di mantenere, comunque, la linea di « non interferenza » già enunciata dal presidente Jimmy Carter.

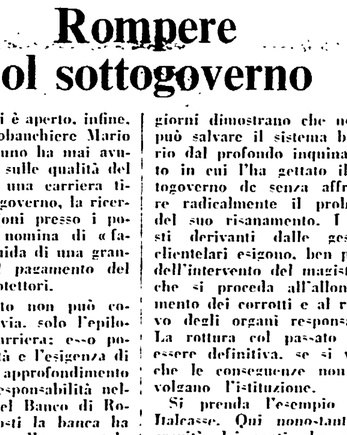
Ieri, dopo l'« eccitazione » della mattinata (ad un certo momento era anche circolata una voce secondo cui la conferenza stampa preannunciata dall'AP sarebbe stata tenuta dallo stesso Gardner), si è teso, in effetti, a porre l'accento sulla « cauta e smorzata » linea finora adottata dall'Amministrazione Carter nei confronti dell'« eurocomunismo »: una linea che si ritiene « tuttora valida ed adeguata agli sviluppi italiani ».

La vecchia linea « kissingeriana » dei « moniti pubblici » statunitensi ad altri paesi non sembrerebbe, insomma, allo stato attuale, ritrovare molta udienza negli ambienti responsabili della politica estera americana, anche perché

vice

(Segue in penultima)





Aggancio a tre nello spazio realizzato dai sovietici

MOSCA — Nuovo importante passo avanti nella conquista del cosmo. Per la prima volta due navi della serie Soyuz sono da ieri agganciate ai due termini della base spaziale Saljut 6: alla prima nave che aveva attraccato circa un mese fa si è aggiunta infatti la Soyuz 27 pilotata dai cosmonauti Janebekov e Makarov che hanno subito raggiunto nella Saljut i due compagni Gretcko e Romanenko. Ora sono in quattro nel laboratorio cosmico che continua a ruotare con le due navicelle attaccate ai lati, un « complesso scientifico orbitale » senza precedenti. NELLA FOTO: Janebekov e Makarov.

A PAG. 4

Martedì indetta dalla FNSI

Assemblea a Roma contro la violenza e il terrorismo

La manifestazione della Federazione nazionale della stampa si terrà in Campidoglio - Lettera di adesione del sindaco Argan

ROMA — Martedì prossimo si terrà a Roma l'assemblea contro la violenza e il terrorismo promossa dalla Federazione nazionale della stampa italiana (F.N.S.I.) con i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, le associazioni di massa e gli enti locali. All'appello con cui la FNSI ha indetto la manifestazione ha dato la sua adesione con una lettera il sindaco di Roma Argan che ha anche messo a disposizione la sala della Protomoteca in Campidoglio.

Nella sua lettera di adesione il sindaco Argan afferma: « I drammatici fatti accaduti a Roma nei giorni scorsi hanno segnato il punto più acuto della tragica catena di odio e di violenza che da tempo turba profondamente la coscienza civile del Paese. In una spirale che non ha ancora conosciuto soste si sono colpiti di volta in volta cittadini inermi, magistrati, giornalisti, uomini politici; in particolare contro Roma, contro la sua radicata tradizione democratica, di tolleranza e di convivenza pacifica, si sono appuntati i disegni degli strateghi dell'eversione e del terrorismo ».

« L'obiettivo — prosegue Argan — è quello di sempre: si intendono colpire i valori fondamentali del convivere civile e insieme il centro della vita democratica, per scardinare lo stato repubblicano. Lo scopo è quello di inserire elementi di divisione tra le forze politiche, arrestandone i processi unitari in atto, e indebolire l'insieme della struttura democratica della nazione. La gravità della situazione impone a ciascuno di fare il proprio dovere: la violenza cieca dei terroristi, di qualsiasi colore siano, è fuori della storia, non è in rapporto con nulla, è semplicemente la negazione di ogni manifestazione della cultura, della civiltà, dell'uomo. Pertanto, la difesa dell'ordine democratico, di un ordine cioè che si fonda proprio sui valori della Costituzione, nata dalla Resistenza, è determinante ai fini della tenuta delle strutture fondamentali del nostro sistema democratico e della stessa esistenza civile del Paese che altrimenti si avvierebbe verso una prospettiva di imbarbarimento generale ».

« In questo contesto — rileva il sindaco di Roma — l'attacco portato alla stampa, ai giornalisti, alle sedi dei giornali, acquista l'ulteriore significato di odiosa intimidazione volta a colpire la libertà di informazione; diritto che non per niente è tra i primi ad essere messo in discussione nei regimi dittatoriali e fascisti. Per questi motivi, particolare riferimento intendiamo fare al mondo della cultura e dell'informazione, per i valori che esso rappresenta e che deve esprimere, per il ruolo che assolve, per i contributi di conoscenza, di consapevolezza, di coraggio civile che il Paese sempre da esso s'attende ».

« Ed è per questo — conclude la lettera — che riteniamo vada colto l'appello rivolto alle autorità, alle forze politiche e sociali, agli enti locali, dalla F.N.S.I. per garantire insieme al diritto al lavoro, la giustizia sociale, la libertà, la sicurezza, invito che si inquadra coerentemente anche nelle esigenze poste dalla prossima conferenza regionale sull'ordine democratico, i cui effetti saranno tanto più validi, quanto più si riuscirà a farne vivere le motivazioni, le analisi e gli esiti nelle coscienze dei cittadini ».

Da parte sua la F.N.S.I., nel ringraziare il sindaco Argan, ha ribadito che il rinnovarsi della violenza esige una ferma, inequivocabile risposta delle forze democratiche che, pur nel più ampio e articolato dibattito ideologico e politico, si riconoscono, senza incertezze, nell'affermazione e nella difesa dei principi che la Costituzione repubblicana ha posto a fondamento per una libera e civile convivenza nel nostro Paese. Esponenti politici, magistrati, forze dell'ordine, giornalisti e dirigenti d'azienda, sedi di partito, di giornali e di imprese, sono gli obiettivi contro i quali il terrorismo porta i colpi più duri

La manifestazione al Campidoglio — si afferma in un comunicato della F.N.S.I. — sarà l'occasione unitaria per ribadire il rifiuto ad ogni disegno eversivo, ad ogni tipo di violenza e la richiesta del rinnovato impegno dello Stato a « ristabilire l'ordine democratico ».

E' stato autorizzato dai medici

Oggi il primo interrogatorio per Lefebvre?

Ancora manovre degli avvocati difensori Prossimo anche il trasferimento in una stanza della infermeria di Regina Coeli

ROMA — Lefebvre oggi dovrebbe essere interrogato. Dovrebbe, perché nonostante questa sia la decisione del giudice istruttore della Corte di Giustizia, Giulio Gionfrida, la difesa è già partita all'attacco. Intanto il professor Giuseppe De Luca, che difende l'intermediario dell'affare Lockheed, ha fatto sapere di stare male, di avere l'influenza, con qualche decimo di febbre. Ma il legale, sapendo bene che questo non è un impedimento per l'interrogatorio, potendo il giudice nominare un avvocato d'ufficio, ha anche in qualche modo (le strade per far arrivare notizie e soffiate ai giornali sono svariate) comunicato che per sentire Lefebvre Gionfrida dovrà superare lo sbarramento della difesa la quale rinnoverà la richiesta di una perizia preliminare sulle condizioni psicofisiche dell'imputato.

Ultima chance, alla quale non è escluso che si appiglieranno i legali di Ovidio Lefebvre, è il consiglio al loro assistito di non rispondere, per il momento, alle domande. Ma il rischio, in questo caso, è forte, perché Gionfrida di fronte al diniego potrebbe anche decidere di accelerare i tempi dell'istruttoria e chiudere. Il presidente della Corte di Giustizia, Paolo Rossi, l'ha già detto: è in dibattimento che si fa il processo. Quindi se « il telegrafista dello scandalo Lockheed » (il soprannome è nato quando si apprese che egli ora per ora avvertiva i dirigenti della società USA dei progressi della corruzione) ha qualcosa da dire potrebbe essere costretto a rinviarle a data da destinarsi. E non è detto che questa non sia la soluzione più favorevole per i tanti, e molto in alto, che hanno da temere dalle sue eventuali rivelazioni.

Ai tanti interrogativi che riguardano l'intermediario della società di costruzioni aeree da ieri se ne aggiunge un altro, anche se secondario: i medici del S. Spirito nel loro ultimo bollettino medico dicono che il detenuto malato sta bene, tanto da poter rispondere alle domande del magistrato. Allora perché non è stato ancora trasferito al carcere di Regina Coeli dove gli hanno già preparato, in infermeria, una stanza? I due clinici che per incarico della Corte di Giustizia hanno visitato Lefebvre già da due giorni hanno dato, in sostanza, il loro benestare al trasferimento, tanto che era stato disposto anche un sopralluogo nell'istituto penitenziario. Ma poi nuovi ostacoli sono sorti: l'attesa degli encefalogrammi, nuovi accertamenti.

Comunque ora dovrebbe essere veramente questione di ore. La stanza che hanno preparato per Lefebvre è la più vicina alla stanza del medico di guardia. Prima era « abitata » da due detenuti che prestano la loro opera in infermeria lavorando dalla mattina alla sera. Per questo la direzione del carcere aveva ritenuto di concedere loro di dormire in una stanza e non in una cella a contatto con altre decine di detenuti. Ora l'arrivo di Lefebvre li sfratterà.

p. g.

Ripreso ieri alla Camera il dibattito sulla proposta di legge

Votati i primi articoli della riforma sanitaria

Riguardano l'istituzione del servizio nazionale, la programmazione degli interventi e le competenze - Ostinata azione boicottatrice della pattuglia dei radicali

ROMA — La Camera ha approvato ieri i primi articoli della riforma sanitaria che prevede l'istituzione e l'entrata in funzione con il prossimo anno, del servizio sanitario nazionale, articolato territorialmente sulla base delle unità sanitarie locali. Le norme varate a larghissima maggioranza sono quelle relative ai principi e agli obiettivi del servizio sanitario nazionale, alle competenze, alle strutture, alle funzioni delegate alle regioni.

Bisogna subito dire, tuttavia, del clima di profonda incertezza in cui l'assemblea di Montecitorio sta traendo i frutti di un lungo e positivo lavoro di elaborazione teorica e di completa riorganizzazione del settore sanitario: è alle porte la formalizzazione della crisi politica che rischia di congelare il processo di formazione della legge.

Considerato il ritmo serrato impresso ieri ai lavori, è realistica la previsione che la Camera possa varare la legge entro tempi brevissimi. Ma contro questo obiettivo lavora una ostinata azione boicottatrice dei radicali, presentatori di centinaia di emendamenti, anche solo formali e sfacciatamente pretestuosi. Ecco, in sintesi, un quadro delle prime norme

IL SERVIZIO — Attraverso l'istituendo servizio sanitario nazionale, e dando concreta attuazione al dettato costituzionale, la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e «interesse» della collettività. Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento e al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione, senza distinzione di condizioni individuali o sociali, e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio.

GLI OBIETTIVI — Come assicurare il conseguimento di queste finalità? L'articolo 2 fissa alcuni precisi obiettivi: la formazione di una moderna coscienza sanitaria sulla base di un'adeguata iniziativa educatrice; la prevenzione di malattie e infortuni in ogni ambito di attività sociale e lavorativa; la diagnosi e la cura degli eventi morbosi, qualunque ne siano le cause, natura e durata; la riabilitazione di qualsiasi stato di invalidità; la promozione e la salvaguardia della salubrità e la igiene dell'ambiente naturale di vita e di lavoro; l'igiene degli alimenti, delle bevande e degli animali; una disciplina della sperimentazione, produzione, commercializzazione e distribuzione dei farmaci e dell'informazione scientifica per garantire la funzione sociale del farmaco; la formazione e l'aggiornamento professionale permanente del personale del servizio sanitario nazionale.

Per questo, il servizio sanitario nazionale persegue, nell'ambito delle sue attività, il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del paese, la sicurezza nei luoghi di lavoro (con la partecipazione dei lavoratori e dei loro sindacati), le scelte responsabili e consapevoli di procreazione e la tutela della maternità e dell'infanzia per la promozione della salute nell'età evolutiva garantendo l'attuazione dei servizi medico-scolastici, la tutela sanitaria delle attività sportive, degli anziani, della salute mentale (privilegiando il momento preventivo), l'identificazione e l'eliminazione delle cause di inquinamento.

LA PROGRAMMAZIONE — Nell'ambito della programmazione economica nazionale, lo Stato determina, con il concorso delle Regioni, gli obiettivi della programmazione sanitaria nazionale attraverso cui saranno fissati i livelli delle prestazioni sanitarie che devono essere comunque garantite a tutti i cittadini, assicurandone la uniformità in particolare in materia di inquinamenti, di igiene e sicurezza in ambienti di vita e di lavoro, di mezzi di protezione, di tutela igienica di alimenti e bevande.

LE COMPETENZE — Una ampia parte dei compiti fin qui gestiti dallo Stato sarà delegata (in base a norme che verranno discusse e votate quest'oggi) alle Regioni. In questo senso la riforma è anche e soprattutto una legge quadro che fissa una serie di principi fondamentali e le modalità di massima per realizzarli. Ma resta ferma per lo Stato la funzione di indirizzo e coordinamento delle attività regionali che attenga ad esigenze di carattere unitario anche in riferimento agli obiettivi della programmazione economica nazionale, alle esigenze di rigore e di efficacia della spesa sanitaria, gli impegni derivanti da obblighi internazionali e comunitari. E' previsto tuttavia un altro tipo di intervento dello Stato: in caso di persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate, e qualora le attività relative, appunto alle materie delegate, comportino adempimenti da svolgersi entro termini perentori. In questo caso, il Governo dispone il compimento degli atti relativi in sostituzione della Regione.

g. f. p.

Convegno nazionale di quadri ieri a Roma

Gli apprezzamenti e le critiche dei sindacati al testo di legge

ROMA — Mentre in Parlamento iniziava la discussione sui singoli articoli della legge di riforma sanitaria, ieri, in un albergo romano lo stesso testo veniva esaminato da dirigenti sindacali della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil (di categoria, come delle strutture orizzontali), in un dibattito che ha espresso giudizi positivi e osservazioni critiche.

Nella relazione introduttiva Manlio Spandonaro ha detto: « *Diamo una valutazione complessiva abbastanza positiva del testo di riforma... che riteniamo apprezzabile ed accettabile perché rappresenta senza dubbio uno degli atti più importanti del Parlamento dal dopoguerra ad oggi* ». Ed ha aggiunto. « *a seconda di come esso troverà realizzazione non pochi benefici potranno essere apportati alla situazione sanitaria della popolazione e dell'ambiente e nella prospettiva alla stessa situazione economica del paese* ».

Ribadito così il giudizio complessivamente positivo che già in precedenza la Federazione unitaria aveva espresso, la relazione si è sviluppata in modo assai più disteso su quegli aspetti della riforma che a dire dei sindacati richiedono emendamenti migliorativi e sui quali è già stato consegnato un documento al comitato dei « nove ». Li ricordiamo sinteticamente.

1 *Partecipazione:* certamente il progetto non nega la partecipazione anzi la richiama e la sottolinea più volte come un principio fondamentale anche se sarebbe necessario precisare in modo più chiaro i criteri di questa partecipazione.

2 *Prevenzione:* si sollecita un riordino della normativa di igiene e sicurezza per andare ad un generale aggiornamento sia negli ambienti di lavoro che in quelli esterni. Massima preoccupazione poi viene espressa per la costituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione alle dipendenze della presidenza del Consiglio, mentre, al contrario la materia deve trovare collocazione all'interno del servizio sanitario.

3 *Farmaci:* i sindacati ribadiscono la necessità di costituire una impresa pubblica per la ricerca, la sperimentazione e la produzione dei farmaci, mentre su tale problema il disegno di legge non prevede nulla.

4 *Medici a rapporto convenzionale:* il comma 3 dell'art. 41 conferisce ai medici a rapporto di impiego a tempo definito la possibilità di accesso nell'area delle convenzioni. E' una norma che risulta in netto contrasto con il principio dell'unicità del rapporto, escludendo la possibilità di cumuli. I sindacati considerano altresì necessario che i medici con funzioni attinenti all'attività operativa e organizzativa delle unità sanitarie locali, nonchè gli ospedalieri, siano esclusivamente a rapporto di lavoro pubblico.

5 *Trattamenti sanitari obbligatori:* la norma contenuta nell'articolo 30 deve essere emendata con urgenza perchè affida al medico tanta autorità sul cittadino senza dare a questo necessarie garanzie.

Il dibattito e le conclusioni hanno ricalcato il senso e i contenuti della relazione. A noi è parso che troppo spesso gli interventi abbiano sottovalutato il « positivo » del testo per accentuare le osservazioni critiche. Questo potrebbe anche spiegarsi per i tempi stretti di fronte ai quali si trova oggi la possibilità di successo degli emendamenti suggeriti dai sindacati al Parlamento. Ma proprio la contemporaneità di questo convegno con l'inizio della discussione dà il segno di un certo ritardo dell'iniziativa sindacale su una materia, come quella sanitaria, che è stata per anni al centro delle lotte operaie e sulla quale ricca è stata l'elaborazione, visto poi che il parlamento ha lavorato per mesi alla messa a punto del testo.

Il senso positivo della legge quadro insomma, che « recepisce in larga misura — come dice il documento conclusivo — le rivendicazioni espresse dai lavoratori e già in alcune realtà conquistate, è apparso quindi durante tutta la giornata di discussione in secondo piano. Eppure — ha ricordato qualcuno intervenendo — il problema è come costruire domani il servizio sanitario, una volta approvata la legge ». Un invito a non seppellire il testo sotto un mare di emendamenti in un quadro politico assai delicato e critico è venuto da alcuni dirigenti ospedalieri, mentre non poche sono state le osservazioni autocritiche dei ritardi dell'azione sindacale.

Adesso — ha detto un dirigente dei chimici — possiamo e dobbiamo riprendere con slancio la discussione, dentro le fabbriche sui temi della salute, individuando una serie di iniziative a livello locale e regionale. Il documento conclusivo ha approvato le osservazioni già presentate alle forze politiche e al comitato dei nove, ribadite dalla relazione e dal dibattito.

f. ra.

Attivo con centinaia di compagni sul rafforzamento del Partito

Bologna: discussione sul tesseramento

Perché si registrano alcuni ritardi - Nelle maggiori fabbriche già superato invece il 100 per cento degli iscritti - Un più adeguato modo di fare politica - Le conclusioni del compagno Renzo Imbeni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nessuno delle diverse centinaia di comunisti che affollavano il grande salone dell'Azienda di igiene urbana di via del Frullo ha nascosto la propria preoccupazione quando il compagno Bruno Drusilli ha dichiarato che la federazione bolognese è in ritardo nella campagna di tesseramento e di proselitismo. Alla stessa data di un anno fa — ha rilevato Drusilli, svolgendo la relazione introduttiva all'assemblea delle segreterie delle sezioni del PCI e dei circoli dei giovani comunisti — abbiamo rinnovato quasi diecimila tessere in meno e, contemporaneamente, è diminuita la percentuale nel rapporto tra il numero complessivo dei tesserati e quello dei reclutati.

E' forse il segno di una crisi, di una situazione che minaccia di ostacolare il fenomeno di crescente fiducia e adesione al PCI di cittadini democratici di ogni strato sociale?

Non solo l'analisi del compagno Drusilli, ma anche l'ampio confronto di idee proposto dal dibattito e le conclusioni del segretario, compagno Renzo Imbeni, indicano che non sarebbe corretto adeguarsi a una « lettura in negativo » di questi elementi — anche se non mancheranno quelli che lo faranno volentieri — quanto piuttosto affrontare con grande rigore e serietà l'analisi di « quel che non va » per procedere tempestivamente all'individuazione e attuazione di un più adeguato modo di fare politica.

Del resto, proprio mentre si parla di carenze, è anche giusto ricordare i successi che il partito sta registrando soprattutto nelle fabbriche. In alcuni dei maggiori stabilimenti dell'area bolognese, infatti, si è già superato il 100% degli iscritti e proseguono nel loro lodevole impegno: si possono ricordare le sezioni di fabbrica Ducati, Marvel, Menarini, Sasib, Weber, Officine grandi riparazioni delle FS e altre ancora. Ed è anche giusto ricordare come nel mese di novembre i comunisti bolognesi hanno dato vita a oltre mille iniziative nelle sezioni, mentre nei giorni scorsi, in occasione della diffusione del documento preparatorio della sesta conferenza operaia, sono state diffuse centinaia di copie in più del nostro giornale dentro e davanti a fabbriche e altri posti di lavoro.

Congressi

D'altra parte l'ottica di un comunista, naturalmente, non può mai distaccarsi dai fenomeni generali di lacerazione del tessuto sociale, dagli aspetti gravi e inquietanti della crisi sul piano economico, morale e culturale, oltre che politico. E tra queste ragioni il compagno Imbeni — chiudendo questa assemblea che ha avviato la campagna dei congressi di sezione dei comunisti bolognesi — ha voluto rimarcare la difficoltà che ancora persiste a comprendere che la svolta di cui il Paese ha bisogno passa attraverso una rigorosa politica di austerità che non avanza se non rafforzando una nuova solidarietà tra i partiti democratici.

Ma è indubbio che i ritardi — sui quali non hanno certo sorvolato nemmeno decine di compagni dirigenti di sezione intervenuti nel dibattito — fanno riferimento anche ad elementi più specifici della vita stessa delle sezioni, e in primo luogo alla difficoltà, manifestata da alcune sezioni, di collegarsi con adeguate iniziative agli abitanti, ai lavoratori della zona.

Alla sezione si chiede, dunque, di accrescere la propria capacità di iniziativa politica. E c'è anche l'esigenza di coordinare il lavoro con una programmazione a breve e a medio termine, la quale non può prescindere appunto dalla conoscenza profonda della realtà anche nei suoi aspetti quotidiani. Ma non basta, ha aggiunto ad esempio un compagno di Zola Predosa: occorre studiare di più, per non disperdere il patrimonio prezioso di lotte e sacrifici ma anche di grandi vittorie del movimento operaio, e dei comunisti in primo luogo.

Le otto giornate straordinarie di tesseramento lanciate dalla federazione bolognese del PCI e dalla FGCI hanno anche questo significato: fino al 15 gennaio tutti i compagni delle sezioni e dei circoli sono stati invitati a mobilitarsi per andare in ogni strada, ogni fabbrica, ogni casa per reclutare nuove centinaia di iscritti al partito. L'impegno è di ottenere cinque reclutati ogni cento iscritti: ciò sia per raggiungere e superare il 100% dell'obiettivo, ma anche per rilanciare la grande battaglia ideale che il PCI va sostenendo per imprimere una svolta decisiva alla direzione politica del Paese.

Certo, vi sono sezioni che « non funzionano »: i comunisti non hanno certo timore dell'autocritica, di denunciare le manchevolezze presenti nella loro iniziativa. Né intendono farlo in modo autolesionistico, ma con un severo esame volto a recuperare gli errori in senso positivo, mai estraniandosi dal patrimonio storico e dal costume di vita della militanza del nostro partito.

Mentre predispongono i congressi di sezione, che si terranno in gennaio e febbraio, seguiti poi dalle conferenze di comprensorio, i comunisti bolognesi avvertono l'esigenza di allargare ancor più il confronto con le altre forze sociali, che saranno invitate a prendere parte agli stessi congressi nelle sezioni. In questa occasione ogni aspetto di attività e del modo di fare politica dei comunisti, sarà reso evidente anche attraverso la presentazione di un vero e proprio bilancio dell'attività svolta.

I giovani

Dei temi politici di fondo che i compagni delle sezioni sono chiamati a confrontare nei congressi, c'è un grande problema che non può essere sottovalutato: quello della condizione giovanile, delle sue molte e gravi implicazioni che possono essere risolte in positivo con un lavoro tenace e paziente di iniziativa politica. Da qui la necessità di affrontare i fenomeni di contraddizione profonda tra l'atteggiamento di alcuni strati giovanili ed il ruolo del partito e della FGCI nella battaglia politica complessiva, ma anche la esigenza di superare il distacco fra giovani e politica in senso più generale.

Altri momenti di particolare rilievo nell'iniziativa dei comunisti riguardano i problemi della scuola e della condizione femminile per i quali è auspicata la costituzione di apposite commissioni di lavoro nelle sezioni non « riservate agli addetti », ma aperte al contributo più ampio.

I comunisti bolognesi intendono dunque rilanciare con questa stagione congressuale una grande battaglia di iniziativa politica e ideale, con la quale anche superare ritardi, come, ad esempio, il rapporto tra gli operai iscritti al partito ed il ruolo che gli operai stessi hanno tra i quadri dirigenti del partito.

Una iniziativa che riflette sul « chi siamo » dei comunisti, non meno che sul « chi dobbiamo essere », richiamandosi alla grande tradizione di lotta del partito che va riconosciuta a fondo e discussa. Una prima risposta in tale direzione è già stata fornita dall'assemblea: la federazione bolognese è impegnata a realizzare una nuova scuola di partito e ad avviare iniziative perchè nelle sezioni si svolgano corsi sui grandi temi di iniziativa del PCI. Anche in questo modo si potrà rinsaldare un più stretto rapporto tra federazioni e organismi di base del partito, aspetto non secondario nel costante confronto con la realtà specifica nella quale le sezioni vivono e lavorano.

ro.z.

Da Napoli all'Espresso: «Troppe frasi inventate»

Da Napoli, dove « L'Espresso » è arrivato ieri in edicola, sono già partite per la direzione del settimanale tre lettere di secca smentita: né il sindaco Maurizio Valenzi, né il segretario del PSI Guido De Martino, né il capogruppo DC alla regione Ugo Grippo (sul settimanale viene definito assessore alla programmazione, carica che ha lasciato fin dall'agosto del '76) hanno mai detto alcuna delle numerose frasi che vengono loro attribuite fra virgolette. Si tratta di un servizio firmato Mario La Ferla, nel quale si vorrebbe dimostrare — appunto inventando di sana pianta anche le frasi riportate fra virgolette — che il PCI è succubo di Antonio Gava, che la giunta comunale non fa nulla per l'Alfasud e per l'agricoltura (competenze evidentemente nuove, visto che nulla hanno a che fare simili argomenti con l'attività di un Comune) e che i socialisti ce l'hanno con Valenzi. A questo ultimo vengono fra l'altro attribuite argomentazioni « politiche » come la seguente: « Abbiamo cercato di pulire la città... poi l'atteggiamento ostile degli altri schieramenti ha fatto fallire questo programma »!

Come considerare questa uscita dell'« Espresso », peraltro abituato, particolarmente quando si occupa di Napoli, a simili infortuni? Valenzi rimarca che non sono valsi la presenza di testimoni durante l'intervista, né l'impegno — non mantenuto — del giornalista di sottoporre all'intervistato il testo delle frasi che sarebbero state riportate fra virgolette. Guido De Martino ha dichiarato che con La Ferla s'è parlato, a lungo, di tutt'altro e in tutt'altri termini; Ugo Grippo non ha trovato, nel « pezzo » una sola delle cose di cui parlò, col giornalista, per telefono.

Incontro PCI-ACLI sulla legge per l'aborto

ROMA — I massimi dirigenti delle ACLI, guidati dal presidente Rosati, nel quadro di una serie di contatti avuti ieri con i gruppi parlamentari della Camera, si sono incontrati nella mattinata con una delegazione di deputati comunisti (onorevoli Adriana Lodi, Franco Coccia e Antonino Brusca) per sottoporre al loro esame la posizione dell'organizzazione dei lavoratori cattolici sull'aborto.

I dirigenti delle ACLI hanno illustrato i contenuti di un loro documento, in cui si ribadisce le posizioni di principio dell'associazione, che tuttavia si differenziano da quelle del cosidetto « movimento per la vita ». L'iniziativa delle ACLI è rivolta a ricercare con i gruppi democratici una soluzione parlamentare al problema che scongiuri lo scontro traumatico del referendum.

I motivi del gesto spiegati in una lettera a Mammì

Cossiga diserta la Commissione: nuovo rinvio della riforma di PS

Severe critiche del compagno Flamigni al governo e alla DC

ROMA — La riforma del corpo della P.S. ha subito una nuova, ulteriore battuta d'arresto. Ieri mattina il ministro Cossiga avrebbe dovuto intervenire alla riunione della Commissione Interni della Camera, per esporre finalmente il punto di vista del governo sul testo-base di legge, preparato dal Comitato ristretto, dal quale è escluso soltanto il problema del sindacato di polizia, accantonato a causa dei noti contrasti.

Il ministro non si è presentato alla riunione ed ha inviato una lettera al presidente della commissione, onorevole Mammì, nella quale dice tra l'altro: « Poichè fra i partiti dell'intesa programmatica sono attualmente in corso confronti e riunioni, al fine di aggiornare e integrare l'accordo, il governo ritiene opportuno attendere l'esito delle intese in corso per poterne valutare i risultati, esprimere il suo meditato avviso, formulare proposte al riguardo e adottare eventuali iniziative di sua competenza ». Cossiga conclude affermando che uno dei punti centrali dell'accordo di luglio è rappresentato dalla riforma della polizia e che il governo auspica che, anche su questo tema, i partiti « possano trovare prontamente un accordo costruttivo e completo ».

Le argomentazioni contenute nella lettera del ministro degli Interni appaiono del tutto pretestuose quando si pensi a ciò che è accaduto in tutti questi mesi, nel corso dei quali, proprio per responsabilità del governo e della DC, l'esame del progetto di riforma della polizia ha subito ripetuti ritardi e continui rinvii assolutamente ingiustificati.

La « storia » di questi ritardi e di questi rinvii è stata ricostruita dal compagno Sergio Flamigni, nel suo intervento in commissione, a commento della lettera di Cossiga. Il parlamentare del PCI ha ripercorso le varie tappe del lungo e complesso confronto, nel « Comitato ristretto » e nella commissione Interni, che aveva permesso di giungere, sia pure faticosamente, ad un accordo di massima su tutta una serie di problemi anche di rilievo, per affermare che l'impossibilità di giungere ad una definizione completa del testo di legge unificato è dovuta all'atteggiamento dilatorio del governo — che non ha presentato mai un proprio progetto come era stato annunciato — e alle manovre della DC, la quale, come tutti sanno, alla fine ha rimesso in discussione uno dei cardini della riforma: la smilitarizzazione del Corpo, sulla quale l'accordo era pressochè totale.

E' vero che oggi si sta ridiscutendo il « programma di luglio », ma ciò non cancella il fatto che certi nodi si potevano e si dovevano sciogliere prima. Quello che è amaro constatare — ha concluso Flamigni — è che, di fronte alla criminalità politica e comune che imperversano nel Paese, si è costretti a rinviare la riforma della polizia che è la condizione prima per farvi fronte.

Il radicale Pannella aveva sostenuto, dopo la lettura della lettera di Cossiga, di iniziare subito l'esame degli articoli, ma la proposta è stata respinta. Di fronte alla posizione del governo e alla situazione di crisi virtuale, non restava infatti che prenderne atto e rinviare ancora una volta l'esame del progetto.

s. p.

Michele Tito nuovo direttore del « Secolo XIX »

GENOVA — Alessandro Perrone, direttore e proprietario de « Il Secolo XIX », si è dimesso dalla carica di direttore responsabile ed ha chiamato a succedergli Michele Tito, vice direttore del « Corriere della Sera » fino alla gestione Ottone. L'assemblea dei redattori esprimerà entro tre giorni il proprio parere non vincolante sulla nomina. Secondo altre notizie Vittorio Bruno, attualmente vice direttore, tornerebbe a dirigere la redazione romana del « Secolo XIX ».

L'agenzia di stampa ADN Kronos venduta alla Piemme

ROMA — L'agenzia di stampa « ADNKronos », di ispirazione socialista, è stata ceduta alla società « Piemme »; il pacchetto azionario sarebbe stato ripartito in questa misura: il 50% all'attuale amministratore, il restante 50% a Parini, titolare delle « Messaggerie italiane » (azienda distributrice di giornali). Il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica — informa un comunicato — hanno ricevuto comunicazione della cessione della testata e hanno incontrato la nuova proprietà che « *ha fornito garanzie circa il mantenimento della linea politico-giornalistica dell'agenzia* ».

Un dispaccio dell'ANSA ha informato ieri sera che durante un'assemblea del personale si è appreso che i nuovi proprietari hanno chiesto al direttore responsabile dell'ADN, Sergio Milani, di lasciare libero l'incarico.

Controllo parlamentare sulle nuove nomine negli enti pubblici

ROMA — Diviene operante — dopo il voto definitivo di ieri della commissione Affari Costituzionali della Camera, riunita in sede deliberante — la legge che regola il controllo parlamentare sulle nomine degli enti pubblici. Il provvedimento era stato infatti modificato, in alcune sue parti, dal Senato.

La legge prescrive, fra l'altro, che prima di procedere « a nomine, proposte o designazioni di presidenti e vice presidenti di istituti e di enti pubblici, anche economici » il governo (o i singoli ministri) deve « richiedere il parere parlamentare », che sarà espresso dalle commissioni permanenti competenti per materia.

Per gli enti di gestione delle Partecipazioni statali è competente la commissione incaricata dei pareri sui progetti di riconversione e ristrutturazione industriale.

Un libro di M.A. Manacorda

Pro e contro Platone

Millenni di storia della pedagogia visti alla luce di problemi molto attuali

I *Momenti di storia della pedagogia* di Mario Alighiero Manacorda (Torino, Loescher, 1977, pp. 273, lire 3.800) costituiscono un ulteriore e importante contributo all'analisi storica e alla riflessione teorica sui problemi dell'istruzione e della formazione che si aggiunge agli altri che l'autore ci ha già dato nel passato. Analisi storica e riflessione teorica, infatti, non solo sono sempre strettamente intrecciate in tutte le pagine del libro, ma anche — e malgrado il titolo, volutamente restrittivo — nella sua struttura. Alla ricostruzione di alcune fasi della storia della riflessione pedagogica sono infatti dedicate le prime due parti, delle quali la prima si occupa del mondo antico (l'istruzione intellettuale e fisica nell'antico Egitto; divisione del lavoro e formazione dell'uomo in Platone; educazione e virtù del cittadino in Aristotele; cultura, scuola e classi sociali nell'antica Roma) e la seconda del mondo moderno (la «grassa Minerva» di Leon Battista Alberti; Comenio tra utopia e scienza; le contraddizioni di Rousseau; la riforma Gentile e gli ideali oscurantisti del fascismo; pedagogia e politica in Gramsci). All'esame di «problemi contemporanei alla luce del marxismo», infine è dedicata la terza ed ultima parte.

Non è possibile qui seguire passo passo le ricostruzioni storiche: è doveroso tuttavia dire subito che esse sono sempre di alto livello e in molti punti singolarmente penetranti e illuminanti. Pur senza indulgere ad alcuna pedanteria (il libro è scritto molto bene, con un linguaggio e una proprietà — starei per dire: con una correttezza, anche sintattica — che diventano sempre più rari e può essere letto con profitto e con gusto anche da non specialisti) ogni pagina rivela una conoscenza attenta ed esperta dei testi e la consapevolezza dei principali problemi dibattuti dalla critica moderna: anche se mancano note e bibliografie, nessuno pensi ad un colloquio «ingenuo» e immediato dell'autore con testi più o meno remoti da noi.

Nello stesso tempo, Manacorda anche quando si immerge nell'analisi di testi, per coglierne le pieghe, le sfumature, i passaggi graduali o bruschi dell'argomentazione e quindi per comprenderli pienamente nel rispetto della loro lettera e del loro significato, non si lascia mai sommergere da essi: voglio dire che non disperde mai il filo rosso della problematica attuale, in funzione della quale si torna al passato e se ne scopre continuamente l'interesse e l'insegnamento. E questo non sarebbe possibile se da un lato i testi esaminati non fossero compiutamente «storicizzati», cioè ricondotti alle reali condizioni culturali, storiche e sociali nelle quali essi furono prodotti, e se, d'altro lato, non se ne comprendesse la perdurante presenza — attraverso una lunga e complessa tradizione storica — anche nel nostro attuale modo di pensare.

Voglio qui segnalare in modo particolare i capitoli su Platone e su Aristotele, non per fissare una graduatoria, ma perché sono quelli che più ho potuto apprezzare per convergenza di studi. Sono due capitoli eccellenti, che anche lo storico del pensiero antico leggerà con grande interesse: al centro del primo sta la comprensione delle ragioni di fondo che hanno indotto Platone a delineare nella *Repubblica* quel grandioso progetto di *paideia* che ha in qualche modo sancito e legittimato il principio della divisione del lavoro e della divisione della formazione, in un complesso intreccio di «utopia» e di «realismo», il cui esito è una polemica intransigente contro il «fare molte cose» e l'affermazione della unilateralità dell'uomo: la divisione del lavoro giustifica ed è a sua volta giustificata dalla discriminazione educativa, cosicché per Platone, nel momento stesso in cui elabora l'idea di una educazione perfetta, ne esclude poi la maggioranza dei cittadini (i produttori), per non parlare degli schiavi. In questo senso ha ragione Manacorda, quando scrive che «per millenni fino ad oggi, ogni discorso pedagogico è stato ed è un discorso platonico (o antiplatonico)».

Motivi analoghi ritroviamo anche in alcuni tratti peculiari della pedagogia aristotelica (un aspetto singolarmente trascurato, anche da eminenti studiosi moderni), tutta costruita sul ruolo preminente dello stato anche in questo campo: e come schiavi e meteci non fanno parte dello stato, così essi devono restare fuori anche dell'educazione; ma anche all'interno di quell'organismo naturale che è lo stato, le parti non sono eguali: da una parte il *démos*, il popolo, e cioè gli «elementi indispensabili», e dall'altra i *gnorimoi*, i notabili, cioè le «parti in senso speciale». E poiché anche il primo è in qualche modo sottoposto ad una «schiavitù limitata», la varietà delle forme concrete di costituzione non riguarda tanto i rapporti tra notabili e popolo, quanto i notabili soltanto. Su questa base viene impostato anche il problema educativo, al cui culmine sta l'identificazione tra «ozio» (nel senso di tempo libero per le attività intellettuali superiori) e «virtù»: un ideale contemplativo e disinteressato del sapere, che porta Aristotele a concepire il ruolo del filosofo non come quello dell'unico vero governante (Platone) ma come quello dello studioso appartato, disponibile tutt'al più a farsi pedagogo o discreto consigliere del principe.

Né il progetto di Platone, né quello di Aristotele, maturati nel periodo della crisi della antica città-stato ebbero pratica attuazione, ma chi può negare la perduranteattualità di questi temi? E lo stesso potrebbe dirsi degli altri, che Manacorda fa emergere parlando dei rapporti tra cultura greca e cultura latina (e del loro complesso radicarsi nelle strutture della società) nella Roma antica, oppure parlando di Comenio e di Rousseau, come esponenti emblematici e problematici dei due possibili approcci alla pedagogia: quello «epistemologico», che, partendo dall'oggetto — la scienza o lo scibile — si domanda come trasmetterlo al fanciullo per farlo sapiente», e quello «antropologico o psicologico», che, partendo dal soggetto — il fanciullo — si domanda come dargli il gusto di apprendere, per farlo felice».

E non a caso il «platonismo educativo» è anche il primo dei problemi contemporanei che Manacorda discute, mostrando d'altro lato come «con Marx abbiamo la più scientificamente fondata e non più utopistico-filantropica ripulsa del platonismo educativo, la ripulsa cioè della disuguaglianza formativa e della separazione di istruzione e lavoro, con la prospettiva di un'educazione perfetta, che sia insieme completa e universale». E in questo quadro saranno da leggere le dense ma limpide pagine sulla tradizione del pensiero pedagogico marxista (opportune in modo particolare per restituire l'esatta fisionomia di un'impostazione che in tempi a noi vicini ha conosciuto le deformazioni più svariate), sul significato e la portata delle «150 ore», sui comunisti e la pedagogia, sulla politica scolastica dei comunisti alla quale Manacorda ha dato e continua a dare contributi di grande rilievo e su molte altre questioni.

Un libro importante, dunque, questo di Manacorda, e sul quale c'è da riflettere, in una fase di così grave crisi della scuola e della società: un libro che ci aiuta e ci stimola nella ricerca delle motivazioni di fondo di scelte culturali e politiche, di cui avvertiamo la drammatica urgenza.

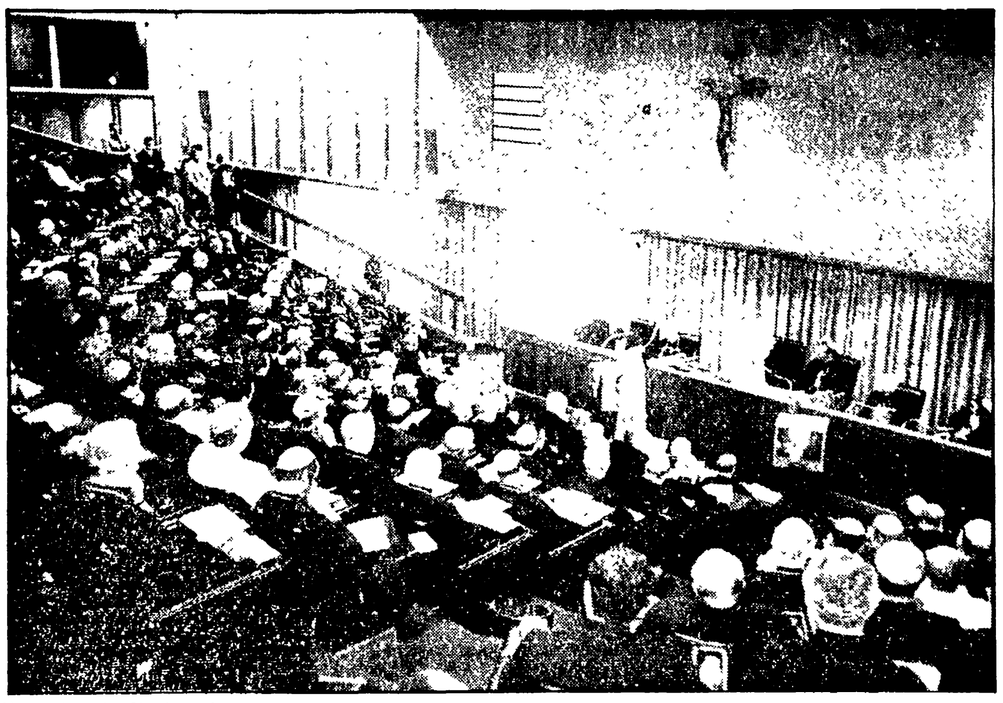
Gabriele Giannantoni

Congresso di studi antropologici a Palermo

PALERMO — Il primo congresso internazionale di studi antropologici siciliani sul tema: «Cultura materiale e lavoro in Sicilia, organizzazione, tecniche, linguaggi» si terrà da oggi a domenica. Il congresso è organizzato dalla cattedra di antropologia culturale in collaborazione con il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, il Circolo semiologico, il folkstudio di Palermo e l'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari. Il comitato scientifico presieduto da Leonardo Sciascia è composto da tutti i docenti dell'istituto.

Numerose sono le relazioni preannunciate. Tra gli altri interverranno alcuni fra i più qualificati studiosi stranieri di cose siciliane, Peter Schneider, Henri Bresc, Rudolf Schenda, e gli italiani Alberto Mario Cirese, Luigi M. Lombardi Satriani, Roberto Leydi, Annabella Rossi.

Un importante documento della Chiesa sulla «destinazione dei beni»



Una seduta del Sinodo vaticano

Il teologo cambia idea sulla proprietà privata

Le nuove tesi mettono sotto accusa «quei cristiani che vogliono autentificare come naturale, nel senso di permanente e intoccabile un regime esistente di proprietà» - La riscoperta delle tesi di San Tommaso Il richiamo al principio dell'uso «universale» e «comune»

Il problema della «destinazione dei beni» cioè delle forme di proprietà nella società contemporanea, è stato riproposto in un'ottica del tutto diversa, rispetto alle posizioni tradizionali della Chiesa, da un documento approvato dalla pontificia commissione Iustitia et pax *nell'assemblea plenaria tenuta nel dicembre scorso in Vaticano con la partecipazione di membri provenienti da tutti i continenti.*

La notizia è passata inosservata, anche se il documento contiene una «correzione storica» degli orientamenti della Chiesa su questo argomento.

Nell'incoraggiare, questa ricerca volta a favorire una «rinnovata presenza dei cattolici nella comunità umana sui problemi della giustizia sociale e della pace», lo stesso Paolo VI ha ammonito che «non bisogna dimenticare che il mutamento continuo e rapido delle relazioni tra le persone e tra i popoli fa nascere costantemente nuove questioni o rivela nuovi aspetti dei problemi che riguardano la giustizia, la pace, lo sviluppo dei popoli e i diritti dell'uomo».

Il documento, pubblicato con il titolo «La destinazione universale dei beni della terra», parte da questa considerazione autocritica: «Di fronte a contestazioni radicali del principio stesso di proprietà privata (individuale o sociale) dei mezzi di produzione, la Chiesa è stata condotta in passato a mettere in evidenza il valore permanente del principio per salvaguardare in particolare la libertà responsabile degli uomini e dei gruppi umani di fronte a un'ingerenza generalizzata ed oppressiva dello Stato».

Ora, questa impostazione è considerata superata alla luce di quanto stabilito dal Concilio e dalle grandi encicliche Mater et magistra, Pacem in terris *di Giovanni XIII e* Populorum progressio *di Paolo VI. Non solo, secondo la pontificia commissione* Iustitia et pax, *la Chiesa, riscoprendo «il principio primario e dinamico della destinazione universale dei beni, deve ispirare delle ricerche coraggiose per fronteggiare speculazioni fondiarie, urbane e rurali, là dove spesso una concezione erronea della proprietà svia da soluzioni innovatrici». Lo stesso discorso vale «in materia industriale e commerciale».*

In sostanza, di fronte agli squilibri sociali che hanno portato alla crisi profonda in cui ci troviamo e che non è solo economica, poiché ha messo in discussione lo stesso attuale «modello di vita» con tutte le implicazioni di ordine politico e morale che ne conseguono la commissione Iustitia et pax *afferma che, se in particolari circostanze storiche la Chiesa ha difeso una certa concezione della proprietà privata a sostegno delle classi dominanti e degli stessi privilegi ecclesistici, oggi il suo pensiero è cambiato.*

Sotto la spinta degli avvenimenti mondiali che hanno determinato la svolta conciliare, la dottrina cattolica sviluppa il discorso sul «bene comune», inteso come primario già dai Padri della Chiesa e, prendendo le distanze dal capitalismo, mette sotto accusa «quei cristiani — taluni in buona fede e molti in malafede — per i quali l'insegnamento della Chiesa è stato ed è ancora ricuperato per autentificare come naturale, nel senso di permanente e intoccabile, un regime esistente di proprietà». Si sostiene anzi che la Chiesa deve fare propria «l'esigenza di riesaminare continuamente, attraverso le procedure democratiche previste, i regimi di proprietà esistenti, per adattarli alla finalità umana e sociale che deve essere loro propria».

Orientamenti sociali

Cosicché, analizzando le situazioni che hanno di fronte nei paesi capitalistici, i cristiani, secondo il documento, si devono chiedere per poter definire i loro orientamenti sociali e politici se «i regimi attuali di proprietà», nonostante una certa loro evoluzione in corso, «permettono a tutti gli uomini di attuare il loro diritto naturale (ossia valido per tutti), di avere accesso in un modo o in un altro a un certo potere sulle cose al fine di esercitarvi la loro libertà responsabile». O se si deve, invece, concludere che «il regime esistente e la sua logica conducono ad escludere la maggioranza da una tale prospettiva e per di più, attraverso un nuovo abuso, conducono ad una concentrazione nelle mani di alcuni non soltanto delle responsabilità della proprietà, ma anche dell'insieme dei poteri sociali e politici».

Come si vede, non viene espresso un giudizio di netta ripulsa dei rapporti di proprietà nella società capitalistica, ma vengono avanzate forti riserve con una sottolineatura dei pericoli insiti nella logica del sistema circa la concentrazione del potere nelle mani di alcuni a svantaggio di molti. Su questa base la commissione Iustitia et pax *pone il problema di un superamento dell'attuale assetto sociale inducendo il «bene comune» come il principio cui deve ispirarsi la riorganizzazione della proprietà.*

Va ricordato, a tale proposito, che per i Padri della Chiesa i Beni della terra sono comuni a tutti gli uomini per cui la proprietà privata non è un'esigenza della natura o della «legge di Dio», come pure è stato sostenuto dalla teologia morale nei periodi di maggiore compromissione tra la Chiesa e lo Stato e in particolare nei secoli XVIII e XIX. Per i Padri della Chiesa tutti gli uomini, in quanto collegati da un rapporto fondamentale «essenziale e costitutivo di solidarietà», hanno un diritto fondamentale e solidale sul complesso dei beni che è anteriore allo Stato e ad ogni società istituzionale.

La proprietà privata deriva, secondo S. Tommaso d'Aquino che sintetizza il pensiero dei Padri, da un diritto umano positivo, comune ai popoli (il «diritto delle genti»), poiché risponde ad una convenienza connaturata. Ma la proprietà — aggiunge l'aquinate — per essere legittima deve rispondere, nella sua utilizzazione, funzionale, alla destinazione originaria dei beni della terra, che è «comune a tutti».

I grandi scolastici

A questa linea sono rimasti fedeli tutti i grandi scolastici del secolo XVI come Domingo de Soto, Muis de Molina, Francisco Suarez, Leonardo Lessio tanto per citare alcuni studiosi che hanno lasciato un segno nella storia della teologia. Ma già in pieno secolo XVII, Juan de Lugo torna a fondare la proprietà privata sul diritto naturale, anche se il domenicano Charles René Billuard, nella prima metà del secolo XVIII, continuò a sostenere le posizioni di S. Tommaso e della scolastica del secolo XVI che, appunto, considerano la proprietà privata una istituzione del «diritto delle genti», ossia del diritto positivo prodotto dagli uomini e, per tanto, soggetto a mutazioni.

Sta di fatto che la teologia morale cattolica, nei secoli XVIII e XIX, mostra scarsissimo interesse per i problemi morali aperti dalle trasformazioni sociali ed economiche di portata storica dell'epoca. La Chiesa, che si era modellata ad immagine delle monarchie ed aveva accettato l'economia capitalistica dando anche un avallo ideologico ai rapporti di produzione instaurati da questo sistema, era allora preoccupata anche di difendere il ricco patrimonio terriero e finanziario a sostegno dello Stato pontificio e della sua vasta organizzazione con i numerosi ordini religiosi, i suoi monasteri, le cattedrali, le scuole, le università, le confraternite, gli istituti di credito.

Il profondo legame fra la Chiesa e la società feudale pesò molto sugli atteggiamenti della gerarchia ecclesiastica verso la società moderna. Aveva continuato a condannare la rivoluzione francese nonostante la normalizzazione dei rapporti avviata in età napoleonica con il Concordato del 1801. Avversava il liberalismo che tendeva a sottomettere le strutture ecclesiali all'organizzazione statale nel quadro della separazione fra i due poteri. Anche di fronte al diffondersi del socialismo era portata a difendere la proprietà privata come garanzia della sua libertà.

Di fronte, però, ai cambiamenti economici, sociali e politici provocati dalla rivoluzione industriale del XIX secolo ed all'affermarsi di movimenti sociali di ispirazione socialista e cristiana, Leone XII si preoccupò di colmare il fossato che si era aperto tra Chiesa e il «mondo moderno». Con la Rerum novarum *del 1891, si affermava una nuova dottrina sociale cattolica, che si rifaceva, sia pure con molte ambiguità, alla tradizione patristico scolastica sulla proprietà ed il «potere dei beni».*

Ma prima che questo processo di revisione di tutta la strategia politica della Chiesa avesse uno sbocco, sotto l'incalzare dei mutamenti profondi avvenuti nella società contemporanea e di fronte all'affermarsi del socialismo nel mondo, dovevano passare circa settant'anni. E' con l'approvazione della costituzione conciliare Gaudium et spes, *dopo non pochi contrasti tra i padri conciliari, che si arriva a questa dichiarazione: «Dio ha creato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità». E ancora: «Ogni proprietà privata ha per sua natura una funzione sociale che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questa funzione sociale, la proprietà può diventare in molti casi occasione di cupidigia e di gravi disordini».*

La Populorum progressio *del 1967, riprendendo questo concetto di giustizia, affermava che «tutti i diritti, di qualunque genere, ivi compresi quelli della proprietà e del libero commercio, sono subordinati ad essa».*

Rilanciando e sviluppando questo discorso in un momento in cui le aspirazioni di larghe masse alla giustizia sociale e ad un ordine internazionale diverso si fanno più pressanti, la commissione Iustitia et pax *ha inteso, non soltanto, riaffermare sul piano dei principi che «i beni restano orientati costitutivamente ad una destinazione universale» Ha voluto, soprattutto, sottolineare che è «compito» oggi della Chiesa e di quanti si richiamano al messaggio cristiano operare perché «la gestione e lo scambio dei beni non avvengano sotto il segno dello sfruttamento degli uni ad opera degli altri, ma sotto il segno della loro destinazione universale». Di qui, anzi, l'urgenza di «una redistribuzione equa del reddito nazionale mediante una certa messa in comune».*

Si tratta, naturalmente, di indicazioni di carattere morale ma assai significative per arriare su questa tematica un confronto con i cattolici al fine di tradurre sul piano pratico, nelle strutture sociali e politiche anche del nostro paese, orientamenti che trovano molti punti in comune con quelli di ispirazione socialista.

Alceste Santini

Lo spazio di una rivista regionale

Una nuova dimensione di intervento per la stampa democratica di fronte a una forte domanda di informazione - Problemi che nascono dalla crescita di un nuovo quadro dirigente

Matteo Cosenza, direttore de «La Voce della Campania», ci invia questo scritto che volentieri pubblichiamo.

La pubblica «confessione di simpatia per due riviste regionali» fatta su *L'Unità* del 30 dicembre scorso da Asor Rosa è giunta graditissima per più di un motivo. Non ultimo quello di essere contro corrente, considerato il silenzio che troppo spesso e colpevolmente circonda in certe sfere le riviste regionali che pure ci appartengono.

Ma ciò che più ha colpito nell'intervento è stata la considerazione della funzione di un periodico regionale, la vitalità in esso del rapporto informazione lettore, in definitiva il collegamento nuovo e originale con il territorio. Da qui vorrei partire per fare qualche riflessione che conduce alla fine a due problemi: fare informazione oggi; il partito e le trasformazioni che in esso stanno avvenendo.

Quando nascono le riviste regionali? Inizia *Nuova Società* in Piemonte, seguita qualche mese dopo, nel giugno 1973, dalla *Voce della Campania*. Di lì a poco in molte regioni si compiono altri tentativi, alcuni di felice riuscita come *Questa Calabria* e *Abruzzo oggi*. Altrove, soprattutto di recente, ci si è mossi verso riviste di carattere teorico, valga per tutte l'esperienza toscana di *Politica e società*. La data di nascita delle prime due riviste, alle quali si è riferito Asor Rosa, e particolarmente significativa.

Siamo ancora sotto lo choc della sterzata a destra negli orientamenti del Paese specie al Sud. Con grande pazienza e molta fantasia i comunisti lavorano per ricostruire la maglia democratica nella quale crepe profonde e pericolose sono state aperte. Isolare il rigurgito fascista, favorire un nuovo clima di confronto e di collaborazione, avviare le basi di una svolta. Sostanzialmente a questo lavorano anche le nostre riviste regionali. Si avverte via via nelle loro pagine un'aria nuova, le forze diverse si confrontano apertamente, intellettuali di vario orientamento e formazione si cimentano con i nodi più scottanti. Quella del «No» è per esempio una battaglia che suggella il loro ruolo positivo.

Quando arrivano poi i risultati del 15 giugno, infine quelli del 20 giugno, almeno in Campania si riconosce che in parte, piccola e grande è difficile da stabilire, vi ha contribuito anche la *Voce della Campania* (non VC, caro Asor Rosa, che è orribile quanto NS).

Ma tralasciamo questo aspetto della questione. Ciò che mi preme sottolineare, naturalmente col senno di poi, è che le riviste regionali nascono quasi tutte tra l'istituzione delle Regioni e l'esplosione del fenomeno delle radio e televisioni libere.

In sostanza ciò significa: 1) la scoperta di una nuova dimensione, non solo sul terreno squisitamente territoriale, ma soprattutto su quello politico: il regionalismo, cioè la ricerca nuova e stimolante di una diversa articolazione dello Stato che ne spezzi il centralismo soffocante e ne ricomponga ad un nuovo livello, per vari aspetti originalissimo, l'unità; 2) una prepotente domanda di informazione, che i nostri periodici hanno per primi avvertito, anticipando il boom di questi anni quando su un piano territoriale definito migliaia di emittenti hanno sommerso i nostri apparecchi radiofonici e televisivi: non sto qui a ribadire un giudizio abbastanza negativo sulla qualità delle radio e tv libere, ma soltanto voglio sottolineare che andava crescendo nella società un bisogno di nuovi strumenti e modi di comunicazione, che si è espresso nella forma non certo edificante delle radio e tv libere e che il moltiplicarsi dei nostri periodici regionali aveva chiaramente fatto intravedere con un'anticipazione dalla quale però non sono stati tratti tutti gli insegnamenti politici e operativi.

Ecco, quindi, i due problemi. Certo quella delle riviste regionali è una mediazione molto rapida, che è forte di un taglio netto del territorio nel quale esse vanno a ricercare, da un lavoro di scandaglio spregiudicato e vivace, per quanto è consentito, le grosse questioni generali. Non dibattito accademico, dunque, per una cerchia ristretta di eletti; ma confronto reale su problemi reali nel vivo di tensioni drammatiche. E' questa un'indicazione della necessaria trasformazione nel campo dell'informazione, che, superando schemi equivoci (*Espresso*) o aridissime dispute ideologiche, si fonda sul fiorire di testate locali, possibilmente regionali.

In secondo luogo una nota sul partito. Come mai questo partito ha delle intuizioni che poi lascia cadere o si accontenta della sopravvivenza di tentativi eroici (non sembri retorico perché questo è il termine più vicino alla verità, perlomeno alla *Voce della Campania*)? O ancora — e il discorso si amplifica di molto — perché questo partito non coglie sempre e fino in fondo le modificazioni che intervengono nella società e arriva troppo spesso in ritardo?

Ci possono essere varie risposte. Io me ricordo una alla quale tengo molto. In questi anni, almeno nelle realtà che conosco meglio, la formazione dei quadri dirigenti è avvenuta con la rottura del rapporto tradizionale continuità rinnovamento. Segreterie di sezioni, di zona, di federazione comprendono in maggioranza quadri giovanissimi venuti al partito dopo il 1970-1971. Fin qui nulla di male, anzi ciò è la prova di una capacità di aggregazione notevole da parte nostra delle nuove generazioni. Ma colpisce un dato. In larga parte i quadri che hanno «sostituito» gli anziani, sono molto «colti», si sono formati nella lettura di *Rinascita*, nella discussione usano un armamentario linguistico e teorico che impressiona e purtroppo spesso emargina i quadri popolari più semplici, ma essi sono spesso lontani dalla realtà, si vivono in modo mediato attraverso l'idea che di essa si ricava dalle strategie generali e dalle letture.

Voglio dire che fino a qualche anno fa il quadro dirigente, anche il più modesto, era un compagno inserito nella società, nel movimento, che nella fabbrica, nella scuola, nell'ufficio, nel quartiere era riconosciuto dalla gente come un leader reale, come il comunista (con ciò intendendo molte cose). Era facile avere il termometro della situazione: in una assemblea o in un colloquio sentivi parlare di cose concrete, di problemi reali, di orientamenti veri. Oggi? Oggi ci sono molte note positive e siamo tutti felici del progresso e della crescita del partito, ma attenzione! Io per esempio provo fastidio in certe riunioni e sono spesso percorso dal dubbio di non sapere dove mi trovo: se ad un convegno dell'Istituto Gramsci o alla riunione della sezione che opera in quel quartiere dove la crisi di quella fabbrica è terreno concreto per verificare egemonia, pluralismo e via elevando. In una di queste riunioni mandai ad un compagno anziano, accusato di nostalgie del passato, un biglietto in cui ironizzavo: «Dimentichiamo il passato» e lui argutamente mi rispose: «Per farlo, bisogna far vivere il presente».

Ecco, direi che non guasterebbe un lavoro che nelle condizioni di oggi faccia recuperare completamente il rapporto con la società, valorizzando organizzazione, disciplina, costume comunisti che sono poi il risultato di una democrazia vera e reale, non sempre presente di questi tempi. Altrimenti la trasformazione in atto da qualche anno potrà determinare alla lunga un corpo con una grande testa ma senza gambe e braccia. E non so a cosa potrà servire a quel punto quella meravigliosa testa.

Matteo Cosenza

Cultura e realtà urbana

Non sono più utili i concorsi tra architetti?

Il buon esito di alcuni recenti concorsi sul tema dell'edilizia residenziale, tra cui quello per la realizzazione di residenze temporanee indetto dal consorzio regionale IACP Emilia Romagna, proprio in questi giorni concluso e pubblicizzato, induce ad alcune e opposte riflessioni sull'attualità e il valore del l'istituto dei concorsi in architettura. La frequenza epidemica dei concorsi banditi e, ancora più, la rarità di esiti soddisfacenti, testimoniano infatti la precarietà e la degradazione dello stesso istituto.

Converrà ricordare che la pratica dei concorsi di architettura fu propugnata nel l'immediato dopoguerra e negli anni '50, come la più adatta a stabilire un democratico confronto per la valorizzazione qualitativa della realtà urbana. Corroborava evidentemente tale intenzione l'esemplarità ricordata delle grandi competizioni degli anni '20 e '30, poteva bastare anche solo la memoria di alcune occasioni storiche, come quella del concorso per il teatro di Karkhov, dell'URSS del 1930, con gli innumerevoli dibattiti preliminari per la formulazione del bando, le appassionate conferenze e le esposizioni dei progetti con decine di migliaia di visitatori. E comunque la pratica fu rinnovata con la volontà di applicare la partecipazione e di generalizzare il dibattito sulla architettura.

I risultati furono certamente apprezzabili: e alcuni concorsi, quali ad esempio per il quartiere CEP alle Barene di San Giuliano a Venezia nel 1959, con l'ammirevole progetto di Quaroni per il centro direzionale di Torino nel 1962, per la sistemazione del Tronchetto a Venezia nel 1964, restano capitoli salienti nella storia della architettura italiana. Ma già implicavano quella tendenza alla vanificazione dei risultati costantemente separati dalle concrete realizzazioni che fini per trovare clamorosa conferma nel l'esito oscuro del più significativo concorso del recente passato: quello bandito a Roma nel 1966 per la progettazione dei nuovi uffici della Camera dei deputati. Un risultato indefinito e fallimentare che, nei successivi anni '70, assunse valore simbolico della ineffettualità dei concorsi di architettura rispetto ai fini premessi della partecipazione e della incisività sulla realtà urbana.

Sempre più frequentemente, infatti, da quell'avvenimento in poi, la gratuità dei concorsi è stata tanto evidente da indurre a credere che il metodo sia adottato ogniqualvolta si vogliano vanificare precise possibilità costruttive; mentre, all'inverso, per quelle opere pubbliche che dovessero davvero essere realizzate troppo spesso ci si è sottratti con un qualsiasi artificio all'obbligo del concorso. Pertanto, se i concorsi dell'ultimo decennio, quando non siano stati viziati da corporativismo nella scelta dei giudici o da clientelismo nelle decisioni delle giurie, hanno potuto illustrare ottime capacità di architetti citiamo soltanto ad esempio i progetti di Samona per gli uffici della Camera; di Semerani, per il centro storico di Trieste; di Aldo Ross; per il cimitero di Modena; e di Gregotti, per l'università della Calabria), difficilmente salvo casi sporadici si sono tramutati in tangibili edifici. Il che mostra quanto sempre più tenue sia divenuto il rapporto tra architettura e storia urbana, e verifica quella che Portoghesi ha definito «paura dell'architettura... per quel tanto di problematica che c'è ancora nel prodotto della cultura architettonica più viva e che la rende tanto diversa dalla rassicurante veste tecnicistica della professione neutrale».

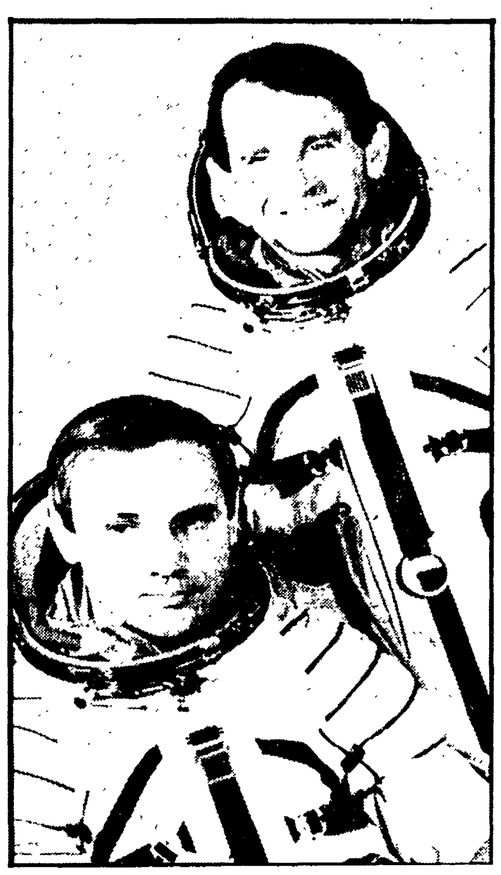
Alcuni, peraltro sostengono l'abolizione del metodo del concorso per una sua presunta inadeguatezza alla organizzazione produttiva, il che equivale a dichiarare, in altri termini, che l'apporto culturale concreto individuale o di gruppo, sia ormai inattuale in architettura, e debba essere sostituito senza rituali intermedi dai più astratti elaborati delle grandi società di progettazione. Tuttavia noi crediamo che l'istituto del concorso, bene utilizzato, sia ancora la possibilità più feconda per offrire pluralistico spazio di intervento a tutti gli operatori, e ben pubblicizzato in tutte le sue fasi, sia sempre strumento efficace per contribuire a una socializzazione di questo modo di produzione culturale che, tradotta in un diffuso piacere dell'architettura, garantisca una responsabile domanda qualitativa per le nostre città. D'altronde sono in primo luogo le amministrazioni democratiche a dar segno di voler praticare questa via con nuova coerenza. Quando poi si decida che l'istituto del concorso in architettura debba essere, con impegno comune, salvaguardato e anzi rinvigorito, dovremo perciò stesso pretendere che esso sia applicato almeno sempre quando la legge lo prevede obbligatorio, che i risultati non siano vanificati e che siano anche garantiti dal rispetto pieno delle forme prescritte.

Vittorio De Feo

Perfetto « aggancio a tre » realizzato ieri dai sovietici

Hanno raggiunto i 2 compagni già da un mese nello spazio

Ora sono 4 nel laboratorio - Lo storico incontro trasmesso per televisione: « Erano anni che lavoravamo per questo momento » - Regali per festeggiare



MOSCA — I due cosmonauti sovietici Janibekov e Makarov

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una nuova pagina nella storia della cosmonautica: dalle 17,06 di ieri (ora di Mosca) sta ruotando attorno al nostro pianeta un « complesso scientifico orbitale pilotato» composto dalla *base* «Saliut 6 » e dalle due *navi* della serie « Soyuz », la 26 e la 27. A bordo della stazione sono ora quattro cosmonauti: Romanenko, Gretcko, Janibekov e Makarov. La scienza sovietica compie così un nuovo e grande passo in avanti.

Si è giunti alla realizzazione del «complesso » grazie al successo della missione iniziata l'altro ieri con la cosmonave « Soyuz 27» pilotata da Janibekov e Makarov. Ai due astronauti era stato posto il compito di realizzare l'aggancio con la base orbitante andando così a formare un «treno spaziale ».

Tra gli osservatori scientifici, comunque, vi erano alcune perplessità sull'esperimento: si temeva che il modulo di aggancio della « Saliut 6 » (nonostante le assicurazioni fornite da Gretcko e Romanenko che avevano effettuato una « indagine a cielo aperto») avesse subito deformazioni impedendo la formazione « in treno » con la *base-madre* al centro. Tutto invece è andato perfettamente.

L'annuncio della « stikovka » — e cioè l'aggancio — è stato dato dalla radio e dalla TV: gli speaker hanno sottolineato che « l'esperimento si è concluso in modo trionfale » e che la nuova conquista tecnica dell'URSS è «la prima nella storia della cosmonautica », quella che segna « la fase di avvio della costruzione in orbita di stazioni spaziali ».

L'intera operazione aggancio è stata seguita per TV non solo dai tecnici del centro di direzione del volo, ma anche dai telespettatori. Alle 21 — ora locale — il telegiornale ci ha mostrato l'ingresso nella base spaziale. Sullo schermo sono apparsi Gretcko e Romanenko che ormai da oltre un mese vivono nella *base*. E' stato quindi inquadrato il portello di bordo e si è subito notato che la «Soyuz 27 » era agganciata e che i cosmonauti si apprestavano a entrare: è stato un momento di grande emozione, sulla terra e nello spazio.

Lo sportello si è aperto e, per primo, è apparso Makarov. I quattro si sono abbracciati. Hanno brindato e, poi, i nuovi venuti hanno consegnato lettere e regali delle famiglie, giornali, riviste e qualche cibo fresco. Da terra il comandante della missione si è congratulato: «Questo momento — ha detto — lo attendevamo da anni: lo attendevano migliaia e migliaia di tecnici ».

Sono anni infatti che la cosmonautica sovietica lavora a perfezionare agganci e a « costruire » basi nel cosmo: come si sa questa via è stata perseguita fin dall'inizio, scartando l'altra della conquista della Luna che era stata invece perseguita dagli americani con le missioni Apollo.

Carlo Benedetti

Limiti e pericoli dell'annunciato progetto governativo

La tessera elettorale sconvolge un sistema che ha impedito abusi

ROMA — Prime indiscrezioni sulla « tessera elettorale » permanente che — in base al provvedimento varato a fine d'anno dal Consiglio dei ministri e trasmesso al Parlamento per la discussione — dovrebbe sostituire il certificato di volta in volta distribuito alla vigilià delle consultazioni. La tessera dovrebbe essere costituita da un cartoncino delle dimensioni pressappoco di un passaporto, ripiegato in tre sezioni con tutte le indicazioni sul titolare e trentasei spazi nei quali va annotata via via la partecipazione alle consultazioni elettorali.

Le nuove norme sconvolgono profondamente alcuni principi fondamentali del vigente Testo Unico che ha regolato in modo soddisfacente la materia per più di trent'anni, con la garanzia del diritto elettorale del cittadino, impedendo abusi, irregolarità, brogli. La tenuta e la revisione delle liste elettorali, che costituisce il punto iniziale di tutto il procedimento elettorale, è una materia delicata e complessa che dovrà essere attentamente studiata e discussa dai due rami del parlamento, per valutare tutte le implicazioni che possono comportare eventuali modificazioni. Il sistema tutt'ora operante non ha mai dato luogo ad inconvenienti seri e qualsiasi modificazione proposta deve trovare la propria giustificazione in una maggiore e più diretta partecipazione democratca alla gestione dei meccanismi relativi, a garanzia della regolarità di ogni atto. Non bisogna dimenticare che le modificazioni imposte nel 1967 da una maggioranza di centro-sinistra alla legge sulla tenuta delle liste elettorali ha comportato la cancellazione dalle liste elettorali di mialiaia di lavoratori emigrati all'estero.

I nuovi criteri informatori sulla tenuta e l'aggiornamento delle liste elettorali che il governo vuole introdurre sono noti nelle grandi linee ad una strettissima cerchia di funzionari e a pochissimi specialisti i quali peraltro hanno espresso non poche riserve. Sulla materia non vi è stato nessun dibattito sulla stampa, nemmeno in quella periodica specializzata, e si è evitato di fare circolare persino la notizia dell'esistenza del progetto governativo. Con tutti i problemi gravi e impellenti posti dalla situazione del paese — calo della produzione, disoccupazione crescente, ordine pubblico, ecc. — il governo, che pare abbia i giorni contati, ha voluto compiere un gesto di discutibile tempestività e opportunità. Il disegno di legge che il governo ha deciso di presentare alle Camere assume anche un significato particolare per il modo con il quale è stato presentato alle agenzie, alla Rai Tv, alla stampa, alla opinione pubblica. E' stato detto che il governo ha deciso di istituire una tessera elettorale, da distribuire a tutti gli elettori e' valida per tutte le votazioni, che sostituirà il certificato, distribuito agli elettori in occasione di ciascuna votazione, perché troppo costoso. Si tratterebbe quindi di un espediente tecnico utile semplicemente per risparmiare qualche miliardo sulle spese elettorali. L'improvvisa foga risparmiatrice nel delicato settore elettorale quando dilagano gli sperperi e i privilegi che costano alla comunità nazionale migliaia di miliardi convince poco, tanto più che il solo impianto del nuovo sistema dovrebbe costare quanto se non oltre la stampa e la distribuzione dei certificati elettorali di parecchie elezioni. Le questioni sollevate dal disegno di legge governativo non sono in realtà così semplici.

Il complesso delle misure, prospettate dal disegno di legge, tocca questioni ben più gravi del presunto risparmio di qualche miliardo. Valutate nel loro insieme, le misure mirano allo smantellamento di istituti e di organi rappresentativi di controllo democratico e la loro sostituzione con singole persone. Senza entrare per ora nei particolari, basterà ricordare che il disegno di legge governativo istituisce la nuova figura dell'Ufficiale elettorale, costituito dal sindaco o da un suo delegato, il segretario comunale o altro impiegato, al posto della Commissione elettorale comunale, presieduta dal sindaco, ma composta dai rappresentanti della maggioranza e della minoranza del consiglio comunale, eletta dal consiglio stesso. La CEC ha il compito di tenere, aggiornare e rivedere le liste degli elettori, di operare le cancellazioni e le iscrizioni, di esaminare in prima istanza le richieste e i reclami, di stabilire il raggruppamento degli elettori per ogni singolo seggio elettorale e di compilare i relativi elenchi degli elettori che devono votare in ciascun seggio, di nominare gli scrutatori, e così via.

Il disegno di legge governativo prevede, inoltre, la soppressione delle Commissioni elettorali mandamentali, costituite di concerto dal presidente della corte d'appello, dalla prefettura e dal consiglio provinciale. Tra i compiti delle CEM entra l'esame dei ricorsi dei cittadini, in seconda istanza, in materia di iscrizione nelle liste elettorali, l'esame e la approvazione delle liste e dei candidati all'elezione dei consigli comunali, e così via. Per l'esame dei ricorsi si dice che esistono i Tribunali amministratiri regionali, ammesso e non concesso che allo stato attuale essi abbiano i mezzi e il personale necessario per assolvere tale compito. Ma per tutto il resto?

Da queste prime e sommarie osservazioni risulta che tutta la materia, così come è stata presentata, richiede un esame approfondito e serio, anche nelle implicazioni indirette, quelle sulle leggi elettorali rigenti, per esempio, nel senso di estendere non restringere la partecipazione degli elettori. Si potrebbe studiare come fare partecipare i consigli di quartiere e di circoscrizione alla tenuta e al controllo delle liste elettorali. Intanto si possono fare alcune osservazioni particolari alla proposta di istituzione della tessera elettorale. La tessera elettorale non è una novità. Esiste già in Francia. I vantaggi della tessera elettorale sono costituiti dalla eliminazione della stampa e della distribuzione del certificato elettorale in occasione di ogni elezione. Per il resto, dal punto di vista tecnico, una volta effettuato l'enorme e costoso lavoro di distribuzione di tutte le tessere elettorali, occorre effettuare il continuo aggiornamento. Ossia, per ogni spostamento di residenza e/o di variazione del seggio assegnato, ci siano o non ci siano le elezioni, occorre reperire l'interessato per ritirare la tessera e sostituirla con una nuova. Difficoltà presenterà pure il reperimento degli elettori che emigrano, di quelli muori che raggiungono il limite di età, il ritiro della tessera di quelli che decedono e così via. Ognuna di queste difficoltà può portare all'uso abusivo della tessera elettorale, senza contare la falsificazione delle tessere in un'epoca in cui si possono falsificare in serie documenti, assegni e banconote. Il certificato elettorale risulta, da questo punto di vista, insostituibile anche se — cosa da dimostrare — può costare qualche cosa di più.

Infine, in Francia almeno esiste l'anagrafe nazionale degli elettori, tenuta dall'Istituto nazionale di statistica e degli studi economici, grazie alla quale si rendono inoperanti le eventuali doppie iscrizioni perché vengono immediatamente scoperte. E' evidente, pertanto, sulla base delle poche cose accennate, che il disegno di legge governativo che modifica il sistema della tenuta e dell'aggiornamento delle liste elettorali, non comporta dei semplici aggiornamenti tecnici allo scopo di risparmiare sulle spese, ma qualche cosa che si muove nella direzione opposta allo sviluppo degli istituti democratici.

Celso Ghini

La visita promossa dalla commissione Difesa della Camera

Deputati e marinai discutono nella base navale di La Spezia

Affrontati i problemi del personale militare dell'Arsenale e delle aree demaniali - Collaborazione fra Marina ed Enti locali

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — Base navale, sede della prima divisione della Marina, Comando in capo del Dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno, Centro addestramento per la leva di mare, supporti logistici della base, seconda per importanza dopo quella di Taranto, Arsenale militare: oltre 10 mila uomini, militari e civili, impegnati nella Marina o per la Marina a La Spezia, in un rapporto stretto con la città, un rapporto contrassegnato da spirito di collaborazione cordiale e proficua.

Si conclude qui il primo giro di visite (dopo quelle alla base aerea di Pratica di Mare e ai reparti del 5. Corpo d'armata dislocato in Friuli) organizzate dalla commissione Difesa della Camera allo scopo di « sentire » dalla viva voce dei protagonisti — come ha detto il presidente Accame — i problemi che angustiano ufficiali, sottufficiali e giovani di leva, le questioni che Parlamento e governo devono esaminare e risolvere.

Anche durante questa visita (per il PCI vi hanno partecipato i compagni D'Alessio, Baracetti, Angelini, Corallo, Cravedi, Tesi e Venegoni ai quali si è aggiunto Varese Antoni, deputato spezzino e sindaco della città per molti anni; c'erano anche i dc Meucci, Zoppi e Stegagnini, l'indipendente di sinistra Terranova e Milani di DP), come in quelle precedenti, la « viva voce » dei militari si è fatta sentire, eccome!

Particolarmente vivace l'incontro, affollatissimo, con i sottufficiali, nel salone del loro circolo. Si è parlato di avanzamento, di carriere, della necessità del « ruolo aperto » per poter transitare in quello degli ufficiali « prima di 40 anni », e delle pensioni (« Un mio collega — dice un maresciallo — è morto dopo 27 anni di servizio. Alla vedova, con due figli piccoli, hanno messo in mano 168.000 lire al mese che non le bastano per vivere male »), per le quali il compagno Baracetti ha ricordato che c'è un progetto legge unitario, promosso dal PCI, per miglioramenti sostanziali.

Si è parlato naturalmente anche della casa, che angustia in modo particolare il personale di carriera della Marina, sottoposto a continui e costosi trasferimenti. Finanziamenti per costruire alloggi di servizio e no, ed una diversa legislazione su una serie di problemi del personale sono state le richieste principali avanzate. E' stato ricordato in proposito che la commissione Difesa sta lavorando ad una legge interforze per i sottufficiali, che introduce innovazioni per dare uniformità alle diverse situazioni.

I marinai hanno dal canto loro sollecitato l'approvazione della legge che riduce la ferma a 12 mesi, come già avviene per l'Esercito e l'Aeronautica (il sottosegretario Pastorino, presente all'incontro, ha assicurato che il problema verrà risolto entro breve tempo); hanno invocato l'aumento del « soldo », viaggi gratuiti per le licenze e l'approvazione della legge sulla disciplina militare.

I problemi della base navale, delle aree demaniali e dell'Arsenale, sono stati al centro dell'incontro con il comandante ammiraglio Oriana, un ufficiale molto alla mano prossimo alla pensione, e con l'ammiraglio Barbarelli. I buoni rapporti esistenti fra la Marina e gli enti locali hanno consentito di affrontare nel modo giusto i problemi delle aree demaniali — una parte delle quali sono già state liberate — collegati a quello della casa. Lo hanno sottolineato il comandante Oriana e il compagno Antoni, il quale ha ricordato che per le aree demaniali, da utilizzare per i servizi e per la casa ai personale della Marina, c'è una iniziativa unitaria dei parlamentari spezzini concretizzata in un progetto-legge — primo firmatario lo stesso Antoni — presentato alla Camera nel luglio del '77. Anche le soluzioni da dare al porto mercantile sono state trovate in pieno accordo fra Comune e Marina. Un discorso particolare è stato fatto per l'Arsenale. Il direttore, ammiraglio Barbarelli, ha illustrato un piano di ristrutturazione, che prevede l'ampliamento degli organici e una totale riorganizzazione dei processi di lavorazione. E' stato rilevato in proposito — lo hanno fatto alcuni deputati fra cui D'Alessio — che il governo non ha ancora fatto conoscere il programma generale di ristrutturazione degli arsenali militari.

Un interessante incontro c'è stato infine nella vecchia caserma che ospita il Centro addestramento della Marina. Il comandante Zaccaria ha illustrato ai parlamentari della Difesa il progetto di ristrutturazione, che comporterà una spesa di circa 11 miliardi. Alcune opere sono già state eseguite, le altre lo saranno entro il 1981.

Sergio Pardera

Per sollecitare la ricostruzione

Delegazione del Friuli stamane al Parlamento

ROMA — Stamane, alle 10, nell'auletta di Montecitorio, una delegazione del Friuli — composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle Comunità montane e dei Comuni delle zone terremotate — s'incontrerà con i presidenti dei gruppi parlamentari e con i segretari dei partiti democratici. Successivamente sono previsti incontri con i presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio.

La delegazione — nominata sabato scorso a Gemona a conclusione di una grande manifestazione di protesta dei terremotati contro i ritardi nell'opera di ricostruzione del Friuli — ha il mandato di porre con forza ai rappresentanti dei partiti, del Parlamento e del governo l'esigenza di assicurare il rispetto dei tempi nell'afflusso dei mezzi finanziari predisposti dalla legge sulla ricostruzione approvata dal Parlamento nel luglio 1977. Difatti, su oltre 500 miliardi di lire che il governo doveva reperire nel 1977, il governo non ha ancora rimesso alla Regione nemmeno una lira. Di qui la protesta delle popolazione (in 70 mila vivono nelle baracche i gravissimi disagi dell'inverno) e l'allarme vivissimo, considerato che finora il governo non ha preso seri impegni di finanziamento neppure per il 1978.

In questa situazione, già di per sé insostenibile, si innestano manovre eversive di gruppi estremistici e di preti facenti parte di « gliesie furlane »: obiettivi sono un attacco generalizzato contro il sistema democratico nazionale e il Paese nel suo complesso, sostenendo che l'Italia « non vuole » far fronte alle esigenze del Friuli. Si giunge perfino all'agitazione separatistica, affermando irresponsabilmente che occorre annettere la regione all'Austria.

In questi giorni alla Standa tradizionale appuntamento con i

SALDI

Per l'uomo la donna e i bambini, cappotti, giacche, pantaloni, gonne, giubbotti, maglioni, pullover, camicie e quanto altro vi occorre per completare il guardaroba invernale

a prezzi di eccezionale richiamo, ribassati fino al

50%

Pensate: ribassi fino al 50% su prezzi già contenuti!

GRUPPO MONTEDISON

STANDA

A Milano dopo ventiquattr'ore di indagini

Attentato al capo della Politica: presi 3 missini

Lunedì un ordigno era esploso davanti all'abitazione del dott. Meterangelis - I loro alibi non hanno funzionato - Noti come picchiatori e organizzatori di spedizioni punitive

MILANO — I 3 missini arrestati; da sin.: Mario Corselli, Paolo Enrico e Umberto Monterosso

Dalla nostra redazione

MILANO — Tre fascisti iscritti al MSI sono stati arrestati ieri nel corso delle indagini per l'attentato avvenuto lunedì mattina contro l'abitazione del dottor Meterangelis, che dirige la squadra politica della questura milanese. Lunedì mattina un ordigno di media potenza era stato fatto esplodere contro la porta d'ingresso dell'appartamento del funzionario, mentre questi si trovava al lavoro e la moglie era uscita per delle compere.

Domenica, il giorno prima dell'attentato, erano stati organizzati numerosi episodi di violenza da parte di squadracce che erano partite dalla federazione missina di via Mancini dove, poco prima, era terminata una riunione in cui si era deciso di formare delle «squadre di intervento». Il dottor Meterangelis, già dai giorni precedenti, aveva in corso una indagine sui gruppi terroristici, incentrata soprattutto sugli ambienti di via Mancini, ed al riguardo aveva già chiesto al magistrato alcuni mandati per effettuare delle perquisizioni.

L'attentato di lunedì mattina, se voleva essere una intimidazione, non ha fatto altro che accelerare i tempi dell'indagine. L'altra mattina, all'alba, sono state effettuate numerose perquisizioni, (durante le quali è stata rinvenuta una pistola) molti iscritti al MSI o appartenenti a gruppi fascisti, sono stati condotti in questura.

Interrogati separatamente, due dei fermati fornivano lo stesso alibi per l'ora dell'attentato; ma venivano presto smantellati e nelle dichiarazioni fornite dai due rimaneva un «buco», che coincideva appunto con l'orario dell'esplosione. Chiamati i sostituti procuratori Alessandrini e Maria Letizia Di Grazia, gli interrogatori sono ripresi alle 17 per terminare solo alle 2 di martedì mattina, dopo una serie di confronti effettuati alla presenza dei legali dei due fermati.

Al termine degli interrogatori, il sostituto procuratore Alessandrini ha spiccato ordine di cattura nei confronti di Mario Corselli di 22 anni, per possesso e trasporto di materiale esplosivo e perché gravemente indiziato per l'attentato alla casa del dottor Meterangelis; di Umberto Monterosso, pure di 22 anni, per falsa testimonianza e reticenza, e di Paolo Enrico di 20 anni, perché trovato in possesso di una grossa pistola «Flobert» non denunciata.

Tutti e tre gli arrestati sono iscritti al Movimento sociale, sono di casa presso la federazione missina di via Mancini e sono da tempo noti alla polizia, sia come autori sia come organizzatori di pestaggi e spedizioni punitive.

L'attentato al dirigente Fiat

«Stai zitto bastardo» poi gli hanno sparato

Confermata l'ipotesi dell'errore di persona - Vaste reazioni in tutta la città - Scioperi nelle fabbriche e prese di posizione dei sindacati - Nessuna novità nelle indagini

Dalla nostra redazione

TORINO — In una piccola camera di degenza prostoperatoria, nel reparto di chirurgia vascolare delle Molinette, Gustavo Ghirotto, il capo della Fiat vittima dell'ennesimo attentato terroristico, sta lentamente migliorando.

E' stato operato ieri mattina, per rimuovergli un grosso ematoma alla gamba destra. Fortunatamente l'arteria lesa dai colpi non è la femorale, come temuto in un primo momento, ma quella sotto il ginocchio.

Accanto al letto dove il ferito riposa, il fratello Giancarlo legge i giornali. «*Siamo ancora molto spaventati, anche se le condizioni di Gustavo migliorano*».

«*Lo sa che forse i colpi dei brigadisti erano diretti a lei?*

«*Già, pare di sì*», sorride nervosamente il dirigente. *Ma è inspiegabile. In queste ore sto ripensando alla mia vita, ai miei rapporti con le maestranze; non ho nemici, ho sempre lavorato e basta. Ci siamo sempre aiutati con gli operai, nelle piccole cose di tutti i giorni.*

«*E' suo fratello,. come lei, in buoni rapporti con tutti?*»

«*Lui, poi, anche di più. Il suo è un piccolo reparto, si conoscono tutti, lo stimano. Lui è un eccellente tecnico, non si occupa di produzione, verifica i pezzi per le auto, un lavoro di ricerca, di studio.*

«*Ha paura?*» «*Non so, forse. Chissà, magari ci vogliono riprovare, ma non chiedo protezione, non sarebbe più vivere. E poi se vogliono spararti, ci riescono lo stesso. Mio fratello stava rimettendo le catene da neve nel baule della macchina, gli sono arrivati alle spalle, si è voltato: li ha visti con le pistole; ma cosa fate? ha chiesto "Sta zitto bastardo", e poi i colpi. Cosa vuole, non ci si può difendere*».

Passa il medico controlla la fleboclisi del braccio destro, esce sorridendo, va un po' meglio.

«*La cosa che di più mi ha fatto piacere in questi momenti* — riprende Giancarlo Ghirotto — *sono le visite di solidarietà. Ieri sera sono arrivati i dirigenti Fiat, poco dopo l'attentato. Stamattina le fabbriche si sono fermate per protesta. E' anche venuta una delegazione della Federazione lavoratori metalmeccanici*».

Nella città intanto rimbalzano le prese di posizione contro il nuovo attentato. I lavoratori delle presse di Rivalta hanno scioperato per un quarto d'ora al cento per cento, su indicazione del consiglio di settore esprimendo, in un comunicato, «condanna e sdegno contro la violenza squadrista».

I settanta lavoratori dell'ufficio esperienze veicoli di Mirafiori, diretto da Gustavo Ghirotto, hanno scioperato per un'ora e tenuto una assemblea. La quinta lega FLM ha ribadito che «l'interesse dei lavoratori sta esattamente dalla parte opposta di costoro, che altro non sono che nemici dei lavoratori e del movimento operaio».

L'atmosfera che si respirava tra i capi intermedi, ieri a Torino, era certamente pesante e densa di preoccupazioni, ma anche nettamente diversa da altre occasioni analoghe. Dopo uno sciopero dei capi intermedi della Fiat Rivalta per tutta la mattinata, i dirigenti hanno stilato, al termine di una assemblea, un comunicato di condanna per l'episodio terroristico. Ma l'elemento rilevante l'analisi sui rapporti di fabbrica tra dirigenti e operai.

«E' chiaro — si legge nel documento — l'intendimento di far apparire a ogni costo alla pubblica opinione la figura del "capo" come un "tiranno" delle maestranze; atteggiamento che non trova nessun riscontro nella vita quotidiana di lavoro, come è dimostrato dalla solidarietà manifestata dalle organizzazioni sindacali e dalle maestranze tutte».

Il direttivo provinciale della FLM di Torino ha votato, dal canto suo, un ordine del giorno unanime.

Marina Cassi

Delitto Christa Wanninger: assolto il pittore Pierri

ROMA — Ha già lasciato il carcere di Rebibbia il pittore Guido Pierri, assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso quindici anni fa la modella tedesca Christa Wanninger. I giudici della corte di assise hanno emesso la loro sentenza dopo quasi 8 ore di camera di consiglio. Il delitto avvenne il 2 maggio del 1963. Christa Wanninger, una bella fotomodella di 23 anni, venne trovata uccisa con sette coltellate, al quarto piano di un palazzo nei pressi di via Veneto. Le prime indagini non approdarono a nulla. Dieci mesi dopo un uomo propose per telefono a un giornale romano la pubblicazione di un «memoriale» esplosivo sul delitto dietro un compenso di 5 milioni. L'uomo che aveva fatto la telefonata era Guido Pierri. Tre anni fa, un maresciallo di PS, Mambrini, fece riaprire il processo.

TORINO — L'abbraccio della moglie a Gustavo Ghirotto ricoverato all'ospedale dopo l'attentato

Aperto l'anno giudiziario

Alla Corte dei Conti s'invoca una polizia specializzata

ROMA — Il procuratore generale della Corte dei conti Mario Sinipoli ha approfittato del discorso inaugurale dell'anno giudiziario per lanciare la sua proposta: la creazione di una «polizia economica» alle dirette dipendenze della procura della stessa Corte. Non si è capito bene che cosa intenda il professor Sinopoli per «polizia economica» ma c'è da augurarsi che non pensasse a un altro corpo da aggiungere a quelli già esistenti. Invece interessante è il motivo per il quale il PG ha ritenuto di dover avanzare questa proposta: nonostante i più stretti contatti con la Guardia di Finanza e gli organi ispettivi dei ministeri e degli enti pubblici mille difficoltà si sono frapposte allo accertamento di responsabilità pesanti nella gestione della cosa pubblica. Sinopoli ha ricordato dei casi, come quello del Banco di Napoli chiamato in giudizio perché con il suo comportamento colposo ha reso possibile un'illegittima esportazione di valuta, nei quali il controllo è avvenuto ma poi ha aggiunto: «Sono ancora sporadiche le denunce provenienti da enti pubblici ed ancora più rare quelle delle regioni a statuto ordinario, che pure amministrano una parte non indifferente del pubblico denaro; per contro ogni anno giungono alla procura della corte «migliaia di denunce così inutili da giustificare il dubbio che costituiscono una sorta di cortina fumogena». Sinopoli ha detto che si è giunti persino alla opposizione del segreto d'ufficio (da parte dell'Ufficio italiano cambi) ad una richiesta di notizie della procura generale.

Secondo il PG nonostante queste difficoltà la corte è riuscita a portare avanti istruttorie di grande impegno (Consorzi agrari, tutela dei parchi nazionali e delle acque pubbliche, illegittimo pagamento di danni di guerra alla SIAI-Marchetti, finanziamenti a imprese che non avevano i prescritti requisiti di legge. Particolare attenzione, ha detto Sinopoli, è stata dedicata all'Egam mentre sono state aperte alcune istruttorie su alcuni interventi compiuti dalla Cassa per il Mezzogiorno e sui «vistosi errori gestionali» compiuti dagli amministratori di un ente pubblico (l'Opera nazionale pensionati d'Italia) nel corso di un procedimento riguardante la realizzazione di un'importante opera pubblica.

Il PG non ha però detto come sono finiti questi accertamenti e quali provvedimenti sono stati adottati: il bilancio sarebbe stato certamente negativo. Comunque è vero che l'attività giurisdizionale della Corte è entrata più volte «in rapporto» (ma forse sarebbe più giusto dire in conflitto) con quella della magistratura ordinaria. Sinopoli ha ricordato la carente legislazione su questa materia ed ha affermato che la riforma del codice di procedura penale è «una occasione da non perdere» per obbligare il procuratore della Repubblica e il pretore a comunicare alla procura generale della Corte dei Conti i danni apportati all'erario che vengono accertati nel corso di un processo.

Il panorama offerto dal PG della Corte dei conti presenta altri numerosi aspetti negativi, anche se alcuni silenzi hanno cercato di coprire dissensi e polemiche che l'attività dell'organo di controllo ha suscitato nell'anno passato. Non una parola sulla «contestazione» che è esplosa anche all'interno. Tuttavia l'esistenza di questi gravi problemi ha spinto Sinopoli ad aprire l'anno giudiziario con questa frase: «Non è senza disagio che affrontiamo il nostro impegno di riferire sui risultati dell'istituto dell'anno appena trascorso: disagio generato dall'ormai inconfutabile ed incolmabile divario esistente tra il rapido evolversi della vita sociale, politica, amministrativa e la centenaria normativa, ormai inadeguata che sorregge le principali funzioni della Corte dei conti».

Alla inaugurazione dell'anno scorso vi erano state frasi in difesa preconcetta di alcuni poteri che la Corte si era attribuiti, come quello di poter sollevare questioni di legittimità costituzionale su atti del governo. Sulla questione come è noto c'è una proposta di legge (primo firmatario Branca). In proposito questa volta il PG della corte dei conti ha detto «E' nostro auspicio che presto si giunga ad una definitiva chiarificazione sulla piena costituzionalità delle norme che disciplinano l'ordinamento della Corte e dello status dei magistrati, anche se del caso, con l'eventuale intervento del legislatore».

p. g.

Caso drammatico davanti ai giudici di Torino

E' ancora punibile chi ha ucciso e poi ha subìto la lobotomia?

La penosa storia di Giuseppe Torasso che ha ammazzato una donna ed è stato poi sottoposto alla grave operazione al cervello - Personalità alterata

TORINO. — Un omicida che, dopo il suo delitto, ha dovuto subire un intervento chirurgico di lobotomia, non può essere condannato per il reato precedentemente commesso. L'intervento, infatti, ha «determinato una profonda ed irreversibile trasformazione della personalità dell'imputato nell'insieme, e soprattutto della sua volontà». In altre parole, pur conservando la propria identità anagrafica, l'imputato non è più la stessa persona che ha commesso il delitto, ma un'altra persona.

E' questa la tesi del prof. Anselmo Zanalda, docente in clinica delle malattie nervose e mentali nell'Università di Torino, incaricato della consulenza tecnica di parte nel procedimento penale contro Giuseppe Torasso, di 52 anni, un ex internato nel campo di sterminio di Mauthausen, che il 1. dicembre 1975 uccise con un colpo di pistola, l'amante Liliana Porporato, sparandosi quindi alla testa e provocandosi così una lesione cerebrale non mortale, che richiese l'intervento di lobotomia dal quale — come sostiene lo studioso torinese — consegue l'irreversibile cambiamento della personalità dell'omicida.

Il processo penale contro Giuseppe Torasso comincia oggi alle assise torinesi ed è un procedimento che stabilirà in ogni caso un precedente perché è la prima volta, in Italia, che la legge si trova o dover giudicare un caso del genere. Un caso come quello di Torasso infatti non è contemplato dal codice penale.

I disturbi che dilaniarono la vita mentale intima dell'imputato prima del delitto dimostrano, secondo il prof. Zanalda, che Torasso «era affetto dal disordine mentale nosograficamente inquadrabile nella sindrome dei deportati»; disturbi che — rileva il perito — possono comparire anche molto tardivamente, dopo periodi di latenza anche superiori ai 15 anni, come dimostra una vasta casistica raccolta da numerosi studiosi di tutto il mondo.

Il primo dicembre 1975, Giuseppe Torasso, in preda ad una crisi, sparò contro Liliana Porporato, la donna che era fuggita di casa per stare con lui e che, stanca delle sue manifestazioni psichiche anormali, aveva deciso di abbandonarlo. Nella decisione di lei, Torasso — secondo lo psichiatra — vide un nuovo elemento della propria emarginazione (era cominciata, questa emarginazione, fin dalla sua infanzia, con il rifiuto del padre di riconoscerlo come suo figlio). Decise di farla finita con una vita — afferma Zanalda — che non era se non un susseguirsi di frustrazioni. Uccise la donna e rivolse l'arma contro se stesso: ma nemmeno in questo estremo fine riuscì. Il proiettile lesionò un lobo cerebrale, causando una lesione non mortale, ma irreversibile, che richiese l'intervento del neurochirurgo.

Il prof. Zanalda afferma — sulla base di una vasta casistica di interventi chirurgici sul cervello, destinati a modificare i disturbi mentali o le conseguenze mentali di dolori ribelli — che tale intervento «trasforma il soggetto in un essere certamente docile, ma senza più personalità nè consistenza umana». Al riguardo, lo studioso torinese ha ricordato, a titolo di esemplificazione, che si tratta di quello stesso intervento praticato sul protagonista del romanzo — e del film — «Qualcuno volò sul nido del cuculo», nel drammatico finale.

Proprio per questa totale differenza fra i due Torasso — quello omicida di ieri, e quello «svuotato» di oggi — è improponibile, secondo lo psichiatra, il giudizio penale. Soltanto se egli dovesse tornare quello di prima, il procedimento avrebbe un significato. Ma è una ipotesi totalmente estranea alla realtà: la lesione chirurgica non è reversibile. Torasso non sarà mai più quello che era prima.

Presentate al Senato

Sulle morti in carcere interrogazioni del PCI

ROMA — Su tre recenti drammatiche vicende carcerarie, sono state presentate ieri due interrogazioni al ministro della giustizia dai compagni senatori Giglia Tedesco e Petrella. La prima chiede informazioni sulla tragica morte di Enzo Bullo, detenuto in cella di isolamento nelle carceri di Venezia, suicida durante una crisi di astinenza da droga; in particolare si chiede se è vero che il detenuto fu posto in isolamento e senza adeguata sorveglianza subito dopo un altro tentativo di suicidio e mentre si trovava in evidente stato di agitazione.

I parlamentari comunisti chiedono inoltre notizie più precise circa la morte dovuta al abuso di sostanze stupefacenti di Bruno Santini, detenuto nelle carceri di Regina Coeli, il quale era riuscito a procurarsi la droga all'interno del carcere stesso.

I senatori rilevano che entrambi i casi dimostrano gravi carenze nella vigilanza e nella cura dei tossicomani detenuti e impongono che il ministero della giustizia dia le opportune disposizioni, affinché sia data concreta attuazione alla normativa vigente in tema di riabilitazione dei tossicodipendenti detenuti e intensifichi la vigilanza per impedire che le carceri divengano addirittura luogo di spaccio di sostanze stupefacenti.

La seconda interrogazione chiede informazioni alla vicenda di Bruna Stepic, detenuta a Rebibbia dopo essere stata arrestata per avere fornito false generalità e che doveva essere scarcerata il 13 gennaio, non è stato concesso in tempo utile il permesso per recarsi a visitare la salma del figlioletto di 5 mesi, spirato il 3 gennaio all'ospedale Bambin Gesù.

Il processo ai 15 missini

Uccidere a Bari era nei piani dei neofascisti

BARI — Una copia degli atti relativi alle indagini sull'assassinio del compagno Benedetto Petrone sarà acquisita nel processo contro 15 squadristi accusati di ricostituzione del partito fascista che si sta svolgendo a Bari. La decisione, accogliendo una richiesta del PM, è stata presa dai giudici del tribunale barese al termine della ottava udienza del processo svoltosi ieri.

Tra i 15 imputati in questo processo c'è anche il latitante Giuseppe Piccolo ritenuto l'accoltellatore del compagno Petrone i giudici hanno anche stabilito che si proceda a una perizia per stabilire se alcuni ciclostilati sono stati scritti con la macchina da scrivere sequestrata nell'abitazione del padre di uno degli imputati, Di Cagno. Si tratta di fogli firmati «Fronte della gioventù» ma anche di volantini firmati da sedicenti «Unità combattenti comuniste».

Il processo riprenderà domani e sono stati chiamati a testimoniare il questore di Bari e il capo dell'Ufficio politico della Questura.

Intanto, anche ieri ci sono state una decina di testimonianze che hanno riferito di provocazioni, aggressioni e attentati messi in atto negli ultimi mesi dai fascisti fino al barbaro assassinio del compagno Petrone. Alcuni testimoni hanno indicato gli imputati come protagonisti di imprese squadristiche: ma sono stati fatti anche nomi nuovi, altri nomi di fascisti riconosciuti. Gli imputati (che hanno chiesto e ottenuto di non essere presenti in aula durante il processo) sono 15 ma, tanto per fare un esempio, gli iscritti alla famigerata sezione Passaquindici del Fronte della gioventù da dove sono partite diverse azioni squadristiche, che è stata chiusa per ordine della Magistratura, sono ben 84.

Vile aggressione fascista

Latina: ferito un consigliere comunale del PCI

LATINA — Vile aggressione fascista contro il giovane compagno Domenico Di Resta, membro della segreteria della federazione del PCI e consigliere comunale di Latina. Ieri mattina verso le 8.30 tre giovani armati di bastoni e con il viso coperto hanno aggredito il giovane in via Neghelli, mentre si recava verso il centro cittadino ove ha sede la federazione. La reazione del compagno e il pronto intervento di alcuni passanti ha messo in fuga gli aggressori evitando conseguenze più gravi.

Raccolto da una gazzella dei carabinieri che transitava pochi minuti dopo l'aggressione, il giovane è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale civile e medicato per le escoriazioni e gli ematomi riportati al volto e alla testa.

Il vile agguato, insieme ai gravi episodi di violenza causati dai neofascisti nei giorni precedenti, tende a creare un clima di tensione nella città. Le segreterie provinciali del PCI, della DC, del PSI, del PRI e del PSDI hanno diffuso un documento unitario di ferma condanna.

Questi ultimi avvenimenti rendono ancor più necessaria la partecipazione delle istituzioni, delle forze democratiche, dei cittadini alla conferenza provinciale per l'ordine democratico indetta per sabato e domenica prossimi nella sala ACI di Latina. In preparazione di queste iniziative, frattanto, in numerosi comuni si vanno svolgendo incontri e dibattiti. Alla conferenza interverranno i presidenti del Consiglio regionale Ziantoni, il senatore Luberti (PCI) e gli onorevoli D'Alessio (PCI), Guido Bernardi (DC), Zagari (PSI), Mammì (PRI) e Ruggiero (PSDI), e il consigliere regionale comunista Franco Raparelli.

Sono coinvolti negli incidenti di Piazza Indipendenza a Roma

Due «autonomi» accusati di tentato omicidio

Secondo il PM esistono prove sufficienti per il loro rinvio a giudizio - Avrebbero sparato contro un agente durante una manifestazione del 2 febbraio 1977

ROMA — Tentato omicidio e porto illegale di armi da fuoco: questi i reati contestati dal pubblico ministero a Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini, i due aderenti ai «collettivi autonomi» coinvolti nei tragici incidenti del 2 febbraio 1977 a Roma, nella zona di piazza Indipendenza. L'agente di PS Domenico Arboletti fu raggiunto da un colpo di pistola alla testa, rimanendo per molte settimane tra la vita e la morte. Subito dopo rimasero a terra anche i due giovani estremisti feriti dalla raffica di mitra esplosa da un altro poliziotto.

Il pm, Luigi Ciampoli afferma che esistono «sufficienti elementi» per rinviare a giudizio i due estremisti, e cita a tale proposito il risultato delle prove balistiche sulle due armi trovate nella piazza, a poche decine di centimetri dai giovani feriti. Le pistole, una Beretta calibro 7,65 e una Smith & Wesson a tamburo, calibro 38 special, avevano entrambe sparato e addosso agli imputati sono state scoperte le rispettive fondine e proiettili degli stessi tipi.

La parola definitiva spetta ora al giudice istruttore, Rosario Priore, che dovrà depositare tra qualche giorno i risultati della sua inchiesta e stabilire quindi se si debba andare ad un rinvio a giudizio o meno.

Gli incidenti di piazza Indipendenza scoppiarono la mattina del 2 febbraio, quando un gruppo di «autonomi» si staccò da un corteo di studenti universitari per attaccare il covo missino di via Sommacampagna. Il giorno prima, all'ateneo, c'era stato un assalto di squadristi alla facoltà di Lettere e un giovane democratico, Guido Bellachioma, era stato gravemente ferito a colpi di pistola.

Lo scontro a fuoco fu improvviso e rapidissimo ed ebbe per protagonisti alcuni «autonomi» e una pattuglia di agenti dell'ufficio politico, in borghese, a bordo di un'auto «civetta». L'agente Arboletti, Leonardo Fortuna e Paolo Tomassini caddero a terra quasi contemporaneamente, raggiunti dal micidiale tiro incrociato delle pistole e del mitra.

Sano e salvo Nichols jr. in casa della madre

PESCASSEROLI (L'Aquila) — Tim Nichols, il figlio ventisettenne del giornalista inglese Peter Nichols residente a Roma, è stato rintracciato ieri mattina a Milano dai carabinieri. Il giovane, dato per disperso il 5 gennaio scorso nel Parco Nazionale d'Abruzzo, era stato ricercato per tutti questi giorni.

Tim Nichols si è presentato ieri mattina alle 9.40 nella casa della madre, Mary Toscano a Milano. Qui il comandante dei carabinieri dell'Aquila lo ha rintracciato telefonicamente ed ha ottenuto la conferma che le telefonate di due giorni fa alla stazione dei carabinieri di Pescasseroli ed alla direzione del Parco nazionale d'Abruzzo, furono effettivamente fatte dallo stesso Tim. Il giovane non ha comunque spiegato perché ha usato il nome del padre, anziché il suo, nel fare queste comunicazioni.

La conferma che Timothy Nichols era giunto nella casa della madre, è stata data ai giornalisti accorsi in via Cagnola 8, anche dal padrigno del giovane, Mario Toscano, e dal portiere dello stabile. Entrambi hanno dichiarato che Timothy è in ottime condizioni di salute.

Il nappista De Laurentis trasferito a Fossombrone

SASSARI — Il nappista Luigi De Laurentis, detenuto da oltre cinque mesi nel penitenziario dell'Asinara, è stato trasferito nel carcere di Fossombrone in provincia di Pesaro. Il trasferimento del giovane è stato disposto dal ministero di Grazia e Giustizia in relazione alle precarie condizioni di salute del recluso. Ieri intanto la moglie del detenuto ha lanciato un appello perché il marito sia curato adeguatamente, altrimenti rischia «di morire».

L'opinione di Pino Rauti

Marciare divisi per colpire uniti?

Da una intervista rilasciata dal caporione missino Pino Rauti a «la Repubblica».

«Per un lungo periodo non c'erano stati scontri fra i nostri giovani e i gruppi a sinistra del PCI... soprattutto perché l'ultrasinistra si era schierata frontalmente contro il PCI e ormai — invece di attaccare le sedi del MSI — marciava su Botteghe Oscure, e in linea subordinata contro le sedi della DC. Ed è stato a questo punto che si sono verificati degli episodi "guidati" che miravano a stabilire una reazione a catena..., con la conseguenza che l'ultrasinistra è ridiventata il lanzichenecco del compromesso storico. Mentre così come io dico ai nostri giovani che l'obiettivo principale non sono i gruppi della sinistra, allo stesso modo questi ultimi dovrebbero capire che il loro obiettivo principale non è il MSI».

I primi risultati dell'inchiesta di CC e GdF

Otto denunce per la «tratta» di lavoratori italiani in Libia

Le indagini dopo le rivelazioni del nostro giornale - Dichiarazione di Giulianati

ROMA — Anche la magistratura si sta interessando della vicenda legata alla «tratta» di lavoratori italiani in Libia, ingaggiati da ditte di costruzioni o da «agenzie» fantasma con il miraggio di lauti guadagni. Si è saputo che otto persone sono state denunciate alla magistratura, accusate di aver proceduto all'ingaggio di lavoratori al di fuori dei normali canali di reclutamento e con contratti irregolari. La notizia della denuncia è contenuta in una lettera che i ministeri degli Esteri e del Lavoro hanno inviato alla CGIL in risposta ad una serie di solleciti dei sindacati per sapere a che punto stava l'inchiesta promossa sulla «tratta» dai due ministeri.

Nella lettura non si precisano i nomi delle persone denunciate. Si sa comunque che l'indagine, condotta da carabinieri e Guardia di Finanza, è partita dalle denunce fatte, ai primi dello scorso novembre, da quattro operai di Campobasso e da tre operai sardi, che il nostro giornale riportò ampiamente. Particolare scalpore suscitarono le dichiarazioni rilasciate dai tre operai sardi i quali accusarono una società romana, la Scorpios (i cui titolari negarono però ogni irregolarità) di aver fatto loro firmare dei contratti scritti in arabo, contenenti clausole assai diverse dalle promesse fatte sul salario e il trattamento che avrebbero avuto in Libia.

Sulla vicenda il responsabile della CGIL per i rapporti con i paesi arabi del Medio Oriente, Sergio Giulianati, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa dove afferma che si ha «l'impressione che vi siano sempre più lavoratori che vanno nel terzo mondo» in modo irregolare, «spinti dalla disoccupazione in Italia o dal miraggio di tornare con il gruzzoletto dopo qualche mese o anno di duro lavoro». «Questi lavoratori si trovano invece in balia di aziende di pochi scrupoli che esercitano un vergognoso sfruttamento della mano d'opera». Giulianati ha anche sottolineato che non tutte le imprese che reclutano mano d'opera per la Libia e altri paesi violano i contratti e gli accordi internazionali. «Per onestà dobbiamo anche aggiungere — ha detto ancora Giulianati — che va regolamentata anche la condizione dei lavoratori del terzo mondo che vengono in Italia e sono sfruttati anch'essi nella maniera più indegna. Quello che occorre è che vengano conclusi degli accordi, da parte del governo, sulla utilizzazione della manodopera in tutti i paesi del terzo mondo».

A proposito di un editoriale del «Popolo»

L'agricoltura, le Regioni e un governo inadempiente

L'editoriale del prof. Gian Carlo Mazzocchi sul « Popolo » di domenica mi ha posto di fronte ad un dilemma: è il prof. Mazzocchi uno che si lascia piegare ad esigenze contingenti di propaganda di partito a discolpa, in questo caso, dell'operato e dei ritardi del governo o è, invece, uno di quei tanti economisti che di agricoltura si occupano distrattamente e solo per trattarla con disprezzo? Il prof. Mazzocchi ignora il confronto e il ripensamento che sui temi della politica agraria si sono sviluppati fra i partiti democratici nel tentativo di determinare una inversione di tendenza nel processo di emarginazione dell'agricoltura italiana. Tale emarginazione è stata la conseguenza delle scelte di politica economica che i governi diretti dalla Democrazia cristiana hanno operato dopo la breve parentesi delle leggi di riforma agraria dei primi anni '50.

Nel marzo scorso, dopo ampia discussione, i responsabili del settore agrario dei sei partiti democratici convennero che per determinare una inversione di tendenza e fare assolvere all'agricoltura una funzione propulsiva, fosse necessario destinare ad essa almeno mille miliardi di spesa pubblica *in più* rispetto agli stanziamenti del 1976.

Tale obiettivo è diventato realtà alla fine del '77, con il varo definitivo della legge « *Quadrifoglio* », che avvia una programmazione quinquennale per i principali settori agricoli. Contemporaneamente si è portata avanti l'elaborazione del Piano agricolo-alimentare, attraverso un confronto approfondito che ha investito un vasto schieramento di forze sociali e politiche. Il Parlamento è impegnato nella definizione e approvazione di un complesso di leggi, strumenti essenziali per la realizzazione di una nuova politica agricolo-alimentare (riforma dei patti agrari, valorizzazione delle terre incolte, riforma dell'AIMA e della Federconsorzi, regolamentazione delle associazioni dei produttori, riforma del credito agrario, ecc.). E' aperto, infine, il grande tema della revisione della politica agricola comunitaria, da cui dipende, in larga misura, la realizzazione degli obiettivi del Piano agricolo-alimentare e in primo luogo della riduzione del deficit della nostra bilancia in questo settore. Se il prof. Mazzocchi avesse seguito questo confronto democratico si sarebbe accorto che le questioni sono state trattate con grande serietà.

Difficoltà e preoccupazioni

C'è in tutti noi la consapevolezza della estrema difficoltà dei temi affrontati. E' in questo contesto che sono state espresse vive preoccupazioni sugli strumenti per questa nuova politica agraria.

Alle Regioni — in base alla legge 382 — spetta l'attuazione dei programmi di sviluppo dell'agricoltura. Ma il decreto che attuava la 382, è stato varato definitivamente nell'estate scorsa e solo quest'anno le Regioni avranno pienezza dei poteri anche in materia agricola. Negli anni trascorsi questi poteri sono stati loro passati col contagocce e contestati continuamente dalla burocrazia ministeriale, e gli stanziamenti finanziari sono stati assegnati con ritardi spaventosi. La legge per 500 miliardi destinati al finanziamento alle Regioni in materia agricola *per il 1977* è stata varata solo a metà '77. Le leggi di spesa regionale sono state, perciò, approvate nella seconda metà dell'anno. Alcune (come quella del Piemonte) sono state impugnate dal governo centrale e ancora non sono operanti. Ecco la prima spiegazione del formarsi di forti residui passivi in materia di agricoltura.

Da questa premessa occorre partire se si vuole condurre un esame serio dei problemi attuali.

Nei dibattiti che si sono svolti in questi mesi non abbiamo na-costo le nostre preoccupazioni circa la capacità delle Regioni (in particolare, quelle meridionali) di essere all'altezza dei compiti ad esse affidati. Il problema dei residui passivi certamente ci preoccupa. Intanto le cifre riportate nell'articolo del prof. Mazzocchi non sono tutte precise. La Regione Emilia, nel 1976, non ha speso (come ha scritto il prof. Mazzocchi) 6 miliardi per la competenza e 15 miliardi in conto residui, ma 14 miliardi per la competenza e 20 miliardi in conto residui. Si tratta di cifre ben più grandi. Inoltre la Regione Emilia dal 1972 al 1976 su 135 miliardi di lire stanziati ha già speso 93 miliardi. Sono percentuali di spesa più elevate di quelle della Cassa per il Mezzogiorno, che pure si avvale di procedure straordinarie.

Ma di fronte ai ritardi delle Regioni non siamo rimasti a guardare. Abbiamo cercato di individuare le cause del formarsi dei residui passivi per tentare di proporre dei rimedi. L'accumularsi dei residui passivi è stato favorito dal meccanismo degli stanziamenti annuali, con leggi statali, che finivano con l'entrare in vigore con grave ritardo. La spesa pubblica in agricoltura, per sua natura, ha un carattere necessariamente poliennale (si pensi alle opere di irrigazione o di difesa del suolo o all'erogazione del credito alle imprese). Ecco una delle esigenze, cui risponde la legge « quadrifoglio », che stanzia circa 1000 miliardi all'anno per cinque anni.

Impegno unitario

E' stata anche approvata la legge di contabilità regionale che consente, fra l'altro, di impegnare in anticipo le somme stanziate per gli anni successivi in modo da fare coincidere, in prospettiva, il bilancio di competenza con quello di cassa.

Certo, nessuno ci garantisce che le Regioni sapranno avvalersi pienamente dei nuovi strumenti e delle nuove procedure.

E allora che cosa ci saremmo aspettati dal prof. Mazzocchi che scriveva dopo l'entrata in vigore della legge « quadrifoglio »? Ci saremmo aspettati che egli esortasse il governo centrale e le Regioni a rispettare le scadenze fissate dalla legge. Il governo deve istituire e insediare subito il Comitato Interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare (il CIPAA) per varare, d'intesa con le Regioni, il Piano nazionale. Le Regioni sono chiamate a definire e ad attuare i piani in ciascun settore in coerenza con gli obiettivi fissati a livello nazionale.

L'efficacia di tali norme va ancora sottoposta a verifica. E il prof. Mazzocchi avrebbe potuto dare il suo contributo di critica e suggerimenti.

Perché le regioni siano in grado di attuare una politica di programmazione democratica in agricoltura è necessaria, invece, la mobilitazione consapevole di un vasto schieramento di forze sociali e politiche. Noi pensiamo che questo sforzo solidale potrà essere favorito dalla costituzione di giunte di unità democratica nelle Regioni a cominciare da quelle in crisi come la Calabria e la Campania che sono così inadempienti nella spesa in agricoltura. In ogni caso, anche a livello regionale, è necessario l'impegno unitario dei partiti democratici per mettere le Giunte e i Consigli in grado di realizzare la nuova politica di programmazione e sviluppo dell'agricoltura.

Questa ci sembra la strada da percorrere se non vogliamo alimentare il qualunquismo ma contribuire a dare capacità operativa ed efficienza alle istituzioni democratiche.

Pio La Torre

Il sindacato esige risposte concrete dalla riunione di oggi

Tessili: incontro al Bilancio per aziende in crisi e piano

A colloquio con la compagna Marcellino - Inaccettabile e preoccupante la tesi del Cipi che considera il settore in «declino» - Sollecitato il confronto con la Gepi

ROMA — Stamane al ministero del Bilancio la segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori tessili (Fulta) si incontrerà con il ministro Morlino per un esame delle situazioni di crisi e definire gli interventi per le aziende che ne sono colpite con pregiudizio per circa 40 mila posti di lavoro. Al rappresentante del governo saranno chiesti inoltre precisi impegni per una rapida definizione del piano tessile-abbigliamento, nel quadro delle scelte settoriali previste dallo accordo a sei e secondo i principi della legge di riconversione industriale.

L'incontro con il governo era stato chiesto lo scorso mese di settembre. Nonostante l'impegno assunto in sede ministeriale sono passati tre mesi e « c'è voluta — come ci ricorda la compagna Nella Marcellino, segretario generale della Fulta — *una massiccia pressione dei lavoratori, culminata con la manifestazione, alla vigilia di Natale, dei lavoratori delle aziende in crisi, per strappare l'incontro con il ministro Morlino* ».

Il ministro del Bilancio è chiamato ad assumere impegni concreti per salvare intanto quelle aziende del settore che abbiano piena validità tecnologica, produttiva e anche commerciale, colpite da crisi di liquidità, o in crisi per cattiva amministrazione. Il perdurare della attuale situazione non solo metterebbe in serio pericolo migliaia di posti di lavoro, sopratutto femminili, ma priverebbe il settore di un grosso patrimonio di esperienze e di capacità professionali con riflessi negativi anche sull'assetto che il piano dovrebbe dare al comparto.

Nel novero delle aziende in crisi ci sono anche quelle prese in « gestione » dalla Gepi, con la quale il sindacato ha aperto nei giorni scorsi una vertenza. Da parte della Gepi ci si limita in pratica a gestire la cassa integrazione; non sono stati presentati i piani di riconversione per i quali si era impegnata al momento del rilevamento delle aziende in crisi.

« *E' una situazione che così non può continuare* — ci dice la compagna Marcellino. *Per questo chiederemo un impegno a convocare con urgenza la Gepi presso il ministero* ».

La questione Gepi ne solleva un'altra che deve essere rapidamente definita ed è quella del ruolo, che deve essere di propulsione, stimolo e orientamento del capitale pubblico (aziende Eni-Tescon) nel settore tessile-abbigliamento e nei comparti del ciclo ad esso collegati (fibre e meccano tessile).

Ma ogni soluzione anche parziale, deve essere rapportata ad un piano generale di settore. « *Per questo chiediamo* — dice il segretario generale della Fulta — *un incontro immediato con i ministri interessati, in pratica con il Cipi, per un confronto sulle linee generali che il comitato di esperti, che dovrà essere costituito, dovrebbe seguire nell'elaborazione del piano* ». Purtroppo — aggiunge — le direttive del Cipi per quanto concerne l'industria tessile sono « *preoccupanti e non possono non ricevere il più serio dissenso* » del sindacato.

In pratica il Cipi colloca il tessile fra i « *settori in declino* » che necessitano solo di programmi di razionalizzazione. E' vero che ci sono aziende da riconvertire o obosolete, ma è soprattutto vero che « *il grosso delle aziende e interi comparti sono tecnologicamente fra i più avanzati a livello europeo e, in alcuni casi, mondiale, consentono una produzione qualificata, dispongono di vasti mercati internazionali, e vanno difesi e ampliati. « Non dimentichiamo* — dice ancora Nella Marcellino — *che l'attivo della bilancia commerciale complessiva (oltre 4.000 miliardi nel '77) rappresenta il 25 per cento della parte attiva della bilancia stessa e copre in pratica il deficit derivante dalle importazioni di petrolio* ».

Non bisogna nemmeno dimenticare ciò che il settore tessile - abbigliamento - calzaturiero rappresenta sul piano dell'occupazione. Complessivamente sono circa un milione e mezzo i lavoratori da esso dipendenti (il 75 per cento è mano d'opera femminile), ivi comprese grosse fasce di lavoro precario (quasi seicentomila persone) che costituiscono un grosso fenomeno, favorito anche dalla eccessiva frammentazione della struttura produttiva del settore (secondo uno studio della Cassa di Risparmio di Torino il 95 per cento delle aziende tessili ha meno di 10 dipendenti e quelle con oltre mille operai sono appena lo 0,2 per cento).

La tesi del settore « *in declino* » — afferma la compagna Marcellino — è comunque « *da respingere con forza. In un paese ad alto tasso di manodopera e di disoccupazione e in un momento di crisi generalizzata, non può che favorire la politica padronale, le richieste di assistenza e di sostegno pubblico senza controllo e l'azione dei grandi gruppi che puntano a liquidare o ulteriormente condizionare la piccola o media impresa, che invece vanno sostenute, con una diversa politica di credito, con la ricerca di forme associative nell'ambito delle linee di programmazione regionale o con obiettivi di specializzazione produttiva* ».

Sono questi alcuni dei problemi sui quali il sindacato, oggi, intende aprire il confronto sull'intero settore con la richiesta di impegni precisi circa i tempi per portarlo avanti, in tutta la fase di elaborazione del piano.

Ilio Gioffredi

La Fulc presenta le proposte per il piano chimico

ROMA — La Fulc (Federazione unitaria chimici) ha consegnato ieri alla commissione interministeriale per la chimica un ampio documento contenente le proposte del sindacato per il piano di settore. Si chiedono interventi di emergenza, diversi comunque da quelli ipotizzati nel decreto governativo sui «punti di crisi».

A Milano da sindacati, partiti ed enti locali

Richiesta la ripresa urgente della trattativa sull'Unidal

La direzione abbandona gli uffici- Diciottesimo giorno di occupazione - Non si può restare fuori dal mercato

Dalla nostra redazione

MILANO — Unidal, diciottesimo giorno di occupazione. Messa ufficialmente in liquidazione la società della Sme, non ancora costituita formalmente la nuova azienda di gestione, la Sopalm, al vuoto di iniziative del governo si sostituisce una mobilitazione che impegna non solo i lavoratori delle fabbriche occupate e i loro sindacati, ma anche le forze politiche democratiche, le istituzioni.

Due sono le questioni che — in questa situazione di stallo che può preludere a più drammatiche svolte della vertenza — emergono per la loro urgenza: la prima, rivendicata dai sindacati, dagli enti locali, dai partiti democratici milanesi (Dc, Pci, Psi, Psdi, Dp) e sostenuta tutti i livelli dal nostro partito, è quella relativa alla ripresa del confronto con il governo su basi serie e nuove (ieri, in una intervista al Tgl, il sottosegretario Bosco ha parlato della possibilità di convocare anche entro oggi i sindacati); la seconda è relativa alla concreta contrattazione, partendo dall'esperienza di lotta dell'Unidal, della mobilità.

L'Unidal, messa in liquidazione, ma non ancora liquidata, in attesa di essere data in gestione ma non ancora consegnata ad un gruppo dirigente che ne rilevi impianti e dipendenti, non può durare a lungo in questa situazione di incertezza. L'Unidal non può rimanere a lungo ancora « fuori dal mercato », se si vuole evitare il rischio reale di vanificare le possibilità rimaste di risanarla, non può rimanere oltre « in liquidazione » se si vuole realmente scongiurare il pericolo del fallimento. Di qui la richiesta di una ripresa urgente delle trattative. Di qui lo stato di tensione che in alcune fabbriche si va accentuando.

E' di ieri la decisione della direzione del gruppo di abbandonare gli uffici a seguito — dice il comunicato ufficiale dell'azienda — « dell'invasione degli uffici e della dichiarazione dei rappresentanti dei lavoratori presenti di voler procedere ai controlli della sua attività che non possono essere accettati. Il ritiro della direzione permarrà fino a quando durerà l'attuale stato di fatto incompatibile con l'osservanza delle responsabilità direzionali ».

Lo stato di occupazione delle fabbriche pone certo alcuni problemi delicati e coinvolge direttamente il senso di responsabilità dei dipendenti.

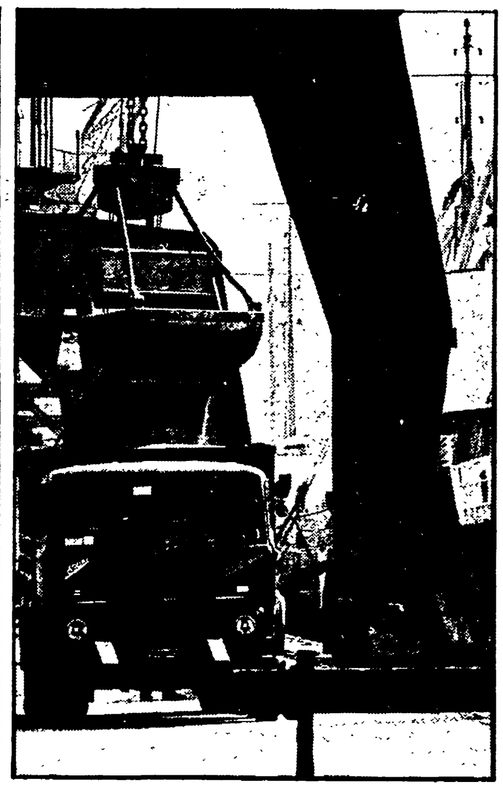
Prendere a pretesto momenti di tensione che possono verificarsi in una situazione così difficile per assumere decisioni esasperate con l'abbandono della fabbrica non giova certo alla dura battaglia in corso per concludere positivamente la vertenza.

Questi episodi confermano, comunque, che non si può oltre ritardare l'avvio di una trattativa seria. Il governo, responsabile di aver fatto incancrenire la situazione, deve oggi assumersi la responsabilità di ristabilire con le organizzazioni sindacali un rapporto positivo.

L'iniziativa presa l'altro giorno dal sottosegretario al Lavoro on. Bosco relativa alla costituzione di una « super commissione » per la mobilità garantita (e qui entriamo nel merito della seconda questione) non può esaurire l'azione del governo.

Di fronte ad un piano serio di risanamento dell'Unidal, di fronte ad impegni concreti per una più attiva presenza delle aziende a partecipazione statale nel settore dell'industria agro-alimentare, di fronte ad eventuali « esuberanze di personale », è certo positivo pensare fin da oggi come operare per garantire che, in tempi brevi e certi, si mettano in moto meccanismi che garantiscano sicura collocazione a questi lavoratori.

Bloccati tutti gli straordinari nelle aziende alimentari della nostra provincia, si andrà, dopo assemblee che sono già state convocate, all'apertura di vertenze che si propongono di rendere operanti i diritti di contrattazione e di controllo sugli investimenti, sugli organici, sull'organizzazione del lavoro, sull'orario di lavoro.



DOMANI PORTUALI IN SCIOPERO

Domani scendono in sciopero per 24 ore i lavoratori portuali. La decisione è stata presa dalla segreteria unitaria della Fulp per imprimere alle trattative contrattuali un andamento rapido e concreto e per sollecitare sostanziali misure di riforma. Il ricorso alla lotta si è reso necessario in seguito alla mancata convocazione della riunione già fissata, per ieri, al ministero della Marina mercantile con altri dicasteri interessati per un esame degli investimenti portuali per il '78 e alla riscontrata « non disponibilità » del ministro Lattanzio al confronto su punti qualificanti delle richieste sindacali.

Altro motivo della protesta il decreto del ministro Pandolfi sul concentramento delle operazioni doganali riguardanti i prodotti siderurgici e tessili in alcuni porti che determina « spostamenti di traffici i cui effetti sull'occupazione in importanti scali e nelle aziende possono assumere dimensioni assai gravi ». NELLA FOTO: operazioni di scarico nel porto di Cagliari.

L'ITALTURIST è diventata cooperazione

Il turismo come diritto sociale e fonte di arricchimento culturale

A colloquio con il presidente compagno Vezzali, sui programmi e le prospettive di sviluppo della azienda e del settore - Una stretta collaborazione con tutte le associazioni e gli enti democratici interessati al turismo di massa

L'Italturist, una delle più affermate e valide compagnie di viaggio e turismo del nostro Paese, è divenuta un'azienda aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue il cui Congresso nazionale è in corso di svolgimento a Roma. Su questo ingresso dell'Italturist nell'ampio contesto delle aziende « Coop » abbiamo rivolto al suo presidente, compagno Vittorio Vezzali, alcune domande.

Perchè la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue ha ritenuto opportuno acquisire una compagnia di viaggi e turismo come l'Italturist?

Con l'acquisizione dell'Italturist la cooperazione ha inteso allargare la sua sfera di intervento nel settore dei servizi. Così come si rileva nelle tesi per il XXX Congresso, il settore dei servizi ha registrato negli ultimi anni un massiccio sviluppo ed è destinato ad espandersi ulteriormente, in futuro. Ciò nel contesto della volontà della Lega di intervenire in tutto ciò che può contribuire all'erogazione più produttiva e qualificata di servizi di pubblica utilità.

Infatti, la cooperativa altro non è che « un'impresa che lavora, produce, si struttura al servizio della società ». E anche il turismo, la vacanza devono essere visti al servizio della società o comunque con forti connotazioni sociali. Con questo ci sentiamo perfettamente aderenti allo spirito della Costituzione repubblicana.

In altre parole la vacanza dere essere vista come un servizio pubblico per tutti i cittadini?

Precisamente. Anzi aggiungerei che la vacanza è da considerarsi come un diritto sociale. Mi rendo conto che ancora molta strada si deve percorrere. Infatti in Italia, solo il 35 per cento della popolazione riesce a trascorrere almeno cinque giorni consecutivi fuori dall'abituale luogo di residenza e di lavoro. E ciò mentre in Svezia va in vacanza il 65 per cento della popolazione, in Inghilterra il 64 per cento. Per recuperare il terreno e far sì che il turismo, la vacanza siano un diritto sociale per tutti i lavoratori occorre la concorrenza di più elementi: dallo Stato alle Regioni, ai Comuni, ai sindacati, alle associazioni di categoria, alle cooperative. Queste, anche se citate per ultime, debbono e possono assolvere un ruolo di primaria importanza. Il perchè è presto detto: in un momento di crisi economica come quello attuale, le cooperative, come imprese che lavorano e producono al servizio della società, svolgono la fuzione storica di promuovere e favorire l'incontro e la fusione tra forze sociali diverse, attraverso l'associazionismo come idea-forza aggregante.

Hai citato la cooperativa come impresa al servizio sociale, quindi hai ricordato le due componenti della cooperazione (economica e sociale). Cosa pensi del turismo come momento economico per il nostro Paese.

Il turismo, per il nostro Paese, continua a rappresentare un fatto economico di estrema importanza. E' sufficiente considerare la valuta pregiata che entra nelle casse dello Stato. Si è trattato di 5.500 miliardi al lordo, pari a 1.400 miliardi al netto nel corso del 1977, quasi pari, cioè, al saldo attivo registrato dalla bilancia dei pagamenti.

Oltre a ciò il turismo dà lavoro in attività indotta a più di un milione e mezzo di persone. Inoltre, il turismo, come attività interdisciplinare, interessa e coinvolge altri settori dell'economia nazionale come l'edilizia, l'agricoltura, il commercio.

Quando parli di turismo, di vacanza come diritto sociale cosa intendi? Le vacanze su una spiaggia assolata oppure un viaggio in Italia o all'estero?

Intendo riferirmi ad entrambe le cose. Per non essere frainteso, però, desidero precisare che per noi le vacanze devono essere viste secondo un'ottica diversa, rispetto alle vacanze tradizionali. Quindi non solo svago-relax, ma anche e soprattutto modo di fare diversamente le vacanze finalizzandole ad un allargamento del proprio orizzonte di conoscenza, quindi di arricchimento culturale e professionale.

Ma ritieni che l'Italturist da sola possa contribuire a rivoluzionare il modo di concepire e di fare le vacanze?

Sicuramente no. L'Italturist da sola non può operare tale « rivoluzione » che è di cultura — intesa come nuova mentalità, nuova forma mentis — prima di essere di abitudine e di decisione operativa. L'Italturist però non sarà sola in questo compito. Nell'arco democratico operano già altre organizzazioni quali la CAMST Viaggi, l'ARCI, l'ETLI, le Cooptur, i centri vacanza della Cari, il CTM di Modena, il Planetario di Reggio Emilia, il CTL di Milano, la « Città del Mare ». Anche queste si ispirano ai medesimi principi dell'Italturist: allargare il più possibile l'area di fruitori delle vacanze e creare l'esigenza di un modo diverso di fare turismo e di utilizzare il tempo libero.

Inoltre, nella misura in cui il turismo richiede l'aggregazione e la collaborazione di diversi enti e organizzazioni, l'Italturist cerca la massima collaborazione e il rapporto continuativo con i movimenti cooperativi italiani ed esteri e con le associazioni per il tempo libero come l'ARCI, con organizzazioni sindacali, con i poteri pubblici, con tutte le altre organizzazioni democratiche che si occupano di vacanze, di turismo. Con la CAMST Viaggi la collaborazione si è spinta al punto da raggiungere una piena e perfetta fusione. A partire dal 1978, infatti, l'Italturist e la CAMST Viaggi si fondono in un'unica compagnia di viaggi e turismo, che continuerà a chiamarsi Italturist.

Con l'ARCI la collaborazione sta concretizzandosi sulla base di un accordo e di un regolamento di applicazione. In base a questi l'Italturist e l'ARCI si daranno una comune programmazione ricca di valori e contenuti culturali e sociali. Inoltre ciascuno dei 10.000 punti ARCI diverrà punto di commercializzazione per il programma comune.

La collaborazione Italturist-ARCI si espliciterà inoltre attraverso manifestazioni artistico-culturali e promozionali, sviluppate in comune e volte a promuovere la conoscenza e l'offerta di viaggi, vacanze, specialmente all'interno del nostro Paese Infatti, l'Italturist e l'ARCI tenderanno intensamente a sviluppare il turismo in Italia, intendendo con ciò puntare sia sul tradizionale interesse degli stranieri verso il nostro Paese e sia sul desiderio dei cittadini, dagli scolari delle scuole ai lavoratori delle fabbriche e delle aziende, di conoscere meglio le regioni d'Italia, di prendere dimestichezza con le bellezze naturali e d'arte, con l'immenso patrimonio storico distribuito in tutta la penisola. In questa grande operazione culturale l'Italturist cercherà di coinvolgere lo Stato sollecitandone un razionale e organico impegno nell'affrontare e risolvere problemi relativi all'ecologia, alla salvaguardia e alla promozione del patrimonio storico artistico.

Ma la trasformazione dell'Italturist da società per azioni in cooperativa non urta con la politica turistica finora svolta dall'azienda?

La domanda è giustificata. Ma anche a questa vi è una risposta: proviene dalla storia stessa dell'Italturist. Nei suoi vent'anni di attività l'azienda è stata sempre caratterizzata da una profonda funzione sociale, quindi non speculativa. Vorrei anche sottolineare l'estrema validità che sotto questo aspetto ha sempre contraddistinto il personale Italturist: validità di impegno civile e professionale che ha consentito la massima qualificazione nei servizi che l'Italturist ha offerto ai propri amici turisti. Qualificazione che, se prima era una scelta, ora — da che l'Italturist è cooperazione — è divenuta un obbligo, un impegno sociale nei confronti di coloro che viaggiano e scelgono di fare turismo con l'Italturist.

E per quanto concerne i programmi, gli itinerari, l'Italturist presenterà novità?

Certamente sì. Mi spiego: nella linea della sua tradizione, l'Italturist arricchirà sempre più la sua programmazione nel settore dei viaggi e soggiorni nei Paesi socialisti, nel quale ha conquistato una indiscussa « leadership ». Basterà in proposito rilevare alcuni dati generali indicativi sul movimento annuo: Unione Sovietica: 60.000 persone, Cuba: 2.500, Romania e Bulgaria 5.000, Ungheria, Polonia, CSSR, RDT: 4.000, Vietnam: 300 persone, altri Paesi: 2.000 persone, crociere: 4.000 persone, inoltre riceviamo in Italia circa 8.000 persone l'anno provenienti dai Paesi socialisti.

Quest'anno, poi, punteremo con particolare interesse e rilievo a due avvenimenti internazionali quali il Festival Mondiale della Gioventù, che si terrà a Cuba nel mese di luglio 1978, e le Olimpiadi di Mosca nel 1980.

Con l'inserimento di nuovi mercati in Europa (Portogallo, Spagna, Grecia, Egitto, Somalia, Mozambico, Guinea Bissau, Angola), in America (Stati Uniti, Giamaica, Panama) e in India, l'Italturist arricchirà negli anni 1978-1979-1980 l'area del suo intervento per il turismo estero ampliando la sua capacità di tour-operator. Settori nuovi e qualificanti dei programmi Italturist saranno inoltre il turismo in Italia, le attività congressuali, delle fiere, degli uomini d'affari e il turismo sociale.

Il turismo in Italia, ripeto, va inteso non solo come ricettivo dai Paesi esteri ma come prodotto per gli italiani, per la valorizzazione e la conoscenza dell'ambiente, della cultura, dell'arte, della realtà e delle tradizioni regionali.

Le attività congressuali, delle fiere, degli uomini d'affari vanno intese come capacità di servizio complementare per le operazioni sussidiarie a queste che sono esigenze nazionali e internazionali nel campo economico, scientifico, culturale e politico, in grande sviluppo.

Il turismo sociale va inteso come risposta adeguata nei contenuti e nei costi per i giovani, per i soci delle cooperative, per i lavoratori, per i programmi di associazioni, categorie, Regioni, Enti locali, scuole e università. Va poi richiamata l'attenzione sui « *viaggi-incentive* » dove l'Italturist ha una collocazione di primo piano.

Con questi programmi l'Italturist, impresa della cooperazione, si presenta dunque come strumento al servizio di interessi collettivi.

Per noi è chiaro che per svolgere questa funzione e costruire la necessaria fiducia, la strada è quella del rapporto, della formazione comune di programmi e del loro contenuto con le varie associazioni, enti e organizzazioni, in modo tale che il prodotto turistico possa trovarsi in sintonia con la più ampia e variegata domanda del « mercato ».

La qualificazione di un prodotto turistico e la sua possibilità di successo e affermazione passano attraverso questa visuale non solo perchè può raccogliere più reali indirizzi e contenuti nuovi, ma perchè può rivolgersi in modo più competitivo nell'area nazionale, europea e internazionale creando così le condizioni di una adeguata risposta rivolta ad una domanda collettiva.

Raggiunta dopo oltre cento ore di sciopero

Investimenti e occupazione nell'intesa col gruppo IBM

MILANO — Qualcuno, all'assemblea di ieri a Segrate, ha lasciato intendere che a parer suo gli investimenti, le assunzioni — insomma i punti dell'accordo siglato tra la FLM e la IBM — sarebbero stati « messi nel conto » dall'azienda già al momento di fare i suoi piani per l'Italia. Una « concessione » già prevista. In realtà non è così. « Ci sono volute più di cento ore di sciopero — ha fatto notare Roberto Maiocchi, che ha illustrato l'accordo ai lavoratori della sede commerciale di Segrate — per strappare quegli impegni, per modificare l'orientamento iniziale ».

« Un anno fa — ha ricordato uno degli impiegati, presenti all'assemblea — l'azienda ci mostrò una videocassetta che illustrava il programma dell'IBM Italia per il futuro. Prevedeva, se non erro, una riduzione produttiva a Vimercate ed escludeva praticamente un impegno al Sud. Il tono era da monarchia assoluta, di chi decide senza consultare nessuno ».

La lotta, dunque, qualche effetto lo ha sortito, e di rilievo non indifferente. Tra le « linee di tendenza fondamentali » si legge che la società « nella prospettiva di una più significativa presenza della propria attività industriale nel Mezzogiorno, realizzerà nell'area di Pomezia, un centro revisione e aggiornamento tecnico prodotti, strettamente legato allo sviluppo produttivo dello stabilimento di Vimercate ».

Che cosa prevede ancora l'accordo? Il punto di maggiore spicco riguarda l'assunzione di 1350 lavoratori negli stabilimenti di Milano, Vimercate, Segrate e Pomezia, in provincia di Roma. Circa novecento lavoratori, però, sono stati già assunti nel corso del '77. Il resto entrerà all'IBM da qui alla fine del '78. Quanto agli investimenti lo stabilimento di Vimercate sarà potenziato con una spesa di circa 27 miliardi di lire. Per quanto concerne la ricerca « sarà allargata l'attività di ricerca verso progetti ad alto contenuto informatico che possano comportare sviluppi occupazionali ».

Quest'ultimo è, come si può facilmente capire, un punto importante. Perchè? Perchè è un piccolo passo verso quell'assetto delle multinazionali italiane autonomo dalla casa madre per il quale i sindacati si battono.

Aumentano del 10% le tariffe aeree

ROMA — Dal 16 gennaio le tariffe dei voli aerei nazionali aumenteranno in media del 10% con punte fino al 20. Questi gli aumenti per i singoli voli nazionali Alitalia e Ati (tra parentesi le attuali tariffe): Roma-Milano (L. 40.500) L. 45.000; Roma-Palermo (37.800) 42.000; Roma-Torino (40.500) 45.000; Roma Genova (37.000) 42.000; Roma-Venezia (37.800) 42.000; Roma-Bari (28.400) 32.000; Roma-Reggio Calabria (37 mila) 45.000; Milano-Catania (76 300) 80.000; Milano-Palermo (76.300) 79.000; Milano-Napoli (53.000) 57.000; Milano-Bari (68.700) 69.000; Milano-Cagliari (53.000) 57.000; Torino Cagliari (53.000) 57 mila; Trieste-Roma (40.500) 45.000; Cagliari-Torino (53 mila) 57.000; Cagliari-Roma (28.400) 32.000; Napoli-Roma (19.000) 21.000; Napoli-Catania (28.400) 32.000.

A Reggio Calabria tenda in piazza per la vertenza Liquichimica

REGGIO CALABRIA — Gli operai della Liquichimica hanno portato la loro protesta per l'avvenire produttivo dello stabilimento e per il lavoro, in piazza Italia dove è stata montata una tenda come centro operativo della lotta.

Delegazioni di operai si sono incontrate con la presidenza del Consiglio regionale, con i capigruppo dei cinque partiti democratici per chiedere, unitamente ai sindacati e al Consiglio di fabbrica, un intervento presso il governo per un incontro che valga a definire l'incerta questione delle bioproteine sintetiche, la proroga, per decreto governativo, del periodo di cassa integrazione che scade il 15 gennaio prossimo, il pagamento delle competenze salariali non ancora corrisposte dal settembre dello scorso anno.

Come il fronte imprenditoriale interviene nel dibattito sulla crisi

Orientamento della Confindustria per un governo che «dia garanzie»

Buoncristiani: con i comunisti alla direzione del paese gli imprenditori passerebbero « ad una fase di attesa » - Confermate le proposte per un tasso di crescita del 4,5 per cento - Conferenza stampa a conclusione delle assemblee sulla « operazione sviluppo » - Un esempio di integralismo

Guido Carli

Renato Buoncristiani

Paolo Savona

ROMA — L'*« operazione sviluppo »* lanciata dalla Confindustria è stata l'occasione perché gli imprenditori definissero una scelta politica con l'intento di farla pesare nel dibattito, sempre più incalzante, sulla prospettiva di governo e la evoluzione del quadro politico? Sembra di sì, stando alle dichiarazioni fatte ieri dal vertice della associazione imprenditoriale nel corso della conferenza stampa tenuta nella sede dell'Eur dal presidente Carli, dal vice presidente Buoncristiani, dal direttore generale Savona. Gli imprenditori non negano — ovviamente — la gravità dello stato della economia né la emergenza della situazione del paese. Ma mentre si discute il come questa emergenza debba essere affrontata con un governo di più ampia solidarietà nazionale, gli industriali mettono l'accento sulla necessità di un governo che li *« rassicuri »* sul carattere di economia di mercato, aperta, *« occidentale »*, che privilegi la iniziativa privata.

Secondo gli imprenditori, garanzie del genere non verrebbero assicurate da un governo con la partecipazione dei comunisti. Nel caso in cui si verificasse una soluzione politica del genere, gli imprenditori si metterebbero in una *« posizione di attesa »*. Come si deve intendere questa frase? Che non farebbero investimenti e lascerebbero marcire ancora di più la situazione economica?

Ma vediamo che cosa è stato detto nella conferenza stampa. Il presidente Carli ha fatto una sorta di bilancio della presentazione che del documento confindustriale è stata fatta in 91 assemblee provinciali. Carli ha ribadito, addirittura con puntigliosità, la *filosofia* che ispira la proposta confindustriale: una economia che si muove grazie agli stimoli del mercato, interno ma ancor più internazionale; una programmazione che non si risolva nel *« provincialistico »* ambito nazionale, ma abbia una dimensione europea; il ripristino di un rapporto tra consumi e investimenti che permetta la destinazione al profitto di tutti gli aumenti di produttività; un livello salariale mantenuto entro i limiti degli aumenti di inflazione.

E le valutazioni politiche? Secondo la risposta data dal vice presidente Buoncristiani il problema è stato guardato *« con notevole prudenza »*. Ma poi è stato esplicito: *« se si arrivasse a soluzioni così incidenti* (cioè comunisti al governo ndr), *da destare in una delle parti sociali in causa fondate preoccupazioni, l'operazione* (quella di politica economica proposta dalla Confindustria ndr) *rischierebbe di rimanere monca per la mancata adesione di una delle parti in causa* (gli imprenditori ndr) *»*. Rispondendo ad una domanda Buoncristiani ha spiegato quali sono le *« fondate preoccupazioni »* degli imprenditori, dando una versione estremamente semplificata della linea del PCI ridotta ad una *« opposizione trentennale alla iniziativa privata »*. *« Ci sono diversi modi* — secondo il vice presidente confindustriale *— di dare risposta alla istanza del PCI di partecipare più direttamente alla direzione politica del paese. Tra questi modi ce ne sono alcuni, secondo noi non allarmanti o paralizzanti, altri invece sono tali e quanto meno potrebbero comportare un periodo di attesa, da parte degli imprenditori, per verificare che cosa succederebbe »*.

Chiarimenti ulteriori sono stati chiesti a Carli il quale è apparso preoccupato di essere meno drastico e ultimativo: ha ripetuto i giudizi espressi da Buoncristiani, aggiungendo che, per quanto lo riguarda, esprimerà un giudizio quando *« sarà possibile verificare se esiste la capacità, nelle forze politiche, di accogliere quelle impostazioni* (della Confindustria, cioè, ndr) *e di assumere comportamenti coerenti con quelle indicazioni »*.

In sostanza, la Confindustria, mentre definisce le sue proposte *« aperte al confronto ed al dibattito »* le prende a parametro di valutazione delle scelte e dei comportamenti delle forze politiche e dei sindacati. Un esempio — non vi è che dire — di *« integralismo »* imprenditoriale che introduce ulteriori elementi di difficoltà nel difficile confronto tra forze politiche e forze sociali in questa fase.

Carli, Buoncristiani e Savona hanno confermato che il documento della Confindustria — diversamente da quello presentato dal governo a settembre — mira ad un tasso di sviluppo del 4,5%, da *stabilizzare* attraverso la manovra proposta in modo da rendere possibili aumenti di produttività da destinare agli investimenti, e alla occupazione.

l. t.

Sulle vie d'uscita dalla crisi

Oggi i sindacati incontrano i sei partiti

Saranno illustrate le linee del documento di politica economica - Intervista di Trentin La posizione nei confronti del governo

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ieri ha nuovamente esaminato e approfondito i contenuti del documento di politica economica che verrà presentato domani al direttivo del sindacato, convocato a seguito della decisione di sospendere lo sciopero generale determinata dall'apertura di fatto della crisi di governo.

Le linee di fondo del documento saranno, comunque, illustrate oggi dai dirigenti sindacali ai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale nel corso dell'incontro previsto alle ore 10 presso la sede del gruppo democristiano della Camera. Gli esponenti politici, a loro volta, informeranno la delegazione sindacale sui risultati delle consultazioni che si sono sviluppate in questi giorni fra i partiti dell'intesa e riferiranno sugli sviluppi della situazione, in particolare sulla prospettiva della crisi di governo.

Sulle decisioni assunte e sulle proposte del sindacato, si sofferma il compagno Trentin, segretario confederale della Cgil, in una intervista al settimanale *Epoca*. *« Siamo una forza organizzata e democratica* — afferma Trentin riferendosi alle vicende dello sciopero generale — *che chiede una verifica sui contenuti di politica economica ai governi. Non poniamo pregiudiziali di schieramenti, cerchiamo risposte concrete »*. A proposito dell'atteggiamento del sindacato nei confronti di un governo di emergenza, Trentin sostiene che *« verificheremo i suoi programmi, così come abbiamo verificato quelli di Andreotti. Se concreti in materia di economia, non lo discuteremo. Al contrario, nessuno potrà chiederci una decisione al buio »*.

Trentin si sofferma, inoltre, su *« due tipi di incoerenza »* dell'azione perseguita finora dai sindacati, alle quali ora si deve ovviare. La prima *« si è verificata quando abbiamo portato avanti rivendicazioni che aggiungevano il nuovo a vecchie storture »* (è il caso della riforma delle pensioni). La seconda *« si manifesta quando non riusciamo a trarre da certe conquiste sulla qualità del lavoro, le inevitabili conseguenze »*, (a tale riguardo Trentin si richiama alla mobilità).

A proposito del dibattito sulla proposta di patto sociale, il segretario confederale della Cgil afferma che *« da noi patto sociale significherebbe lasciare al manovratore, in questo caso al padronato, le leve del comando senza possibilità di impedire errori e distorsioni. Siamo contrari, dunque, a un blocco dei salari, mentre siamo disposti a compiere sacrifici finalizzati. Stiamo dando prova di questa apertura »*.

Un riscontro lo si ha proprio nel documento messo a punto dai sindacati che rivendica una svolta nella politica economica.

Lettere all'Unità

La replica di un poliziotto a Rodotà

Cara Unità,

sono un poliziotto e ho letto l'articolo di Luigi Berlinguer e la risposta di Stefano Rodotà a proposito della trasmissione in TV del film Un cittadino al di sopra di ogni sospetto. *Rodotà sostiene grosso modo che nella polizia nulla è cambiato e ammonisce a non scambiare i tentativi e le speranze di cambiamento con il cambiamento reale. Pur riconoscendo che avvengono ancora cose che succedevano quando è stato fatto quel film, si può però dire che allora queste cose erano una regola, o quasi, mentre oggi sono eccezioni, o quasi. Se Rodotà fosse capitato nelle nostre mani 10 anni fa, gli avremmo fatto confessare persino il furto del Colosseo; adesso, con 99 probabilità su 100, nessuno gli torcerebbe un capello. Sia ben chiaro, non dico che non ci sarebbero quelli che vorrebbero farlo: ci sono, come i fatti di Castro Pretorio dimostrano: ma mentre allora per convinzione o per paura, eravamo tutti disposti a coprirli, oggi non più. E questo per me è un cambiamento reale.*

Certo è ancora vero che, specialmente in alto, c'è chi gode di troppe immunità e coperture, e mi sembra che l'Unità *(vedi processo di Trento) non le nasconda. Ma negare, come fa Rodotà, i successi ottenuti e dicendo che le lotte non sono servite a niente, significa solo scoraggiare quelli che sono disposti a lottare ancora. E' questo che vuole Rodotà?*

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Più informazioni per non ricorrere ad altri giornali

Cara Unità,

leggendo l'articolo intitolato « RCA: nuovi prezzi », o quello in cui si annuncia l'approvazione dell'equo canone, o certe notizie sugli aumenti delle tariffe, mi viene spontaneo rivolgerti qualche osservazione. Io credo che come giornale di lavoratori a maggioranza con reddito dipendente e maledettamente interessati ai problemi di cui sopra, dovresti essere più puntuale e più preciso nelle informazioni che riguardano certi argomenti. Il mio non è un rimprovero ma, spero, una collaborazione. Bisogna evitare che i lettori, in simili casi, ricorrano all'acquisto di tuoi concorrenti e portavoci di ben altre posizioni.

Colgo l'occasione per segnalarti un'altra lacuna che mi sta a cuore. Come giustamente dai risalto alle richieste dei ferrovieri, dei metalmeccanici e, in genere, dei lavoratori del settore produttivo, non dovresti trascurare le richieste dei lavoratori del pubblico impiego e particolarmente di quelli degli Enti locali i cui scioperi, spesso, vengono del tutto ignorati.

EMANUELE LAURETTA
(Modena)

I militanti del PCI all'interno dello Stato

Caro direttore,

*seguo con molto interesse la discussione che si sta svolgendo sull'*Unità *fra i vari compagni sulla questione degli statali. Le cose dette dai compagni Borrelli, Volpe e D'Agostino mi trovano consenziente. Mi pare di capire, tuttavia, che i partecipanti alla discussione non siano tutti militanti comunisti e questo spiega perchè ci si è limitati all'aspetto sindacale del problema. Ma tu sai che esiste un aspetto politico di esso che spero vorrai consentire di sintetizzare a uno che come me è membro della cellula dei Finanziari di Napoli, anche alla luce del convegno dei pubblici dipendenti comunisti di Ariccia.*

E' noto che il partito si va interessando sempre più intensamente dei problemi dello Stato e ciò accade per due ragioni, una delle quali è costituita dall'approssimarsi del partito stesso all'area del potere nella quale lo Stato svolge una funzione essenziale. L'altra ragione è dovuta alla circostanza secondo cui noi abbiamo aggiornato la teoria della distruzione dello Stato, sia perchè abbiamo compreso che quest'ultimo svolgerà un grosso ruolo ancora per qualche decennio e sia perchè riteniamo che esso vada trasformato dall'interno in tutte le sue strutture. Questa trasformazione va attuata nella direzione della sburocratizzazione e democratizzazione dello Stato, nella necessità che esso venga messo al servizio della collettività con la maggiore efficienza possibile. Vogliamo uno Stato trasparente e non più chiuso, al cui potere decisionale partecipino anche gli operatori amministrativi che lavorano al suo servizio. Di qui l'immenso compito che devono porsi i militanti del partito che operano all'interno dello Stato. Vi è un campo di attività vastissimo e in parte nuovo all'interno di strutture ancora improntate, in una certa misura, all'arbitrio, al lassismo e alla irresponsabilità.

Di fronte a questo compito immenso e di lunghissima prospettiva ci si parano davanti subito le più grosse difficoltà oggettive e soggettive. I militanti del partito all'interno dello Stato sono pochi e non sempre hanno le idee chiare e non si può escludere che in tutto questo abbia avuto una certa influenza negativa la mancata soluzione in passato dei problemi degli statali da parte del movimento sindacale e proprio qui acquistano la loro validità le considerazioni dei compagni che ho ricordato sopra.

La conclusione parziale delle suddette considerazioni mi pare sia questa: riforma dello Stato nel senso che ho detto sopra e pertanto il compito non può essere lasciato solo agli operatori amministrativi di tendenze progressive. D'altra parte questi ultimi non potranno operare senza l'adesione dei dipendenti dello Stato ed ecco come il partito deve contribuire col proprio peso alla risoluzione dei problemi di questa categoria. Occorre che essa senta che il partito sta dalla sua parte.

ANTONIO MAJELLO
(della cellula del PCI dei Finanziari di Napoli)

Sono ancora loro, i « crociati »

Caro direttore,

*domenica 8 gennaio, nella pagina 4 dell'*Unità, *Maria R. Calderoni, nell'articolo « Sono ancora loro, i "crociati" », mi qualifica « presidente del Centro romano » del Movimento per la vita e mi attribuisce dichiarazioni virgolettate. Non entro nel merito delle valutazioni dell'articolo. Mi limito a precisare che non sono presidente di alcun Centro romano, se non altro perchè non faccio parte del Movimento per la vita, anche se ne seguo le iniziative con molta simpatia.*

In secondo luogo preciso che Maria R. Calderoni si è rivolta a me telefonicamente « per capire » e io ho acconsentito volentieri, da collega a collega, a fornirle alcuni chiarimenti e notizie, a condizione però che non mi si attribuissero dichiarazioni che non avevo alcuna veste per fare.

Vedo, invece, che quello che mi era stato presentato come un onesto sforzo per capire era solo un artificio per carpire qualcosa di cui fare un uso indebito. Constato con vivo dispiacere che Maria R. Calderoni non ha rispettato la correttezza e la fiducia che, almeno nei rapporti personali tra colleghi, sia pure su posizioni ideali diverse, non dovrebbero mai mancare.

Grazie della pubblicazione di questa mia precisazione.

PIER GIORGIO LIVERANI
capo della redazione romana di *Avvenire* (Roma)

Pubblichiamo pure la lettera. Con alcune precisazioni.

1) La qualifica di presidente del Centro per la vita romano è stata attribuita al dottor Liverani dall'Ufficio famiglia dc, segreteria della signora Jervolino in persona; e del resto, non vedo tanto furore nel negarlo, dal momento che è ben nota la sua attività a favore del Movimento per la vita, attività di cui tutti possono prendere atto, scorrendo i numeri dell'*Avvenire*.

2) Non ho carpito nessuna buona fede, nè fatto « uso indebito » di nessuna informazione, dal momento che ho telefonato al dottor Liverani, non subdolamente, ma spiegandogli che chiedevo informazioni per un articolo da pubblicare sull'*Unità*: e del resto, tutte le notizie da lui fornitemi sui Centri, sono state utilizzate senza il più piccolo commento, così come mi sono state dette, nemmeno una parola in più.

3) Avrei potuto giovarmi di un florilegio significativo di pezzi non molto edificanti, apparsi a firma di P.G. Liverani sull'*Avvenire* sempre in tema di aborto, e invece ho preferito essere molto « moderata » e « cavalleresca », proprio perchè, modestamente, intendo fare una battaglia ideale e non mi interessano gli attacchi personali *(m.r.c.)*

Indifesi i lavoratori delle piccole aziende

Caro direttore,

sono un operaio di 23 anni, ti scrivo per denunciare una situazione molto « spiacevole ».

C'è una legge che garantisce l'operaio dal licenziamento per motivi politico-sindacali, ma tale legge è applicabile solo per aziende con un numero di dipendenti superiore a 15; infatti le aziende con numero di dipendenti inferiore a 15 vengono considerate a conduzione familiare. Cioè si presume che nella ditta siano impiegati figli, mogli e parenti vari del titolare dell'impresa, e che quindi non abbiano alcuna necessità di essere garantiti dalla legge sopracitata.

In realtà, nella stragrande maggioranza dei casi in tali aziende non lavorano affatto parenti del titolare, ma operai che oltre a non essere pagati come da contratto nazionale (nel mio caso, addirittura, il padrone non mi paga gli scatti trimestrali della contingenza), alla minima richiesta di regolarizzare la situazione vengono messi di fronte alla spinosa scelta: accettare le cose come stanno o andarsene.

Ora io credo che il movimento sindacale debba fare qualcosa, che debba lottare perchè l'azione della legge sia estesa anche alle aziende con un numero di dipendenti al di sotto di 15, facendo così in modo che il controllo operaio entri anche nelle piccole e piccolissime aziende e ponendo fine a questo stato di cose.

PRIMO MASSIMIANI
(Roma)

INTENSO DIBATTITO NELLA SECONDA GIORNATA DEI LAVORI DEL 30° CONGRESSO DELLA LEGA

Impegno della cooperazione per lo sviluppo

Il movimento deciso a confrontarsi con i problemi economici e politici del Paese - Interventi dei rappresentanti delle organizzazioni del ceto medio - Rossitto sottolinea i punti di contatto col sindacato

ROMA — Movimento di imprese autogestite o movimento di massa? Il dilemma almeno per la cooperazione della Lega è malposto. La risposta, contenuta nella stessa relazione di Magnani a questo XXX congresso, delinea infatti una perfetta coesistenza, anche se i due momenti presentano gradi di sviluppo diverso. Il primo aspetto, cioè quello delle imprese, è senza alcun dubbio più avanti del secondo e in questa differenza, che va saldata, sta molta della difficoltà della Lega di giocare appieno la sua grande forza democratica sul terreno politico, prima ancora che su quello economico.

Occorre andare — questo ci pare sia il senso di gran parte del dibattito — ad un riequilibrio. Ma come? Non certamente arretrando il movimento delle imprese autogestite, che malgrado i risultati positivi conseguiti (e Fabio Carpanelli, presidente dell'Associazione delle cooperative di produzione e lavoro, lo ha testimoniato nel suo intervento raccontando a quale livello di ristrutturazione sia giunto il settore in cui opera) è ancora lontano dall'optimum; bensì, sviluppando l'iniziativa di massa, accelerandola, infoltendo i collegamenti e le iniziative unitarie.

La discussione fin qui svolta ha offerto vari motivi di riflessione. Bompani, segretario generale della Confesercenti, ha, ad esempio, ricordato i rischi che il ceto medio corre in questo frangente della nostra vita nazionale, soprattutto sul piano della democrazia che è al centro di pesanti attacchi di forze eversive (il congresso proprio ieri mattina ha inviato un messaggio di solidarietà ai cooperatori di Bari, il cui centro di vendita è stato preso di mira la sera di martedì da bande fasciste, le stesse che hanno provocato la morte del giovane compagno Petrone). « Noi associamo 200 mila operatori commerciali, non sono pochi, ma per recuperare l'intero settore a un impegno democratico reale, non basta, bisogna fare di più. E di più — ha detto Bompani — dobbiamo fare noi e voi della cooperazione, insieme ».

Sullo stesso filone si è inserito il compagno Massimo Belotti, segretario del Centro nazionale delle forze associative (CENFAC) ricordando che gli spazi per un'azione positiva della cooperazione sono grandi. Il ceto medio oggi è molto meno disgregato di ieri, in esso operano varie organizzazioni. Basti pensare all'agricoltura. Ebbene — questo è il senso del discorso di Belotti — la cooperazione deve portare la propria proposta politica in un confronto con queste forze. La cooperazione — sempre secondo Bellotti — deve stare sì sul mercato, ma deve stare anche nella programmazione, con una ricca capacità propositiva ».

Il movimento cooperativo sta vivendo — usiamo le parole del presidente delle cooperative « bianche » Enzo Badioli — una stagione decisiva: è giunto il momento in cui esso deve verificare la sua effettiva efficacia come fattore di progresso e lo deve fare *operando*. « Insieme, dobbiamo lottare perchè alla cooperazione si aprano spazi corrispondenti alla sua funzione, riconosciutale peraltro dalla stessa Conferenza nazionale dell'aprile scorso ». Il ragionamento di Badioli ha chiaramente privilegiato l'aspetto economico dell'intervento cooperativo. Anche Alvaro Bonistalli, della presidenza della Lega, si è preoccupato di un'eventuale caduta di interesse in questa direzione. « La crisi è grave, malgrado essa noi siamo cresciuti in maniera anche dirompente, tuttavia non c'è dubbio che pure noi siamo stati sconquassati ». Ciò ha provocato fughe in avanti e nello stesso tempo resistenza. Bisogna mantenere l'immagine che la Lega si è conquistata, superare gli errori e i ritardi, andare avanti. Il piano triennale ha proprio questo scopo.

I rapporti fra movimento sindacale e cooperativo, ha detto Feliciano Rossitto, della segreteria CGIL, non sono abbastanza buoni. E' necessario però sottolineare i punti che uniscono: l'impegno per il Mezzogiorno, la politica verso i giovani, un ruolo nuovo delle Partecipazioni statali, la ripresa produttiva. Il pericolo di ritorni all'indietro, su posizioni soltanto contrattualistiche, sono presenti anche nel sindacato. Pure il compagno Giuseppe Avolio, presidente dell'appena nata Confederazione italiana coltivatori, ha sottolineato questa continua ricerca di ciò che unisce e che può sfociare in concrete iniziative in direzione del Mezzogiorno e dei giovani principalmente. I nostri settori — ha detto Nelusco Giachini, segretario generale della Confederazione dell'artigianato — malgrado tutto tengono, ma fino a quando? Una correzione profonda della politica economica è urgente. Insieme dobbiamo condurre un'azione che ne metta in luce le potenzialità.

Nel dibattito ricco di interventi che purtroppo non possiamo tutti citare, è intervenuto Lino Di Fuccia, del Consiglio nazionale del coordinamento democratico per il sindacato di PS.

Per Democrazia Proletaria ha portato un saluto Silvano Miniati. Dal suo discorso sono uscite previsioni politiche catastrofiche, ma anche alcune osservazioni interessanti relative al ruolo della cooperazione.

Per venerdì mattina sono previsti gli interventi di Giorgio Napolitano (PCI), Claudio Signorile (PSI) e Lidia Menapace (Manifesto).

Romano Bonifacci

Dichiarazione del compagno Cappelloni

ROMA — *« Il congresso che si sta svolgendo, è a mio avviso molto impegnato, del tutto consapevole del crescente ruolo della cooperazione nella società italiana ». Così ci ha detto il compagno Guido Cappelloni, responsabile della commissione ceti medi e associazionismo del PCI, che segue i lavori con la delegazione del nostro partito. « Certo, sia nella relazione del compagno Magnani che in numerosi interventi, si avverte vivissima, insieme al convincimento che grandi passi avanti specie in questi ultimi tempi sono stati compiuti, anche la riflessione sulle responsabilità accresciute e sul salto di qualità che deve essere realizzato per dare una risposta positiva e con il minimo possibile di errori, alle grandi questioni che la cooperazione vuole e deve affrontare e risolvere. Ho ricavato dunque — ha continuato Cappelloni — l'impressione di una Lega che lungi dal rinchiudersi in se stessa, non segna il passo ma guarda in avanti all'esterno, al Paese, decisa a dare il massimo contributo possibile al superamento della grave crisi che l'Italia attraversa. E lo vuole fare, come è giusto, con coraggio e, insieme, con prudenza »*

« Noi comunisti — ha detto ancora Cappelloni — riteniamo che la cooperazione, insieme all'artigianato e alla piccola e media impresa, costituisca il terzo comparto produttivo del paese, a fianco delle grandi imprese pubbliche e private. Riteniamo che questo terzo comparto produttivo per le sue caratteristiche capacità manageriali debba essere messo in condizione di svolgere pienamente il suo essenziale e insostituibile ruolo nello sviluppo della società italiana. Riteniamo che la cooperazione possa e debba impegnarsi in questa direzione. Dare un forte contributo allo sviluppo del Mezzogiorno, non solo economico ma anche democratico e civile, — e lo sottolineava anche il compagno Magnani nella sua relazione — ci pare sia un altro importante compito della cooperazione. L'impegno per favorire l'occupazione giovanile, lo sviluppo dell'agricoltura, per una nuova politica della casa, per una nuova politica del turismo sono altre importanti questioni sulle quali la cooperazione deve misurarsi. Per non parlare poi dell'importante ruolo che essa deve avere nello sviluppo di una partecipazione effettiva di grandi masse di lavoratori alla gestione dell'economia e della società ed al rafforzamento della democrazia ».

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.

Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND
Presente in 70 località italiane
220 sedi di Gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - P.za Fidia, 1 - tel. 6088 - telex 37159

Il consiglio dell'Italcasse costretto a dimettersi

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Italcasse ha deciso ieri, al termine di una lunga riunione, di presentarsi dimissionario in blocco all'assemblea delle Casse di Risparmio che ne sono socie, convocata per il 27 febbraio. In quella occasione verrà presentato anche il bilancio per il 1977. Alla riunione di ieri hanno partecipato anche i consiglieri che avevano presentato le dimissioni: Dell'Amore, Nezzo e Giummarra. L'attuale situazione delle Casse di Risparmio vede scaduti la maggioranza dei consigli, il cui rinnovamento deve comportare un profondo rinovamento di uomini e metodi, per cui anche la definizione dei compiti dell'istituto centrale — nato per organizzare servizi comuni e poi degenerato in centrale di clientele — dovrebbe collocarsi su questa linea di rinnovamento. Sono in atto, invece, manovre per tentare di ricomporre i cocci ricostituendo il consiglio col vecchio personale, aggravando una situazione inaccettabile.

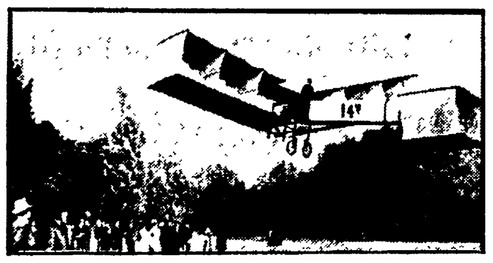
Col ribasso del dollaro

La lira perde terreno sulle valute europee

ROMA — I nuovi cedimenti del dollaro sui mercati internazionali si sono riflessi anche sulla lira, col cambio medio tornato a 873, ma la posizione della valuta italiana ha subito ieri consistenti indebolimenti nei confronti del franco svizzero — passato da 433 a 440 lire — e del marco tedesco (da 408 a 412). Secondo indicazioni dell'ambiente bancario vi è una insistente richiesta di valute nei canali della esportazione clandestina di capitali. Nemmeno il nuovo episodio della consegna di una lista di 50 esportatori di capitali italiani alla magistratura da parte del Credit Suisse — certamente non casuale, benché fatta apparire come tale — sembra scoraggiare le « fughe » di capitali. La scarsa applicazione effettiva della legge n. 159 ha senza dubbio il suo peso, ma, d'altra parte, in alcune grandi banche sembra ci si renda conto che la continuazione di questo giuoco porterà, a breve scadenza, alla ricerca di metodi più efficaci di controllo. La riunione mensile dei governatori delle principali banche centrali, tenuta nei giorni scorsi, è al centro delle polemiche per essersi limitata a prendere atto con soddisfazione delle misure adottate dal governo di Washington a sostegno del dollaro: l'aumento dei tassi d'interesse interni e gli acquisti di dollari a scopo di stabilizzazione. Il fatto che il dollaro registri ancora dei ribassi dimostrerebbe, secondo i critici, che quelle misure sono insufficienti e che « il mercato » giudica meglio dei « politici » la reale situazione economica degli Stati Uniti. Le misure adottate hanno un peso consistente. La borsa valori di New York ha registrato, dopo l'aumento del tasso d'interesse, nuovi ribassi che hanno portato l'indice a 780 (un anno fa aveva superato quota 1000). Tuttavia, le misure sono considerate insufficienti dai fautori di una politica più liberista.

Stasera sulla Rete 2

Oggi si vola ma ieri non si scherzava



Il primo volo in Europa, nell'ottobre del 1906, a Bagatelle

Il secolo in cui viviamo, passerà senz'altro alla storia come il secolo del volo umano. Anche se il Novecento registra fatti e invenzioni strabilianti come la televisione, la scissione dell'atomo, la teoria della relatività, non c'è dubbio che l'avvenimento destinato a colpire la fantasia degli uomini che verranno a primeggiare nell'epoca in cui viviamo, è la realizzazione dell'antico sogno dell'uomo, con tutto quello che questo avvenimento ha comportato, dal volo in massa, alle prime imprese spaziali.

L'aereo: tanti padri e qualche padrino, è il titolo della prima puntata di un programma di Sergio Bellisai e Francesco Cadin in onda stasera sulla Rete 2 TV (ore 21,15), che si propone, in sei trasmissioni, di ricostruire le principali tappe del volo e dei suoi protagonisti, i pionieri dell'aeronautica.

Le vecchie, traballanti macchine volanti, messe in piedi da personaggi avventurosi e stravaganti negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del ventesimo secolo, trovarono la «perfezione» nell'aereo che i fratelli Wright riuscirono il 17 dicembre 1903 a far staccare dalla terra, seppure per poche centinaia di metri. Fu, quello, il primo volo documentato dell'uomo. Ma non furono certo i fratelli Wright i primi uomini a volare.

Nel cielo (se così si può dire, tenuto conto delle «basse quote») il precedettero i primi passeggeri degli aerostati e i romantici del volo a vela, gli antesignani dei moderni «deltaplano». L'unica differenza fra quei primi disperati tentativi e l'impresa dei fratelli Wright sta proprio nel fatto che il 17 dicembre 1903 segna la data di inizio di un'epoca che è proprio la nostra.

Un sodalizio di cineasti firma una lettera aperta a Giscard D'Estaing

S. O. S. del cinema francese

La crisi dell'industria della celluloide transalpina messa in risalto da clamorose iniziative di produttori, distributori, esercenti e autori uniti - Il «j'accuse» rivolto alla televisione che, come quella italiana, continua a programmare film a tutto spiano, e al fisco implacabile ed esoso

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Una voce fuori campo racconta la favola della «gallina dalle uova d'oro», mentre sullo schermo si succedono le immagini dei classici del cinema francese firmati da Renoir, Carné, Pagnol, Melville, Costa Gavras, Godard, Lelouch. Questo film, accompagnato da una lettera aperta pubblicata ieri da tutti i quotidiani parigini, è stato consegnato al Presidente della Repubblica Giscard D'Estaing per richiamare la sua attenzione sullo stato d'agonia della cinematografia francese, ferita a morte dalla televisione e soffocata dalle imposte.

«Da ottanta anni — è detto nella lettera — il cinema francese, oltre ad essere amato dentro e fuori dei confini di Francia, è il più potente veicolo della nostra lingua e della nostra cultura». Ma questo cinema viene assassinato un po' ogni giorno dalla TV. Con dieci film proiettati ogni settimana, la televisione assorbe quattro miliardi di spettatori l'anno, mentre le sale cinematografiche si svuotano. In vent'anni, il numero delle entrate dei cinema francesi è caduto da 410 a 175 milioni all'anno. Nei primi tre mesi del 1977, la diminuzione è stata del sedici per cento per i soli film di produzione francese e del sei per cento per gli altri.

Ora, secondo quanto si afferma nella petizione, per novanta minuti di proiezione la televisione paga un film lo stesso prezzo che essa domanda per un minuto di pubblicità, sicché se la televisione vive del cinema («e ne siamo fieri») essa al tempo stesso lo sta uccidendo. Dal canto suo, il fisco non concede all'industria cinematografica gli sgravi che offre, invece, alle altre attività culturali (e non solo culturali, se è vero che la TVA è ridotta dal 17 al 7 per cento, anche per gli spettacoli di strip-tease, ma non per il cinema).

Dichiarando che «il cinema francese non vuole morire» i professionisti organizzati nel BLIC (l'Ufficio di collegamento dell'industria cinematografica) hanno tenuto ieri una conferenza stampa per allargare la tematica della denuncia contenuta nella lettera inviata al Presidente della Repubblica. Le previsioni sono catastrofiche: oltre alle cifre già dette, si prevede una nuova diminuzione delle entrate di almeno il sei per cento nel 1978, con una percentuale ancora più elevata per i film di produzione francese. La televisione, che l'anno scorso ha proiettato 517 lungometraggi sui tre canali, non consacra che l'1,6 per cento delle sue entrate all'acquisto di film che sono visti, in media, da otto a dieci milioni di spettatori per proiezione. In conclusione, il BLIC lancia un avvertimento: «State uccidendo la gallina dalle uova d'oro. Se le nostre richieste rimarranno senza risposta, passeremo ad una azione più energica».

Naturalmente, se i professionisti dell'industria cinematografica presi tutti insieme sono concordi nel denunciare le carenze dello Stato nei confronti del cinema, e i privilegi che esso accorda alla televisione, se vogliono intraprendere unitariamente una azione politico-culturale la più ampia possibile per informare il pubblico della crisi del cinema e delle ragioni di questa crisi, le loro voci cominciano a differenziarsi quando si passa dal problema generale del rapporto cinema-TV ai problemi particolari della produzione, della qualità, dei contenuti del cinema francese.

In breve, tuttavia, c'è chi pensa che il cinema francese sia anche in crisi rispetto ai contenuti ideali, non aderisce alla realtà, non riflette i problemi della società francese d'oggi, e da anni, ormai, continua a rifugiarsi in un intimismo i cui risultati pratici sono l'indifferenza o il rifiuto degli spettatori. Altri, accusano i produttori di rifugiarsi nella ricerca quasi esclusiva (in coproduzione con capitali americani o di altri paesi) del «colpo grosso», di quelle quattro o cinque «grandi produzioni» annue che da sole assicurano entrate favolose, ma che non possono, ovviamente, garantire la sopravvivenza di una industria cinematografica nazionale.

Probabilmente, bisognerebbe mettere assieme tutti questi motivi per avere una diagnosi esatta della malattia che affligge il cinema francese, svuotando le sale cinematografiche con una progressione allarmante: impatto crescente della televisione nella vita familiare e nei rapporti sociali (un buon film in TV, ha detto qualcuno, è come un capolavoro letterario in edizione economica); declino evidente della creatività e del livello delle opere dopo l'interessante ripresa degli Anni Sessanta; tendenza dei grandi produttori e investire quasi esclusivamente in imprese finanziariamente sicure, imprevidenza dello Stato nei confronti di uno strumento culturale come il cinema, e così via.

In effetti, se è vero che la TV assorbe una gran parte del pubblico che tradizionalmente riempiva le sale cinematografiche per gli stessi film, è anche vero che ciò costituisce un fattore di diffusione, di abitudine alla cultura cinematografica che non dovrebbe andare a scapito del cinema. Si tratta, allora, di trovare un giusto rapporto di equilibrio tra TV e cinema (soprattutto dal punto di vista economico — finanziario) e, al tempo stesso, di riconoscere le altre cause della crisi per poterle superare. In sostanza, la ricerca della salvezza del cinema non può essere limitata, a nostro avviso, alla giusta ricerca di una maggiore equità fiscale da parte dello Stato, o ad una maggiore partecipazione della TV agli oneri dell'industria cinematografica attraverso un più alto prezzo delle pellicole.

Augusto Pancaldi

Mario Merola e Gloria Christian nella sceneggiata napoletana

Mario Merola sui palcoscenici di Milano con «O' Zappatore»

Sceneggiata che passione

Dalla nostra redazione

MILANO — *L'atmosfera è acre, satura di fumo. «Cinclon. I signori spettatori sono vivamente pregati di non fumare in sala». Vano avvertimento. La sala ribolle di fischi, urla e pernacchie.* Statte zitto, ca simmo a casa nostra, vattenne. *Il lieve bagliore delle braci si moltiplica all'improvviso nella semioscurità del teatro.*

Siamo all'Hermes, nel cuore di Porta Genova, tra la Darsena ed il Carrobbio, un angolo della vecchia Milano nei cui anfratti più degradati l'immigrazione degli anni del "boom" ha trovato precaria ospitalità, in una sofferta convivenza con l'incedere tronfio della speculazione. Qui, all'Hermes, si rappresenta la sceneggiata napoletana. A «grande richiesta», spiegano gli «avvisi pubblicitari, Mario Merola e la sua compagnia presentano 'O zappatore, due atti e due quadri di Raffaele Melozzi dalla canzone omonima di Bovio-Albano.

Il contrasto città-campagna

L'aria è quella di un vecchio cinema di periferia. Due film e il varietà nell'intermezzo. Il teatro è quasi pieno, in un clima di napoletanità ritrovata. Vecchi e giovani, famiglie intere. Qualche operaio, venditori ambulanti ed anche «nu poch'e guapparia»: contrabbandieri di Porta Genova, magliari, giocatori d'azzardo. Napoli piange e ride, canta e applaude, si riconosce in un sentimentalismo anacronistico, quasi caricaturale, in una ironia forse più greve che popolaresca.

Il pubblico è parte integrante dello spettacolo. Mario, tu sei nu bello guaglione *grida il pubblico. Mario Merola, «'o guaglione», ha quarant'anni, viene dal Trianon, una delle patrie di questa ambigua tradizione popolare napoletana, già data per scomparsa ed improvvisamente tornata, con crescente entusiasmo, agli onori delle ribalte periferiche. Si apre il sipario.*

La storia è semplice, lineare, scontata come ha da essere una sceneggiata. La trama — senza scomodare Lin Piao — vive sul contrasto città-campagna. Zi' Francisco e zi' Filumena, sua moglie e «'a mamma», vivono nella speranza che il figlio torni a farsi vivo, sicuri che una volta laureato saprà ricompensarli dei sacrifici patiti. Intorno a loro, ridanciani e sguaiati, si muovono i villici comprimari: 'o Fasulillo e Stella, perennemente arrapati e reciprocamente gelosi, tutti doppi sensi ed audaci toccate all'interno di un rapporto sempre contrastato dalle scappatelle di lui, ma sempre prepotentemente allegro. Poi, immancabile e deforme, lo scemo del paese, «gobbo e Notre Dame», anch'egli specializzato nella toccata e fuga ai danni di floride contadinelle.

In campagna la vita scorre semplice e lieta, ricolma di buoni sentimenti e di innocui appetiti sessuali. Improvviso il dramma: casualmente portatovi da una gita in campagna, Mario arriva in compagnia di amici al vecchio casolare. Ma il giovane è molto cambiato. In città ha conosciuto una «malafemmena» del bel mondo che lo ha costretto a ripudiare le sue origini contadine. Zi' Filumena gli si fa incontro per abbracciarlo, ma Mario si ritrae imbarazzato: Mi scusi signora.. ci dev'essere un errore. Io non la conosco. *Zi' Filumena, straziata, scoppia in lacrime. Il pubblico inveisce inferocito: «ingrato, fetente!». Zi' Francisco ha parole di fuoco:* Scusate questa povera donna. Ha creduto di riconoscere 'o figlio suie. Ma 'o figlio suie è morto per sempre.

La meccanica è già chiara. La sceneggiata vive attorno ad alcune parole chiave: 'a mamma, 'o core e 'o paese mio. *Ogni volta che queste parole vengono pronunciate la platea esplode in applausi fragorosi. Allegria e pianto si alternano senza soluzione di continuità. I doppi sensi di Fasulillo e Stella si innestano senza traumi sullo strazio di zi' Filumena e zi' Francisco, oltretutto incalzati da un creditore che minaccia di cacciarli dalla terra.*

In un clima da «vaudeville»

Secondo atto. La scena si sposta in città, in un salotto stile liberty. *E' il momento del confronto tra due mondi. Per una serie di improbabili intrecci Fasulillo, Stella e lo scemo del villaggio si ritrovano assieme al «bel mondo» di Mario in una festa. I buoni campagnoli entrano in contatto con l'ambiente della città, dove le donne sono vacue e lascive, lussuriose e stupide, gli uomini belimbusti senza spina dorsale, immancabilmente destinati alla cornificazione.*

In un clima da vaudeville, tra le toccate di culo e lo scoppiettare di intrecci amorosi, Mario vive il suo tormento e accusa la malafemmena: tu m'hai fatto sconoscere 'a mamma mia! *(applausi scroscianti). Ma, seppur combattuto, decide di restare. Se ne vanno invece i campagnoli:* Torniamo al paese nostro, dove si respira l'aria pulita! *(ancora applausi e grida di approvazione).*

Infine, il gran finale, il momento del riscatto collettivo. Nella sceneggiata nessun cattivo è mai davvero cattivo fino in fondo. Si riscatta il crudele creditore che, nella notte di Natale, mentre fuori fiocca lenta la neve e nel povero casolare di campagna zi' Filumena sta morendo di dolore, stracca pentito le cambiali chiedendo perdono a zi' Francisco (pubblico in visibilio con grida di bravo!).

Si riscatta Mario e si riscatta persino la malafemmena. *Zi' Francisco, per impedire che «'a mamma» muoia di dolore, decide di recarsi in città a recuperare il figlio perduto. Irrompe nel bel mezzo di una festa, mentre uomini in frack e «donne pittate» in abito lungo ballano la samba. E' la scena madre. In un lungo monologo, mezzo parlato e mezzo cantato, zi' Francisco pronuncia le frasi chiave della sceneggiata. Accusa il figlio:* meglio ca te 'mparava zappatore. 'O zappatore nun s'a scorda 'a mamma. *E difende la propria dignità di lavoratore dei campi di fronte al mondo ipocrita della città:* i' song' 'o zappatore, e si zapp' a terra, chesto me fa onore. *Mario, sconvolto, si getta ai suoi piedi, gli bacia le mani.* 'A malafemmena, *anch'essa pentita, gli mette sulle spalle il cappotto. Che se ne vada, che torni da «'a mamma». Sipario. Il pubblico è tutto in piedi, applaude per dieci minuti buoni gli attori che si presentano al proscenio.*

Questa è la sceneggiata, rivissuta con immutato fervore, nel cuore di Porta Genova, a Milano. Una trama improbabile, legata ad un mondo lontano, ad un sentimentalismo sorpassato ed apparentemente stucchevole. Un contrasto città-campagna banalizzato fino al ridicolo, ma nel quale l'eterna «campagna» della immigrazione continua in qualche modo a riconoscersi. La favola antica del contrasto tra ricco e povero, tra buono e cattivo, continua a vivere in una logica subalterna. Ma vive, e riderne sarebbe un segno di ignoranza.

Massimo Cavallini

CONTROCANALE

Né domande né risposte

Decisamente, la formula di Match *non va.* Bontà loro, *la più «illustre» trasmissione concorrente, fonda il proprio successo sulla personalità di Maurizio Costanzo e sulle domande che egli pone.* Match *ha Arbasino, cui certo non manca personalità (come ha fatto vedere proprio quando è stato invitato a* Bontà loro*). Ma, qui, egli abdica, lasciando che le domande (tutto sommato, troppe, e quasi sempre abbastanza ovvie) le facciano gli invitati del pubblico. E tutto si disperde.*

Tanto varrebbe che a domandare, e a rispondere con più calma, fossero i due "galli" di volta in volta prescelti ad illuminare il pollaio nazionale (quantunque, poi, si rivelì non molto produttiva proprio questa idea di partenza, di farci conoscere l'Italia guardandola come un pollaio, ovverossia teatrino di ripicche, invidie, battibecchi tra primattori).

Ieri sera, erano di turno due economisti, che in quanto tali non sono "primattori" di notorietà pari a quella di chi si è esibito nelle precedenti puntate. Ma il professor Francesco Forte e il professor Romano Prodi fanno almeno, frequentemente, il benemerito sforzo di essere mondani, collaborando assiduamente a quotidiani e rotocalchi. L'economia ha bisogno di queste fatiche.

Forte, socialista, è stato un astro del centro-sinistra ed ora è un po' in declino per non avere saputo impedire, negli anni scorsi, i molti misfatti della gestione DC dell'ENI, di cui era vicepresidente. Prodi, democristiano, è invece ancora un astro, sebbene di un regime al tramonto. Entrambi, sono reduci da rinunce che hanno fatto parlare: Forte ha rinunciato alla presidenza del settore tessile dell'ENI (la Tescon) per impotenza a porre rimedi ai mali che via via ereditava; Prodi, alla nomina nel consiglio di amministrazione della società creata per gestire la partecipazione pubblica nella Montedison. Non si sono, insomma, rivelati, oltreché studiosi, due dirigenti.

Nel duello televisivo, Forte naturalmente ha avuto buon gioco, elencando tutte le malefatte della gestione del potere economico DC: le moltissime passate, e quelle ancora minacciate in futuro. Ma ha lasciato perplessi quando ha rievocato i sogni programmatici di cui era stato partecipe durante il centro-sinistra. Non trovando di meglio, se l'è presa con gli italiani: «La DC — ha detto — è così perché gli italiani hanno voluto che sia così».

Prodi, dal canto proprio, si è rifugiato nel sostegno ad oltranza dell'impresa minore, nell'auspicio di una «dura politica tributaria», e nell'attacco ai sindacati consueto a certa propaganda DC. Ha, però, eluso la domanda sulle forze che potrebbero dare fiducia ai lavoratori per una politica economica diversa che ne metta a profitto i sacrifici.

Se non si risponde a questa domanda, rimane del tutto vacuo l'auspicio cui si è appigliato Arbasino per concludere il dibattito: quello, cioè, di un governo che abbia «il coraggio di fare delle scelte».

q. b.

Roma in cartellone

Si è concluso ieri sera, con la quarta puntata, trasmessa alle 22,45 sulla Rete 2, il singolare programma-inchiesta di Adriano Aprà intitolato Girato a Roma. *Il nostro bilancio di spettatori è, al riguardo, senza dubbio positivo, poiché l'iniziativa di restituirci Roma attraverso le più svariate ipotesi cinematografiche (realistiche e surrealistiche, fantastiche ed iperrealistiche, di finzione o documentaristiche, strumentali e no), idealmente racchiuse tra due poli come* Scipione l'Africano *e* Roma *di Fellini, andava intesa ben al di là del semplice pretesto cinefilo. Del resto, lo dimostravano tutte le opportune annotazioni a margine, ben più crude delle immagini, contenute nel commento letto dall'attore Fiorenzo Fiorentini con la scanzonata sincerità che ci voleva. Doveroso ricordare, ancora una volta, anche a rischio di fare noiose riscoperte, che cosa si annidava, ad esempio, dietro le pompose e «magnifiche» sequenze di* Scipione l'Africano, *«sublime» rappresentazione epica di regime. Pure in èra democristiana, peraltro, le mistificazioni andavano a ruba. Ma ad esse si contrapponeva, in questa occasione, la vigorosa crudezza del neorealismo.*

Insomma, Roma è stata anche sullo schermo al centro di tante battaglie, ma i mille tentativi per accaparrarsela sono stati il più delle volte puntualmente vanificati dalla realtà, che ha finito sempre per imporsi, implacabile. E questo fatto, Aprà ha saputo sottolinearlo con acume e sensibilità, soprattutto con la necessaria abilità. Chi della realtà ha tenuto conto, seppure in una personale chiave poetica indispensabile alla creazione, come Roberto Rossellini, ha prodotto una cultura che resta, e che si sposa con Roma stabilendo un legame destinato a rinforzarsi proprio nell'effimero andirivieni degli idilli stereotipi circoscritti alle singole epoche. Tuttavia, siamo costretti a lamentare, in questo Girato a Roma *(a parte possibili nostre sviste, s'intende) la grave assenza del cineasta che più ha dato a Roma, con un tenero e furioso affetto, spesso ricambiato. Alludiamo a Pier Paolo Pasolini, il primo che ha rivelato ai nostri occhi un autentico pianeta, quello delle borgate, con l'indimenticato* Accattone *(e ci risparmiamo l'elenco degli altri film «romani», sceneggiati o diretti dal grande poeta scomparso). Nell'opera di Pasolini, si compie la più alta metafora su Roma: vi si intrecciano mito e realtà, uomini, cose e luoghi, passato, presente e avveniristici presagi. Era impossibile non tenerne conto. Era persino auspicabile che Pasolini venisse eletto arbitro d'ogni contesa.*

d. g.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI:** L'atlante del consenso: «L'URSS del primo piano quinquennale» - Regia di Massimo Manuelì - Consulenza di Giuseppe Boffa
13,00 **FILO DIRETTO:** Dalla parte del cittadino (colore)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (colore)
17,00 **ALLE CINQUE:** Con Romina Power (colore)
17,05 **IL TRENINO:** Favole, filastrocche e giochi - di Mara Bruno e Maria Luisa De Rita
17,20 **ESPRIT, UNA RIVISTA PER L'EUROPA:** Un programma di Ugo Ronfani (colore)
18,00 **ARGOMENTI:** Come Yu Kong mosse le montagne: «Una storia di pallone» - «Liceo n. 31» - «Pechino» di Joris Ivens e Marceline Loridan (colore)
18,30 **PICCOLO SLAM:** Spettacolo musicale
19,00 **TG 1 CRONACHE** (colore)
19,20 **HAPPY DAYS:** telefim - «Il caposquadra» (colore)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colore)
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?:** Gioco a premi presentato da Mike Bongiorno
22.00 **L'ENIGMA E' RISOLTO?:** In diretta dalla necropoli etrusca di Cerveteri - Regia di Mario Conti (colore)
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (colore)

Rete due

12,30 **TEATROMUSICA:** Problemi dello spettacolo
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI:** Una proposta per l'infanzia «Parliamo di streghe...» (colore)
17,00 **TV 2 RAGAZZI:** Un libro, un personaggio, un film a cura di Letizia Solustri - «Come era verde la mia valle», film. Regia di John Ford. Con Maureen O'Hara e Walter Pidgeon (prima parte)
18,00 **DEDICATO OI GENITORI:** Alimentazione e accrescimento: «Cosa e come si mangia»
18,25 **DAL PARLAMENTO** (colore)
TG 2 SPORTSERA (colore)
18,45 **BUONASERA CON... TARZAN E C:** La famiglia Addams e Tarzan, il signore della Giungla (colore)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **COMEMAI SPECIALE:** Fatti, musica e cultura dell'esperienza giovanile oggi - Un programma di Giampaolo Sodano e Franco Lazzaretti con il telefilm «La barca dei suoni» (colore)
21,15 **PIONIERI DEL VOLO:** Un programma di Sergio Bellisai e Francesco Cadin - Regia di Sergio Barbonese - «L'aereo: molti padri e qualche padrino» (colore)
22,15 **MATT HELM:** telefilm - «Morte di una spia» (colore)
TG 2 STANOTTE

Svizzera

Ore 9: Telescuola; 18: Telegiornale; 18,05: Per i più piccoli; 18,35: Incontri con gli anziani; 19,10: Telegiornale; 19,25: L'agenda culturale - Speciale; 19,55: Qui Berna; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Petula Clark; 22,35: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,25: Trim test televisivo; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Ranger attacco ora X. Film con Dale Cummings, Carlo Hintermann; 22: Cinenotes; 22,40: Jazz sullo schermo.

Francia

Ore 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Allori per Lila. Teleromanzo (9. puntata); 15: La libertà in sella. Film; 16,15: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Giochi; 20: Telegiornale; 20,35: Mitzi. Una commedia di Arthur Schnitzler. Regia di Marcel Bluwal; 21,45: Balletto; 22,10: Telegiornale.

Montecarlo

18,50: Startime; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Baracca e burattini. Film. Regia di Sergio Corbucci con Carlo Dapporto, Lauretta Masiero; 22,45: Chrono; 23,15: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,50: Asterisco musicale; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'operetta in trenta minuti; 11,30: Le futurhit; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Il complesso del giorno; 13,30: Musicalmente; 14,05: I primi del jazz; 14,30: Un cuore arido di Carlo Cassola; 15,05: Le grandi speranze; 15,45: Primo Nip; 17,10: Jazzincontri; 17,30: Visita alla sorella; 18: Lo struscibaldone; 18,35: Disco rosso; 19,35: I programmi della sera; 20,10: Radiodramma in miniatura; 20,35: Jazz oggi; 21,05: In diretta da Torino: Inaugurazione stagione sinfonica RAI 1978; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori; 23,45: Oggi al Parlamento.

Radiodue

GIORNALI RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Storia di genii: Il principe splendente; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Scoop; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Settantottissimo; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17,30: A tutte le radioline; 18,35: Voto sì, voto no; 18,56: La storia in codice; 19,50: Facile ascolto; 20,50: Il teatro di Radiodue.

Radiotre

GIORNALI RADIO - Ore: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,45: Serate e battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio Strawinsky; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Gira la giostra, gira la ruota; 17,30: Spaziotre; 18,45: Europa '78; 19,15: Spaziotre (2); 21: Festival della Carinzia '77; 23 e 15: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

«Com'era verde la mia valle»

Va in onda oggi pomeriggio, nell'ambito di TV2 Ragazzi, la rubrica «Un libro, un personaggio, un film» (ore 17, Rete 2) a cura di Letizia Solustri che presenta la prima parte del film *Com'era verde la mia valle* di John Ford, con Maureen O'Hara e Walter Pidgeon.

La storia è ambientata alla fine dell'800, in un paese del Galles, dove il protagonista lavora come minatore. Per varie circostanze, egli finisce dalla parte dei crumiri e impedisce a sua figlia di sposare l'uomo che ama, preferendo assicurarle fedeltà e benessere, con il figlio del padrone.

«Il film — come scriveva lo storico francese Georges Sadoul — è l'adattamento di un *best seller* alquanto paternalistico. Un'enorme scenografia ricostruì a Hollywood un villaggio gallese. Qualche frecciata contro il bigottismo, ma anche molte prediche edificanti. Buona la direzione degli attori, ma la regia è talvolta pomposa, e il film deve probabilmente alle sue manchevolezze gli Oscar ottenuti».

Il prolifico John Ford, diresse questo film nel 1942, dopo aver raggiunto un apice della sua carriera con *Furore* (1940). E' presente qui uno dei suoi temi costanti, che ricorre in quasi tutti i film: quello di un gruppo umano assediato dalla morte o da inquietanti pericoli

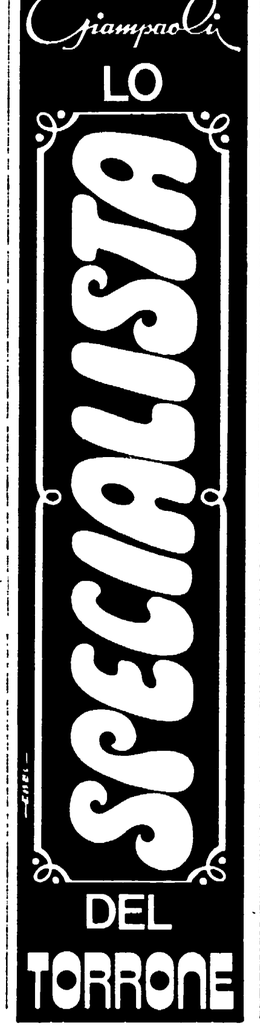
Un'immagine del film di John Ford

All'Opera una conferenza con balletti

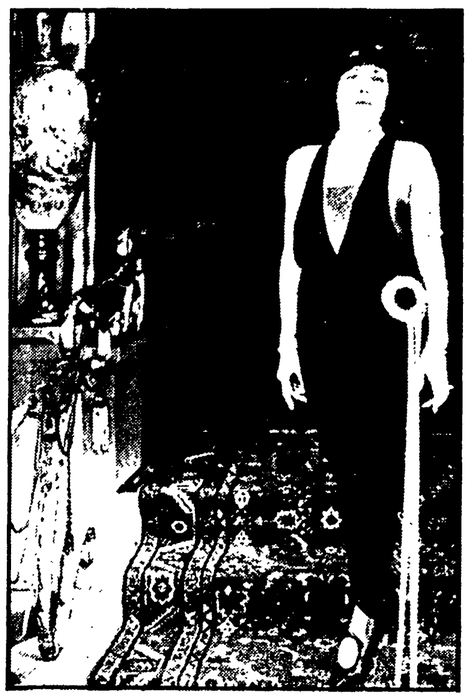
ROMA — Lunedì prossimo, alle ore 17, il Sovrintendente al Teatro dell'Opera, Luca di Schiena, presenterà al pubblico lo spettacolo di balletti che andrà in scena il 19 gennaio.

In questa occasione, i critici Fedele D'Amico e Vittoria Ottolenghi, terranno una conferenza-concerto di danza durante la quale il corpo di ballo offrirà un saggio dello spettacolo che comprenderà: *I Sette Peccati Capitali* di Brecht-Weill e i tre balletti originali *Soft Blue Shadows Twilight* e *Gounod Divertimento*.

La conferenza-concerto è gratuita e pubblica.



« La donna di Parigi » raro e prezioso capolavoro di Chaplin



Edna Purviance, protagonista della « Donna di Parigi »

Una tragedia che nasce da tanti fatti ordinari

Sul film, che si può vedere in questi giorni a Roma, e sull'arte del grande cineasta scomparso, pubblichiamo la testimonianza di un suo collega d'eccezione, il sovietico Vsevolod Pudovkin

Un'eccezionale e preziosa occasione per avvicinarsi di nuovo all'opera di Charlie Chaplin, a breve distanza dalla sua scomparsa, viene offerta in questi giorni, a Roma, dal Politecnico, che presenta, da ieri, *La donna di Parigi*, secondo lungometraggio (datato 1923) del grande autore, il quale vi appare, come attore, solo fuggevolmente e di scorcio. *La donna di Parigi* (noto anche come *L'opinione pubblica*) è praticamente inedito per la stragrande maggioranza degli spettatori italiani: nell'attuale versione, fornita di una colonna musicale a cura dello stesso Chaplin poco tempo fa, il film è stato visto per un'unica sera, nel settembre scorso, in apertura delle Giornate della gioventù promosse dalla FGCI romana. Illuminante, sull'arte chapliniana, e, in particolare, su questo misconosciuto capolavoro, è l'intervento pronunciato in un convegno a Mosca, nell'aprile 1944, da Vsevolod Pudovkin, il geniale regista sovietico: testo che siamo ben lieti di riprodurre nelle parti essenziali.

I film di Chaplin sono in aperta contraddizione con l'idea assai diffusa che vuole che, se uno si dà da fare con sufficiente energia, è sicuro di riuscire. Forse l'omino è semplicemente sfortunato? Forse è la sventurata vittima di un concatenarsi di circostanze, o il prigioniero delle macchinazioni di maligni e di furfanti? Niente affatto. Proprio il contrario, direi. Tutto è assolutamente normale. Qui la vita segue il suo corso ordinario. Tutte le trappole e le tagliole sono al loro logico posto, a guardia degli interessi di qualcuno, e l'omino ci cade dentro solo perché davvero non capisce a che cosa servano, e quindi non s'aspetta di trovarle. Coloro che lo ostacolano e perseguitano, non sono per niente malfattori di professione. Sono benpensanti e beneintenzionati, ma diventano straordinariamente coscienziosi allorché egli viene a metterli nell'esercizio delle loro funzioni, funzioni ch'essi accettano come norme inevitabili di costumi tradizionali e stabiliti. A cominciare dal poliziotto e dal portiere del ristorante fino ai milionari, tutti agiscono con la convinzione assoluta di fare quel ch'è giusto, quel ch'è normale. Ma è proprio questa « normalità » che si rivela fatale per l'omino. Non uno dei personaggi negativi dei film di Chaplin è un malvivente o un « vilain », se visti separatamente: ma provate a collegare in un'unica immagine tutti i loro atti e tratti di carattere, la figura che ne risulterà sarà quella di un malvivente terrificante.

Non posso fare a meno di menzionare il film *La donna di Parigi*, a questo proposito. Quest'opera, che apparentemente pare scostarsi dal consueto stile chapliniano, rivela invece, e con singolare forza e chiarezza, questa concezione della vita. Rammentate la vicenda, talmente semplice da sembrare ingenua. Due giovani si amano ma non possono unire le loro vite. Che cosa li ostacola? Un disastro fatale? No. Le mene di qualche malvagio? No di nuovo. La loro felicità è rovinata da un gran numero di piccoli fatti. Questi fatti paiono essere nell'ordine delle cose. L'ostinazione di una madre, basata su un pregiudizio assurdo. Il cinismo di un uomo di mondo, pel quale perdere oppure no un'amante è cosa di nessuna importanza. Il timore della franchezza, il costante sospetto delle menzogne e dell'inganno, il vigilar della astuzia conducono alla solitudine. Un colletto lasciato cadere con noncuranza è sufficiente ad uccidere la fiducia nella donna amata. Parole casuali, confusamente udite di dietro a una porta chiusa, distruggono ogni speranza di riconciliazione tra gl'innamorati. Una moltitudine di fatti ordinari, pazzamente fraintesi, chiacchiere d'ogni giorno, pregiudizi ammessi, piccole crudeltà, si accumulano e portano al tragico sbocco, al suicidio.

A parer mio, con questo film Chaplin ha creato una delle più dolorose e crudeli storie della vita contemporanea. Ne espone le brutture con forza stupefacente: il suo ritrarre diretto e semplice ci mostra la realtà della vita. Chaplin è un umanista profondo, sincero. Una nobile fiducia nell'uomo e nell'immutabile trionfo della ragione umana e della giustizia sono le fonti vitali che dan vita e animano il suo valore creativo. E' appunto perché ama l'uomo e crede nell'uomo, che può smascherare con tanta abilità tutto ciò che deturpa la vita. In ciò somiglia un poco al nostro Cecov. In ogni nazione, dovunque la gente viva e vi siano costumi e modi d'esistenza stabiliti, l'omino, con la sua infaticabile richiesta di una giustizia elementare e ragionevole, può esser sicuro di toccare sempre una corda sensibile nel cuore della gente di elevati sentimenti.

Chaplin è sempre stato, e sempre sarà, un artista di grande sincerità, e insolitamente consistente in tutto quel che fa. Dalle prime commedie nelle quali l'idea della protesta contro i canoni sociali accettati può esser sentita a nudo, è giunto alla limpida intenzionalità di *Tempi moderni*. Quant'è comprensibile e logica la fiammata di furore che ha ispirato *Il Dittatore*! Chaplin ha rivolto contro Hitler l'intera forza del suo talento. Non ha esitato a venire sullo schermo, alla fine del film, senza truccatura, a pronunciare un appello alla lotta contro il mostro nazista. E' cosa che capisco perfettamente. E' il gesto legittimo di un artista che desiderava, come non mai, raggiungere l'estrema chiarezza nel rivelare il suo nobile scopo.

Vsevolod Pudovkin

« A piacer vostro » di Shakespeare con lo Stabile dell'Aquila

Nel cuore della foresta ci si nasconde per poco

Rivisto a Roma, nell'allestimento avviatosi in Abruzzo la primavera scorsa, lo spettacolo di Antonio Calenda appare calato di tono - Non hanno giovato le immissioni di nuovi attori (Giordana, Simoni, la Guerrieri) protagonisti

ROMA — La città è un luogo di tenebra, di sospetto, d'insidia mortale; ma la fuga nella natura è impossibile, il mito arcadico e bucolico non ha più spazio dove consistere. Questo, in breve, il senso dell'allestimento (e adattamento, firmato insieme con Antonio Nediani), che il regista Antonio Calenda ha fatto della commedia di Shakespeare *A piacer vostro* (« As you like it ») per lo Stabile dell'Aquila; e che ora si dà, per pochi giorni, all'Argentina.

Vedemmo lo spettacolo al suo avvio, la primavera scorsa, nel capoluogo abruzzese, e, al di là del titolo, ci piacque; ci è piaciuto un po' meno stavolta, non senza ragioni, ma della ragione principale diremo più oltre. Intanto bisogna ammettere che, nel cuore di una regione offesa, straziata, ma ancora ricca di flora e fauna, la favola boschereccia proposta dal testo (sulla scorta d'un romanzo pastorale dell'epoca) appare a suo maggior agio, seppure rivissuta in chiave critica e ironica.

L'impianto scenico di Nicola Rubertelli, del resto, effigia, coi suoi lastroni rettangolari e grigi, i magri ciuffi di erba stenta, e all'occorrenza qualche rara, simbolica vegetazione, sia la cupa corte dell'usurpatore Federico, sia una probabile radura nella foresta di Arden, dove hanno cercato riparo i personaggi della vicenda: il Duca spodestato (fratello di Federico) e i suoi amici fedeli; la figlia del Duca, Rosalinda, e Celia, figlia di Federico, che segue con trepido affetto la cugina, posta al bando; il giovane Orlando, vessato pur lui dall'odio di un fratello, Oliviero, che lo ha spogliato d'ogni bene.

Rosalinda ha assunto panni virili, e il nome di Ganimede; Celia si finge sua sorella; è ad esse compagno il *fool* Paragone, e il greve idillio di costui con la contadinotta Audrey sarà comico riscontro alla passione di Orlando per Rosalinda, che egli, invaghitosene all'istante, avendola veduta nelle sue proprie vesti, non riconosce bensì sotto quelle di Ganimede, pur notando la straordinaria somiglianza, e anzi del creduto giovinetto fa il confidente delle sue pene. Gioco ambiguo, e che si complica a causa della pastorella Febe, incapricciatasi del falso Ganimede, e messasi a perseguitarlo, con imbarazzo suo e disperazione del pastore Silvio.

Il compimento dei voti delle varie coppie (a sua volta Oliviero, sconfitto dalla generosità di Orlando, e pentito, impalmerà Celia) segna però la fine dell'incanto villereccio: Federico, convintosi a una vita di romitaggio (ma, a questo punto, c'è da giurarlo, anche la sua decisione non durerà tanto a lungo), restituisce il maltolto al Duca. E dunque si torna tutti a corte, però in un clima di gelo e di tristezza. Tutti, tranne Jaques, il malinconico e sarcastico chiosatore dei casi esposti, creatura dolente, spiritosa e riflessiva, che avrà per più aspetti un successore in Amleto. Un «diverso», Jaques, consapevole della propria estraneità agli altri, e che una qualche affinità ritrova solo in Paragone, il buffone libero d'irridere, tramite la sua esibita, simulata scemenza, la vana, conformistica savïezza di quei signori: i quali, trastullatisi già con l'utopia ecologica, si reinseriscono poi per tempo nel loro ruolo sociale e nel quadro urbano, al servizio del potere.

Interessante prospettiva, che non dovrebbe comunque pesare sulla scioltezza e gradevolezza della rappresentazione, corroborate da elementi non secondari, quali la puntuale colonna sonora di Vittorio Gelmetti (a tratti, si coglie un andamento di *musical*) e i variopinti costumi di Ambra Danon. Purtroppo, i mutamenti intervenuti nella distribuzione delle parti hanno recato non lieve danno. Quelli che funzionano, e anche bene, sono gli attori già legati da anni al lavoro del teatro aquilano: da Giampiero Fortebraccio, un Paragone di rilievo, a Giorgio Lopez, Sergio Salvi, Rosa Maria Spena, Igea Sonni, Nicola Giambuzzi, Umberto Bortolani, Loredana Gregolo, ecc. Lorenza Guerrieri, dalla sempre dubbia dizione, e l'appena corretto Carlo Simoni hanno sostituito due più giovani colleghi negli abiti di Rosalinda e di Orlando, e si è perso così in freschezza senza acquistare in maturità.

Ma il grosso guaio è nello affidamento di Jaques (già interpretato all'Aquila, con molta finezza, da Roberto Herlitzka) alla corposa figura e al fragile talento di Andrea Giordana; la cui voce appiccicosa e stonata non sembra davvero la più adatta a pronunciare quelle stupende battute, e ad avvalorarle come si conviene.

E inoltre, è proprio di questa edizione che si è effettuata or ora la registrazione televisiva; cosicché al pubblico del piccolo schermo toccherà di rimasticare, in sostanza, il solito pasto, anziché qualcosa di più nuovo e gustoso. Alla «prima» romana, discreto successo.

Aggeo Savioli

Giampiero Fortebraccio, Andrea Giordana, Lorenza Guerrieri e Carlo Simoni in una scena dello spettacolo

LE PRIME - Teatro

Nino Taranto mattatore tra «caviale e lenticchie»

Dopo vent'anni abbondanti Nino Taranto ripropone *Caviale e lenticchie* di Scarnicci e Tarabusi, che furono autori soprattutto di copioni per riviste. La commedia, che nel corso di questi due decenni è anche emigrata in Francia, col titolo *Caviar et lentilles*, riscuotendovi un grandissimo successo di pubblico (ha avuto quasi trecento repliche) è di quelle leggere, divertenti, basate sul *qui pro quo* continuo, senza pretese eccessive.

Liborio La Manna, il protagonista, per mantenere la famigliola pratica un curioso mestiere, l'invitato. S'intrufola, cioè, nei ricevimenti e riempie le capaci tasche, nascoste sotto la giacca, di cibarie e liquori che vengono rivenduti, poi, nei ristoranti. Non si dimentichi che siamo a Napoli nel 1927. Ma la professione di sbafatore è ancora in voga in Italia, come vi potrà confermare qualsiasi cameriere di vostra conoscenza.

Ed ecco che don Liborio, durante un battesimo, avvalendosi della sua naturale distinzione, costituisce tra i nobili convitati un comitato di beneficenza con lo scopo di giovare, è ovvio, alla sua parentela. Ne nasce un pur fitto di situazioni, imbrogli, intrighi, gelosie, nonché di candidi amori, che porterà all'inevitabile lieto fine.

La farsa bene oliata, anche se non priva di prolissità, si regge quasi tutta sulle spalle di quel collaudato mattatore che è Nino Taranto, cui dà una mano generosa Dolores Palumbo, la quale disegna, con precisione partenopea, la figura della «guardacessi» di teatro e, quindi, a suo modo un'intellettuale. Fa da contorno un insieme di attori tutti assai sciolti: dal simpatico Carlo Croccolo ad Antonella Patti, Cristina Fayad, Aldo De Martino, Cristina Donadio, Tullio Del Matto, Gianluca Notte, Corrado Taranto, Lisa Miles, Patrizia Capuano, Isabella Salvato, Stefano Tosi, Mimmo Messina, Renato Fattore, Paolo Morini. Tutti sono stati applauditissimi dal pubblico delle Arti, ilare e soddisfatto.

m. ac.

Futurismo al Cantastorie

Ad Alberto Testa si deve la realizzazione teatrale di due pantomime che Francesco Cangiullo, uno dei protagonisti più coerenti della nostra stagione futurista, gli affidò due anni fa, qualche tempo prima di andarsene per sempre.

Ora, al Club il Cantastorie, questi testi, che all'epoca interessarono anche Diaghilev, hanno preso vita in uno spettacolo composito, che, in una ricostruzione intelligente ed attenta — ma quanto mai lontana dalla pedanteria — all'utilizzazione degli strumenti tipici della scena futurista, amalgama dinamicamente recitazione e danza, luci e musica, maschere e pupazzi, in un gustoso e sobrio montaggio.

Un esempio particolarmente felice appare la prima *pièce*, *Il giardino zoologico*, una tenue grottesca trama sull'avventura dello Sposo, della Sposa e della Suocera (personaggi da Giornalino di Giamburrasca) allo zoo di Parigi: confortata da accattivanti pagine di Saint Saens e di Ravel, la vicenda germoglia in trovate di grande leggerezza, in sequenze danzate, in azioni mimiche davvero tutte inventate, in originali animazioni (addirittura la straordinaria *Danza del cigno* e la magia dell'*Acquario*) in un clima di grazia narrativa senza ombre.

Ad Alberto Testa il merito personale della fortunata operazione realizzata grazie alla singolare bravura di Jean-Patrick Junoy, ballerino, attore e mimo (nel corso della serata ha interpretato, ancora di Cangiullo, il poemetto *Suphon d'or*, su *Tango* di Stravinski), di Mirella Aguiaro, danzatrice di rilievo, di Yves Legal, Sposo e Burattinaio, degli animatori M. Emilia Sbarigia, Evandra Binarelli, Gabriella Ortoleva, M. Letizia Volpicelli, Maria Signorelli, cui siamo grati per averci guidato lungo questo autentico, e in fondo ancora nostro, «Viaggio della Fantasia», come sottolinea la puntuale, pertinente e devota nota di regia. Si replica.

vice

Dalla commissione del Senato

Votata la legge per il credito cinematografico

Il provvedimento — già varato dalla Camera — approvato in sede referente La prossima settimana va in aula

ROMA — Il disegno di legge per l'incremento dei fondi per il credito cinematografico, già votato alla Camera, è stato ieri approvato, in sede referente, dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. La prossima settimana, sarà discusso in aula.

Si prevede uno stanziamento di 10 miliardi per il 1977 e altrettanti per il 1978, che serviranno ad un aumento dei fondi di dotazione nella misura del 70% per le nuove produzioni, la distribuzione e l'esportazione di film nazionali all'estero, e del 30% per la concessione di contributi e per le operazioni finanziarie previste dalla legge del 1971 (per esercenti e proprietari di sale ubicate in comuni cinematograficamente *depressi*, con popolazione non superiore ai 200 mila abitanti; per spese accertate con importi non superiori ai 10 milioni, invece dei 5 precedenti, e con un massimo del 40% di contributo sulla spesa invece del precedente 30%; e, infine, per il rinnovamento di impianti negli esercizi cinematografici che svolgono attività saltuarie).

Si tratta, ancora una volta, di una misura provvisoria («tampone», è stata definita unanimemente), che servirà soltanto a dare una boccata d'ossigeno alla stremata industria della celluloide nel nostro paese, non certo a risolverne la pesantissima crisi. Lo ha riconosciuto lo stesso ministro Antoniozzi, il quale, rilevando la modestia del provvedimento, ha annunciato per l'ennesima volta che il governo «conscio della necessità di un riordinamento globale», sta preparando un progetto di riforma che consideri in primo luogo i problemi della censura, del ristorno e dei premi, nonché del Centro Sperimentale di Cinematografia, la cui utilità è strettamente dipendente dai mezzi che gli si mettono a disposizione.

I gravi ritardi del governo nel presentare il suo progetto di riforma sono stati messi in rilievo dal compagno Sestito, il quale ha dichiarato che il voto favorevole del gruppo comunista nasce dal l'esigenza di alleggerire in qualche modo, almeno nell'immediato, il collasso dell'industria del cinema.

La crisi è determinata, come si sa, dalla caduta in termini reali degli incassi, per la diminuzione degli spettatori, e per la concorrenza delle TV private. Sui motivi del la minor frequenza di spettatori, già si sono intrecciati, anche sulle nostre colonne, dibattiti e discussioni: il relatore della legge, senatore Longo (DC), e il ministro Antoniozzi li hanno individuati nel basso livello qualitativo dei film in circolazione, in ragioni di sicurezza e di ordine pubblico e, appunto, nella quotidiana concorrenza delle emittenti private, estere e pseudoestere.

Il compagno Sestito, collegandosi a questa parte della discussione, ha avanzato l'esigenza, in attesa della riforma complessiva del settore, di provvedimenti legislativi urgenti sulla censura e sulla disciplina delle TV private.

Nedo Canetti

L'Unitalia ha chiuso: i dipendenti continuano a lavorare

ROMA — L'Unitalia, l'organismo preposto alla diffusione del film italiano all'estero, ha praticamente cessato di vivere alla fine dell'anno scorso. L'Ente dovrà essere ristrutturato e, nell'attesa, il personale dell'Unitalia doveva essere appoggiato all'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Ma, nonostante i contatti e le promesse, nulla di ciò è avvenuto. Anche perché il Ministero dello Spettacolo, dimostrando una notevole leggerezza, non si è preoccupato di accertare che esistesse un'alternativa alla chiusura dell'Unitalia. L'Ente, infatti, pur con tutte le carenze da più parti denunciate, svolgeva un minimo di attività che, al momento attuale, non esiste più.

E' in questa situazione di vuoto che i lavoratori dell'Unitalia, dimostrando un notevole senso di responsabilità, hanno deciso di proseguire il lavoro, presso la sede romana di via Luciani 1, rimanendo a disposizione delle categorie interessate e «per evitare — come affermano in un loro comunicato — conseguenze negative che aggraverebbero ancor più la già precaria situazione del cinema italiano sui mercati esteri».

«Il personale dell'Unitalia — prosegue il comunicato — sollecita pertanto gli organi competenti, affinché, entro breve tempo, vengano attuate le misure necessarie per il proseguimento dell'attività e per il giusto mantenimento dei livelli di occupazione».

E' da ricordare che sono in preparazione le manifestazioni internazionali di Belgrado, Berlino e Cannes, dove la rappresentanza del cinema italiano rischia di essere mandata allo sbaraglio.

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel. 051/433709
arcom CHERASCO: tel. 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3358180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO
GARANZIA CARBURATORI - PANTERE MAGAZZINI AUTORIMESSE DI POSTI SERRE

Discussioni e polemiche tra gli operatori del settore

Il posto dell'attore nel teatro jugoslavo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — L'intero sistema jugoslavo è basato sull'autogestione. Questo sistema deve valere anche per il teatro perché altrimenti, secondo i diretti interessati, gli attori «si trasformano in semplici impiegati». E' una convinzione, questa, che si sta facendo sempre più strada negli ambienti teatrali non solo di Belgrado, ma anche degli altri centri del paese.

In Jugoslavia esistono 60 teatri stabili professionali che con i loro spettacoli di prosa, lirica e balletto richiamano ogni anno oltre quattro milioni di spettatori. Nel contempo va rilevato che negli ultimi dodici mesi le 1.400 sale cinematografiche hanno ospitato un pubblico complessivo di circa settanta milioni di persone. La vita dei teatri non è certo facile perché il loro pubblico è sempre più attirato, come succede negli altri paesi, dalla televisione e quindi il repertorio teatrale deve essere particolarmente curato per poter far fronte alla concorrenza del video.

Nella lotta «per il pubblico» tanti teatri hanno alzato bandiera bianca e si sono arresi limitandosi a tirare avanti grazie solo alle somme versate loro dalle rispettive amministrazioni comunali o dalle varie Repubbliche. Di fronte ad una simile situazione si è posto con forza il problema di cosa fare, affinché il teatro possa richiamare un maggior pubblico ed occupare il posto che gli spetta nella vita culturale del paese. A Belgrado, dove esiste il più alto numero di teatri di tutta la Jugoslavia, si è giunti alla conclusione che l'attore non può e non deve avere solo la responsabilità in quanto tale. La maggior parte degli attori hanno dimostrato di rendere al massimo, impegnandosi seriamente nei ruoli loro assegnati. Tuttavia essi non sono soddisfatti della loro posizione.

La mancanza di un rapporto di autogestione ha provocato in numerosi teatri l'indebolimento dello entusiasmo artistico degli attori, i quali hanno fatto rilevare che il sistema di retribuzione del salario che arriva se si lavori o meno trasforma l'artista in un semplice impiegato. In questo modo taluni sono trascurati, mentre altri sono troppo impegnati. Gli interessati sostengono che «nessun attore deve ricevere lo stipendio senza lavorare».

La nuova legge sul lavoro associato — approvata poco più di un anno addietro — secondo gli attori ha aperto delle nuove possibilità anche per la loro categoria per una organizzazione autogestionaria più completa. In base a questa legge gli uomini di teatro sono tenuti ad assicurare alla comunità un repertorio sulla base del quale poi essi otterranno i mezzi finanziari.

s. g.

Richter malato non suonerà fino a marzo

MOSCA — Il famoso pianista sovietico Sviatoslav Richter è ammalato e ha dovuto annullare tutti i suoi impegni per i prossimi due mesi. Lo ha dichiarato la moglie Nina, precisando che il marito ha la polmonite e non potrà riprendere a suonare almeno fino a marzo. Richter, che ha 63 anni, è rientrato a Mosca il giorno di Natale dopo aver tenuto una serie di concerti in Francia.

Leggete su
GIORNI
il settimanale della sinistra
in edicola oggi

UN ANNO CON LE TASCHE RIVOLTATE

LE MANI SULL'ETERE
Chi sta dietro alle quasi 2 mila « Radiolibere » e alle 369 TV private sorte in questi anni in Italia

PERCHE' NEL SUD-EST ASIATICO IL CANNONE HA ANCORA LA PAROLA

CRISTO POTREBBE ESSERE NATO 5 ANNI PRIMA DI CRISTO

IL POTERE E' NELLE NOSTRE MANI
Il decimo e ultimo inserto della grande storia a fumetti della rivoluzione d'ottobre

il Mondo regala il volume
Fatti e cifre 1977
In 4 supplementi settimanali di 32 pagine, i fatti e i dati statistici dell'attualità economica dell'anno appena finito.
"Fatti e Cifre" è un'analisi di 38 grandi SETTORI dell'economia italiana e mondiale: POPOLAZIONE, ENERGIA, PRODUZIONI AGRICOLE e INDUSTRIALI, BANCHE, PETROLIO, BORSA, ecc. presentata in ordine alfabetico.
Le 4 dispense formano un prezioso libro di 128 pagine, strumento d'informazione e di lavoro per operatori economici, professionisti, dirigenti, studenti.
"Fatti e Cifre 1977": una collaborazione de Il Mondo con le Nouvel Observateur.
Da IL MONDO in edicola questa settimana il secondo fascicolo:
da CONSUMI e BENI DUREVOLI DELLE FAMIGLIE e GRANDI PRODUZIONI AGRICOLE
FATTI E CIFRE 1977
In esclusiva a tutti i lettori de IL MONDO
il Mondo
Il primo settimanale economico politico italiano

Con decine di assemblee si prepara la conferenza sull'ordine democratico convocata per il 27 e 28

Iniziative di massa a Roma e nel Lazio per battere il terrorismo e la violenza

Messaggi di solidarietà da ogni parte d'Italia - Incontro alla Pisana tra Regione e sindacati Mercoledì 18 un convegno alla FATME - L'attivo dei comunisti ieri pomeriggio in federazione

Messaggi di solidarietà sono giunti da ogni parte d'Italia al sindaco Argan e al consiglio comunale di Roma, per il momento politico difficile che vive la città colpita dalla nuova scalata del terrorismo culminata con l'assassinio dei due giovani missini al Tuscolano, con la morte di un terzo estremista di destra, ferito dai carabinieri, e con una lunga catena di aggressioni, attentati criminali episodi gravi di violenza. Telegrammi di adesione alla ferma presa di posizione del Campidoglio e all'appello rivolto da Argan ai romani, perché si dispieghi una grande offensiva ideale e culturale per sconfiggere i terroristi e i nemici della democrazia, sono giunti dal sindaco di Napoli, Valenzi, dal sindaco di Marzabotto, Cruicchi, dal sindaco di Brescia, Trebeschi, dal sindaco di Parma, Cremolini, dal sindaco di Forlì, Satanassi, e dall'intero consiglio comunale, della giunta provinciale di Firenze della giunta comunale e dal sindaco di Poggibonsi, Martini e dal sindaco di Aprilia Mario Borghi.

Intanto si infittisce il calendario delle iniziative in tutto il Lazio, in vista della conferenza regionale sull'ordine democratico, la cui data — occorre segnalare — è stata spostata di un giorno: si terrà il 27 e il 28 di questo mese (e non, come si era stabilito in un primo tempo, il 26 e il 27). Sabato i presidenti della giunta e del consiglio incontreranno il ministro Cossiga.

Ieri rappresentanti della giunta regionale, della presidenza del consiglio, e i capigruppo dei partiti democratici si sono incontrati con le segreterie regionali di CGIL, CISL e UIL, per discutere sui modi di partecipazione del movimento sindacale alla conferenza. Nel corso dell'incontro — riferisce un comunicato — è stata sottolineata l'importanza del più ampio impegno nella fase di preparazione e di svolgimento del convegno regionale, e di una presenza viva e qualificata di tutte le forze sociali e culturali e del mondo dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali unitarie hanno dichiarato la loro piena disponibilità a contribuire ai lavori della conferenza, e hanno annunciato che promuoveranno nei prossimi giorni una serie di incontri nelle fabbriche del Lazio.

Già alcune riunioni sono programmate, in diversi luoghi di lavoro. Il consiglio unitario di zona di Fiumicino-Ostia-Maccarese ha organizzato un dibattito pubblico che si terrà martedì prossimo, alle 17,30, con la partecipazione dei lavoratori dell'Alitalia, della Aeroporti di Roma, della Maccarese, della Cris Craft, dell'Italcable. Una analoga riunione si tiene stamane nella sede dell'INPS di piazza Ciro il Grande; questo incontro (l'appuntamento è per le 10 nell'aula magna) è stato organizzato dai partiti democratici (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI); interverranno anche rappresentanti del sindacato unitario. Una conferenza d'azienda sull'ordine democratico si terrà invece alla FATME (il più grande stabilimento metalmeccanico romano) mercoledì 18.

Ieri, intanto, una ferma presa di posizione contro il terrorismo e la violenza è stata approvata dal consiglio comunale di Frosinone, con il solo voto contrario dei missini. Nel documento si rileva come il nuovo attacco eversivo e criminale viene proprio in un momento politico segnato da una delicata crisi politica nel paese.

Una mozione contro la violenza è stata votata anche dal consiglio di fabbrica della Fiat di Cassino, mentre per i prossimi giorni sono convocati, per discutere sui problemi dell'ordine democratico, diversi consigli comunali del frusinate. Tra gli altri quelli di S. Elia (mercoledì 18) Anagni (giovedì 20) e Paliano (venerdì 20). Sabato 21 si terrà invece, nel capoluogo, la conferenza provinciale.

A Roma intanto le circoscrizioni stanno lavorando per definire il calendario delle conferenze di zona, che precederanno l'appuntamento regionale.

Ieri sui problemi della lotta alla violenza e al disegno eversivo si è tenuto nella federazione comunista un attivo dei segretari di tutte le sezioni. Il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione ha tenuto la relazione, indicando la necessità di un forte impegno del partito per suscitare una ferma azione democratica di massa in grado di fronteggiare il terrorismo che in questi giorni in forme nuove e tragiche, ha dimostrato di aver scelto la capitale come obiettivo privilegiato da colpire.

Gli atti rinviati al PM

Sospeso il processo per ricostituzione del partito fascista

Dovrà essere formulato di nuovo il capo di imputazione contro i ventisette squadristi missini accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista. Questa, in sostanza, la conseguenza dell'ordinanza emessa ieri dai giudici della nona sezione del tribunale, che hanno deciso di rinviare tutti gli atti del processo all'ufficio del pubblico ministero.

Lo stesso rappresentante della pubblica accusa, infatti, aveva chiesto la riunificazione di alcuni procedimenti a carico dei picchiatori imputati, e l'acquisizione di altri atti giudiziari, per inquadrare meglio tutto quell'insieme di atti di violenza, di provocazioni e di apologia che dimostrano la ricostruzione del partito fascista e che, al tempo stesso, sono la diretta conseguenza di quella aberrante «ideologia».

I giudici hanno ritenuto che questa operazione non fosse attuabile, per motivi procedurali, durante il dibattimento, ed hanno deciso di sospendere il processo, che riprenderà, ora, praticamente da zero, data la mole di elementi accusatori nuovi che dovrebbero essere aggiunti a quelli già esistenti.

L'ordinanza della Corte, quindi, permette di giungere in modo più completo alla identificazione delle responsabilità degli squadristi imputati, per alcuni versi solo parzialmente indicati nel capo di imputazione. L'imprecisione e l'incompletezza di questo documento, che racchiude i risultati delle inchieste condotte dai sostituti procuratori Marrone, Infelisi e Marini, aveva già portato, su istanza della difesa, ad annullare la prima accusa.

Questa soppressione, forse formalmente anche corretta, aveva però contribuito a «strozzare» la discussione, perché era venuto a mancare proprio l'aspetto della manifestazione e della propaganda dell'ideologia fascista, facilmente riscontrabile da atteggiamenti, manifesti e altro materiale.

Il processo, quindi, dovrebbe poter riprendere, al più presto, in modo chiaro e organico. Questo supplemento di istruttoria, però, toglie altro tempo prezioso ad un dibattimento proceduto fino ad ora troppo a rilento, proprio in un momento in cui la macchina della giustizia dovrebbe agire con rapidità e chiarezza.

Troppo spesso, infatti, squadristi e gruppi eversivi, comunque mascherati, hanno potuto contare sull'impunità dovuta alla lentezza esasperante delle istruttorie ed agli anni che passano regolarmente tra la conclusione di una inchiesta giudiziaria e l'inizio del processo vero e proprio. Gli stessi missini imputati hanno sulle spalle molti altri procedimenti, nessuno dei quali si è però ancora concluso

I funerali in forma privata

Le esequie dei 2 giovani assassinati al Tuscolano

Si sono svolti ieri i funerali di Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, i due giovani missini assassinati la sera di sabato scorso davanti alla sezione di via Acca Larentia da un gruppo di terroristi. Le esequie sono avvenute a spese del Comune di Roma. La salma di Franco Ciavatta è stata trasportata al paese natale di Montagono.

Il rito funebre di Franco Bigonzetti è stato invece celebrato nella chiesa di S. Barnaba, nel quartiere di Torpignattara. Oltre ai genitori e ai parenti del ragazzo erano presenti circa duecento persone, soprattutto giovani amici di Bigonzetti.

In occasione dei funerali la questura aveva disposto un accurato servizio d'ordine, dislocando numerosi agenti armati sulle terrazze di alcuni edifici.

A Montagono, un piccolo paese del molisano, ad attendere il feretro e i genitori di Franco Ciavatta erano tutti i paesani che hanno accompagnato la bara nella chiesa di Santa Maria Assunta dove è stato celebrato il rito.

Un progetto per aumentare i posti letto di 808 unità

Un'iniezione ricostituente per il Policlinico malato

Prevista l'assunzione di 1123 lavoratori Difficoltoso un censimento delle mansioni per il groviglio di qualifiche e incarichi Atteggiamento di chiusura di gran parte dei medici

Dalla stanza del comitato direttivo ieri mattina è uscita una radiografia: quella di un ospedale profondamente malato che si tenta di rimettere in salute. Parliamo del Policlinico, il più grande nosocomio d'Italia. La conferenza stampa tenuta dal presidente Schmid e da altri membri del CD ha infatti passato in rassegna i mali del complesso sanitario e universitario. Allo stesso tempo si è tentato di indicare le terapie adatte, se non alla immediata guarigione, almeno all'avvio di un processo di miglioramento dell'elefantiaco, e delicatissimo, paziente.

L'occasione per un incontro con la stampa (presenti i sindacati confederali e alcuni aderenti al collettivo autonomo del Policlinico) è state l'approvazione, da parte del comitato, del progetto di pianta organica elaborato dall'apposita commissione. Si tratta del computo dei posti letto che è possibile riattivare nelle cliniche universitarie e delle conseguenti assunzioni di personale che dovranno essere effettuate.

Vediamo prima di tutto le cifre, le quali possono essere sufficientemente indicative per comprendere i problemi (almeno quelli dell'affollamento e dell'assistenza) che affliggono il Policlinico. Attualmente lo ospedale si divide in due grosse branche, dipendenti la prima dall'amministrazione universitaria e la seconda da quella ospedaliera. Quest'ultima controlla 728 posti letto, ai quali (dato formai noto sovraffollamento che affligge tutti i nosocomi della capitale) se ne aggiungono quotidianamente almeno altri 80, ricavati nei corridoi.

La parte su cui è possibile intervenire per potenziare la struttura dell'ospedale è però quella universitaria che attualmente dispone di 2.402 posti letto, più altri 25 nell'istituto di neuropsichiatria infantile. Il progetto di pianta organica prevede la riapertura di 808 unità, si arriva così a un totale di 3.210 posti (più i 25 nell'istituto neuropsichiatrico per bambini).

Ma per far funzionare questa macchina così irrobustita occorreranno naturalmente delle assunzioni. Quali lavoratori serviranno? Quanti impiegati amministrativi, quanti portantini, quanti infermieri? La commissione e il comitato direttivo si sono posti l'interrogativo che però è rimasto, per ora, senza risposta. Il fatto è — ha spiegato Schmid — che il groviglio e il sovrapporsi di mansioni e qualifiche ha reso finora impossibile un censimento attendibile. Il calcolo che è stato fatto riguarda le qualifiche ufficiali che risultano dal contratto e che però non tengono conto del grado di specializzazione raggiunto, nei fatti, dal personale. Una questione che andrà quindi affrontata in un prossimo futuro per avere una idea esatta delle categorie necessarie. Per ora si sa soltanto (ma questo è già un dato importante) che occorreranno 1.123 persone in più, in modo da far arrivare il numero dei lavoratori non medici da 3.262 a 4.385.

E' forse interessante sapere come si è arrivati a determinare questa cifra. Lo strumento adoperato è stato quello della legge nazionale ospedaliera, la quale prevede in condizioni normali come limite minimo 120 minuti di assistenza infermieristica al giorno per ogni malato. In caso di emergenza, la terapia intensiva richiede invece 420 minuti di assistenza infermieristica ogni 24 ore.

Il progetto di pianta organica si basa su alcune ipotesi chiave come ad esempio il funzionamento a tempo pieno degli ambulatori e dei laboratori di ricerca e di analisi che, oggi come oggi, vengono utilizzati soltanto per poche ore al giorno. E' chiaro — ha detto Schmid — che se non fosse possibile raggiungere questo obiettivo ottimale, si dovrà decurtare la cifra delle assunzioni. La pianta organica, ha detto ancora Schimd, ha in sé limiti.

Uno di questi limiti — forse il più grosso — riguarda il personale medico. L'atteggiamento di una grossa fetta della categoria ha già rischiato infatti di insabbiare lo studio della commissione. Il pericolo è stato superato con la decisione di limitare l'indagine al solo personale amministrativo, esecutivo, tecnico e di assistenza. Non c'è dubbio, però, che la questione tornerà a proporsi (anche perché molte delle ipotesi formulate nella pianta organica si basano sulla piena partecipazione dei medici universitari) ed è anche evidente che dovranno finalmente essere spazzate via ambiguità e resistenze corporative che si oppongono, e anzi vanno nella direzione contraria a quella del rinnovamento e del miglioramento del Policlinico.

Sulla necessità di risolvere al più presto e in modo responsabile il problema del ruolo dei medici è intervenuto anche Cardinali a nome della FLO provinciale. «*Ci sono reparti, come quello ostetrico* — ha detto il sindacalista a nome della CGIL-CISL UIL — *dove non ci vogliono neanche far entrare. Evidentemente ci sono situazioni e interessi personalistici che qualcuno non intende modificare*».

Il compagno Fusco, membro del comitato direttivo, ha rilevato le insufficienze gravissime e antiche che il Policlinico sconta. «*Bisogna però chiedersi* — ha detto — *se negli ultimi anni i disagi si siano in qualche modo ridotti. Non pensiamo che un progresso ci sia stato, anche se non abbiamo avuto la possibilità di eliminare tutte le carenze che nel frattempo l'acutrsi della crisi ha trasferito e diffuso in tutti gli altri ospedali. Il passo più avanzato possibile, ora come ora, è la creazione dell'Ente Nomentano, con amministrazione autonoma, il quale (all'interno di difficoltà che rimangono gravissime) possa affrontare e risolvere tempestivamente i i problemi più urgenti*».

g. d. a.

Erano stati arrestati durante le criminali scorribande fasciste dell'altra sera in via delle Cave

Accusa di tentato omicidio per 37 missini

Due, un uomo e una donna, erano stati bloccati con le pistole ancora in pugno — Altre tre rivoltelle trovate dalla polizia nei pressi della sezione di via Acca Larentia — Ventotto denunce a piede libero per adunata sediziosa — L'autopsia sul corpo di Stefano Recchioni

Sono stati tutti accusati di concorso in tentativo di omicidio plurimo, porto e detenzione d'arma, manifestazione non autorizzata, blocco stradale e interruzione di pubblico servizio, i 37 missini arrestati l'altra sera all'Appio-Tuscolano durante i gravissimi incidenti e le sparatorie vicino alla sezione del MSI di via Acca Larentia, che — come si sa — è stata chiusa dalla questura. I nomi dei 37 — che riportiamo più avanti — sono contenuti in un rapporto preparato dai funzionari dell'ufficio politico della questura e inviato alla Procura della Repubblica.

Si tratta di neofascisti in parte già noti alla questura per precedenti imprese squadristiche. Dodici sono minorenni e tre, fra questi, sono donne.

Due giovani, un uomo e una donna, erano stati bloccati con le pistole in pugno; nella zona della guerriglia scatenata dai missini, inoltre, la polizia ha trovato altre tre armi da fuoco. Complessivamente, sono due pistole calibro 7,65, una calibro 38 a tamburo, una lanciarazzi modificata calibro 32 e una «Duramatic» calibro 32.

I trentasette missini finiti in carcere erano stati bloccati nel corso degli incidenti assieme ad altri 28 neofascisti. Questi ultimi sono stati denunciati a piede libero per adunata sediziosa.

Ecco l'elenco degli arrestati: Maurizio Bianconi, Massimo Tocci, Roberto Petricca, Patrizio Nicoletti, Giulio Baltera, Gabriele Baldi, Francesco Corrado, Federico Nigro, Sante Salvati, Massimo Boemio, Antonio Tomassini e Pietro Cioccolini, tutti di 19 anni; Fabrizio Mattioli, Massimo De Nino e Fulvia Angelini, di 20 anni; Rossella Donorascenzi, Carla Morini, Tiziana Canestrari e Paolo Maria Lucci, di 21 anni; Antonio Rosacci, Dula Lek Essat e Fabio Righi, di 22 anni; Giovanni Bonis, di 23 anni; Giacomo De Santis, di 24 anni e Vincenzo Romani, di 25 anni. Ci sono poi i dodici minorenni, dei quali non sono state rese note le generalità.

* * *

Stefano Recchioni, il giovane missino di 20 anni ferito a morte sabato sera durante un conflitto a fuoco con i carabinieri vicino alla sezione di via Acca Larentia, è stato colpito da un proiettile che, penetrato nel lobo frontale sinistro, si è fermato nella regione occipitale sinistra attraversando tutto un emisfero del cervello. E' stato accertato ieri pomeriggio con l'autopsia, compiuta dal professor Merli.

In corteo sotto la Montedison domani gli operai dell'IME di Pomezia

Organizzata dal coordinamento provinciale dell'elettronica si svolgerà domani, sotto la sede della Montedison, la manifestazione degli operai della IME, la fabbrica di Pomezia, per la quale il colosso della chimica ha deciso la liquidazione.

La giornata di lotta si inquadra nella serie di iniziative in preparazione della conferenza nazionale dei delegati del settore, in programma per il 23 e 24 gennaio. Alla manifestazione di domani i lavoratori della Ime giungono dopo una serie di incontri con tutte le forze politiche democratiche e gli enti locali. E dopo quasi un mese di presidio e assemblea permanente all'interno dello stabilimento elettronico di Pomezia.

Muore al Policlinico una donna dopo una biopsia

Una donna è morta l'altro ieri nell'ospedale «Policlinico Umberto I» dopo essere stata sottoposta dai sanitari a «biopsia epatica». Il marito della donna, Giuseppe Scacchi si è ora rivolto, con un esposto, alla Procura della Repubblica, perché venga aperta un'inchiesta sulla morte della moglie.

Secondo Scacchi, infatti, la donna, sofferente di una gravissima insufficienza renale fu sottoposta a «biopsia epatica», nonostante che alcuni sanitari, consultati dallo stesso marito, avessero ritenuto tale esame pericoloso, a causa delle gravi condizioni di salute della donna. A quanto si è saputo, invece nella mattina del 10 l'esame è stato sostenuto e la donna è morta poco dopo.

L'estremo addio a Fernando Mella

Una folla commossa di compagni e di cittadini del quartiere ha dato ieri, a Campo de' Fiori, l'estremo addio a Fernando Mella, valoroso militante comunista «Un operaio esemplare, un comunista generoso e intelligente, un cittadino altrettanto esemplare, amato dai vecchi militanti e dai giovani, rispettato dalla gente di Roma e del suo quartiere». Con queste parole lo ha ricordato il compagno Paolo Bufalini, nella breve orazione funebre che ha pronunciato in p.azza Campo de' Fiori. «Anche per uomini come Fernando Mella, fondatore della cellula clandestina, partigiano nei GAP e dirigente serio e appassionato dopo la guerra, il nostro partito — ha concluso Bufalini — è diventato forte, e con esso la classe operaia romana».

Presenti alla cerimonia anche numerosi altri dirigenti del partito, della federazione romana e delle associazioni democratiche e sindacali. Tra questi i compagni Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Luigi Petroselli, Paolo Ciofi, Aldo Giunti, Franco Raparelli e Carla Capponi.

Nella foto: **un momento della commossa cerimonia.**

Ieri incontro con i sindacati

Intervento di Comune e Regione per la Maccarese

I tecnici della regione entreranno a far parte della commissione che ha il compito di studiare le possibilità di ridurre il deficit e di rilanciare la Maccarese. Questo uno dei risultati raggiunti ieri al termine di un incontro fra l'assessore regionale all'agricoltura, Bagnato, lo assessore capitolino allo sviluppo industriale Mancini e i sindacati dei braccianti. Alla riunione i rappresentanti degli enti locali hanno ribadito il proprio impegno alla soluzione della vertenza.

La Regione ha confermato la propria disponibilità a intervenire anche finanziariamente, secondo le linee indicate dal piano per l'agricoltura. In particolare alcuni interventi sono stati già decisi per quanto riguarda la foraggiatura. Anche il Comune, ha ricordato Mancini, può avere un ruolo importante nell'affrontare e sciogliere alcuni problemi della azienda agricola; primo fra tutti quello degli oneri sociali. La Maccarese, come è noto, spende parte del suo bilancio per le opere di restauro della casa dei lavoratori.

il partito

COMITATO DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE — La riunione del comitato direttivo è stata aggiornata a venerdì, alle ore 16, in federazione.

COMITATO ZONA «TIVOLI - SABINA» — Alle ore 18 a Tivoli, all'ordine degli effetti nei distretti, scolastici e al capigruppo consiliari. O.d.g.: «Risultati elezioni scolastiche e iniziative per il funzionamento degli organi collegiali» (Barletta - D. Bianca).

ASSEMBLEE — MAZZINI: alle 20,30 (Morgia). EUR: alle 17,30 (Carandini). TIBURTINA «GRAMSCI»: alle ore 17,30 (De Vito). BORGO PRATI: alle ore 20 (Mondello). SALARIO alle 20,30 attivo (Mancuso). MONTEPORZIO alle ore 18 attivo (Arturi). CAVE: alle ore 16 attivo (Giordani). CAMPAGNANO: alle 19,30 (Vitali). MORICONE: alle ore 19,30 (Fabbozzi). CASTELCHIODATO: alle 16 (Romani). SANT'ANGELO ROMANO: alle 15,30 (Carducci). BELLEGRA: alle 19 (Miele).

SETTORE CETI MEDI E COOPERAZIONE — Alle ore 17 in federazione riunione sull'abusivismo nel commercio, artigianato, piccola e media industria (Iembo-Vitale).

SETTORE PUBBLICO IMPIEGO: alle 17,30 a Esquilino attivo sindacali sull'esame del contratto (Bordini - E. Lombardi).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — TESTACCIO: alle 18,30 (IV) «Dalla svolta di Salerno all'VIII Congresso del PCI» (I. Evangelisti). VITINIA: alle 17,30 (II) «Sesso e società», con Maglie.

BONE — «CENTRO», alle 19,30 a CAMPO MARZIO commissione cultura e (Consoli-Piperno). «EST»: alle ore 17 in FEDERAZIONE gruppo consiliari (Vestri); alle 18 a PIETRALATA coordinamento sezioni V Circoscrizione (Gaeta-Orti). «NORD»: alle ore 20 a PONTE MILVIO coordinamento XX Circoscrizione (D'Marzio). «CASTELLI»: alle 18,30 ed ALBANO riunione sindaci e segretari di sezione di Genzano, Lanuvio, Ariccia, Albano, Castelgandolfo, Marino, Ciampino, Frascati, Grottaferrata, Rocca di Papa, Rocca Priora. «CIVITAVECCHIA», alle ore 17 alle sezione «CURIEL» segretari e sezioni del mandamento sul dibattito scolastico (Forma - De Angelis).

UNIVERSITARIA — Alle 18 in sezione attivo comunisti membri dei consigli di facoltà (Travaglini). MEDICINA: alle ore 20 assemblea in sezione.

F.G.C.I. — FEDERAZIONE: alle ore 15 riunione delle segreterie di zona. PONTE MILVIO: alle ore 16,30 assemblea precongressuale sull'ordine democratico (Micucci S.). ACILIA: alle ore 17,30 assemblea sul lavoro.

CIRCOLO UNIVERSITARIO - FEDERAZIONE: alle 17,30 assemblea situazione politica ed elezioni (Semerari). MAMIANI: alle ore 15,30 assemblea cellule (Leoni).

● È convocato per domani in federazione alle 16,30 il CD della FGCR. O.d.g.: «L'iniziativa dei giovani comunisti nell'attuale fase politica a Roma».

FROSINONE — Alle ore 18,30 presso la sezione «Togliatti» attivo con il segretario della Federazione Antonio Simiele.

ARCI

Da domani a domenica, festa del tesseramento nella sede ARCI della X circoscrizione, in via Flavio Stilicone 69. Questo il programma: venerdì ore 17,30 dibattito su «La donna nello sport». Sabato, ore 18: proiezione del film «Io sono un autarchico» di Nanni Moretti. Domenica, alle 18, spettacolo musicale con il gruppo «Theatrum Strumentorum».

Rapina con sorpresa ieri all'alba

Banditi assaltano camion sul GRA Invece del caffè trovano tazzine

Rubare un autotreno pieno di caffè: questo era l'ultimo «colpo» progettato dalla banda del GRA. Così, ieri mattina, notato un grosso camion con la scritta «Caffe Mauro», i banditi l'hanno seguito e, in pochi secondi, bloccato. A spintoni hanno allontanato l'autista, poi sono fuggiti, sicuri di aver fatto il «colpo» grosso». Dopo qualche chilometro, però, l'amara sorpresa: nei grossi contenitori non c'erano tonnellate di caffè ma migliaia di tazzine di ceramica con la scritta «Caffe Mauro». Un articolo difficilmente smerciabile.

E' accaduto ieri mattina all'alba sul raccordo anulare. Vittima della rapina, l'autotrasportatore Umberto Federico, 33 anni. Proveniente da Napoli, stava percorrendo il GRA verso l'«A 1» quando una macchina, una «125» blu, con cinque banditi a bordo l'ha superato, costringendolo ad arrestarsi

Iniziati i lavori della commissione nominata dalla giunta provinciale

Inchiesta sul decesso al S.M. della Pietà

Una ricoverata riportò ustioni di 2° e 3° grado mentre faceva il bagno - Ieri sono state ascoltate le testimonianze del personale tecnico e di quello sanitario - L'assessore all'assistenza psichiatrica Nando Agostinelli: «La gente ha diritto di veder chiaro in ciò che accade in un ospedale»

Proseguono le indagini sulla morte della paziente dell'ospedale S. Maria della Pietà deceduta all'ospedale S. Eugenio dove era stata ricoverata in seguito alle ustioni riportate, mentre faceva il bagno.

Ieri pomeriggio la commissione di indagine della giunta provinciale si è recata al S. Maria della Pietà dove ha cominciato a raccogliere tutti gli elementi necessari per chiarire la dinamica della vicenda. Come si ricorderà, Clara Egidi, 69 anni, ricoverata da qualche tempo allo Psichiatrico e sofferente di una grave forma di diabete, il 4 gennaio scorso riportò ustioni di II e III grado mentre faceva il bagno.

Secondo i primi elementi raccolti sembra che da uno dei rubinetti sia improvvisamente sgorgato un fortissimo getto di acqua bollente che avrebbe investito la donna ustionandole le gambe. Clara Egidi fu ricoverata il giorno successivo al S. Eugenio. In un primo momento infatti, i sanitari ritennero non preoccupanti le sue condizioni.

Tra gli elementi da chiarire, la presenza o meno al momento dell'incidente, di una infermiera. C'è infatti chi sostiene che la donna fosse stata lasciata sola e che solo dopo parecchi minuti sia accorso qualcuno alle sue grida di aiuto.

Ieri pomeriggio la commissione di inchiesta della giunta provinciale ha intanto ascoltato le testimonianze dei addetti alla sorveglianza dei malati che al S. Maria — ha aggiunto — sfiora il rapporto di uno a due su 1348 degenti, infatti, vi sono 643 infermieri. Nei 15 padiglione, in particolare, tale rapporto è ancora superiore: per 69 ammalate sono a disposizione 33 infermieri. Si tratta, ha chiarito l'assessore di una percentuale ottimale.

«Queste cifre — ha detto ancora Agostinelli — non escludono affatto la possibilità di precise responsabilità per ciò che riguarda il doloroso episodio; ed è proprio per chiarire ogni cosa che siamo qui». Nei prossimi giorni, non appena sarà terminata la raccolta di elementi utili alle indagini il caso sarà discusso in consiglio provinciale.

Gli uffici saranno trasferiti nel complesso sulla Cristoforo Colombo

La Regione ha trovato casa nel grattacielo dell'INAM

Ieri, con una lettera di Andreotti, è arrivato il nulla-osta Presto verranno definiti tempi e modi del «trasloco»

Saranno trasferiti nei locali dell'ex palazzo dell'INAM, in via Cristoforo Colombo, gli uffici della Regione. La decisione sulla destinazione dell'edificio è stata annunciata dal presidente del consiglio Andreotti con una lettera inviata al presidente della giunta regionale Santarelli. Un analogo messaggio Andreotti lo aveva inviato l'altro giorno ai ministri del Lavoro, della Sanità e delle Finanze, per comunicare che il complesso edilizio di via Cristoforo Colombo (che in un primo tempo si era stabilito fosse adibito a sede del servizio sanitario nazionale, la cui istituzione è prevista dalla legge di riforma sanitaria in discussione al Parlamento) invece sarebbe stato assegnato appunto alla Regione.

Il commissario liquidatore dell'INAM (l'ente,come è noto, è stato sciolto assieme a tutte le altre mutue nel luglio scorso, con la legge che ha trasferito ogni competenza sanitaria alle Regioni) è stato incaricato di prendere contatto con gli uffici della Pisana per definire il passaggio.

Il presidente della giunta Santarelli, rispondendo alla lettera di Andreotti, ha sottolineato «l'importanza dell'intervento del capo del governo per rimuovere gli ostacoli che si frapponevano alla destinazione alla Regione dell'edificio. Sono certo — ha concluso Santarelli — che la nuova sistemazione degli organi regionali permetterà loro di assolvere in maniera più puntuale e adeguata ai compiti propri di istituto, in un contesto che tenga anche nel dovuto conto il ruolo che un ente come la Regione Lazio deve poter svolgere nei confronti degli altri organi.

In pericolo 140 posti di lavoro

Rischia la paralisi l'Autophon italiana

«L'Autophon» sta morendo lentamente, per asfissia. La grande multinazionale svizzera, che controlla al cento per cento la filiale italiana, sembra aver proprio scelto la strada dello smantellamento e della liquidazione. Ovviamente questa politica si riferisce solo alla febbrica, al Tiburtino; ben altre intenzioni la società, invece, nutre per la struttura commerciale che ha messo in piedi nel nostro paese.

Il disimpegno della multinazionale verso l'«Autophon» italiana (che produce apparecchiature rice-trasmittenti, oltre a commercializzare televisioni, radio e strumentazioni fabbricati altrove) è iniziata già da qualche anno, dal '74 per l'esattezza. La casa-madre ha cominciato lentamente a ritirare le commesse che aveva affidato alla fabbrica romana, tanto che due anni fa si erano ridotte dell'ottanta per cento. Per contro, invece viene potenziato il settore vendite. Una tendenza che si evidenzia ancora di più nel '76: la multinazionale avvia una trattativa con un'altra società, la Ciset, per cedere la struttura commerciale. La manovra è scoperta: si vuole mantenere la presenza sul mercato italiano, eliminando l'unità produttiva. Ma l'operazione, anche per l'opposizione dei lavoratori, non va in porto.

Da questo momento inizia il calvario per i 140 operai (pochi anni fa erano duecento, ma molti sono stati incentivati alle dimissioni) dello stabilimento al Tiburtino: una lunga serie di incontri infruttuosi con la multinazionale e la filiale italiana; tanti impegni, mai rispettati. E ora l'«Authophon» continua a produrre solo grazie a alcuni lavori di appalto. Ma è chiaro che così non potrà andare avanti a lungo.

Fra i lavoratori c'è la sensazione che la liquidazione della fabbrica sia questione di giorni. E allora il sindacato ha elaborato una piattaforma, che, salvaguardando i livelli d'occupazione, possa permettere il rilancio produttivo dell'azienda. In primo luogo si chiede un rigido controllo sullo straordinario. Sembra strano, ma nonostante la fabbrica sia sull'orlo del collasso alcuni lavoratori, diciamo così «favoriti» dalla direzione, sono comandati al lavoro straordinario. Le proposte riguardano anche la contrattazione della mobilità interna (si è registrato il caso che la società spostando i lavoratori da una parte all'altra ha chiuso completamente un reparto) e sulla riqualificazione professionale. Sono obiettivi che non mirano solo a difendere il posto di lavoro, ma a salvaguardare un importante patrimonio tecnico, che ha, oltretutto, possibilità di sviluppo.

Resa pubblica la graduatoria dell'Iacp per le assegnazioni

E' pubblica, da oggi, la graduatoria per l'assegnazione degli alloggi popolari dell'Iacp. L'elenco lunghissimo comprende 31 mila 956 famiglie che nel '74 presentarono la domanda per ottenere una casa in seguito al bando pubblicato il 1o maggio di quell'anno. La graduatoria sarà esposta al pubblico a partire da stamane fino al 27 gennaio presso la sede centrale dell'Istituto autonomo case popolari in via Tor di Nona 18, gli uffici saranno aperti al pubblico dalle 9 alle 13 tutti i giorni. Tutti gli interessati però potranno prendere visione dell'elenco anche nelle 20 sedi circoscrizionali; anche in questo caso gli uffici saranno aperti al mattino. La graduatoria, dopo un iter lungo e complicato, è così divenuta definitiva e costituirà la base per le assegnazioni degli alloggi popolari.

Culle

La casa dei compagni Stefania e Massimo Masotti è stata allietata dalla nascita del piccolo Mattia. Al piccolo, alla mamma, e al padre (capogruppo del PCI alle IV circoscrizione) gli auguri della sezione Tufello, dei compagni della circoscrizione e dell'«Unità».

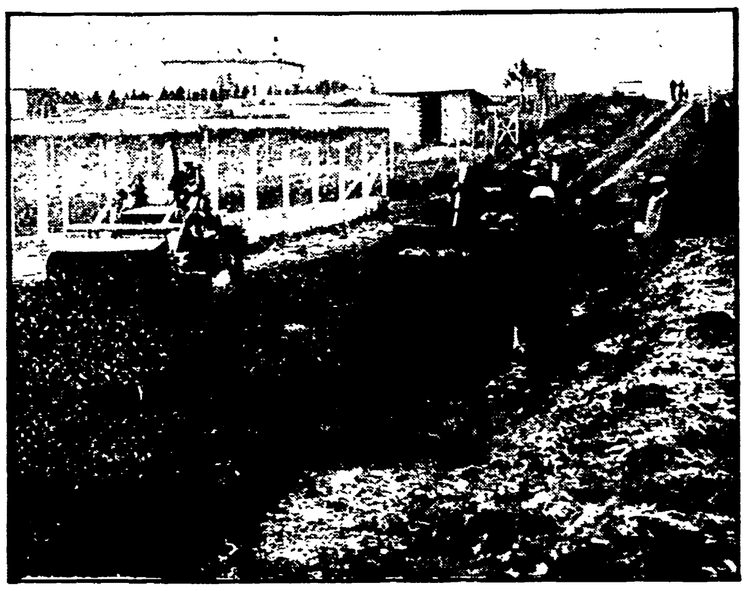
* * *

E' nata la piccola Tiziana. Ai genitori Concetta e Riccardo Bratti, alle due sorelline Daniela e Elvia, ai nonni, gli auguri dell'«Unità».

Le ruspe del Comune in azione nella zona della Storta

Dalla mappa delle lottizzazioni scompare una strada abusiva

Il tracciato spianava il terreno all'edificazione in un'area destinata dal PRG a uso agricolo - E' il quarto intervento



Una strada in mezzo ai campi, i confini segnati da paletti che spezzano ettari ed ettari di terreno in tante porzioni di mille o duemila metri quadrati: così nasce una lottizzazione abusiva, così si gettano le basi per far sorgere una nuova borgata fuori legge. Il metodo, collaudato, si ripete ogni volta regolarmente. Adesso, però, c'è un «inconveniente» che gli speculatori non possono evitare: le ruspe del Comune. E' successo anche ieri alla Storta (all'estrema periferia nord della città, sulla via Cassia) dove i mezzi meccanici sono intervenuti per cancellare una strada fuori legge.

Qualche ora di lavoro intenso e il tracciato sterrato che tagliava a metà una lottizzazione di 13 ettari è completamente scomparso, confuso tra gli avvallamenti e le cunette dei campi incolti. L'intervento è avvenuto in una località conosciuta col nome di Fosso di Mazza Lupetto. L'area — per la precisione 135.460 metri quadrati — era stata frazionata dalla società immobiliare Daga, in modo del tutto illegale. Il terreno, infatti, secondo il piano regolatore, è destinato ad uso agricolo e sono quindi vietate le costruzioni non strettamente legate all'attività dei campi.

La lottizzazione era già stata individuata in passato, e all'immobiliare era stato ingiunto di rimuovere la strada abusiva. Visto però che la Daga non si decideva ad applicare la legge, il Comune ha fatto intervenire le ruspe dello speciale gruppo di intervento antiabusivismo. Il lavoro del nucleo è coordinato dal comitato degli assessori preposti alle iniziative contro gli illeciti edilizi.

La demolizione della strada della Storta non è la prima: già in altre due occasioni, nel dicembre scorso, le ruspe del Comune erano intervenute per cancellare le infrastrutture primarie di due lottizzazioni fuori legge a Palmarola e a Trigoria. Ma l'intervento più importante è quello avvenuto il 21 dicembre contro una lussuosa villa sulla via Prenestina che è stata completamente demolita poiché era sorta senza alcuna licenza in una zona archeologica.

Il blocco del nuovo abusivismo (che appare ancora aggressivo, malgrado l'impegno dell'amministrazione capitolina in questo campo) è condizione necessaria per portare avanti il processo di recupero e di risanamento dei vecchi nuclei spontanei già iniziative come quella del piaperimetrali e per completare no Acea

Nella foto: **le ruspe cancellano la strada abusiva alla Storta.**

TANCREDI IN DIURNA AL TEATRO DELL'OPERA

Questa sera alle ore 18 in abb. alle diurne feriali replica di TANCREDI, di G. Rossini (rappr. n. 11). Dirige il Maestro Gabriele Ferro, regia, scene e costumi di Filippo Sanjust, Maestro del coro Augusto Parodi. Protagonisti: Marilyn Horne, altri interpreti: Margherita Rinaldi, Bianca Maria Casoni, Clara Foti, Renzo Casellato e Nicola Zaccaria.

Venerdì 13, alle ore 20,30, in abb. «G.A.», replica della LUCIA DI LAMMERMOOR di G. Donizetti, concertata e diretta dal maestro Gabriele Ferro.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.02) Alle ore 21, al Teatro Olimpico concerto del quartetto Beethoven con la partecipazione del controbasso Franco Petracchi. In Programma musiche di Schubert.
Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala di Via dei Greci - Tel. 6793617) Domani alle 21 concerto dei I Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini (tagl. n. 7). In programma musiche di Vivaldi, Manzoni, Guaccero, Hindemith.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32 - telefono 655952) Alle 17 e 21,15 concerto di musiche di Quantz, Bach, Haendel eseguite da Eckstein, Steinberg, Anselmi.

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa, n. 6 Tel. 679.72.70 - 678.58.79) Alle 17,15 fam. il Teatro Comico con Silvio Spaccesi presenta: «Lo zucchero in fondo al bicchiere» novità di Angelo Gangerossa.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 656.87.11) Alle ore 21,30 la Compagnia del C.D.S. diretta da Gianni Notari presenta Pablo Neruda «Espana en el corazon» (La Spagna nel cuore). Regia di Gianni Notari.

ALLO SCALO (Via dei Piceni, 30 - Quart. Tiburtino S. Lorenzo T. 582.548 (linee 30, 19, 66) Lo spettacolo è temporaneamente sospeso.

AL TEATRO ARCAR (Via F.P. Tosti, 16-E - Viale Somalia - Telefono 839.57.67) Alle ore 21,30: «3001 Ri-cla-Bum», di Guido Finn. Regia di L. Procacci.

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 654.46.02/3) Alle ore 21 fam.: «A piacer vostro», di William Shakespeare. Regia di Antonio Calenda. Produzione Teatro Stabile dell'Aquila.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75) Alle 21 fam. la Cooperativa Gruppo Quattro Cantoni pres.: «Turandot principessa chinese» di Carlo Goggi. Regia di Rino Sudano. Ultime repliche.

DELL'ANFITRIONE (Via Marzia-le, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.86.36) Alle 17,30 e alle 21, ultime repliche, la CCT diretta da Mario Badini con: «Il beffardo» di Nino Berrini. Regia di Romano Bernardi.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311) Alle 17,30 fam.: «Dieci negretti andarono...», giallo di A. Cristie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 745.85.98) Alle 17 fam. la «Scarano» s.r.l. presenta: «Caviale e lenticchie», di Scarnicci e Tarabusi. Regia di Gennaro Magliulo.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948) Alle ore 21,30, Fiorenzo Fiorentini presenta: «Morto un Papa...», di G. De Chiara e F. Fiorentini.
(Ultima settimana).

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 474.02.61 - 812.70.63) Alle ore 21,15, il Gruppo Popolare diretto da Giancarlo Trovato presenta «Bagno finale», di Roberto Lerici.
(Ultima settimana).

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462.114) Alle ore 17, fam., la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: «Il valzer dei cani», di Leonid Andreev. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

E.T.I. - QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85) Alle 17 e alle 21, la Comp. Renato Rascel presenta: «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti. Regia di Mario Ferrero
(Ultima settimana).

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A - Tel. 654.37.94) Alle 21, la Cooperativa Teatroggi presenta: «L'idiota», da Dostoevskij novità italiana di Angelo Dallagiacoma. Regia di Aldo Trionfo.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, n. 16 - Telefono 679.85.69) Alle 17. fam., e alle 21. 2 atti unici: «Il maestro Pip» di Nello Saito e «L'uomo col magnetofono» di I.J. Abrahams. Regia di Mario Ricci. Produzione Teatro di Roma.
(Ultima settimana).

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63) Alle 21,30: «Carousel 77», spettacolo musicale di Tito Leduc. Regia dell'Autore.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.04.05) Alle 16.30, 19.30, il T. d'Arte di Roma pres.: «Epitaffio per un crimine». Regia di G Maestà. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.26.30) Alle ore 18, fam., terzo mese di successo, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante in: «Er Marchese der grillo», di Berardi e Liberti. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 al Teatro, telefono 747.26 30.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41) Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano: «Aggiungi un posto a tavola». Scritto e diretto da Iaia Fiastri. Musiche di Trovajoli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 9 - Tel. 589.57.82)
SALA «A»
Alle 21.30, la Cooperativa Orazero pres.: «Polizia è bello» di Roberto Mazzucco. Regia di Manuel De Sica.
SALA «B»
Alle ore 21,15, la Compagnia «La Nuova Scena» pres.: «La soffitta dei ciarlatani», di Vittorio Franceschi. Regia di Francesco Macedonio.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393.969) Alle ore 21,15: «A me gli occhi... please», di Roberto Lerici.

TEATRO BRANCACCIO (Largo Brancaccio - Via Merulana) Alle ore 21,15: «E' un momentaccio... ridi pagliaccio». Commedia Musicale di Dino Verde. Prenotazioni al botteghino, tel. 735 255.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle ore 21,30, Lucia Poli in: «In casa, fuori di casa, alle porte di casa». Regia di Lucia Poli.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37) Alle ore 21,15, Marilù Prati in: «Bumbulè».
(Ultima settimana).

ALEPH - LA LINEA D'OMBRA (Via dei Coronari, 45) Oggi alle ore 21, la Linea d'Ombra presenta: «Nervi di bambola», di Gabriella Tupone.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.605) Alle ore 21,15: «Pantomime futuriste di Francesco Cangiullo». Regia di A. Testa.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512) Alle 21,30, anteprima la Coop. il Baraccone pres.: «Il professor Grammatica», di Vincenzo Guerrazzi. Regia di F. Carboni.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24) Alle 19 e alle 21,30: «Giocando di nascosto».

MARCON IV - GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA (Via Margutta 5 - Tel. 589.18.04) Alle ore 21,15, il Teatro degli Artieri presenta: «Macchine celesti», di Marcello Sambati.

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107) Alle ore 17,00: «I padroni assoluti», di M. Morosini. Tratto da: «Il piccolo principe», di Saint Exupery. Con 30 bambini del quartiere di Trastevere. Regia di Manuela Morosini.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via L. Manara 25 - Telefono 589.22.96) Centro per la valorizzazione delle possibilità espressive del corpo-tecniche psicofisiche yoga e danza.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO Alle ore 21,15: «Un giorno Lucifero...», di Muzzi Loffredo.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56) Alle ore 21,30, la Compagnia del Teatro Blu pres.: «Le sedie», atto unico di Eugene Ionesco.

SABELLI TEATRO (Via dei Sabelli, 2 - S. Lorenzo - T. 492.610) Alle ore 17,30, la Cooperativa Gruppo Teatro politico pres.: «Degasperone», satira politica del decennio '43-53, di Cecilia Calvi.

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281.
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.
Tesseramento inizio attività anno 1977-78.
Alle 16: «Field hollers, shouts, work songs. Alle 18: «I classici di New Orleans».

CENTRO JAZZ ST. LOUIS SCUOLA (Via del Cardello 13-A - Telefono 483.424) Sono aperte le iscrizioni per il secondo quadrimestre. Tutti coloro che sono iscritti in lista di attesa possono presentarsi dal 16 gennaio.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5) Oggi alle ore 21,30, Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folclorista peruviano.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 Tel. 589.23.74) Alle ore 21,30: «Improbabile Mimo-Teatro», spettacolo di pantomima con il mimo americano Jay Natelle.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, n. 4 Tel. 581.07.21 - 580.09.89) Alle ore 22,30, Lando Fiorini in: «Portobrutto», di Amendola e Corbucci.

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352.111) Alle ore 22,30, concerto del Gruppo Mosaico: F. Verdinelli, G. Galloni, S. Guardiani, C. Cofanelli.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-A - Tel. 737.277) Alle ore 21,30, Vittorio Marsiglia in: «Isso, Essa e o malamente», cabaret in due tempi. Prenotazioni dalle ore 15 in poi.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 21,30 concerto jazz.

OMPO'S (Via Monte Testaccio, 45 Tel. 574.53.68) Tutti i giorni tranne il lunedì. Alle ore 22, il Teatro Instabile dell'Ompo's pres.: «Solo i trochi vanno in paradiso», di L. M. Consoli.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 Tel. 588.736 - 589.46.67) Alle ore 22,30, Sergio Centi pres.: La voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari 1-A) Alle 17.15, la Coop. Acquarius presenta: «Chi crede il popolo io sia!», musical in due tempi di Pasquale Cam.

TEATRO OTTO E MEZZO (Via Flaminia Nuova, 875 - Telefono 327.37.56, di fronte al Centro Euclide. Alle ore 21,30: «Stramaledetti, pestiferi, nulla-facenti», di Gino Stafford. Regia dell'Autore.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 338.66.85) Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefania Mazzoni per bambini fino a 12 anni.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Trastevere) Alle 16,30: La stella su comò» di Aldo Giovannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 8101887) A. e 16,30, Le Marionette degli Accettella con: «Cappuccetto rosso» fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Il burattino Gustavo parla con i bambini. (Ultima replica).

CENTRI POLIVALENTI

COOPERATIVA ALZAIA (Via della Minerva, 5 - Tel. 688.505) Abbonamento gratico 1977-78. Inaugurazione della mostra documentaria dell'esperienza sul territorio degli allievi della ACC. di B.A. di Catanzaro coordinati da Enrico Bugli.
Alle ore 18, dibattito.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia 33 - Tel. 782.23.11) Gruppo di autoeducazione permanente e animazione di bambini.
Alle ore 19,30, laboratorio di autocoscienza e analisi delle dinamiche del gruppo comunitario.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco 13 - T. 6155387-7884586) Laboratorio nel quartiere Quadraro - Tuscolano. Alle 15 attività di animazione presso i corsi regionali della Comunità di Capodarco. Preparazione grafica del nuovo numero della rivista. «Nel quartiere».

CINE CLUB

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79 Alle ore 19, 21, 23: «Le signe du lion» (1959) di Eric Rohmer v.o.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69) Alle ore 17, 19 e 23: «Il soldato americano» (Der amerikanische soldat) v.o. e alle ore 21: «Gli dei della peste» (Götter der Pest) v. o. sottotitoli italiani di Fassbinder.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530 Alle ore 16,30, 20,30: «Il federale» di L. Salce.

POLITECNICO CINEMA - 3605606 Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «La donna di Parigi» (1924), di C. Chaplin.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle ore 19, 21, 23: «Il fantasma del palcoscenico».
STUDIO 2
Alle ore 19, 21, 23, The Beatles: «Magical Mistery Tour» - Rolling Stones: «L'ultimo concerto tenuto a Parigi» (1976).

CINE CLUB MONTESACRO ALTO (Via E. Praga, 45) Dalle ore 18,30 alle 22,30: «La califfa».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 L'avventuriero di Istambul, con M. Buchholz - A - Grande rivista di varietà

VOLTURNO - 471.557 Gola profonda II, con L. Lovelace - C (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600 L'orca assassina, con R. Harris DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600 Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000 Yessongs - M

ALFIERI - 290.251 L. 1.100 L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100 La ragazza dal pigiama giallo (prima)

AMERILA - 581.61.68 L. 1.800 Guerre stellari, con G. Lucas - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200 Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

ANTARES - 890.947 L. 1.200 Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

APPIO - 779.638 L. 1.300 Padre padrone, dei Taviani - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200 Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

ARISTON - 353.230 L. 2.500 Il... belpaese, con P. Villaggio SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500 Via col vento, con C. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100 L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500 L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500 Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

ASTRA - 818.62.09 L. 1.500 Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200 Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

AUREO - 818.06.06 L. 1.000 Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.000 Totò Diabolicus - C

AVENTINO - 572.137 L. 1.500 Padre padrone, dei Taviani - DR

BALDUINA - 347.592 L. 1.100 Padre padrone, dei Taviani - DR

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500 Il gatto, con U. Tognazzi - SA

BELSITO - 340.887 L. 1.300 Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000 Holocaust 2000, con K. Douglas DR

CAPITOL - 393.280 L. 1.800 Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

CAPRANICA - 679.2465 L. 1 600 Io ho paura, con G. M. Volonté

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600 Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100 I nuovi mostri, con A. Sordi SA

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1 500 Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

DIANA - 780.146 L. 1.000 Black Sunday, con M. Keller

DUE ALLORI - 273.207 L. 1 000 Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500 Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

EMBASSY - 870.245 L. 2.500 Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

EMPIRE - 857.719 L. 2.500 La ragazza dal pigiama giallo (prima)

ETOILE 1 679.75.56 L. 2.500 I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200 Tempo di massacro, con F. Nero - A (VM 14)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100 I nuovi mostri, con A. Sordi SA

EUROPA - 865.736 L. 2.000 Ma papà ti manda sola? con B. Streisand - SA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500 Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100 Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

GARDEN - 582.848 L. 1.500 Mogliamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000 (Chiuso per restauro)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000 Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600 Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

GREGORY - 638.06.00 L. 2.500 Ma papà ti manda sola? con B. Streisand - SA

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000 I duellanti, con K. Carradine A

KING - 831.95.41 L. 2.100 Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

INDUNO - 582.495 L. 1.600 Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500 Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100 In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000 Via col vento, con C. Gable DR

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100 L'ammucchiata

METRO DRIVE IN (Non pervenuto)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500 In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900 Un italiano in America, con A. Sordi - SA

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500 Onore e guapparia, con P. Mauro - DR

MODERNO - 460.285 L. 2.500 Le notti porno nel mondo - DO

NEW YORK - 780.271 L. 2.000 L'orca assassina, con R. Harris DR

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000 Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

NUOVO FLORIDA La bella e la bestia, con L. Hummel - DR (VM 18)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600 Il gatto, con U. Tognazzi - SA

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500 Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500 Kleinhoff Hotel, con C. Clery DR (VM 18)

PARIS - 754.368 L. 2.000 Il... belpaese, con P. Villaggio SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.200 The pink panther strikes again («La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau»), with P. Sellers - C

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200 Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000 Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000 Generazione Proteus, con J. Christie - DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500 L'occhio privato, con A. Carney - G

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600 New York, New York, con R. De Niro - S

REALE - 581.02.34 L. 2.000 Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

REX - 864.165 L. 1.300 Padre padrone, dei Taviani - DR

RITZ - 837.481 L. 1.800 Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500 Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500 Guerre stellari, di G. Lucas - A

ROXY - 870.504 L. 2.100 Forza Italia (prima)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000 Guerre stellari, di G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100 In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

SISTO (Ostia) Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

SMERALDO - 351.581 L. 1.500 Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500 I nuovi mostri, con A. Sordi SA

TIFFANY - 462.390 L. 2.500 Piacere di donna, con E. Fenech S (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000 Forza Italia (prima)

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.700 Al di là del bene e del male, con E. Josephson DR (VM 18)

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000 Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

UNIVERSAL 856.030 L. 2.200 L'orca assassina, con R. Harris DR

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000 Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

VITTORIA - 571.357 L. 1.700 L'orca assassina, con R. Harris DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450 (Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800 Furia cinese

ADAM (Riposo)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-800 Il grande dittatore, di C. Chaplin - SA

ALASKA - 220.122 L. 600-500 La battaglia d'Inghilterra, con F. Stofford - DR

ALBA - 570.855 L. 500 Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600 Con la bava alla bocca, con T. Howard - DR (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400 S.S. Sezione Sequestri, con L. Daniels - DR (VM 18)

AQUILA - 754.951 L. 600 Paolo il caldo, con G. Giannini DR (VM 18)

ARALDO - 254.005 L. 500 Le arti marziali di Bruce Lee

ARIEL - 530.251 L. 700 Tre donne, di R. Altman - DR

AUGUSTUS 655.455 L. 800 Totò, Peppino divisi a Berlino C

AURORA - 393.269 L. 700 Super Kong, con F. Taylor - A

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700 El Topo, di A. Jodorowsky DR (VM 18)

BOITO - 831.01.98 L. 700 Chissà se lo farei ancora, con C. Deneuve - S

BRISTOL - 761.54.24 L. 600 Cobra Force squadra giustizieri, con M. Lane - DR

BROADWAY - 281.57.40 L. 700 Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

CALIFORNIA - 281.60.12 L. 750 Paperino e Company in vacanza DA

CASSIO Silvestro contro Gonzales - DA

CLODIO - 359.56.57 L. 700 La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

COLORADO - 627.96.06 L. 600 Squadra speciale dell'ispettore Swenney, con B. Foster - G

COLOSSEO - 736.255 L. 700 Batte il tamburo lentamente, con R. De Niro - DR

CORALLO - 254.524 L. 500 (Riposo)

CRISTALLO - 481.336 L. 500 Inferno in Florida, con D. Carradine - A

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200 Professione reporter, con J. Nicholson - DR

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600 Panico allo stadio, con C. Heston - DR

DIAMANTE 295.606 L. 700 Violenza ad una minorenne, con J. Mitchum - DR (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700 Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

EDELWEISS - 334.905 L. 600 (Chiuso)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400 Salò o le 120 giornate di Sodoma, di P. P. Pasolini DR (VM 18)

ESPERIA - 582.864 L. 1.100 L'isola del dottor Moreau, con B. Lancaster - DR

ESPERO - 893.906 L. 1.000 Fratello sole sorella luna, con G. Faulkner - DR

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650 Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso..., con W. Allen - C (VM 18)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650 Car-Wash, con G. Fargas - A

HARLEM - 691.08.44 L. 400 La presidentessa, con M. Melato - SA

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600 L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente, con B. Lee - A

JOLLY - 422.898 L. 700 Vizi privati pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500 El Macho, con C. Monzon - A

MADISON - 512.69.26 L. 800 Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

MISSOURI (ex Leblon) - 552.234 L. 600 Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700 Squadra antitruffa, con T. Milian - SA

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350 Quell'ultimo ponte, con R. Attenborough - DR

NEVADA - 430.268 L. 600 Roma a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250 Gli scippatori

NUOVO - 588.116 L. 600 Secondina in un carcere femminile

NOVOCINE Konga, con J. Conrad - A

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95 Jules e Jim, con J. Moreau S (VM 18)

ODEON - 464.760 L. 500 Femmine in gabbia, con J. Brown DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750 Le nuove avventure di Furia, con R. Diamond - S

PLANETARIO - 475.9998 L. 700 Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski - SA

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600 Prostitution, di J. F. Davy DR (VM 18)

RENO (Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700 Wagins-lits con omicidi, con G. Wilder - A

**RUBINO D'ESSAI

In attesa dei sorteggi in programma per sabato notte

Oggi sapremo se gli azzurri saranno testa di serie ai «mondiali» di calcio

● Buenos Aires, Cordoba, Mar de Plata, Mendoza e Rosario sono le cinque città argentine sedi delle partite della fase finale dei «mondiali» 1978

L'Italia è in ballottaggio con l'Olanda: in cambio di una rinuncia potrebbero ottenere un girone più facile

Nostro servizio

BUENOS AIRES — Oggi lo esecutivo della FIFA procederà alla designazione delle quattro squadre definite «teste di serie» per i prossimi campionati mondiali di calcio. Questo atto importante e delicato ha scatenato negli ultimi giorni illazioni di ogni sorta. Sembrava in un primo momento che la scelta fosse indirizzata su Brasile, RFT, Argentina e Italia. Più che altri era stato il brasiliano Joao Havelange, presidente della FIFA, a lasciar trapelare l'indiscrezione, rilasciando una intervista in cui affermava che interessi commerciali favorivano la designazione della squadra italiana quale «testa di serie» nel girone in programma a Mendoza, dove risiede una folta colonia di lavoratori italiani.

Le dichiarazioni di Havelange hanno subito scatenato una violenta polemica, che ha trovato nei rappresentanti della Federcalcio olandese i primi paladini. Win Meuleman, presidente di questa organizzazione, ha replicato a Havelange (sia pure in forma ufficiosa) protestando in modo brusco per le considerazioni usate per la scelta. In sostanza, faceva notare Meuleman, l'Olanda non intendeva sottostare a queste argomentazioni di carattere economico, sulla scelta dei criteri da adottare nel sorteggio pilotato, ma bensì riteneva che sarebbe stato più giusto ricorrere alla classifica finale degli ultimi campionati del mondo: RFT, Olanda, Polonia e Brasile e scartarne una (la Polonia) per inserire la nazionale del paese organizzatore.

Il confronto di opinioni è andato via via accentuandosi. Alle istanze della Federcalcio olandese, per esempio, è seguita una presa di posizione della federazione italiana che indicava come base di lavoro la considerazione dei meriti sportivi delle squadre qualificatesi. In questo caso, l'Italia con i suoi titoli conquistati nel 1934 a Roma e nel 1938 a Parigi, entrava di diritto, con il Brasile (1958 a Stoccolma, 1962 a Santiago e 1970 a Città del Messico) e Germania con i suoi titoli mondiali conquistati nel 1954 a Berna e nel 1974 a Monaco.

In base alle ultimissime indiscrezioni trapelate, sembra comunque che i molti colloqui succedutisi in questi giorni nella capitale argentina, dopo l'arrivo dei massimi esponenti della FIFA, non siano serviti a risolvere il ballottaggio tra l'Italia e l'Olanda sulla quarta squadra che dovrà affiancare RFT, Brasile e Argentina. Molto probabilmente però l'Italia, accondiscenderà alle richieste olandesi, per puro calcolo utilitaristico, in quanto se si realizzasse questa ipotesi, gli azzurri verrebbero inseriti nel girone con l'Argentina, l'Austria e Iran, un gruppo questo che non dovrebbe riservare sorprese, per la qualificazione, risultando l'Argentina e l'Italia le squadre più forti.

Nell'altra ipotesi (quella del girone di Mendoza), l'Italia si troverebbe di fronte alla Polonia, Spagna e Perù, compagini di buona levatura. Proprio i bianchi di Polonia, val la pena ricordarlo sia pur per semplice cabala, ci eliminarono dagli ultimi mondiali di Monaco. Nell'attesa che si risolva lo intricato problema delle «teste di serie» e che si svolga la cerimonia ufficiale e protocollare che avverrà sabato, si registrano molte iniziative da parte degli italiani residenti in Argentina, per sostenere la squadra nazionale. Sono stati costituiti molti comitati azzurri, di cui fanno parte anche ex-atleti molto noti in Italia. Per esempio il massimo responsabile del comitato di Mendoza è Raimondo Orsi, il non dimenticato attaccante della Juventus degli anni '30.

j. h.

● ARTEMIO FRANCHI

Barbé e Michelotti hanno ritenuto colpevole la società biancazzurra

Per il petardo multata la Lazio Contro la Juve Roma a «due punte»

Il Perugia si è pertanto visto confermato il risultato di 4 a 0 ottenuto domenica sul campo — Giagnoni forse farà giocare Musiello e Casaroli

Dalla nostra redazione

MILANO — Il mortaretto che ha colpito il difensore biancazzurro Manfredonia era «laziale». Lo ha deciso ufficialmente anche il Giudice Sportivo della Lega infliggendo alla società capitolina una multa di ottocentomila lire per lancio di razzi operato da sostenitori al seguito. E' questo l'unico strascico dunque della partita finita 4-0 a favore dei padroni di casa. Manfredonia era stato colpito nei primi minuti della partita, era rimasto per un po' fuori del campo ed era poi rientrato. Indubbiamente l'incidente ha nuociuto alla Lazio ed ha creato i presupposti per la irregolarità dell'incontro. Tuttavia — sia come ha stabilito Barbè, che come ha evidentemente riferito Michelotti — non c'erano dubbi sulla provenienza del proiettile e sarebbe stato difficile sostenere il principio della responsabilità oggettiva del Perugia nel fattaccio. Manfredonia è così rientrato e la Lazio non ha presentato alcuna riserva scritta

Per quanto riguarda il resto del giudizio di Barbè, il solo Restelli (Napoli) in serie A è stato squalificato per un turno. Multe sono toccate anche ad Inter, Vicenza e Perugia. In serie B per una giornata sono stati squalificati La Rocca (Pistoiese), Pezzella (Lecce), Skoglund (Lecce), Talami (Cremonese) e Vailati (Varese).

* * *

ROMA — Luis Vinicio non s'è calmato; dopo aver reagito focosamente alle critiche piovutegli addosso dopo il netto insuccesso della sua squadra a Perugia, affermando che i suoi dettami tattici sono i più avanzati e i più coraggiosi d'Italia e che non meritano assolutamente simili trattamenti critici, ieri si è nuovamente risentito con un giornale sportivo del nord, che secondo lui era uscito con un titolo, che non rispecchiava ciò che lui aveva detto. Per pura informazione riportiamo il titolo: «Sono io non Radice l'inventore del calcio moderno». Insomma, in vista della partita con il Milan, nel clan laziale non si respira certamente aria tranquilla; non c'è maretta, intendiamoci bene, ma non c'è nemmeno quel clima sereno, necessario per prepararsi adeguatamente ad una partita estremamente difficile e che si presenta molto delicata per i biancoazzurri, all'indomani della sconfitta di Perugia.

E' giunto il momento che il tecnico laziale si rimbocchi le maniche e più che lasciarsi travolgere dalle chiacchiere o polemiche, si preoccupi di creare nell'ambiente della squadra quel clima, che gli consenta di raggiungere traguardi che è in grado di raggiungere. Se lui è stato l'inventore del calcio moderno o meno la cosa interessa fino ad un certo punto; l'essenziale è che si preoccupi che la squadra giochi bene, soddisfi le esigenze dei suoi tifosi, che poi sono quelli, che contribuiscono a rendere faraonico il suo ingaggio e faccia possibilmente i risultati. Basta con le scusanti, più o meno valide, quando le cose non sono andate tanto per il giusto verso: sappia affrontare le sue responsabilità con coraggio.

Premesso ciò, ieri la squadra si è allenata intensamente; circa ottanta minuti, di cui quaranta dedicati alla preparazione fisica e quaranta alla partitella. Di novità particolari non ce ne sono. Contro il Milan, salvo imprevisti dovrebbe giocare la stessa squadra che ha perso contro il Perugia, con la quasi certa variante dell'inserimento di Clerici, al posto di Giordano o Garlaschelli. Le ultime voci di corridoio dicono che proprio l'ala destra finirà per essere sacrificato Se così fosse, non possiamo non rimanere un tantino allibiti, non perchè Garlaschelli sia fondamentale al gioco offensivo della Lazio, ma soltanto perchè il suo compagno di linea Giordano, anche nel capoluogo umbro ha dimostrato di attraversare un periodo di forma molto scadente. Per quanto riguarda gli infortunati, Martini dovrà stare a riposo per quindici giorni, mentre per D'Amico dovra passare ancora qualche giorno, prima di tornare in campo ad allenarsi. Oggi pomeriggio la squadra tornerà ad allenarsi al «Maestrelli»; in programma c'è la solita partitella a tutto campo.

Paolo Ammoniaci, intanto ieri è stato operato nella clinica ortopedica e traumatologica del policlinico «San Matteo» di Pavia per l'asportazione del menisco mediale sinistro.

L'intervento è stato compiuto dal direttore della clinica, prof. Mario Boni. L'operazione è durata quaranta minuti. L'arto infortunato del giocatore è stato immobilizzato nel gesso. Si prevede che Ammoniaci dovrà restare degente al policlinico pavese per un paio di settimane.

* * *

ROMA — Dopo i tuoni non c'è stata la tempesta. La contestazione di martedì contro Anzalone e la squadra giallorossa non ha avuto un seguito. Ieri al Tre Fontane, mentre sulle tribune sostava l'abituale gruppo di spettatori, la Roma ha svolto il suo programma di allenamento in tranquillità. Non hanno preso parte al lavoro comune De Sisti, Bruno Conti, Sperotto, Peccenini perchè infortunati e Ugolotti, impegnato a Coverciano a disposizione di Vicini per la Under 21. L'allenatore Gustavo Giagnoni e il direttore sportivo Luciano Moggi hanno lasciato il campo con anticipo diretti a Firenze dove ufficialmente avrebbero osservato lo stato di forma di Ugolotti, ma in realtà avranno avuto anche altri interessi, visto che in campo sarebbero scesi alcuni dei più promettenti giovani del calcio italiano.

Nonostante la precaria situazione di classifica e la prospettiva di un turno certo difficile come quello di domenica prossima in casa del la Juve, i giocatori della Roma non sembrano preoccupati e anzi appariscono abbastanza fiduciosi in tempi migliori. Gran parte di questo stato d'animo è evidentemente dovuto al lavoro psicologico che l'allenatore ha saputo svolgere, ma certo anche relativo alla consapevolezza di tutti che qualora non ci fosse stata quella brutta «scivolata» di domenica scorsa contro l'Inter anche le critiche e le contestazioni avrebbero avuto ben più modesta consistenza.

A proposito della sconfitta subita con l'Inter, il più amareggiato appare Chinellato. Il ragazzo parla poco, pochissimo addirittura quando avrebbe da vantarsi per aver giocato bene. Adesso che la critica lo ha indicato come il responsabile di quella «ingenuità» dalla quale è scaturito poi il gol di Scanziani al 90' invece, giustamente, vuol parlare. «Per un attimo di indecisione — dice Chinellato — spero che adesso non si voglia dimenticare tutto quanto ho fatto di buono prima e fino ad ora. Quando riesco a fare una bella partita non chiedo elogi, tanto meno chiedo indulgenza per aver commesso un errore. Tuttavia quella partita non l'ho perduta io e nemmeno ho altre responsabilità. Per esempio perchè non mettere egualmente l'accento sul fato che si sono fallite due buone occasioni da gol?». Chinellato insomma non vuole addosso crocicento sul fatto che si sono meno a lui soltanto, portare.

Oggi la squadra disputerà la partita di allenamento contro gli allievi e dopo Giagnoni prenderà decisioni a proposito della formazione per Torino, tenendo presenti le condizioni degli infortunati. Bruno Conti ha una forte contusione alla caviglia destra, De Sisti una contrattura, Sperotto una probabile pubalgia e Peccenini l'infiammazione al tendine.

Le speranze di recuperare De Sisti e Bruno Conti sembrano serie, gli altri due nemmeno a parlarne. In ogni caso sembra deciso che in attacco giocheranno Musiello e Casaroli, cioè due punte.

Alle commissioni del Senato

Iniziato l'esame della proposta di legge del PCI

Il dibattito proseguirà la prossima settimana: potrà esservi abbinata la proposta presentata dal PSI

ROMA — In concomitanza con l'inizio della discussione nelle Commissioni Affari Costituzionali e Pubblica Istruzione del disegno di legge comunista sull'« Istituzione del servizio nazionale della cultura fisica e dello sport », il gruppo socialista ha presentato al Senato una sua proposta per la costituzione del Comitato nazionale dello sport, nel testo analogo della Camera.

Ne è primo firmatario il sen. Cipellini, presidente del gruppo ed è sottoscritto da un consistente numero di parlamentari del Psi.

Le commissioni congiunte hanno, intanto, come dicevamo, avviato l'esame del testo comunista: il sen. Signorello (Dc) che ne è relatore, ha chiesto un breve rinvio della discussione generale, essendo impegnato nella riunione della Direzione del suo Partito.

Il dibattito proseguirà la prossima settimana: nel mentre potrà esservi abbinato il d.d.l. socialista, così come ha del resto chiesto in Commissione il sen. Maravalle (Psi) nell'annunciare la presentazione della proposta del proprio partito. Sarà, a tal fine, costituito con ogni probabilità, un comitato ristretto. Quando, lo scorso aprile, presentammo il nostro progetto, affermammo che sarebbe stato interessante ed utile che anche le altre forze politiche si fossero impegnate, con testi legislativi, a presentare loro proposte per la riforma dello sport, in modo da arrivare ad un proficuo confronto delle diverse soluzioni prospettate al fine di trovare un accordo su un testo unitario, per il quale, d'altronde, esistevano buone premesse. L'iniziativa socialista si colloca in questa ottica. Aspettiamo ora che anche la Dc concretizzi più volte (a Palmanova e a Siracusa per esempio) annunciati propositi di un suo Disegno di legge.

n.c.

L'UISP chiede: subito la riforma

Il Comitato Direttivo Nazionale dell'Uisp, riunitosi a Roma il 7 e l'8 gennaio, per discutere il proprio programma quadriennale ed il piano di lavoro per il 1978, ha approvato al termine dei suoi lavori, un documento nel quale « ritiene sia ormai indilazionabile la definizione e l'approvazione di una organica legge di riforma nazionale per lo sviluppo della pratica sportiva, resa urgente anche dall'applicazione della legge 382.

« Notevoli ed importanti passi avanti — continua il documento — sono stati fatti in questa direzione con la presentazione dei progetti di legge del PCI e del PSI. Il CDN dell'Uisp chiede che l'iter di discussione parlamentare di queste proposte sia avviato rapidamente.

Il CDN dell'Uisp è convinto che l'applicazione della legge 382 in materia di sport, debba costituire l'occasione per una nuova legislazione regionale, che esalti il ruolo delle Regioni, degli Enti locali e dell'associazionismo, per una programmazione dello sviluppo della pratica sportiva. Una legislazione con queste caratteristiche favorirebbe di fatto, anche l'estendersi di un'unità di impegno tra le forze sociali e sportive interessate alla riforma dello sport.

Il CDN dell'Uisp sottolinea la necessità che la battaglia per una organica legge di riforma nazionale veda come protagonista il movimento associativo di base rappresentato dalle società sportive degli Enti di promozione e delle Federazioni. Infatti il loro ruolo fondamentale, nella programmazione, nella gestione, e nell'organizzazione dell'attività sportiva, in tutte le sue forme, sul territorio nazionale, non potrà essere che rafforzato da una nuova legislazione che affronti ed avvii a soluzione anche i loro problemi ».

Chi è il trionfatore della trenta chilometri di Castelrotto

A Capitanio piaceva lo slalom poi lo «convertirono» al fondo

Dietro di lui c'è comunque una interessante realtà tecnica - Oggi la staffetta a Selva di Gardena

Dal nostro inviato

CASTELROTTO — E' il decimo di undici fratelli, sei maschi e cinque femmine, è nato a Schilpario il 6 marzo del '52, si chiama — l'avrete capito — Giulio Capitanio il magnifico vincitore della classica trenta chilometri di Castelrotto, per la terza prova della coppa del mondo. Il bergamasco, è un bel ragazzo alto e cordiale, ha occhi franchi e un viso simpatico. Non è un personaggio soprattutto perchè ha scelto le lunghe strade del fondo anzichè quelle della danza breve tra i pali dello slalom Ma a undici anni faceva lo sci alpino finchè il fratello Pietro non lo convinse a provare i più agili sci del fondo. E il fondo in Italia non paga, o paga male.

Quando era il momento, ai tempi del grande e sfortunato Marcello De Dorigo, e della medaglia olimpica Franco Nones, la federsci italiana decise di dedicarsi, con tutte le risorse disponibili, al moribondo sci alpino. E così Marcello e Franco non hanno avuto come eredi che il disinteresse generale. Poco per allargare la base e produrre campioni.

Ora però c'è una bella squadra, ci sono tecnici di grande valore e straordinaria umanità come Mario Azzità (50 anni, due figlie, un incarico di geometra all'ufficio tecnico della Provincia di Milano), come Dario D'Incal (un maestro dello sport malpagato ma colmo di tanta passione che per la squadra del fondo fa l'infermiere, l'organizzatore, il baby-sitter, lo sciorinatore), come Tonino Biondini (un ex fondista emiliano bravissimo e taciturno che allena i compagni di squadra di una volta) e come tanti altri che al fondo danno amore, esperienza e tempo.

Giulio Capitanio, nonostante il successo, non è ancora all'apice della forma anche perchè ha dovuto interrompere gli allenamenti a causa di una infezione alla mano destra ed è ragionevole supporre che ai « mondiali » di Lathi sarà tirato a dovere.

« *Se in Finlandia entrassi nei primi dieci sarei felice* ». Ma si vede che addirittura spera in qualcosa di meglio, anche se farà bene a non cullarsi in troppe illusioni, perchè oggi la concorrenza, soprattutto sulle distanze dei 15 e dei 30 chilometri, è davvero terribile.

Gli svedesi hanno una squadra formidabile con Per Erksen, Tom Wassberg e Sven Erik Lundbeck, i sovietici sanno presentarsi agli appuntamenti che contano con atleti splendidamente preparati, i finlandesi i «mondiali» li faranno in casa ed è impensabile che non si presentino con almeno una staffetta capace di difendere l'oro conquistato a Seefeld due anni fa. Anche Klause (« *Sto invecchiando e gli sforzi li devo calibrare e meditare* ») farà meglio di quel che ha fatto a Castelrotto. Ma anche se è bene restare coi piedi per terra, ha ragione Mario Azzità quando sostiene che l'Italia a Lathi saprà farsi onore.

Giulio Capitanio, che gareggia per il centro sportivo carabinieri, sarà certamente lo uomo di punta degli azzurri. Quanti ne andranno in Finlandia? Risponde Azzità: « *Quattro: Capitanio, Primus, Kostner e De Zolt, sono sicuri. Possiamo arrivare a otto ma certamente, salvo risultati clamorosi di qualcuno saremo in sei* ». Ci sono speranze quindi per Adriano Darioli, Fabrizio Pedranzini, Luigi Ponza e Ugo Bonesi.

Intanto si prepara la staffetta che oggi dovrebbe servire come messa a punto per i migliori azzurri in vista della importante gara sui quindici chilometri (valida anche essa per la Coppa del mondo) sabato a Reit-Im-Winkl. RFT.

Staffetta-passerella, quindi, quella di oggi a Selva Gardena con contenuti tecnici di non grande rilievo, a causa dell'assenza di RDT e RFT, Cecoslovacchia e Bulgaria. Ci sarà una bella lotta tra i migliori dei cinque quartetti italiani (De Zolt, Kostner, Primus e Capitanio), la Norvegia di Berg e di Holte e la Francia di Pierrat e Vandel.

La federazione francese di sci sta spendendo parecchi soldi per il fondo e già si sono visti i risultati. Come si sono visti i risultati dei bulgari, che hanno deciso di seguire le orme dei tedeschi della RDT. E sono sulla buona strada. Il fondo italiano avrebbe bisogno di più interesse. E di più soldi, ovviamente. Soldi spesi bene, intendiamoci, perchè col fondo è facile ottenere risultati importanti sul piano della promozione sportiva sociale.

Remo Musumeci

Sportflash

● **BASKET** — La Mobilgirgi ha battuto l'Alvik di Stoccolma per 105 a 87 (48-40) nella terza giornata del girone finale della Coppa dei Campioni maschile di basket.

● **CICLISMO** — E' stato confermato che Thurau, il tedesco che si è messo in evidenza nel 1977, diserterà il Tour mentre correrà il Giro d'Italia, che ritiene più congeniale alle sue possibilità.

● **PUGILATO** — Mate Parlov, il neocampione del mondo dei pesi mediomassimi (versione WBC) combatterà contro lo spidante ufficiale, il britannico John Conteh, in maggio o in giugno, molto probabilmente sul ring di Montecarlo.

● **SCI** — L'azzurro Mauro Bernardi ha vinto a Scila Nevea lo slalom gigante internazionale Fis davanti a Peter Mally ed allo svedese Thorten Jakobsson.

● **IPPICA** — Le corse di trotto in programma ieri all'ippodromo milanese di San Siro sono state sospese per impraticabilità del campo a causa di una nevicata.

● **BASKET** — La Sinudyne di Bologna ha battuto il Barcellona per 89-72 (48-34) nei quarti di finale della Coppa delle Coppe maschile di basket, girone B.

La Gabetti ha battuto il Caen per 89 a 82 (43-36) nei quarti di finale, girone A, della Coppa delle Coppe maschile di basket.

● **ATLETICA** — Carlo Grippo, Venanzio Ortis e Gabriella Dorio parteciperanno oggi alla seconda riunione della loro tournee in Oceania. Grippo e la Dorio sugli 800 metri, Ortis sulle due miglia.

● **UISP** — Sono aperte le iscrizioni (gratuite) al corso arbitri di calcio Uisp di Roma, che avrà la durata di circa due mesi con lezioni bisettimanali. A chi supererà gli esami verrà consegnata la divisa regolamentare. Per informazioni rivolgersi all'Uisp, viale Giotto, 16. Tel. 578395 nelle ore d'ufficio.

● **SCI** — Sciatori di dieci Paesi prenderanno parte alla decima edizione del torneo internazionale di salto che comincia oggi sul trampolino di Tarvisio. A Tarvisio sta nevicando abbondantemente ma, ieri, le prove si sono svolte normalmente.

Ieri allenamento a Coverciano della Under 21

Per Vicini scelte difficili

I ragazzi, visti all'opera, hanno dimostrato di essere meritevoli della massima considerazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Erano al loro primo contatto con la nazionale « Under 21 » e la maggioranza dei convocati hanno messo in mostra ottime qualità tecnico-tattiche e molta personalità. Vicini, responsabile tecnico della squadra alla vigilia di questo allenamento a due porte, giocato al Centro Tecnico Federale, alla presenza di numerosi allenatori, direttori sportivi e osservatori, aveva fatto presente — conoscendo il reale valore dei convocati, la cui stragrande maggioranza giocano titolari nelle rispettive squadre — che si sarebbe trattato di elementi molto preparati, di giocatori che pur essendo ancora giovani (non hanno ancora 20 anni) sarebbero stati in grado di recitare un buon copione.

E così è stato per i 75 minuti di gioco, anche se il successo è andato alla squadra che indossava una maglietta arancione. Infatti, tre gol a parte, che portano la firma di Fiorini (2) e di Pileggi, tutti gli uomini scesi in campo hanno giocato con determinazione senza tanti complimenti, mettendo in evidenza spiccate doti tecniche. Alla fine, giustamente, Vicini non ha inteso fare alcuna anticipazione ricordando solo che fra un mese ci sarà un nuovo allenamento e che a questo prenderanno parte anche 10-12 giocatori che hanno partecipato a questa partita.

« Il mio lavoro è noto; e quello di effettuare una prima scrematura, per impostare la squadra che parteciperà al campionato d'Europa '78-'80 e allo stesso tempo per cercare gli elementi che dovranno sostituire coloro che a maggio, per raggiunti limiti di età, dovranno lasciare l'attuale Under 21, che, come si sa, nel mese di marzo, nel quadro dei quarti di finale della coppa Europa '76-'78 dovranno vedersela con la Under 21 dell'Inghilterra. Dopo questo allenamento, che è risultato molto positivo — ha concluso Vicini — mi resta assai difficile iniziare la setacciatura, poichè tutti hanno confermato quanto già sapevo e cioè di possedere quelle doti tecniche ed agonistiche che occorrono per far parte di questa nazionale che in pratica è il vero e unico serbatoio della Nazionale maggiorenne ».

Vicini, come abbiamo visto, non ha inteso fare alcuna anticipazione, ma stando alla prova offerta, coloro che meritano di essere rivisti dovrebbero uscire da questa rosa: Piagnerelli e Malgioglio (portieri), Brilli e Cei (terzini), Sacchetti e Giovannelli (laterali di spinta), Pileggi, Zorzetto e Greco (interni), Dossena, Iorio, Cantarutti e Ugolotti (ali), Fiorini (centravanti). Fra quelli elencati, coloro che hanno lasciato in tutti un'ottima impressione sono stati Pileggi del Torino, un giocatore che copre una larga fascia di campo, molto mobile e capace oltre che di impostare il gioco anche di concludere; Zorzetto del Como, che possiede più o meno le stesse caratteristiche ma con meno personalità; Greco dell'Ascoli, che forse tiene troppo il pallone, ma che ha una visione di gioco maggiore ai primi due; Cantarutti del Monza, un giovanotto alto 1 metro e 85 che sotto porta è un'ira di Dio; Ugolotti della Roma molto astuto; Fiorini del Bologna che è un grande opportunista ed i portieri Piagnerelli (Vicenza) e Malgioglio (Brescia) autori di decisivi interventi. Anche Dossena della Pistoiese ha lasciato una buona impressione, poichè copre molto bene le fasce laterali e collabora con i centrocampisti.

Loris Ciullini

10 STUDIO

O l'informazione "in pillole"...

oppure

L'EUROPEO

terza generazione

un nuovo discorso in un nuovo formato
più fatti-più immagini

L'EUROPEO

L'Europeo dà l'informazione che tocca più da vicino. Quella che riguarda la realtà quotidiana: i fatti della vita.
E' un'informazione "dal vivo", più vera e più ricca anche nelle immagini dei grandi servizi fotografici. Ed è un'informazione che serve: perchè da oggi L'Europeo dà aggiornamenti con una serie di numeri doppi e di inserti speciali.

INSERTO REGALO

GUIDA AI MONDIALI DI FORMULA 1
Le auto, i piloti e circuito per circuito
le 16 gare del campionato
da gennaio a ottobre

Lo affermano anche fonti di Phnom Penh

Cessati i combattimenti fra Vietnam e Cambogia?

Hanoi ribadisce all'ONU che il suo intervento ha avuto carattere difensivo - Accordo commerciale cino-vietnamita

Gli scontri tra le forze armate del Vietnam e della Cambogia sembrano essere, finalmente, quasi cessati. Lo ha confermato, ieri, un «portavoce» della stessa ambasciata cambogiana di Pechino, al quale la corrispondente dell'ANSA — Ada Principalli — aveva chiesto notizie sull'andamento dei combattimenti, affermando che i vietnamiti «sono ormai fuori del territorio nazionale» e che «perdurano» soltanto lievi tiri delle artiglierie nelle province di Ratanakiri e Mondulkiri».

Anche se il funzionario di Phnom Penh ha poi detto che «gli aggressori non si rassegnano a rinunciare al disegno di annettersi (sic!) la Cambogia» e di non avere «alcuna informazione» sulla prospettiva di negoziati, la dichiarazione appare significativa tenendo conto che, finora, proprio le fonti cambogiane avevano diffuso largamente notizie, con toni spesso enfatici, relative allo sviluppo degli scontri armati. Il che, peraltro, continua a fare radio Phom Penh, la quale aggiunge che il Vietnam avrebbe usato «centinaia di carri armati e di pezzi d'artiglieria di fabbricazione sovietica per travolgere le deboli linee difensive dell'esercito rivoluzionario cambogiano, che erano state schierate nominalmente a difesa delle frontiere». Come si ricorderà, nei giorni scorsi i servizi d'informazione thailandesi, dislocati in osservazione alle frontiere, avevano parlato di «defezioni in massa» di soldati cambogiani. Questa trasmissione dell'emittente di Phom Penh, di tono più dimesso rispetto a quelle dei giorni scorsi, potrebbe essere un'indiretta, e sia pur cauta, conferma. Anche i servizi d'informazione thailandesi, comunque, rilevano che l'attività militare alle frontiere tra Vietnam e Cambogia è ormai ridotta a «schermaglie di lieve entità».

L'intesa Pechino-Hanoi

PECHINO — La Repubblica Popolare Cinese ed il Vietnam hanno firmato un accordo per i pagamenti e la fornitura reciproca di prodotti durante il 1978, informa il *Quotidiano del Popolo*: l'accordo è analogo a quello concluso negli anni scorsi fra i due paesi. Nello stesso tempo, l'organo del PCC ha riprodotto il testo della smentita di Belgrado alla notizia di un presunto incontro del ministro degli Esteri jugoslavo con un inviato vietnamita e di una sua presa di posizione a favore di Hanoi in merito al «contenzioso» con la Cambogia.

E' a Pechino anche una delegazione del Laos, diretta dal ministro per l'Industria e il Commercio Maysouk Saysompheng. L'agenzia *Nuova Cina* sottolinea che «la visita darà un ulteriore contributo all'amicizia militante tra i popoli cinese e laotiano ed alla cooperazione tra i due paesi».

La dichiarazione al Palazzo di vetro

NEW YORK — Il Vietnam, in una dichiarazione diramata ieri alle Nazioni Unite, ha sottolineato che, fino a venerdì della scorsa settimana, «circa due battaglioni» di soldati cambogiani occupavano ancora zone nel suo territorio. La dichiarazione ribadisce che le operazioni militari vietnamite hanno sempre avuto un carattere difensivo e che non sono mai avvenute penetrazioni di truppe in Cambogia.

A sua volta, il governo di Phom Penh ha invitato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, a far circolare fra le 144 missioni all'ONU, la propria versione dei fatti. La dichiarazione della Cambogia accusa il Vietnam di «aggressioni su vasta scala» e sostiene che alcuni reparti entrati in Cambogia sono comandati da «stranieri» (nel documento non si dice chi siano questi «stranieri», ma, in precedenti comunicati, la Cambogia, si era inequivocabilmente riferita ai sovietici: un'accusa, questa, che gli osservatori politici a Washington e a Bangkok non ritengono però fondato).

Attaccando un dirigente del PCE

Nuova polemica di «Tempi nuovi» sull'eurocomunismo

Con un duro attacco a un dirigente del PCE, Manuel Azcarate, che viene definito «antisovietico», denigratore del «socialismo esistente», al «servizio della borghesia» e di «fare il gioco della propaganda imperialista», la rivista sovietica «Tempi Nuovi» si scaglia nuovamente contro l'«eurocomunismo», che, a suo dire, costituirebbe un mezzo per «minare il movimento comunista dall'interno ponendo l'uno contro l'altro i partiti comunisti», e, in particolare, quelli dei paesi capitalisti contro quelli dei paesi socialisti.

Non ci sembra qui il caso di entrare nel merito degli apprezzamenti personali che la rivista fa del compagno Azcarate. Quello che, invece, ci preme rilevare e respingere è la rozzezza e la infondatezza del ragionamento più generale con cui l'autore dell'articolo pretende di etichettare una esperienza politica e un modo di vedere le realtà e i problemi del socialismo in Europa che risulterebbe frutto solo di «macchinazioni antisovietiche» e farebbe semplicemente «il gioco della campagna propagandistica imperialista, antisovietica e antisocialista».

Per l'articolista di «Tempi Nuovi», la ricerca di una via autonoma di avanzamento verso il socialismo adatta ai paesi dell'occidente europeo sarebbe da scartare semplicemente perché «non in grado di contrapporre alla vivente e pratica esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti alcuna incarnazione, viva e pratica, delle sue idee». Ecco un modo abbastanza assurdo di riproporre uno schema manicheo e sterile: modello sovietico o socialdemocrazia, dal quale non solo ci siamo già da tempo liberati, ma oltre il quale intendiamo procedere, lungo nuove strade che implicano anche un aperto e franco dibattito tra le forze socialiste e un altrettanto aperto e approfondito confronto con tutte le componenti in cui si articola una società moderna, oggi.

Del tutto ingenua quindi, per non dire malignamente strumentale appare l'accusa fatta ad Azcarate e ad altri dirigenti comunisti occidentali di aver partecipato a «congressi, seminari e convegni sui problemi dell'eurocomunismo» assieme «ai potenti del mondo» per concludere che così facendo ci si presta esclusivamente a «portare acqua al mulino dell'imperialismo». Una argomentazione della cui speciosità sembra rendersi conto lo stesso articolista quando afferma: «Naturalmente i comunisti non debbono comportarsi come dei settari» e cita quanto Lenin scriveva nel suo «Estremismo, malattia infantile del comunismo».

Nessuno pensa, partecipando a dibattiti anche con avversari di «convincere i monopoli ad essere più condiscendenti» e si tranquillizzi l'articolista che «non agiscono altri calcoli» sui quali, bontà sua, dice di non voler «tirare ad indovinare». Non c'è nulla da indovinare. C'è semplicemente da cogliere tutte le occasioni per far conoscere le proprie idee, per abbattere le preclusioni di ordine ideologico, per approfondire il dibattito ed estendere l'influenza delle forze democratiche.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Direzione Dc

ora ci troviamo non dovrebbe consistere «*soltanto*» in una «*formula di governo diversa dall'attuale e non rispettando questa, basata com'è su intese che furono solo sei mesi orsono largamente condivise*». E' dannoso scuotere — dice Zaccagnini — e pericoloso infrangere questo equilibrio. E aggiunge, pescando in una certa pubblicistica di maniera, di rendersi pur conto delle «*difficoltà*» del PCI, «*soprarvenute al suo interno*», e nel rapporto con la «*base*» (ma i partiti che hanno messo inequivocabilmente in discussione, come non più adeguato, l'attuale assetto sono quattro: non si tratta dunque soltanto dei comunisti; e questo solo fatto fa giustizia dell'argomentazione strumentale di Zaccagnini).

Il segretario della DC ha detto, quindi, che occorre insistere nel proporre agli altri partiti «*l'approfondimento e lo sviluppo dell'intesa programmatica di luglio*». E' necessaria — afferma Zaccagnini — una «*autentica solidarietà*», e una nuova intesa fra i partiti che hanno firmato gli accordi di luglio dovrebbe «*condurre in tempi brevi a quella larga e feconda convergenza parlamentare che è necessaria per varare i provvedimenti*». Definiti «*inammissibili*» i comportamenti dei parlamentari e dei dirigenti dc che hanno dato il via a un'agitazione contro presunti «cedimenti» della DC ai comunisti, Zaccagnini ha detto che l'unità della DC è indispensabile per intraprendere il «*dialogo più franco e sincero con le altre forze politiche per individuare adeguate prospettive che, comunque, non possono collocarsi al di là dei limiti che tutti riteniamo invalicabili*». Il segretario della DC ha quindi «reinterpretato» le proprie affermazioni alla TV dicendo che la disponibilità a compiere «*dei passi*» nel senso indicato dall'intesa di luglio deve essere vista alla luce di determinati giudizi e condizioni. Ha detto poi che i dc si rendono conto «*del rischio di uno scioglimento anticipato delle Camere e delle stesse difficoltà che verrebbero da talune importanti scadenze all'attuazione di un programma che non fosse seriamente garantito*».

La discussione è stata lunga e si è conclusa a tarda notte. L'approvazione, all'unanimità, della relazione di Zaccagnini è avvenuta dopo che i vari dirigenti e capi-corrente avevano espresso posizioni anche assai contrastanti. Sul dibattito non sono stati forniti elementi precisi; vi è stato uno stretto riserbo. *Grosso modo*, si può dire però che la Direzione dc si è divisa tra chi punta i piedi facendo esclusivamente leva sull'anticomunismo, e ritiene immutabile l'equilibrio delle astensioni, e chi (sia pure nell'ambito di una visione asfittica o comunque inadeguata) non nega la possibilità di passi innanzi. Nella prima schiera debbono essere annoverati Donat Cattin, Gui, Tesini (uno degli iscritti al «partito» di Montanelli) ed altri.

Ha parlato anche Fanfani, appena tornato dal Medio Oriente, e si è preoccupato di riassumere con una breve nota il senso del proprio intervento. Ha riconosciuto che i problemi si sono aggravati negli ultimi tempi, ha ammesso che debbono essere rapportati a soluzioni adeguate. La DC, ha soggiunto, deve «*promuovere i confronti necessari*», ma non «*può assumere impegni che possano intaccare la sua unità, la compattezza del proprio elettorato, la solidarietà internazionale necessaria per la sicurezza dell'Italia e per il suo ritorno alla prosperità*». A conclusione dei lavori, poco prima di mezzanotte, ha parlato anche Moro «*sottolineando*» — è stato riferito — «*l'importanza di mantenere unito il partito, qualunque sia la evoluzione della situazione politica*».

Ieri mattina la situazione politica è stata esaminata dai deputati comunisti, che hanno discusso una relazione del vice-presidente del gruppo, Fernando Di Giulio. L'assemblea ha approvato la linea fin qui seguita, linea che è stata riassunta da Natta con una dichiarazione alla TV. Riguardo alla crisi di governo, e alla possibilità che ad essa si giunga dopo una consultazione tra i rappresentanti dei sei partiti, Natta ha detto che i comunisti non hanno obiezioni da muovere a questa procedura. «*Certo* — ha soggiunto — *se si rischiasse di andare alle calende greche, prenderemmo in esame la possibilità di adottare adeguati strumenti a nostra disposizione perché riteniamo che, a questo punto, si debba giungere rapidamente a una conclusione*».

«*L'urgenza è nei fatti*»: questo è il titolo dell'editoriale di Paolo Bufalini su *Rinascita*. Bufalini afferma che il trascorrere del tempo non lavora a favore di una soluzione positiva della crisi: ogni giorno che passa rende più acuti i problemi. «*L'ambiguità, l'incertezza della prospettiva incoraggia il terrorismo, i metodi della guerriglia, la confusione e la violenza. Da tutto questo vengono favorite gravi e inammissibili pressioni estere, e ricatti, contro la nostra indipendenza nazionale*». «*Non c'è tempo da perdere* — conclude Bufalini — *per un accordo politico di fondo, per la necessaria svolta politica, per un governo di emergenza, per accordi sui referendum, per la partecipazione alla direzione politica del paese dei comunisti e dei socialisti, e cioè dell'intero movimento operaio e popolare unito*».

Si discuterà lunedì una mozione radicale

ROMA — Un'eco della situazione di pre crisi si era avuta ieri sera alla Camera, al termine della seduta, quando si è trattato di fissare la data di discussione di una mozione con cui i radicali — nell'impossibilità numerica di presentarne una di sfiducia — chiedono al governo di rendere in aula una dichiarazione sulla situazione politica. Il PR proponeva che il dibattito si svolgesse nella stessa giornata d. domani. Per il governo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Evangelisti ha dichiarato invece la indisponibilità di Andreotti «a rispondere immediatamente». «Il governo è tuttavia pronto — ha aggiunto — a rispondere nel corso della prima seduta utile della settimana prossima». Prima ancora che la richiesta radicale fosse messa ai voti, il presidente della Camera ha preannunciato che, ove la proposta del PR fosse stata respinta, si dava per scontata la discussione della mozione nella seduta di lunedì pomeriggio. La proposta dei radicali è stata bocciata da tutti i settori.

Roma

compromettersi: «C'è sfiducia nei partiti». Perché? Un giovanotto che sta giocando a flipper interloquisce: «E perché non ci dovrebbe essere?». Però, ad ogni elezione, gli italiani votano in massa per quei partiti in cui avrebbero sfiducia. «Perché non votare o votare scheda bianca è una viltà». E poi: «Comunque è vero che non tutti i partiti sono eguali. Finora ha governato un partito. Bisognerà dare l'occasione a un altro». Ma non vuol dire quale.

Il barista insiste sul tema della paura: «Non si va più neanche al cinema. Domenica, siccome non ho il telefono, un cugino è venuto a trovarmi dal centro per informarsi se stavo bene, se non mi avevano ammazzato. Ho una BMW. Non la tiro più fuori dal garage. Ho paura che i "rossi" me la brucino perché è tedesca, o che i ladri me la rubino. Se ci hai la camicia rossa ti menano i neri, e viceversa. Domenica e lunedì, nessuno portava in tasca i giornali di partito». (A parte il perentorio ed eccessivo «nessuno», c'è del vero. I tranvieri dei Castelli hanno evitato di esporre «l'Unità» davanti ai parabrezza, come fanno di solito. «Per non provocare», ci hanno spiegato, aggiungendo: «Però, certo, è una restrizione volontaria della libertà»).

Incontriamo un giornalaio comunista. Giovane, robusto, barbuto. Dice: «La gente ha paura. Io no. Non ho paura di nessuno, parlo con tutti, rispetto tutti, tutti mi rispettano. La gente, domenica, si aspettava il caos. Con ansia. Sembrava quasi... come dire?».

Azzardiamo: «Un'attesa morbosa?». «Sì, come se lo desiderassero. C'è curiosità per quello che succede, e anche per l'avversario. Un compagno mi ha chiesto di fargli consultare il "Secolo". Non mi era mai successo. Comunque io non chiudo».

In qualcuno lo smarrimento di fronte alla violenza produce nostalgia: per un mitico passato di miseria, ma di «ordine».

Un vecchio siciliano: «Sì, certo, è colpa della disoccupazione giovanile, però io credo che molti cerchino lavoro e preghino Iddio di non trovarlo». Un ragazzo pallido, teso, rabbioso, lo interrompe: «Il governo è in coma. Bisogna dargli il colpo di grazia e abbattere lo Stato borghese». Un vecchio siciliano, paziente, sogna un ritorno alla terra: «Buttiamo miliardi per comprare cibo all'estero, e abbiamo la migliore terra del mondo. In paradiso non si va in carrozza. Bisogna lavorare. Bisogna rimandare la gente in campagna, fornirla di trattori, concimi...».

Esalta i giovani «volenterosi», che «si adattano a tutti i mestieri». Ne cita due, che ora «si sono sistemati alla Fatme e all'Atac, ma prima hanno fatto i manovali, i facchini ai Mercati Generali, pur di guadagnare qualcosa... Ed erano diplomati...».

La compagna mi porta da un fruttivendolo. Ha il naso schiacciato dell'ex pugile. E' stato fascista al tempo di Michelini. Perché? «Mi avevano promesso un posto, una licenza... Volevano fare di me un picchiatore. Ma a me la violenza non mi piace. E così me ne sono andato». Sui retroscena degli incidenti ha idee precise, pur essendo un uomo semplice: «So' gli americani, che non vonno i comunisti al governo... La violenza fa solo il gioco dei democristiani».

Non ha chiuso perché «se non vendo non mangio. La frutta, la verdura marciscono».

Entra un camionista, appena arrivato da Padova. Dice: «Io sono più rosso che nero. Però rossi o neri, bisogna finirla. Questi rossi non sono del partito. Sono delinquenti che mettono zizzania. Da bambino, quando vedevo i battaglioni M della morte avevo paura». Rievoca un fatto forse vero, forse sognato. Dice di aver visto i fascisti di ritorno dall'Albania con le teste mozze e sanguinanti dei guerriglieri. «Come gli indiani». Aggiunge: «Avevo paura... I fascisti so' matti». E quelli che ammazzano i fascisti?

«So' matti e delinquenti lo stesso».

Però dicono di essere comunisti.

«Ma non lo sono. So' pagati per fare casino. Per mettere i partiti l'uno contro l'altro».

Alla Balduina, il giorno dopo. La targa marmorea sul marciapiede dove morì Walter Rossi è coperta di fiori freschi, rose, garofani rossi.

Sono passati più di tre mesi, il ricordo è ancora vivo, ma c'è stato più tempo per meditare. La gente ora respira. Dopo la chiusura della sede del MSI non ci sono più incidenti, la paura è scemata, si parla di più e più ad alta voce. Tuttavia...

Un artigiano, appena avvicinato, ci confessa tutta la sua delusione, la sua disperazione. Poi, però, alla fine, ci riserberà una grossa sorpresa. «Odio tutto e tutti. A vent'anni non capivo nulla, ma certo più dei giovani di oggi. Ho sessant'anni. Fin da ragazzo ho odiato il fascismo, ho odiato Mussolini, mio padre era un buon socialista. Ma ora sono deluso. Non posso permettermi un aiuto. Avevo un operaio. E' stato con me 27 anni. Se n'è andato per guadagnare 500 lire di più all'ora. E' giusto, ha tre figli... Se dovessi assumerne un altro, mi costerebbe, fra paga e contributi, 36-37 mila lire al giorno. Non me lo posso permettere. Lavoro solo tre o quattro giorni la settimana. Cromature. Argentature non più, la gente non vuol capire che costa, che bisogna pagare».

E la violenza? «Odio la violenza. Quella politica e quella comune. Odio gli scippi alle vecchie, le rapine in banca, i furti sugli autobus». Vede una soluzione? «No, mi chiede troppo, non capisco niente di politica... Invocherei una dittatura, se non sapessi che non è giusto, e che non servirebbe a nulla... Fermerei tutte le auto. La carne, con la tessera, solo ai vecchi e ai bambini. A casa mia, quarant'anni fa, mangiavamo carne di cavallo una sola volta la settimana. Ma si stava bene, perché c'era armonia nelle famiglie...».

Poi, a bruciapelo: «Ma voi di che giornale siete?». Dell'«Unità». «Ah, benissimo, io voto comunista, ho sempre votato comunista». E ci stringe la mano con calore, con affetto.

Incredibile? Assurdo? Ne parliamo con un compagno gestore di una famosa osteria, che conosce tutti, alla Balduina, «neri», «rossi» e «moderati». Dice: «Né incredibile, né assurdo. Tanti lavoratori anziani, diciamo fra i 45 e i 70 anni e passa, sono "conservatori di sinistra", cioè votano PCI o PSI, ma sono attaccatissimi a vecchi valori, vogliono la tranquillità, l'ordine, il rispetto per gli anziani; la giustizia, sì, ma nell'ordine e nella democrazia. E come dargli torto? Io mi sforzo di spiegare ai giovani estremisti, che ce l'hanno a morte con noi, ma che mi rispettano, perché li ho visti nascere, che hanno torto. Gli dico: prendersela con il PCI è come insultare un padre che vuole spianarti la strada, che vuole rimuovere macigni, colmare dislivelli, riempire buche, affinché il cammino verso il socialismo sia più facile, meno aspro... Ma non mi stanno a sentire. Cerco di dimostrargli che sparare ai fascisti è non solo disumano, ma stupido. Proprio ieri un compagno mi diceva: a 15 anni, ero un fanatico di Michelini; poi ho capito come stanno le cose. Nel '64 feci amicizia con un ragazzo che veniva tutti i giorni a bersi un bicchiere di vino, alle due del pomeriggio. Dopo due mesi scoprii che era fascista. Restammo tutti e due meravigliati. Lo incontrai di nuovo sei o sette anni dopo. Era diventato democratico... Bisogna convincere, non sparare. Discutere, magari di brutto, ma la violenza no. Certo, la colpa è anche della disoccupazione. Se tutti i giovani lavorassero, parlerebbero di cose concrete, di problemi pratici, non sarebbero così arrabbiati... Però, intanto, si può persuadere. Insomma la parola ci è stata data per questo».

Assediata dalla violenza, Roma non si arrende, non si abbandona al panico. Una cultura millenaria, diventata senso comune, arricchita e trasformata da trent'anni di dialettica democratica e di ideali socialisti e comunisti, o cattolici, resiste alle spinte disgregatrici ed eversive. Certo, come ci ha detto un vecchio pensionato, la situazione «non è nera, è nerissima, pessima». Così non può continuare. «Bisogna finirla». Però la conclusione è quella che abbiamo tirato, con l'oste, stringendoci la mano: «Se po' fa', se po' fa'», e cioè: «Si può fare, si può ancora bonificare e arare e seminare e raccogliere». E' un compito difficile, che spetta a tutte le forze democratiche e, ancora una volta, come in tutte le grandi crisi storiche dell'Italia moderna soprattutto ai comunisti.

Barone

diziarie, s.a a Barone sia a Guidi, altro amministratore delegato del Banco di Roma. Vennero sentiti, tra novembre e dicembre scorsi, tutti i funzionari del Banco di Roma addetti all'ufficio esteri, facente capo a Barone. Furono interrogati Puddu, Gregori, Vetri. A questi si aggiunse l'ex amministratore, Ferdinando Ventriglia, colui che nella riunione del 28 agosto 1974, svoltasi presso la Banca d'Italia, propose di rimborsare i «500». Ventriglia, sentito come teste alla presenza del suo difensore, si difese, sostenendo che tutte le manovre erano state pilotate da Barone, e aggiunse che proprio Barone era stato sempre il depositario dello scottante documento.

Venne interrogato anche l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli. Questi ribadì che le sue direttive, nell'imminenza del fallimento della Banca Privata Italiana, erano tese ad adottare un ferreo «cordone sanitario» nei confronti di sigle e uomini di paglia, attraverso i quali Sindona poteva tentare di succhiare denari. L'ex governatore ricordò che, nessun conto andava pagato alla Amincor Bank, all'Istituto opere di religione del Vaticano, alla Finabank e ad uomini di Sindona. Carli disse che Ventriglia menzionò conti esteri: lui ribattè che comunque occorreva prima accertarne la regolarità.

Ovviamente Carli sottolineò ai magistrati che l'accertamento spettava agli amministratori del Banco di Roma. La cosa chiara, in questo gioco di scaricabarile, era la responsabilità degli amministratori del Banco di Roma. Anche Giovanni Battista Fignon, amministratore della Banca Privata Italiana per conto del Banco di Roma nel 1974, portò nuovi elementi di accusa contro Barone. Il tabulato l'aveva proprio l'uomo che lo stesso Sindona aveva «infilato» nel consiglio di amministrazione del Banco di Roma grazie all'intervento di potenti settori della DC: agli atti dell'inchiesta vi è un biglietto di «ringraziamento» inviato da Sindona a Fanfani subito dopo la nomina di Barone, biglietto «irrobustito» dal versamento nelle casse della DC di due miliardi di lire (ed anche questo è documentato negli atti).

Al termine di questo giro di interrogatori, i magistrati acquisirono, inoltre, le prove che i documenti di accompagnamento del tabulato, che i singoli funzionari del Banco di Roma avevano redatto registrandone il passaggio, erano stati falsificati in modo tale che sparisse ogni accenno al tabulato stesso. Dalle testimonianze emerse, inoppugnabilmente, che l'alterazione venne guidata dallo stesso Barone.

Washington

considerata in genere «controproducente». Si cerca, piuttosto di «sdrammatizzare» le illazioni diffuse dai giornali in merito all'arrivo di Gardner a Washington ed in questo tentativo parrebbe rientrare anche la sottolineatura della «brevità» del colloquio Carter-Gardner (non ufficialmente programmato al momento della partenza dell'ambasciatore da Roma) e l'indiscrezione che questo colloquio sarebbe avvenuto per insistenza del consigliere presidenziale Brzezinski (con cui l'ambasciatore si era incontrato poco dopo il suo arrivo a Washington).

C'è, però, molta attesa per la conferenza stampa che il presidente Jimmy Carter terrà oggi alle 14.30 (ora locale). Non è da escludere che, in questa occasione, vengano poste dai giornalisti a Carter domande relative anche alle sue recenti dichiarazioni di Parigi (che hanno sollevato, come si sa, numerose critiche in Francia, in quanto giudicate in contraddizione con la linea di «non interferenza» proclamata dal presidente) e, appunto, all'attuale situazione italiana ed all'atteggiamento degli USA nei confronti di essa.

* * *

MOSCA — Le «Izvestia» hanno accusato ieri gli Stati Uniti di interferire apertamente negli affari interni italiani. Riferendo sugli ultimi sviluppi della situazione politica italiana e sul viaggio a Washington dell'ambasciatore USA a Roma, l'organo del governo sovietico ha scritto che nella stampa americana «appaiono aperti attacchi anti-italiani, attacchi che vanno messi in relazione con la richiesta dei partiti di sinistra italiani di formare una più larga maggioranza governativa con la partecipazione dei comunisti». Le «Izvestia» aggiungono che nel corso dell'attuale crisi politica italiana «Washington è lontana dal limitarsi al ruolo di osservatore **neutrale**».

Dibattito nell'URSS su profitto, efficienza e professionalità

Il ruolo dell'economista nell'azienda sovietica

Intervento di Birman, uno dei «padri» della riforma del 1965 - Per dirigere non basta «conoscere la produzione»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Aleksandr Birman, uno dei «padri» della riforma economica sovietica del 1965 («La terza grande svolta nell'economia del paese — aveva detto a suo tempo — dopo la NEP e la «pianificazione staliniana»), torna ad intervenire sui problemi generali della gestione, con un ampio articolo pubblicato dalla *Socialisticeskaja Industria* («Industria socialista»), che la redazione presenta come «intervento» destinato ad aprire un dibattito tra i lettori. L'invito non è casuale. Proprio in queste settimane, sulla *Pravda* si trovano vari articoli che rientrano nel quadro generale di un dibattito sollevato da un saggio del professor Dimitri Valvoi (ne abbiamo già riferito su *l'Unità*), centrato sul problema dei «mali» della pianificazione e, precisamente, sulla *mancanza* e *imperfezione* degli *indici*, strumenti essenziali di ogni pianificazione.

Birman coglie l'occasione per aprire un discorso sulla «efficienza aziendale» e sulla «professionalità» degli economisti.

Parlare di efficienza — egli sostiene — vuol dire richiamarsi al «profitto». E cioè ad un concetto «che, spesso, noi qui nell'URSS cerchiamo di evitare pensando che si tratti, tra l'altro, di una espressione non nostra, non socialista. Ma è ora di vedere concretamente — egli sottolinea — a che cosa conduce il profitto, a chi serve... E' vero infatti che attraverso il profitto risultano dei vantaggi che vanno a favore di tutta la società. In pratica ciò che è vantaggioso per una azienda agricola o per ogni lavoratore è vantaggioso per l'intera società...».

C'è però bisogno — nota ancora Birman — di una «combinazione organica» tra le varie esigenze: soltanto con «una combinazione di questo tipo si può trovare la base dell'efficienza dinamica della produzione sociale nelle condizioni del socialismo».

Birman passa quindi a parlare del ruolo che debbono avere gli economisti nel processo generale di gestione delle aziende. Egli sostiene che attualmente vi sono seri difetti, dovuti al fatto che «non tutti i dirigenti delle branche produttive sono in grado di seguire, ad un alto livello professionale, i vari problemi». Il nodo centrale è quello della «preparazione», del «ruolo» e del «posto» degli economisti. Vi è — egli nota — la necessità urgente di qualificare sempre più il lavoro di preparazione e di studio nelle scuole di economia. Esempi positivi in merito — egli fa rilevare — non sono mancati nel passato. Birman cita fatti di rilievo, come i successi ottenuti nella pianificazione dalla fabbrica VAZ di Cittatogliatti e quelli, ancor più significativi, dell'azienda di Sciokino, dove fu lanciata la campagna per l'aumento della produttività «con meno lavoratori».

Ma gli esempi — egli insiste — sono limitati: «Ancora oggi si registrano scompensi di programmazione tra aziende che operano negli stessi settori o in campi collegati. I programmi delle industrie tessili non vanno bene per quelli delle confezioni; i piani dei metallurgici non vanno d'accordo con quelli dei metalmeccanici».

Il difetto — avverte Birman — sta nel lavoro generale degli economisti. Qui, egli inscrisce una nota polemica, sostenendo che si registra una «bassa qualificazione» tra coloro che escono attualmente dagli istituti economici dopo avere frequentato corsi di quattro anni, mentre per altre discipline si arriva a sei e a sette anni.

Oltre a questo problema, Birman parla anche di casi di «dequalificazione» o, addirittura, di «mutamento di mansioni».

La specificità del lavoro di un economista — egli scrive — non viene sempre compresa in modo giusto. «Così, capita che un ingegnere non si offende se non viene chiamato a fare il... primario in un ospedale. Ma è pronto ad occupare il posto di *economista* in un grande consorzio produttivo... Anzi, è disposto a sostenere che il fatto è normale perché... conosce bene la produzione, ecc. Ebbene, ora dobbiamo dire che *conoscere* la produzione non *abilita* a fare l'*economista*... Intanto, si continuano a registrare casi dove i posti da *economista* sono occupati da ingegneri, giuristi, specialisti in agronomia e medici, e cioè da professionisti che non conoscono e che non possono conoscere tutte le particolarità della gestione economica».

In molte aziende gli *economisti* abilitati vengono utilizzati per soli lavori di statistica ed operazioni che non riguardano la programmazione economica. La ragione di questa «declassificazione» sta nel fatto — egli afferma — «che molti dirigenti non si rendono conto del ruolo che hanno i servizi economici nel campo della nuova riforma economica».

Al tema dell'organizzazione economica e della gestione si ricollega anche la *Pravda*, con un editoriale. L'organo del PCUS denuncia una serie di difetti e problemi che si registrano in alcune zone e rende noto che, nell'Azerbaigian, la regione di Scemakinski era considerata la migliore dal punto di vista della gestione economica: da una indagine è risultato, invece, che le aziende presentavano rendiconti falsi e che le statistiche generali venivano alterate per far figurare più alti indici di produzione. Il giornale precisa che il segretario della regione, Sailov, è stato espulso dal PCUS e che sono stati adottati provvedimenti disciplinari.

Carlo Benedetti

Per il giornalista ucciso

MANAGUA — Cinquantamila persone hanno seguito la messa celebrata dal vescovo di Managua per Pedro Joaquin Chamorro il noto giornalista e oppositore della dittatura di Somoza ucciso ieri l'altro in città in un anonimo attentato. Oggi si svolgeranno i funerali per i quali si prevede un imponente concorso di folla. Uomo di cultura, difensore della libertà di stampa si era visto conferire l'anno scorso un premio dalla Colombia University per la sua «lotta alla tirannia di Somoza».

Durante un'azione repressiva

Scontro Eta-Polizia a Pamplona: 3 morti

MADRID — Tre morti ieri a Pamplona in un conflitto a fuoco fra presunti membri dell'ETA (l'organizzazione dei separatisti baschi) e forze di polizia. Due dei morti facevano parte di un gruppo armato che si era barricato in un appartamento di un edificio di una via centrale della città, la quarta vittima è un agente di polizia. La sparatoria è cominciata mentre la polizia stava effettuando una serie di perquisizioni nella zona, e si è protratta per alcune ore. Successivamente, in un'altra sparatoria di cui mancano ancora particolari, un'altra persona è rimasta ferita.

Nella mattinata, a Pamplona erano state arrestate otto persone, fra cui una donna, sospettate di appartenere al movimento indipendentista basco. Le autorità affermano che nel corso delle perquisizioni di ieri sono state recuperate a Pamplona una mitragliatrice, due pistole e una notevole quantità di munizioni.

Le ricerche della polizia sono state di recente intensificate in seguito al furto di quasi una tonnellata di esplosivo ad alto potenziale effettuato da un commando dell'ETA per usarla

CONFERENZA STAMPA DOPO UN VIAGGIO A TEHERAN

Avvocati USA contro il regime iraniano

ROMA — Una delegazione di 4 avvocati americani, su iniziativa del CISNU, si è recata in Iran il 27 dicembre scorso per prendere contatto con i familiari dei prigionieri politici. Un membro della delegazione, Margot White, del Movement in Support of Iranian People, ha tenuto una conferenza stampa presso il Gruppo PSI della Camera.

Margot White ha detto che la delegazione ha trascorso due settimane in Iran, durante le quali ha preso contatto con oltre trenta persone, nelle case, negli uffici o dovunque fosse possibile incontrarsi. Solo uno dei quattro avvocati americani si era già recato in Iran.

L'esperienza — ha proseguito — è stata molto fruttuosa, soprattutto per approfondire quella che oggi viene chiamata in Iran la «nuova repressione» e le opinioni espresse dalle diverse forze di opposizione.

La delegazione ha potuto constatare una serie di fatti, quali il reclutamento di giovani di sedici anni nei villaggi per addestrarli a divenire una sorta di truppe commando, di gang fasciste. Questi giovani vengono poi utilizzati per assaltare le manifestazioni degli studenti o per colpire obiettivi precisi: gli oppositori al regime.

La delegazione ha anche avuto modo di incontrarsi con la famiglie Rezai, nella quale sei figli sono stati uccisi, o torturati a morte o imprigionati.

Lo scorso novembre è avvenuta una manifestazione di protesta durante la quale vi furono 200 arresti, 100 feriti e 12 morti: un fatto che fino a questo momento era ignorato all'estero.

La delegazione ha potuto constatare che avvengono arresti indiscriminati nelle strade, e che vi è un'aperta persecuzione di professori, avvocati o scrittori i quali abbiano espresso il loro dissenso verso il regime.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4960353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951258
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

A colloquio con esponenti delle forze progressiste

La voce dell'«altro Egitto» critica la linea di Sadat

Il vero problema è quello della qualità della pace - Le attese delle masse egiziane che si attendono dalla fine del conflitto la soluzione dei loro problemi economici e sociali - Dal confronto nazionale al confronto di classe

Dal nostro inviato

DAMASCO — I resoconti e i commenti sulle riunioni al vertice e la vera e propria ondata di dichiarazioni e interviste rilasciate dal presidente Sadat, hanno finito col fornire all'opinione pubblica internazionale una visione dell'Egitto monocorde, a senso unico, come se tutto il Paese facesse blocco intorno all'iniziativa di Sadat e parlasse quindi soltanto con la sua voce. Ma non è questa la realtà. Ho potuto ascoltare al Cairo la voce dell'altro Egitto, la voce cioè delle forze di sinistra e progressiste che si oppongono al negoziato bilaterale israelo-egiziano e più in generale alla linea di Sadat. E' una voce, nella situazione odierna, fortemente minoritaria — per le ragioni che vedremo e come hanno confermato con grande franchezza tutti gli esponenti che ho incontrato, da Khaled Mohieddine ai compagni del PC clandestino — privata dal regime di qualsiasi possibilità di libera espressione sulla stampa e i mass-media legali; ma è una voce che merita ascolto e rispetto, sia per le posizioni che esprime sia perchè rappresenta l'unica alternativa credibile alla politica ufficiale, l'altra essendo quella della estrema destra islamica, raggruppata intorno ai Fratelli musulmani e la cui opposizione a Sadat si fonda essenzialmente sul fanatismo religioso.

Per prima cosa, va respinta l'accusa mossa quotidianamente dal regime, secondo cui la sinistra si oppone all'iniziativa di Sadat perchè è contraria ad un accordo di pace. «Questa — afferma con vigore Khaled Mohieddine, leader del partito unionista progressista e già protagonista con Nasser della rivoluzione del 1952 — è una menzogna, tesa ad isolarci dalle masse egiziane che sono portate illusoriamente a vedere nella pace a breve scadenza la soluzione dei loro tremendi problemi economici e sociali, che sono letteralmente problemi di sopravvivenza. Noi siamo stati contrari fin dal principio al viaggio di Sadat perchè, così come era concepito, portava ad accettare le condizioni di Israele su quella che i dirigenti di Tel Aviv chiamano la natura della pace. Ma noi siamo e siamo sempre stati per la pace — continua Mohieddine — e va anzi ricordato che il Consiglio egiziano della pace (di cui lo stesso Mohieddine è segretario e che è stato sciolto da Sadat per colpire indirettamente il partito) è stato il primo quasi cinque anni fa, ad avviare il dialogo con le forze di pace israeliane, proprio in Italia, alla conferenza di Bologna per il Medio Oriente. Noi sosteniamo una linea che parta dalla accettazione della realtà di Israele, perchè non si può realizzare la pace ignorando questa realtà. Il dilemma pace o non pace è un falso dilemma: il vero problema è quello della qualità della pace».

Da questo punto di vista, secondo la sinistra egiziana, Sadat ha dato tutto senza ottenere nulla. Dopo il suo discorso alla Knesseth, e ancor più dopo Ismailia, le posizioni di Tel Aviv non sono nella sostanza mutate, il mondo arabo è diviso, si accentuano i tentativi di isolare l'OLP e di eludere la soluzione del problema palestinese, si imbocca la strada dell'accordo separato israelo egiziano (magari mascherato — si osserva — dietro la facciata di un «accordo quadro» bilaterale che preveda però «concessioni» anche per le altre parti in causa). In definitiva, dopo Gerusalemme e Ismailia la posizione di Sadat, e si può dire degli arabi in generale, è oggi più debole: «e quando si va al tavolo del negoziato, il problema reale è quello del rapporto di forze».

Il nodo, e la cartina di tornasole delle reali intenzioni, resta sempre la questione palestinese: «Il raggruppamento progressista unionista — sottolinea ancora Khaled Mohieddine — dichiara che le future relazioni con Israele, dopo un accordo di pace, saranno decise dalle relazioni di Israele con lo Stato palestinese: siamo contro l'apertura delle frontiere e la normalizzazione dei rapporti finchè non sarà risolto secondo giustizia il problema palestinese».

Se queste sono le posizioni della sinistra egiziana, come si spiega, pur tenendo conto del bavaglio che di fatto le è imposto, il suo relativo isolamento fra le masse? Mohamed Sid Ahmed, giornalista e scrittore, autore del noto volume «Quando i cannoni taceranno», risponde in termini apparentemente paradossali, ma che corrispondono alle valutazioni sia del partito progressista che dei comunisti. «L'appoggio a Sadat — dice Sid Ahmed — è in un certo senso una rivolta popolare, analoga nella sostanza a quella sanguinosa del 18 19 gennaio 1977, che partì dalla situazione economico-sociale e dalla terribile necessità di benessere. La differenza è che allora la rivolta era apertamente diretta contro Sadat e il suo regime, mentre questa volta lo stesso Sadat è riuscito a controllarla, incanalandola a sostegno della sua iniziativa». Il discorso qui si farebbe lungo; per dare un'idea di quali siano le condizioni di vita delle masse popolari — sottolinea un altro ex appartenente al gruppo degli «Ufficiali liberi» di Nasser — basti pensare che il reddito medio di milioni di lavoratori egiziani si aggira sulle 10-15 sterline al mese (pari a 13 20 mila lire), che la paga di un poliziotto è di 10 sterline, che i prezzi aumentano ogni giorno in modo impressionante; e dall'altro lato vi è nei ceti abbienti una ricchezza ostentata, vergognosa, che rappresenta un insulto alla miseria delle masse: «le vie del Cairo sono congestionate di macchine, ma una Fiat 127 costa fino a 3 500 sterline, vale a dire 20 o 30 anni di reddito medio di un lavoratore!».

In questa situazione — rilevano i compagni egiziani — Sadat ha avuto l'abilità di concretizzare la sincera ansia di pace delle masse egiziane, dopo 30 onerosi anni di guerre, nella allettante equazione: «pace uguale prosperità»; un'equazione sulla quale si basa, e questa volta con ragione, anche l'appoggio all'iniziativa di Sadat da parte della borghesia egiziana. Qui il discorso parrebbe sconfinare nella fantapolitica, ma è meno teorico — assicurano i miei interlocutori — di quanto sembri. Il disegno sarebbe infatti a loro avviso, quello di creare un «blocco conservatore» che eserciti, sotto influenza USA, il controllo economico e politico sulla regione mediorientale ed africana basandosi sulla integrazione fra i petrodollari sauditi (e degli Emirati), la tecnologia israeliana e la mano d'opera egiziana (l'unica cosa di cui l'Egitto, con i suoi 40 milioni di abitanti, è ricco). Può riuscire un disegno del genere? Alcuni pensano di no, perchè richiederebbe un mutamento di strutture troppo radicale. In ogni caso — mi dice un noto giornalista — «proprio perchè le masse che sostengono Sadat identificano la pace con la soluzione dei loro problemi, ciò potrebbe portare Sadat a concludere un accordo ad ogni costo».

Solo in apparenza paradossalmente, proprio di qui nasce la fiducia della sinistra nelle sue prospettive future. «La pace — afferma Mohamed Sid Ahmed — sarà comunque, quale che ne sia il contenuto, una specie di riarrangiamento delle contraddizioni ad altro livello, vale a dire il passaggio dal confronto «nazionale» al confronto di classe. Sarà meno facile di prima: finora avevamo schematicamente da una parte Israele e dall'altra gli arabi, domani le contraddizioni saranno molto più complesse. La pace, in altri termini, non porterà la stabilità, ma anzi il suo contrario; non dovrà essere un un deterrente reciproco, ma un contesto che consenta di continuare la lotta con altri mezzi, in nuovi termini sociali. E questo porrà la sinistra — quella egiziana innanzitutto, ma anche quella araba in generale — di fronte alla necessità di elaborare una nuova strategia, che non sia basata soltanto sul rifiuto». Un terreno diverso di lotta, una possibilità di azione assai più vasta; ma forse proprio per questo, si avverte, una repressione più dura, più pesante. E dunque un bisogno esplicito di solidarietà da parte degli amici «di fuori», e di quelli europei in primo luogo.

Giancarlo Lannutti

Tensione in Bolivia

Banzer decreta lo «stato d'allerta»

LA PAZ — Secondo l'agenzia Associated Press, «sembra che spiri aria di "golpe" a La Paz». Il presidente Hugo Banzer ha deciso di porre in stato di allerta forze armate e polizia ed ha ordinato la sospensione di qualsiasi licenza invitando i militari di ogni arma e grado a presentarsi immediatamente alle rispettive caserme.

Secondo il governo esistono all'interno del paese «elementi sovversivi» i quali cercano di opporsi, anche con la forza, al programma dell'attuale amministrazione ed in particolare alle elezioni politiche fissate per il 9 luglio prossimo.

E' la prima volta che Banzer decreta lo stato di allerta dopo l'identico provvedimento adottato nel giugno del 1976 nel corso della repressione dello sciopero generale dei minatori. In seguito a quello sciopero la federazione di categoria fu dichiarata fuori legge ma ciononostante essa non ha cessato di svolgere azione sindacale. Proprio ieri ha minacciato di indire uno sciopero generale di 24 ore di solidarietà con le cinquecento persone che in quattro delle principali città del paese attuano lo sciopero della fame chiedendo l'amnistia per tutti i detenuti politici e l'assicurazione che i sindacati avranno la libertà di svolgere la loro campagna elettorale nella prossima consultazione di luglio. I «cinquecento» chiedono altresì che l'esercito abbandoni le miniere di stagno che oggi virtualmente controlla.

Colloquio Sadat-Weizman ad Assuan

Iniziato al Cairo il negoziato militare tra Egitto e Israele

L'ONU non parteciperà alla prossima riunione politica israelo-egiziana a Gerusalemme - Messaggio di Sadat ai paesi della Comunità economica europea

IL CAIRO — Il ministro della difesa israeliano, Ezer Weizman, giunto ieri al Cairo per la riunione della commissione militare mista israelo egiziana — che discuterà i problemi tecnici di un possibile accordo —, si è immediatamente recato ad Assuan per un colloquio con il presidente egiziano Sadat.

Le nuove difficoltà insorte nella trattativa, dopo l'annuncio da parte di Tel Aviv di altri insediamenti in Cisgiordania e nel Sinai, sono state al centro del colloquio, durato poco meno di un'ora, nella cittadina sul Nilo a 1000 chilometri a sud del Cairo.

I lavori della commissione militare mista, si ritiene nella capitale egiziana, potrebbero durare a lungo e per ora il disaccordo riguarda praticamente tutti i problemi: l'ordine del giorno, la presenza e l'eventuale permanenza di colonie ebraiche nel Sinai, il tracciato delle frontiere, i reciproci problemi di sicurezza, i tempi e i limiti di un ritiro delle truppe israeliane.

Si è intanto appreso che il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha deciso di non partecipare e di non inviare un suo rappresentante alle sedute della commissione politica mista israelo egiziana che si riunirà a Gerusalemme il 16 gennaio. La presa di distanze dell'ONU nei confronti del negoziato in corso, che è ormai limitato ad Egitto e Israele, oltre agli Stati Uniti in funzione di mediatori, accresce lo scetticismo degli osservatori nella capitale egiziana in merito a un possibile successo delle trattative per un accordo di pace globale.

Sembrano anche oggi più lontane, si ritiene, le possibilità di un accordo limitato al solo Sinai, soprattutto dopo l'irrigidimento del governo israeliano che ha ceduto alle pressioni delle migliaia di coloni israeliani insediatisi nei territori occupati.

Il presidente egiziano — si apprende intanto da fonti diplomatiche — ha recentemente inviato un messaggio ai nove paesi della Comunità europea per invitarli a continuare ad adoperarsi attivamente per il raggiungimento di una soluzione rapida, giusta e pacifica

* * *

ROMA — Il ministro degli esteri israeliano, Dayan, nel corso della sua visita di quattro giorni in Italia, si è recato ieri ad Agrigento dove ha compiuto una visita alla valle dei Templi. Rientrato ieri sera a Roma, Dayan ha presieduto una riunione degli ambasciatori israeliani nell'Europa occidentale. Oggi Dayan verrà ricevuto in Vaticano da Paolo VI.

Dichiarazioni di Karamanlis

«Dialogo a distanza» fra Atene e Ankara?

ATENE — Un «dialogo a distanza» si è aperto tra il governo greco e quello turco? Il primo ministro greco, Karamanlis, si è dichiarato «soddisfatto» della buona volontà espressa dal neo presidente del Consiglio dei ministri di Ankara, Bulent Ecevit, ed ha aggiunto di «restare in attesa di proposte specifiche e costruttive».

Ecevit ha annunciato nei giorni scorsi, alla vigilia del voto di fiducia del Parlamento turco, di voler avanzare alcune proposte, nel quadro di un miglioramento dei rapporti con la Grecia. In particolare, Ecevit ha accettato l'iniziativa del segretario generale dell'ONU, Waldheim, che, in occasione della recente visita ad Ankara, ha proposto la ripresa di conversazioni tra le due comunità di Cipro, nella prima decade del febbraio prossimo.

La questione di Cipro, le rivendicazioni di Atene e di Ankara su alcune piattaforme continentali dell'Egeo per le prospezioni di greggio, la difesa dell'Egeo, le questioni inerenti le minoranze costituiscono le principali divergenze tra Grecia e Turchia.

Ecevit si è dichiarato disposto a incontrare il primo ministro greco Karamanlis, per avviare migliori relazioni bilaterali.

Il governo cipriota ha invece espresso la sua «preoccupazione» ed ha ricordato il «fallimento» delle precedenti iniziative e dei colloqui intercomunitari tenutisi due volte, a Vienna e poi a New York sotto l'egida delle Nazioni Unite. «Le dichiarazioni di Ecevit — dice una nota del governo di Nicosia — non offrono ragioni di ottimismo, dato che il nuovo ministro degli Esteri turco lascia capire di voler seguire la precedente politica cambiando solo la tattica».

Una dittatura che non dà segni di «moderazione»

In Uruguay una donna muore in carcere sotto la tortura

Sono ancora detenuti Liber Seregni, Jaime Perez e Jose Luis Massera - I nomi dei capi, le organizzazioni (e loro sedi) dell'apparato di repressione

Una donna è morta sotto la tortura in Uruguay. Myriam Vienes de Soares Netto, vedova di un deputato del *Fronte Amplio*, la coalizione di sinistra, è rimasta uccisa per le sevizie subite nella caserma dei fucilieri di marina. Con la comunicazione del decesso ai familiari è stata consegnata una cassa chiusa contenente il cadavere. Era però proibito aprirla. Con ogni sorta di intimidazioni gli organi repressivi hanno cercato di impedire che la notizia si conoscesse. Myriam Vienes è la cinquantunesima persona deceduta in Uruguay in seguito a torture.

La notizia spoglia di ogni retorica che ci è giunta con le pubblicazioni clandestine della resistenza è lì ha confermare un dato di fatto: la dittatura uruguaiana non dà segni di moderazione, non tenta neanche quei penosi abbellimenti delle loro facciate insanguinate che altri regimi repressivi del Cono sud americano hanno tentato.

Sono ancora nelle carceri uruguaiane, dopo aver sofferto maltrattamenti e sevizie d'ogni genere, il gen. Liber Seregni, i deputati Jaime Perez e Jose Luis Massera per non citare che alcuni dei nomi più conosciuti e per i quali vi è stata e continua ad esserci un'attiva campagna nel mondo che ne chiede la scarcerazione. Le autorità di Montevideo hanno rifiutato il permesso di entrata nel paese a una commissione per i diritti umani dell'OSA, l'organizzazione alla quale aderiscono tutti gli Stati americani meno Cuba. L'OSA aveva motivato la sua richiesta dichiarando che nel corso del '77 non si era potuto osservare nessun miglioramento della condizione dei detenuti politici, anzi vi era stato un aggravamento della repressione. In particolare venivano denunciati gli arresti di numerosi avvocati i quali, coerenti con il loro impegno professionale, non avevano esitato a prendere le difese legali delle vittime della dittatura. La Comunità europea ha inviato al ministro degli Esteri uruguaiano una nota esprimendo «grande preoccupazione di fronte alla presente situazione nel campo dei diritti umani». Cento senatori e deputati della Colombia hanno reso pubblico un manifesto di denuncia e solidarietà con il popolo dell'Uruguay in cui si afferma che la dittatura ha trasformato questo paese «nella principale carcere del continente», mentre tutti i partiti rappresentati nel parlamento venezuelano hanno approvato una dichiarazione di condanna del regime di oppressione.

Un documento che descrive minutamente l'apparato repressivo dei fascisti uruguaiani è stato preparato dalla resistenza ed è giunto in questi giorni alla nostra redazione. Al centro di tale macchina di terrore c'è l'OCOA, Coordinamento delle operazioni sovversive, legato strettamente agli organismi paralleli argentini e paraguaiani. L'OCOA è stato l'esecutore dei sequestri di cittadini uruguaiani che si trovano in Argentina e del loro successivo trasferimento in Uruguay. L'OCOA possiede un codice per l'identificazione dei suoi membri i quali sono chiamati «Oscar» e hanno una numerazione distintiva. Funziona poi la cosiddetta «Division 300» appendice del SID uruguaiano (Servicio de inteligencia de defensa) che ha la sua sede in una casa dell'avenida Luis Alberto de Herrero. Il SID è sotto il comando del generale Amaury Prantl, denunciato nel libro di Philip Agee come ex collaboratore della CIA. Capo della «Division 300» è il colonnello dell'esercito Guillermo Ramirez. Altra sede di torture è a 100 metri dall'ambasciata del Brasile e figura come Sovraintendenza dell'esercito e della marina. Nei sotterranei giacciono decine di prigionieri politici sottomessi a «trattamento speciale». I detenuti vengono portati in questo edificio con la testa coperta da un cappuccio, sdraiati all'interno degli automezzi. Alcuni di questi prigionieri hanno potuto riconoscere il capo del SID generale Amaury Prantl mentre dirigeva personalmente gli interrogatori.

Vi è un altro luogo di sevizie: una villa sul mare vicino all'ex hotel Oceania, oggi Mirador. Qui si «esegue», ma il «cervello» della politica di terrore e repressione risiede, significativamente, in un edificio di servizio di una sede della General Electric (camino Maldonado n. 7475). Qui nessuno può soffermarsi e anche gli operai dell'azienda sono controllati a vista nei loro movimenti.

La scelta di camino Maldonado non è casuale: nella zona sono dislocati importanti reparti militari e uffici delle forze armate.

Nel mese prossimo l'ONU affronterà, così come è stato per il Cile, la situazione uruguaiana. E' da augurarsi che possa esprimersi il più ampio schieramento per una vigorosa condanna dei fascisti di Montevideo

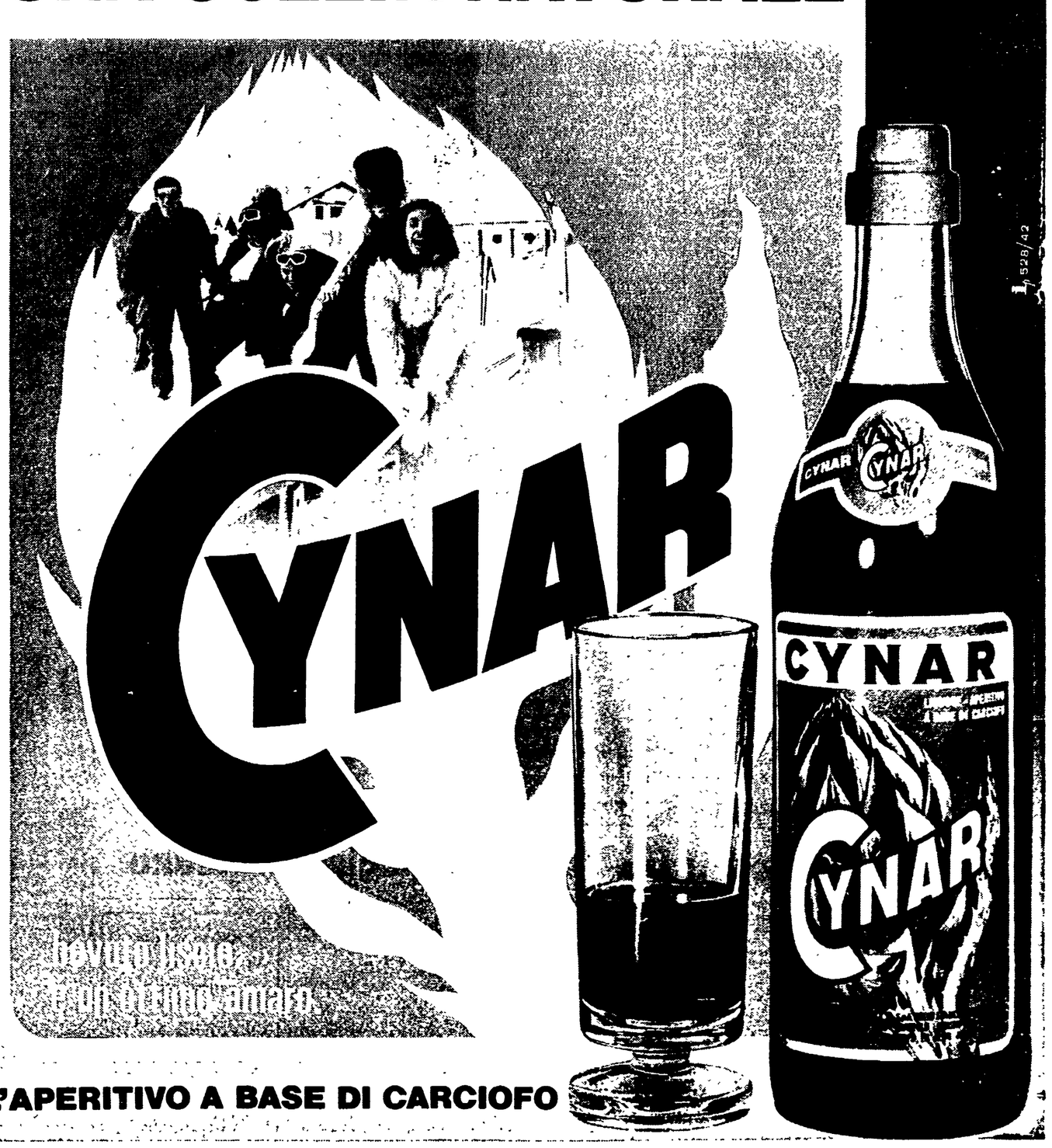
g. v.

Colloqui fra PCI e Frelimo

ROMA — Presso la Direzione del PCI ha avuto luogo ieri un incontro tra una delegazione del Mozambico composta da Oscar Monteiro segretario del CC del Frelimo e ministro di Stato, Aurelio Manave, del CC e Joao Vitorino e i compagni Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri e membro del CC e Nadia Spano della sezione Esteri.

Durante l'amichevole colloquio si è proceduto ad un ampio scambio di opinioni sulla situazione nei rispettivi paesi e su alcuni aspetti della situazione internazionale con particolare riferimento all'Africa australe. E' stata altresì sottolineata l'importanza di sviluppare ulteriormente i rapporti di cooperazione economica e tecnica con il Mozambico nella fase di trasformazione post-coloniale della società mozambicana e i rapporti di amicizia e collaborazione tra i due paesi e i due popoli. E' stata ribadita la reciproca volontà di intensificare le relazioni tra il PCI e il Frelimo.

UNA SCELTA NATURALE



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.. 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza, Tel. 287.392

E' stato approvato con soli 7 voti contrari su varie centinaia

Tutti i lavoratori dicono sì all'accordo per la «Galileo»

Il CdF ha illustrato i punti dell'intesa raggiunta con la Montedison - Iniziare subito i lavori a Campi, vigilare per il rispetto integrale degli impegni

L'accordo raggiunto la scorsa settimana fra la Montedison ed i sindacati per la Galileo a Campi Bisenzio, ha avuto ieri una importante verifica quando l'assemblea generale dei lavoratori, a conclusione di due ore di serrato dibattito, lo ha approvato a stragrande maggioranza con soli sette voti contrari ed uno astenuto. Alle centinaia e centinaia di lavoratori che alle 10 si sono riuniti nel grande capannone del settore tessile i termini dell'accordo erano già ampiamente noti: anzi erano stati, in questi giorni, oggetto di discussioni, di interpretazione
Generalmente positivo, comunque appariva il giudizio dei lavoratori, anche se improntato ad una precisa volontà di vigile attenzione nei confronti della Montedison. Questo giudizio è stato ampiamente riconfermato dalla assemblea generale: per i lavoratori della Galileo l'inizio della costruzione dello stabilimento SPA a Campi rappresenta l'occasione per segnare una svolta nella lunga e travagliata vicenda, a conclusione della quale, con la difesa e lo sviluppo di questo importante complesso produttivo, ha finito per prevalere il vero interesse della città.

Naturalmente — è stato precisato con chiarezza nella introduzione del consiglio di fabbrica, negli interventi, nelle conclusioni di Fantini della FLM provinciale — si tratta di una tappa significativa ed importante del difficile processo di realizzazione degli accordi del 1973 che prevedevano il rilancio e la diversificazione delle produzioni Galileo nei due nuovi stabilimenti di Campi Bisenzio, come premessa per la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione. La tappa successiva per la realizzazione degli accordi si avrà nel mese di febbraio con il nuovo incontro fissato per procedere alla verifica per la produzione meccanotessile, della quale si riconferma la priorità dei programmi di risanamento, ma la cui validità ai fini delle scelte di investimento, dovrà essere valutata rispetto ad altre alternative produttive possibili. E' questo uno dei punti delicati dell'accordo su cui la vigilanza dovrà essere ferma e puntuale per far sì che ogni soluzione individuata assicuri la prospettiva di raggiungere i livelli di occupazione globali previsti dall'accordo del '73 per far sì che il rilancio e la diversificazione produttiva corrispondano alle necessità di un diverso equilibrio fra il militare ed il civile, a favore di quest'ultimo.

Positivo è stato quindi il giudizio sui diversi punti dell'accordo: dell'avvio della costruzione dello stabilimento SPA, con la decisione di procedere all'appalto dei lavori; al ripristino del turn-over alla Galileo Spa con la ripresa immediata delle assunzioni; al mantenimento dell'organico dell'azienda meccanotessile ai livelli attuali. Alcuni interventi hanno fatto anche rilevare come non sia cosa di poco conto il fatto di essere riusciti, con la lotta e l'impegno attivo dei lavoratori e dei sindacati e delle istituzioni, ad imporre investimenti per circa 45 miliardi di lire (8 dei quali già spesi) in un momento di grave crisi e di crescente disoccupazione.

La battaglia comunque non è conclusa, su questo l'assemblea è stata estremamente chiara. Tutta la vicenda Galileo — dalla proposta di liquidazione come « ramo secco » all'ultimo accordo con Medici — è segnata da lotte acute e da una costante mobilitazione per impedire manovre, ripensamenti, ritardi, tentativi di rimettere in discussione gli impegni presi. Un clima di tensione unitaria politica e sindacale, di vigilanza e di lotta che dovrà essere mantenuto a garanzia dell'integrale rispetto degli accordi da parte della Montedison.

Oggi al Palagio di Parte Guelfa

Assemblea delle donne contro l'aborto clandestino

Le donne di Firenze sono chiamate oggi a partecipare alla riunione che si tiene alle 17 nella sala del consiglio del Palagio di Parte Guelfa per rispondere con la costituzione di un comitato ai gravi e continui episodi che si verificano per la macanza di una legge sull'aborto. Ancora una volta una donna sta rischiando di morire a Firenze per aborto clandestino: le donne devono organizzarsi per acquisire un diritto fondamentale, quello della maternità libera e consapevole, per non essere più costrette all'illegalità e a rischiare la vita dalle « mammane ». L'urgenza della legge sull'aborto viene sottolineata anche dal coordinamento femminile della UIL e dalla CdL.

L'incriminazione di Giuliana Pinna e di suo marito (accusato di concorso in procurato aborto) ripropongono in termini drammatici il problema non solo della totale mancanza di condizioni sociali e sanitarie che mettono la donna allo stato di dover ricorrere a pratiche lesive, ma ance della permanenza di norme fasciste.

La condanna degli episodi di Roma in consiglio regionale

Un impegno unitario contro la violenza

Unanime sdegno espresso da tutti i gruppi politici — Difendere con fermezza l'ordinamento democratico — Una mozione sui problemi dell'università

Com'era da aspettare la seduta mattutina del Consiglio regionale è stata monopolizzata dalla discussione sulla violenza, sui recenti drammatici episodi di Roma. Loretta Montemaggi, presidente del consiglio, aprendo la seduta ha dichiarato che il riesplodere del terrorismo, degli assassini, degli attentati criminali contro i cittadini, le istituzioni, le sedi di partito e i centri dell'apparato dello Stato ci da il segno di quanto grave resti il problema dell'ordine pubblico e di quanto impegno unitario occorra per fronteggiare e sconfiggere la strategia eversiva che continua a svilupparsi. « Purtroppo — ha continuato Loretta Montemaggi — la spirale della violenza sembra non aver fine. Abbiamo già espresso alle famiglie delle giovani vittime romane le nostre sincere condoglianze e la nostra umana solidarietà che rinnoviamo in questa circostanza ».

Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari. Biondi, per il PDUP, ha deplorato le uccisioni avvenute a Roma. Dopo avere affermato che a Roma da anni si esercita il terrore fascista in alcuni quartieri Biondi ha detto che le uccisioni sono state un pretesto per un brusco inalzamento della violenza fascista.

Il capogruppo del PSDI, Mazzocca, si è associato alle parole del presidente del consiglio regionale. Ci accomuna oggi — ha detto Mazzocca — il dovere di condannare tutti gli atti delittuosi che sono stati compiuti da estremisti di varia estrazione perché essi tendono tutti al fine di distruggere le istituzioni democratiche.

Il repubblicano Passigli si è dissociato da quanti attribuiscono alle politiche democratiche, sia di estrazione liberal democratica che marxista, le responsabilità storico-politiche della violenza ed ha affermato che le stesse forze politiche di sinistra hanno compiuto opera di integrazione sociale che ha tolto spazio alle forze extraparlamentari. L'unico partito politico che può essere identificato per aver coperto la violenza armata — ha detto Passigli — è il MSI, le cui responsabilità non sono cancellate dalle tre vittime di Toma.

La connessione tra violenza e quadro politico — ha detto Passigli — consiste nella mancanza di una risposta coerente da parte delle forze democratiche: la libertà si difende senza valicare il limite della repressione, ma con la fermezza della democrazia nell'uso di tutti gli strumenti disponibili contro le forze eversive.

L'adesione dei socialisti alle parole del presidente Montemaggi è stata espressa dal consigliere Fidla Arata. Per molto tempo la sinistra ha subito la violenza — egli ha detto — ma essa ha saputo reagire seguendo la via della formazione della coscienza democratica del Paese e contrastando ogni riflusso di tensione democratica.

Balestracci, per la DC, si è associato alla condanna e allo sdegno per la violenza che ha toccato i toni drammatici dell'assassinio premeditato. Dopo alcune considerazioni sull'azione delle forze antifasciste il capogruppo democristiano ha dichiarato che « la violenza non può essere giudicata con atteggiamenti morali diversi a seconda della provenienza e delle etichettature con cui si firmano gli atti di terrorismo ».

Ha quindi preso la parola il capogruppo comunista Di Paco. Questi barbari delitti — ha affermanto — sono gli ultimi di una tragica catena di violenze e di odio. Sarebbe aberrante fare questione di colore, di estrazione politica sia degli autori che delle vittime. Perciò il gruppo comunista — ha aggiunto — associandosi a quanto detto dal presidente Montemaggi, esprime cordoglio e ferma condanna contro questi atti di terrorismo.

Di Paco ha quindi affermato che questi atti di terrorismo mirano soprattutto a colpire la capitale quale centro politico dello Stato democratico ed insieme ad annullare i valori fondamentali della Resistenza. L'attacco all'unità dello Stato, alla solidarietà civile che lega il nostro popolo al patto costituzionale, mira a fiaccare le difese democratiche, a terrorizzare i cittadini e, in sostanza, ad impedire il risanamento e il rinnovamento dell'Italia. Con questi atti si vuole dimostrare che il regime democratico è incapace di dirigere e far progredire il paese. Si vuole impedire l'affermazione di un nuovo ordine civile e sociale che trovi nel mondo del lavoro la sua forza aggregante.

Al cospetto di un tale sanguinoso disordine nella vita della nazione, non può non apparire lesivo e nefasto per la democrazia continuare a negare l'impegno solidale, la via di una nuova direzione politica del paese, un governo di tutte le forze democratiche che fecero la costituzione e la Repubblica. Ora — ha proseguito Di Paco — occorre agire per difendere con fermezza l'ordine democratico, colpendo i criminali e i mandanti. Ciò sarà possibile se si va avanti superando divisioni e pregiudizi. Il paese ha bisogno di un segno tangibile di rinnovamento, di fatti concreti in questa direzione.

I fatti di Roma — ha detto il presidente della giunta Lagorio concludendo il dibattito — hanno rimpieto di orrore ogni persona di buoni sentimenti. La giunta regionale non può non partecipare a questo profondo senso di indignazione e di condanna. Nessuno infatti può dire che l'orientamento politico delle vittime faccia velo allo sdegno. « Chi potrebbe infatti scuotere le spalle — ha detto testualmente Lagorio — perché il sangue sparso non appartiene a nostri compagni e amici di lotta ma ad avversari politici?

I democratici — ha concluso Lagorio — nonostante le durissime prove cui sono sottoposti sono largamente prevalenti e, con la loro poderosa presenza sono la più sicura garanzia di salvezza per l'istituzione repubblicana ».

Nel pomeriggio il consiglio ha discusso di altri importanti argomenti: un ordine del giorno dell'assessore Leone sul settore marmi e una mozione, presentata in aula dal consigliere comunista Luigi Berlinguer, sui problemi dell'università.

MANIFESTAZIONE A SCANDICCI PER LA LIBERTA' DEL CILE

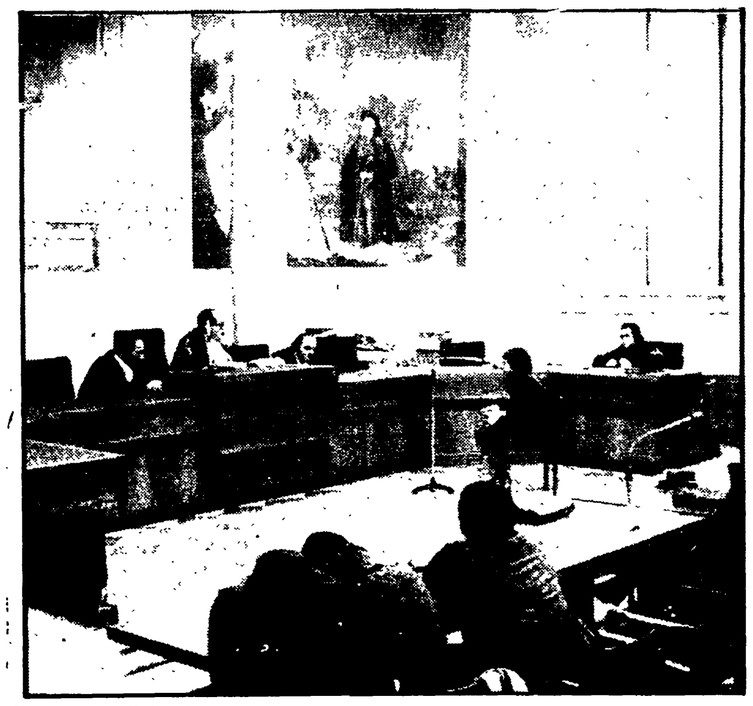
Sabato alle 15, in piazza Matteotti a Scandicci si terrà una manifestazione pubblica contro il regime fascista di Pinochet organizzata dalle federazioni giovanili del PCI e PSI. Alla manifestazione, che sarà conclusa dal sindaco di Scandicci Renzo Pagliai, parteciperà il compagno cileno « Icalma » e un esule cileno

Le segreterie comunali di Scandicci delle due organizzazioni hanno emesso unitariamente un documento in cui si afferma come Pinochet, giocando la carta del referendum « popolare » « ha tentato di dare al regime più sanguinario dell'America latina un paravento di democrazia » e che, « non solo il tentativo di creare un consenso è fallito, ma che si sta restringendo anche la vecchia base di consenso del regime », e quindi « col plebiscito, Pinochet si è ulteriormente isolato e questo, anche per la solidarietà venuta da tutto il mondo alla lotta per il popolo cileno per la riconquista della democrazia » proprio per il grande valore della solidarietà internazionale le due organizzazioni invitano ad aderire alla manifestazione di sabato, i partiti, i movimenti associativi, il consiglio di zona del sindacato CGIL CISL-UIL e l'ente locale.

I risultati di una indagine compiuta da due magistrati

«Il Tribunale langue in uno stato di totale e squallido abbandono»

Manca anche l'impianto di riscaldamento - Assoluta carenza dei servizi igienici - Insufficiente l'illuminazione - Non ci sono le stanze per i testimoni e le aule per le udienze sono solo tre



Una sala del Tribunale

In appena sette paginette dattiloscritte i giudici Giuseppe Quattrocchi e Renato Sgrol hanno elaborato per incarico della associazione nazionale magistrati, un primo ampio rapporto sulla situazione dell'ex convento dei Filippini in piazza San Firenze, che dovrebbe servire come primo esempio di lavoro di inventario delle strutture degli uffici giudiziari della Toscana. Il quadro che ne viene fuori è disastroso, desolante. Il palazzo di giustizia fiorentino comprende gli uffici delle sezioni civili e penali del tribunale, la procura della Repubblica, l'ufficio istruzione.

« L'edificio — scrivono i due magistrati — langue in uno stato di totale e squallido abbandono privo di qualsivoglia accenno di funzionalità anche minima con riferimento alla attività quotidiana e convulsa che in esso si svolge ». Dall'indagine svolta risulta che il tribunale, unico fra tutti gli edifici giudiziari, non è munito di impianto di riscaldamento. « Nei fatiscenti locali — osservano — sono disordinatamente istallate vecchie stufe elettriche, spesso pomposamente definite termoconvettori, utili solo a riscaldare i pochi metri quadrati.

Umoristica la descrizione che Quattrocchi e Sgroi fanno dell'impianto di riscaldamento dell'aula della Corte d'Assise: « alle spalle del collegio trova collocazione una stufetta a due elementi che i singoli magistrati si contendono periodicamente quando più insopportabile diventa la morsa del freddo ».

Carenza di servizi igienici (« i giudici devono usufruire di una ributtante toilette in cui trovano posto i bidoni di rifiuti: si vive costantemente immersi nella più mortificante sozzura »); insufficiente illuminazione; inadeguatezza delle aule di udienza (« tutte assolutamente sorde per cui si opera in una costante atmosfera di semi-incomunicabilità senza contare che il pubblico è irrimediabilmente escluso dalla possibilità di poter seguire lo svolgimento del processo »).

Il palazzo è privo anche delle sale destinate ai testimoni come la legge prevede. I risultati « la sala dei testimoni diviene il corridoio, l'androne, le scale per i quali non è difficile cogliere patteggiamenti, rimproveri, avvertenze, suppliche, comunicazioni ed, insomma quant'altro di certo non giova alla serietà della giustizia, simile spettacolo avveine davanti alle porte degli uffici dei giudici

I giudici non dispongono neppure di una biblioteca per consultare testi e riviste di aggiornamenti, né possono disporre di un ambiente in cui riporre gli effetti personali, incontrare dei colleghi, consultare un libro, un fascicolo per cui sono costretti a portarsi a casa i documenti, gli allegati, gli atti di un processo. Non solo ma non dispongono dopo una certa ora del pomeriggio neppure del servizio telefonico.

In queste condizioni i giudici del tribunale di Firenze svolgono il loro quotidiano lavoro. Strutture e uomini sono ormai al limite di rottura. Il numero degli affari civili e penali è cresciuto a dismisura in questi ultimi anni e con esso la gravità delle manifestazioni criminose. Basta scorrere le annate per rendersi conto dell'aumento dei procedimenti istruiti dalla procura della Repubblica (esclusi quelli contro ignoti e quelli risolti con i provvedimenti d'archiviazione): nel 1972, 5.833; nel 1973, 6.386; nel 1974, 6.615; nel 1975, 7.723; nel 1976, 7.946; nel 1977, 8.228. E vediamo l'attività del tribunale esclusa, la corte d'assise: nel 1972, 1.153 sentenze; nel 1973, 1.507; nel 1974, 1.696; nel 1975, 1.790; nel 1976, 1.959; nel 1977, 2.902.

L'organico dei magistrati è stato ridotto da 48 a 42: una situazione non più arginabile. Nessuna meraviglia se la giustizia versa in una crisi cronica. « E' auspicabile — concludono i due magistrati — che dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario non si torni a ignorare che in San Firenze si dispone di sole tre aule di udienza e di tre stanze per svolgervi l'attività dibattimentale (compresa la corte d'assise) e quella delle cancellerie ».

Alla vigilia dell'introduzione del nuovo rito processuale penale « si resta smarriti di fronte alla tragedia della inesistenza delle relative strutture: non è difficile presagire il caos e forse la paralisi della giustizia penale ». L'amministrazione comunale come osservano i due magistrati, « ha dmostrato di voler risolvere i problemi degli uffici giudiziari » Ma occorrono fatti concreti e immediati provvedimenti anche da parte del consiglio superiore della magistratura e del ministero di Grazia e Giustizia.

Il comune, com'è noto, ha previsto la realizzazione del nuovo Palazzo di giustizia prevista su un'area di quarantacinque ettari compresi tra la zona destinata agli insediamenti universitari di Sesto e la tangenziale Castello-Ponte all'Indiano.

Oltre cento studenti in stato d'agitazione

Occupato alle Cascine l'istituto professionale per l'agricoltura

Mancano o sono insufficienti attrezzature, mezzi e strumenti per le esercitazioni pratiche - Solo poche ore sui campi delle 18 previste a settimana

Stato di agitazione all'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura delle Cascine. Da stamane i 110 allievi hanno iniziato a tempo indeterminato l'occupazione delle aule. Protestano contro le misere condizioni in cui sono costretti a svolgere le attività pratiche.

Scarse le attrezzature, insufficienti i mezzi di lavoro (strumenti agricoli, motocoltivatori) e la materia prima (sementi, ecc.), fatiscenti e malsani i locali a loro disposizione. Delle 18 ore settimanali di attività pratiche, previste dal calendario didattico, la maggior parte sono costretti a passarle al chiuso delle aule.

D'altra parte cosa vanno a fare nei campi se quasi tutte le volte sono costretti a zappettare il solito pezzetto di terra o tutt'al più a potare qualche pero o qualche albicocco? E meno male che quest'anno hanno a disposizione un ettaro di campo; gli è stato concesso dal comune e fa parte dell'azienda «La Trave » che si trova tra via del Barco e via Baracca nella zona delle Cascine. Però è distante qualche chilometro dalla scuola e ogni volta si ripresenta il problema di raggiungerlo velocemente. Ci sarebbe anche una scorciatoia, ma il traffico scorre a senso unico e quindi bisogna fare un giro molto più lungo.

Gli altri anni per le attività pratiche erano costretti a chiedere l'elemosina al vicino di casa e fratello maggiore, l'Istituto Tecnico Agrario (1900 studenti, belle e funzionali strutture, locali moderni, aule, attrezzature sufficienti, trattori, strumenti, un'azienda agricola ben ordinata e a due passi dalla porta della scuola). Ma i « periti agrari » non tolleravano troppo gli incomodi ospiti e così lo scambio non è durato molto.

Gli « agrotecnici », così si chiamano i diplomati dell'istituto professionale, non si rassegnarono al rifiuto dei teorici del tecnico. Dopo assemblee, proteste, interventi della stampa, fu trovata la soluzione nell'azienda « La Trave ».

E' una storia curiosa e ingiusta. Si porta dietro le più grosse contraddizioni della nostra scuola Quelli del professionale, che per la loro preparazione pratica sono i più richiesti dalle aziende agricole, hanno a disposizione meno strumenti e meno attrezzature degli altri. Questa discriminazione del resto non è di oggi, da sempre c'è stata la tendenza a considerare i professionali come istituti di serie B .

Ora hanno a disposizione un ettaro di terra. Sarebbe anche sufficiente — dicono gli studenti, — ma mancano i mezzi, i finanziamenti, il personale per farlo funzionare. Una parte dei pochi attrezzi che esistono sono costretti addirittura a tenerli nei magazzini dell'Istituto Tecnico. Nell'azienda « La Trave » infatti non ci sono neanche i recinti e in passato si sono avuti dei furti

Ma chi dovrebbe aiutare questi studenti, chi dovrebbe fornire loro più materiale? Diverse volte alcune delegazioni si sono recate al provveditorato, ma le risposte sono state sempre evasive.

Nell'azienda « La Trave » c'è anche un immobile di proprietà comunale in cattive condizioni.

Gli studenti chiedono che sia rimesso a posto. Il comune ha già avuto i finanziamenti rientrano nella legge regionale sull'edilizia per il piano 1978-1980. Entro i prossimi mesi sarà pronto il progetto e sarà bandita la gara di appalto. Intanto venti milioni sono già pronti per i primi lavori urgenti come il recinto per esempio.

LUNEDI' DIRETTIVO REGIONALE DEL PCI

La riunione del comitato direttivo regionale, fissata per domani venerdì per discutere la situazione politica, è stata spostata a lunedì prossimo 16 gennaio alle 9,30.

Per il momento si può acquistare in una ventina di macellerie

Da domani in vendita la carne congelata

Un risparmio di circa 2000 lire al chilo - L'iniziativa, promossa dalla cooperativa macellai aderenti al gruppo CONAD, è aperta a tutti i rivenditori fiorentini

Anche a Firenze è possibile acquistare la carne congelata. Da venerdì sarà in vendita in alcune macellerie dislocate nelle varie zone della città. L'iniziativa è della Cooperativa Macellai Fiorentini aderente al gruppo CONAD. Il prodotto, di ottima qualità e di provenienza danese, viene offerto ai consumatori in piccole e agili confezioni che vanno dai 600 grammi ad un chilo.

La novità maggiore sta nel prezzo. Questo tipo di carne consente di risparmiare intorno alle duemila lire al chilo. La bistecca di lombata disossata in tranci o a fettine costerà infatti 5150 lire; lo stesso taglio di carne fresca ha invece un prezzo di listino superiore alle 6000 lire e un prezzo praticato che va dalle sette alle otto mila lire. Lo scanello, la rosetta, il girello e il bicchiere si possono acquistare a 4300 lire; lo stesso taglio fresco ne richiede al contrario 6400.

La carne è preconfezionata in criovac: ogni pacco contiene l'indicazione del peso, del prezzo e della data di confezionamento. E' pronta per essere cucinata dopo cinque, sei ore dall'acquisto: è questo il tempo necessario per lo scongelamento; nel frigo normale si mantiene bene per un giorno.

L'iniziativa — è stata illustrata dal presidente della cooperativa Mario Dringoli e dai dirigenti della Confesercenti Giancarlo Monzecchi e Renzo Doddoli — è aperta a tutti i macellai fiorentini. Intanto venerdì partono i primi 17: la cooperativa ha 34 soci e presto si attrezzeranno per la vendita. L'invito è rivolto anche alle macellerie che aderiscono all'altro sindacato di categoria, la Confcommercio.

Come si è resa possibile questa operazione? La cooperativa ha a disposizione per il momento mille quintali di carne. Fanno parte delle quarantamila tonnellate ottenute dalla Comunità Europea tramite il ministro Marcora. Per il preconfezionamento è stato raggiunto un accordo con una società d'importazione del nord.

Una operazione del genere però — hanno detto i promotori — ha bisogno anche dell'intervento pubblico. Il comune, sull'esempio di altre città come Bologna, potrebbe mettere a disposizione i frigoriferi pubblici dei macelli all'ingrosso e potrebbe promuovere delle iniziative per favorire il risparmio nei costi della distribuzione del prodotto.

piccola cronaca

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni, 20; via Ginori, 50; via della Scala, 49; via G.P. Orsini, 27; piazza Dalmazia, 24; via di Brozzi, 282; viale Guidoni, 89; Interno Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto, 5; viale Calatafimi, 2; Borgognissanti, 40; piazza delle Cure, 2; via P.G. Orsini, 107; via Starnina, 41; via Senese, 206; via Calzaiuoli, 7.

BENZINAI NOTTURNI
Sono aperti dalle 22 alle 7 i seguenti distributori: via Baccio da Montelupo IP; viale Europa ESSO; via Rocca Tedalda AGIP; via Senese AMOCO.

QUARTIERE 1
E' stato convocato per questa sera, alle 21, in Palgio di Parte Guelfa, il consiglio di quartiere 1. All'ordine del giorno: pareri obbligatori e facoltativi su progetti edilizi; parere sulla proposta di delibera — Istituzione corsi propedeutici allo sport —.

QUARTIERE 13
A seguito delle iniziative programmate in concomitanza della mostra fotografica « L'emarginazione nella città nei suoi vari aspetti », il consiglio di quartiere 13 ha organizzato un primo incontro dibattito per oggi, alle 18 presso la sede del centro civico — via E. Gasperi 18 — sul tema: « La condizione degli anziani: problemi e possibilità di intervento ».

INTERRUZIONE TRAFFICO
Via del Parioncino rimarrà chiusa al traffico nel tratto compreso fra via del Parione e il Lungarno Corsini dal 12 gennaio al 15 a causa di lavori della Fiorentina Gas. Rimarrà inoltre chiusa, oggi dalle 7 alle 19, via dei Pepi nel tratto fra via Martiri del Popolo e via dell'Agnolo a causa di lavori presso la direzione delle Poste.

CONFERENZA DEL PCI DI SCANDICCI
Si conclude stasera la conferenza comunale del PCI di Scandicci. Le conclusioni saranno tenute alle 21 alla casa del Popolo « Il Ponte » dal compagno Paolo Cantelli della segreteria della federazione.

« MUSICA NEL QUARTIERE »
Continua la rassegna, organizzata dal consiglio di quartiere 7, di Musica Popolare presso il Circolo Ricreativo Lippi — via F. Fanfani 16 —. Per questa sera è programmato, alle ore 21, « Musica per la festa e per la danza » con Caterina Bueno.

Nessun accordo tra le parti

Topolino contestato finisce in Pretura

Nonostante il provvedimento del pretore la Nerbini editrice non riesce a bloccare le ristampe

La « guerra » per Topolino fra la Nerbini editrice e la minicasa « Vecchi ricordi editrice » che ha continuato nella pubblicazione dei vari fascicoli nonostante il divieto del pretore avrà sicuramente uno strascico penale. L'avvocato Rolando Ramalli difensore di Alfonso Picchierri titolare della Nerbini ha annunciato infatti che presenterà una denuncia alla procura del la Repubblica per violazione di un provvedimento dell'autorità giudiziaria in quanto la « Vecchia ricordi » nonostante il provvedimento di urgenza del pretore continua a pubblicare fascicoli di Topolino.

Picchieri come si ricorderà, ha citato la « Vecchi ricordi » per violazione del diritto di autore e concorrenza sleale. Il 18 ottobre scorso il pretore Massimo Valeriani accogliendo una richiesta del difensore della Nerbini decise di bloccare con un provvedimento di urgenza tutte le pubblicazioni della « Vecchi ricordi » in attesa che i giudici del tribunale decidano della causa.

All'udienza del 28 dicembre, il pretore accolse altre richieste della Nerbini. I responsabili della « Vecchi Ricordi » Silvio De Miceli e Giovanna Spagna furono invitati a depositare la foto lito positiva e negativa e le lastre di zinco. Ieri mattina quarta udienza di questa vicenda. Le pellicole che la Sea (la tipografia romana dove venivano stampati i fascicoli di Topolino e la « Vecchi Ricordi » non hanno depositato le pellicole come aveva stabilito il pretore.

La SEA ha risposto che le pellicole sono state restituite a De Miceli e Spagna. La « Vecchi Ricordi » ha ribadito che le pellicole che vanno dal numero 1 al 53 sono ancora in possesso della Sea, mentre le rimanenti lastre di zinco non sono state depositate perchè distrutte.

A seguito di queste giustificazioni il legale della Nerbini ha deciso in attesa del giudizio del tribunale, di presentare una denuncia. Insomma di Topolino si parlerà ancora nelle aule di Giustizia. Tutto il fascicolo sarà inviato in tribunale per la definitiva decisione.

Denuncia del consiglio di fabbrica

E' bloccato il piano della Stice Zanussi

Non sono stati presentati i progetti - Proteste per provvedimenti disciplinari alla Biblioteca nazionale

E' bloccato il piano di investimenti della Stice - Zanussi. Lo denunciano i lavoratori della fabbrica fiorentina che hanno avuto una riunione con il sindaco di Scandicci e i rappresentanti della FLM proprio per prendere in esame lo stato di precarietà dello stabilimento rispetto alla situazione produttiva, alle condizioni degli impianti e degli organici.

Il consiglio di fabbrica ed i lavoratori hanno già espresso un giudizio positivo sugli interventi aziendali che rendono possibile una prospettiva di sviluppo dello stabilimento con possibili riflessi occupazionali, di fronte al fatto che il blocco delle assunzioni ha comportato una perdita di circa 500 persone negli ultimi sette anni.

Il piano presentato dalla azienda nel giugno scorso, prevede l'acquisizione di una area di 50 mila metri quadri, un investimento complessivo di 10 miliardi, l'ampliamento dello stabilimento, il rinnovo degli impianti, il riassetto organizzativo interno, la sistemazione della viabilità. Il consiglio di fabbrica ha rilevato con preoccupazione che, dopo sette mesi, questo piano non ha ancora preso l'avvio a partire dalla presentazione dei progetti definitivi per l'ampliamento dello stabilimento di fronte anche ad una dichiarata disponibilità dell'amministrazione comunale a facilitarne l'iter procedurale. Il consiglio di fabbrica ha pertanto deciso di sviluppare tutte le iniziative di lotta necessarie ad attuare il piano.

BIBLIOTECA NAZIONALE — Il consiglio dei delegati della biblioteca nazionale centrale e del centro di restauro del libro hanno denunciato, in una propria nota, la posizione della direzione della biblioteca che intende promuovere un'azione disciplinare nei confronti dei singoli rappresentanti del personale per il prolungamento di una assemblea generale sul contratto di lavoro.

A giudizio dei sindacati la posizione della direzione è gravemente lesiva nei confronti dei diritti dei lavoratori e pertanto saranno promosse iniziative per respingere tali provvedimenti

Deve divenire una vera struttura sanitaria

All'ospedale di Luco non basta la sola tutela delle Belle arti

Il nosocomio ospitato in un convento trecentesco - Personale e degenti si stanno battendo insieme per la ristrutturazione - Per servire l'intera zona soltanto 37 dipendenti: ne servirebbero almeno 80

Una riunione dei lavoratori dell'ospedale, da alcuni giorni in assemblea permanente

BORGO S. LORENZO — Nell'ospedale di Luco di Mugello a ridosso del bosco sui monti sopra Borgo San Lorenzo malati ed infermieri si conoscono tutti, da sempre. Il paese conta solo qualche migliaio di abitanti ed i degenti vengono tutti dalla zona. La notizia della protesta in ospedale è volata in tutti i paesi intorno: di voce in voce l'intera zona ne è stata informata. Quelli che non sono passati dalla strada per Luco e non hanno visto i grandi striscioni rossi (« I lavoratori dell'ospedale sono in assemblea permanente ») e che non hanno rapporti con i lavoratori ed i degenti, ne sono stati informati dal volantinaggio che gli infermieri hanno fatto al mercato di Borgo San Lorenzo. Decine e decine di volantini distribuiti alle massaie, a chi attraversava la piazza, agli automobilisti. L'ospedale del Mugello, quello stesso che soccorre gli infortunati dell'autodromo che fa nascere i bambini della zona e accudisce gli anziani dei paesi intorno, è in agitazione.

I problemi sono gravi (carenza di personale, locali inadeguati, servizi inefficienti): gli operatori sanitari fanno precise richieste al consiglio di amministrazione e protestano per la sua lentezza (è oltre un anno e mezzo infatti che i lavoratori dell'ospedale chiedono una ristrutturazione) e per l'inerzia del governo che non dà alle Regioni i mezzi necessari per far fronte alle esigenze dell'assistenza ospedaliera e sanitaria. Gli abitanti della zona hanno fatto loro le richieste degli operatori sanitari: all'assemblea permanente ha partecipato anche il sindaco di Borgo San Lorenzo oltre ai sindacalisti e ai rappresentanti delle forze politiche. I primi a muoversi accanto ai lavoratori dell'ospedale sono stati proprio i malati: hanno firmato una petizione in solidarietà della lotta degli operatori sanitari. Alle loro firme si sono presto aggiunte anche quelle dei familiari dei degenti. Il corteo attraverso le strade del centro mugellano e la distribuzione dei volantini hanno fatto il resto.

L'ospedale di Luco dei Mugello è in una costruzione antica del '300. Era una convento di proprietà dei Medici che ne fecero un lascito. Da oltre un secolo viene utilizzato come struttura sanitaria della zona. Nella piccola sala operatoria, c'è ancora una « Madonna » attribuita alla bottega dei Della Robbia, e l'intera costruzione ha conservato il carattere di convento di campagna. Ci si arriva dopo avere attraversato chilometri di campi e di boschi, qualche casa colonica ogni tanto: sul cancello uno striscione ed un cartello avvertono che l'ospedale è in lotta. Ci sono una media di 85 90 degenti giornalieri, con 37 dipendenti, sottoposti a turni stressanti. Ogni notte per ciascuno dei tre reparti c'è un solo infermiere, che deve anche accorrere in caso di necessità al pronto soccorso. Un « mini ospedale » attrezzato, dove viene data particolare cura alla prevenzione, dove ogni sei mesi vengono eseguiti 200 «esami strumentali» (cioè endoscopie, gastroscopie, etc.); 16 mila analisi di laboratorio; 5 mila « raggi X ».

I degenti sono soprattutto anziani; per lo più i malati si fermano pochi giorni, molto meno che nelle altre strutture sanitarie della regione. Si hanno 1200 ricoveri ogni sei mesi, e nello stesso periodo oltre mille persone si rivolgono al pronto soccorso, soprattutto per ferite che gli abitanti della zona si procurano lavorando in campagna o per incidenti stradali. Ogni anno nascono nell'ospedale di Luco di Mugello duecento bambini, e i chirurghi operano 800 persone.

A conti fatti nel piccolo ospedale i ritmi di lavoro sono molto alti, perchè viene servita una popolazione di 55 mila abitanti (l'alto Mugello è servito invece dalla struttura ospedaliera di Marradi che verrà fra breve tempo « fusa » a quella di Luco, nell'ambito del piano ospedaliero del consorzio socio-sanitario « Zona 38 »). I problemi iniziano dal personale: 37 dipendenti sono insufficienti (soprattutto perchè 24 di essi sono ausiliari). L'organico dovrebbe essere del doppio, ma in ogni caso, serve un aumento immediato del personale, almeno di 12 unità. Le attrezzature dei servizi, sia per quanto riguarda la cucina che quelli igienici, sono l'altro punto prioritario, per cui si battono i lavoratori. E' necessaria una ristrutturazione.

Mancano gli impianti per l'ossigeno centralizzati, occorre che il Pronto Soccorso divenga autonomo e possa servire notte e giorno senza che gli infermieri occupati in altri reparti debbano accorrervi lasciando il proprio lavoro. Ieri mattina una delegazione dell'ospedale si è incontrata col sindaco di Borgo San Lorenzo che ha assicurato l'impegno e l'interessamento delle forze politiche del comune, e della comunità montana per dei provvedimenti immediati. Inoltre in tempi brevi si andrà ad un incontro con il dipartimento sicurezza sociale della regione per trovare uno sbocco al problema. Ai lavoratori ed ai degenti del piccolo ospedale di Luco di Mugello non basta avere una costruzione storica, tutelata dalle « Belle Arti »; il mini-ospedale ha bisogno di diventare una struttura sanitaria in grado di assistere nel migliore dei modi la popolazione della zona.

Silvia Garambois

Vertice a Roma sui problemi ferroviari

La «DD» completata fino a Firenze?

Una delegazione della Regione e degli enti locali si è incontrata con il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera - Assicurazioni per la Faentina

I problemi ferroviari fiorentini sono stati oggetto di un « vertice » romano — già preannunciato nei giorni scorsi — fra una delegazione della Regione e degli enti locali del comprensorio ed il presidente della commissione Trasporti della Camera Libertini, presenti il sottosegretario ai trasporti Degan ed i membri della commissione Tamburi, Bocchi e Pezzati. Della delegazione regionale e fiorentina facevano parte l'assessore regionale Raugi, il sindaco di Firenze Gabbuggiani con gli assessori Morales, Bianco e Sbordoni ed il consigliere comunale Mancianti; l'assessore Dini per l'amministrazione provinciale ed il sindaco di Bagno a Ripoli Degl'Innocenti.

I risultati del « vertice » appaiono interessanti ad una prima rapida lettura: completamento della direttissima fino a Firenze lasciando impregiudicate le condizioni che non contrastino con il sottoattraversamento di Firenze; assicurazioni per il ripristino della « Faentina », la linea ferroviaria distrutta durante la seconda guerra mondiale e per la cui ricostruzione è in piedi da anni un vasto movimento di lavoratori pendolari sostenuto dagli enti locali del Mugello e dalla amministrazione provinciale di Firenze. La delegazione ha confermato nell'incontro le posizioni già note sulle questioni che riguardano la direttissima Roma-Firenze, con il quadruplicamento della tratta Firenze-Empoli per rafforzare anche le relazioni con Siena e per il ripristino della ferrovia « Faentina ».

Il presidente della commissione della Camera Libertini, nel prendere atto delle posizioni esposte dalla delegazione ha precisato come gli orientamenti già emersi in commissione trasporti della Camera non siano contraddittori con le posizioni espresse dalla delegazione stessa, in particolare per quanto riguarda i punti connessi alla ferrovia Firenze-Pisa ed alla Faentina. Il presidente Libertini ha quindi confermato il parere favorevole della commissione trasporti per il completamento della « direttissima » fino a Firenze ed ha rilevato che il problema dell'attraversamento del territorio fiorentino deve essere valutato, indipendentemente dalla prosecuzione della ferrovia oltre Firenze, in rapporto agli aspetti urbanistici e di trasporto dell'area metropolitana.

Libertini ha anche convenuto sulla necessità di definire gli studi tecnici ed economici per il sottoattraversamento di Firenze, affermando che intanto devono essere garantite le condizioni che non contrastino con questa ipotesi. A questo proposito la delegazione si è riservata di compiere ulteriori passi nei confronti del governo al quale spettano le definitive proposte operative per il programma dei finanziamenti fino al 1981.

Per oggi, intanto, come è noto è fissata la riunione della commissione trasporti della Camera che dovrà assumere alcune decisioni in merito alla vicenda.

Illuminazione sotto controllo

E' stato inaugurato in Palazzo Vecchio presenti l'assessore Mauro Sbordoni e l'ingegner Paolo D'Elia l'impianto di telesegnalazione guasti sulla rete di illuminazione pubblica. Il quadro elettronico permette il controllo continuo del regolare funzionamento degli impianti di illuminazione. Ciò è realizzato mediante la continua osservazione di 50 punti dislocati su tutto il territorio comunale. Per evidenziare l'importanza di questa realizzazione ai fini di un miglioramento del servizio basterà pensare che fino ad oggi lo stesso controllo impegnava alcuni uomini con automezzo i quali, al momento dell'accensione dovevano percorrere le strade della città per verificare la regolarità dell'accensione degli impianti. Tale sistema oltre ad essere estremamente costoso non consentiva un controllo continuato. Infatti terminata l'operazione al momento dell'accensione, il personale rientrava in cantiere per cui il rilevamento di guasti successivi era affidato alle telefonate dei vari cittadini.

Tutto il sistema è stato realizzato in collaborazione con la SIP che ha fornito le principali apparecchiature e noleggia le linee che dai 50 punti dislocati in tutta la città convergono alla sala operativa di Palazzo Vecchio. Il lavoro ha avuto un costo di circa 14 milioni ma consentirà proprio per il risparmio di personale di cui si è detto una minore spesa di circa 2 milioni e mezzo al mese.

Nella foto: **la sala di controllo degli impianti di illuminazione.**

PROCESSO AI CONIUGI CHE NASCONDEVANO IN CASA PRESUNTO NAPPISTA

Ha occupato un intero giorno il processo contro Eugenio Bonfantino 34 anni e sua moglie Angela Barni 22 anni, domiciliati in via Manzoni 11 a Scandicci, favoreggiatori di Giovanni Sanfilippo, 30 anni residente a San Pirto a Ponti in via San Giusto 172, sospettato di appartenere ad un gruppo eversivo dell'ultra sinistra. Bonfantino era accusato oltre che di detenzione di armi (nella sua moto fu rinvenuta una pistola e un'altra nell'appartamento) anche di ricettazione (francobolli per svariati milioni provento una rapina compiuta nell'agosto del '77 in un ufficio postale di via Spinelli 34 dal Sanfilippo) resistenza e lesioni (al momento dell'irruzione colpì con un pugno un poliziotto) e favoreggiamento in concorso con la moglie.

La polizia il 4 ottobre effettuò una irruzione in casa del Bonfantino. All'arrivo degli agenti un giovane identificato poi per il Sanfilippo, armato di due pistole dopo avere esploso alcuni colpi riuscì a far perdere le proprie tracce. Il Bonfantino dichiarò di non sapere che il Sanfilippo che la moglie non aveva mai conosciuto era ricercato. Il PM Fleury ieri sera ha chiesto 4 anni per il Sanfilippo per la sola detenzione, 2 anni e 9 mesi per il Bonfantino (detenuto) e 6 mesi per la moglie.

PICCOLA PUBBLICITA'

Smarrita stazione Firenze borsetta rossa con oggetti cari e documenti importanti. Lauta ricompensa a chi voglia restituirla. Provata integrità contenuto. Intero compenso richiesto. Telefonare 0571-908.558.

I cinema in Toscana

PRATO
GARIBALDI: In nome del Papa re
ODEON: La banda Vallanzasca
BOITO: Storia segreta di un leger femminile (VM 18)
CALIPSO: (riposo)
MODERNO: (riposo)
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
TRIONFO: (riposo)
COMUNALE: (riposo)
POLITEAMA: Via col vento
CENTRALE: Io, Beau Geste e la legione straniera
EDEN: Pane burro e marmellata
NUOVOCINEMA: (chiuso)
S. ARTOLOMEO: (riposo)
AMBRA: (riposo)
BORSI: (nuovo programma)

MONTECATINI
EXCELSIOR: Tre tigri contro tre tigri
ADRIANO: (chiuso)
KURSAAL: (locale affittato)

CARRARA
MARCONI: Guerre stellari
ASTOR: Guerre stellari
GARIBALDI: Conoscenza carnale di una ninfomane

VIAREGGIO
POLITEAMA: L'orca assassina
SUPERCINEMA: Le nuove avventure di Braccio di Ferro
EDEN: L'isola del dr. Moreau
EOLO: (chiuso)

GROSSETO
SUPERCINEMA: Quell'ultimo ponte
EUROPA 1: Beau geste e la legione straniera
EUROPA 2: Il bel paese
MARRACINI: Il gatto
MODERNO: Mazzabubù quante corna stanno quaggiù (VM 14)
ODEON: Blue jeans
SPLENDOR: Yeti il gigante del 20 secolo

LUCCA
ASTRA: Doppio delitto
CENTRALE: Le nuove avventure di Braccio di Ferro
MIGNON: I piloti del sesso (VM 18)
PANTERA: Tre adorabili vizione (VM 18)
MODERNO: Confessioni di una ragazzina (VM 18)
NAZIONALE: Supervixens (VM 18)

POGGIBONSI
POLITEAMA: Il terrore della Cina colpisce ancora

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Ore 21, spettacolo musicale « Il grillo canterino »
S. AGOSTINO: Ore 16 e 21: Un papero da un milione di dollari

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Letto a tre piazze

PISA
ARISTON: Il ...Belpaese
ASTRA: Pane, burro e marmellata
ITALIA: L'orca assassina
MIGNON: Ballata macabra (VM 14)
NUOVO: Suor Emanuelle (VM 18)

PISTOIA
EDEN: Le avventure di Bianca e Bernie
ROMA D'ESSAI: C'era una volta Hollymood
GLOBO: Perversione (VM 14)
LUX: Via col vento
ITALIA: La ragazzina (VM 18)

LIVORNO
GRANDE: Il gatto
MODERNO: I peccati di una giovane moglie di campagna (VM 18)
METROPOLITAN: L'isola del dr. Moreau
LAZZERI: Anno 2000 invasione degli astromostri

EMPOLI
LA PERLA: Via col vento
CRISTALLO: Io Bruce Lee
EXCELSIOR: Compagnia avvenspettacolo Giusti. Film. Buff, storia di truffe e di imbrogli

PONTEDERA
ITALIA: I riti erotici della pazza Gesell
MASSIMO: Sebastian
ROMA: Via col vento

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791 4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407288
PALERMO — Via Roma, 485 Tel. 214316 - 210969
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6798541-2-3-4-5

leggete Rinascita

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
« Prima »
L'altra faccia di mezzanotte, diretto da Charles Jarrot. Technicolor con Marie-France Pisier, John Beck, Susan Sarandon e Raf Vallone. (VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio.
(15,30, 18,45, 22)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
« Grande Prima »
Il film proibito anche in Svezia: **Taboo.** Technicolor. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani Tel. 212 320
Il film per passare in allegria tutte le festel Sorridete, ridete, divertitevi, arrivano: **I nuovi mostri,** a Colori con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi. Regia di Mario Monicelli, Ettore Scola, Dino Risi.
(15,30, 17.45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 16)
Torna sullo schermo il più memorabile spettacolo cinematografico di tutti i tempi... Il più famoso **Via col vento.** Technicolor, con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard. Olivia De Havilland.
(16,30, 21)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un nuovo modo di divertirsi in nome del « buon cinema »: **In nome del papa re,** scritto e diretto da Luigi Magni. A Colori con Nino Manfredi, Danilo Mattei, Salvo Randone, Carmen Scarpitta.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 Tel. 217.798
Il gatto di Luigi Comencini. A colori con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila Di Lazzaro, Michel Galabru. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.117
Il sig. Guido Belardelli esperto in orologeria dopo otto anni nell'arroventato Golfo Persico fece ritorno nel (suo) amato belpaese e fu un tragico susseguirsi di eventi: il... belpaese di Luciano Salce. A Colori con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Pino Caruso
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Arrivano i nuovi, divertentissimi personaggi di Disney che diventeranno i beniamini di tutti, grandi e piccoli: **Le avventure di Bianca e Bernie.** Technicolor con Albatros, Evirude e C. Al film è abbinato: **La bottega di Babbo**
(15.40, 17.25, 19,10, 21, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 275.954
Il film kolossal del Natale '77: **Yeti, il gigante del XX secolo.** Dopo milioni di anni lo Yeti rivive sulla terra... E' la forza che esplode. Technicolor con Phoenix Grant, Jim Sullivan, Tony Kendal. Regia di Frank Kramer Per tutti!
(15.30, 17.55, 20.20 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti Tel 240 88
Il film che sta entusiasmando gli spettatori di tutto il mondo: **Guerre stellari** di George Lucas. Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing Alec Guinness.
(15,30, 18, 20,20, 22,50)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
(Ap. 15,30)
Marty Feldman, il più grande comico del momento, vi offre l'occasione per divertirvi con il suo ultimo capolavoro ironico ed esilarante: **Io, Beau Geste e la Legione straniera.** In Technicolor con Marty Feldman, Ann Margret, Michael York, Peter Ustinov Uno spettacolo divertentissimo per tutti.
(15,30, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
L'appassionante vicenda di un uomo, delle sue donne e della sua affannosa corsa verso il successo, il denaro e l'amore. Un film che vi travolgerà col suo ritmo incalzante, e vi commuoverà con la sua storia avvincente. Technicolor **L'ultimo giorno d'amore,** con Alain Delon, Mireille Darc, Monica Guerritore.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un'infinità di emozioni nel film più sensazionale e spettacolare dell'anno. Dino De Laurentis presenta la sua ultima colossale produzione, più avvincente e grandiosa di King Kong. Technicolor: **L'orca assassina,** con Richard Harris, Charlotte Rampling
(15,30, 17,15, 19, 20,30, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 21,30 i biglietti per i posti numerati validi per le presentazioni della Compagnia italiana di operette con Alvaro Visi, Paolo Musiani. La compagnia debutterà martedì 31 gennaio con « La vedova allegra ».

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222 388
L. 800 - Rid. AGIS L. 600
Un film di Bernardo Bertolucci: **Novecento atto primo.**
(U.s. 22.30)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Il fantasma del palcoscenico di Brian De Palma.
Rid. AGIS

GOLDONI
Via dei Serragli Tel 222.437
Proposte per un cinema di qualità: **Io ho paura** di Damiano Damiani. Technicolor con Gian Maria Volontè, Erland Josephson, Mario Adorf. (VM 14).
Prezzo unico L. 1500.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
Doppio delitto, diretto da Steno Technicolor con Marcello Mastroianni, Agostina Belli, Ursula Andress. E' un film per tutti!
(15, 18,10, 20,30, 22.45)

ALBA (Rifredi)
Via F Verzani Tel 452 296
Salvatore Samperi: **Scandalo,** con Lisa Gastoni e Franco Nero. Technicolor. (VM 18).

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 Tel. 410 007
Pane, burro e marmellata, a Colori con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger, Rita Tushingham, Adolfo Celi. E' un film per tutti!

ALFIERI
Via M del Popolo 27 Tel 282 137
Brucia ragazzo brucia, a Colori con Gianni Macchia, Francoise Prevost, Michel Bardinet. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663 945
Domani debutto della compagnia Ghigo Messina e Tina Vinci in: **Penultimo tango a Complobbi** 3 atti di « burro » tutti da ridere, con Lina Rovini. Spettacoli venerdì e sabato ore 21,15; Domenica ore 15,30 e 21,15. Feriali, validi le riduzioni. Prenotazioni da oggi alle ore 18. Tel. 653 945.

APOLLO
Via Nazionale Tel. 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Un film sensazionale Eastmancolor: **Sangue di sbirro,** con Jack Palance, Jenny Tamburi. (VM 14).
(15,15, 17,15, 19, 20 45, 22,45)

VI SEGNALIAMO

- **In nome del papa re** (Edison)
- **Guerre stellari** (Odeon)
- **Novecento atto I** (Astor d'essai)
- **Il fantasma del palcoscenico** (Spazio uno)
- **Io ho paura** (Goldoni)
- **La ballata di Stroszek** (Cavour)
- **La valle dell'eden** (Ideale)
- **Casotto** (Nazionale)
- **La spietata legge del ribelle** (Universale)
- **Al di là del bene e del male** (Vittoria)
- **Un uomo da bruciare** (Cinema Nuovo Galluzzo)
- **Quella sporca ultima meta** (A. B. o Cinema dei ragazzi)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
Divertente commedia. **Sento che mi sta succedendo qualcosa,** con Jack Lemmon, C. Deneuve. Per tutti!

CINEMA ASTRO
Piazza S Simone
In english: **Taking off.**

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Premio speciale al festival di Taormina: **La ballata di Stroszek** di Werner Herzog. A colori, con Eva Mattes, Bruno Scheitz. E' un film per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15)
Il medico e la studentessa. Technicolor con Gloria Guida, Susan Scott, Jacques Dufilho. (Vietatissimo minori 18 anni).

EDEN
Via della Fonderia Tel. 225 643
Er piu, storia d'amore e di coltello, con Adriano Celentano, Claudia Mori, la coppia più divertente dell'anno. Technicolor.

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Torino violenta. Technicolor (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Torino violenta. Technicolor (VM 14).

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15)
Ritorna il capolavoro dell'umorismo all'italiana di Luciano Salce **Il prof. Guido Terziti** primario della clinica Villa Celeste ovvero « Il medico della mutua », a Colori con Alberto Sordi Per tutti!

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel 470.101
(Ap 15,30)
Oedipus orca. Un film di Eriprando Visconti. Technicolor con Rena Niehaus, Gabriele Ferzetti, Michele Placido. (VM 18).
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Le nuove avventure di Fraccio di Ferro, a Colori con i famosi personaggi che da sempre divertono grandi e piccini.
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
« Prima »
L'usignolo e l'allodola, a Colori con Sylvia Kristel, Terry Torday, Jean Claude Bouillon. (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
La valle dell'Eden di Elia Kazan. A Colori con James Caan, Raymond Massey, Jo Van Fleet.

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Compagne nude. A colori con Susanna Salmaso, Marianne Bourbaki. (VM 18).

MANZONI
Via Marsili Tel. 368.808
(Ap. 15,30)
Il ...Belpaese di Luciano Salce. A Colori con Paolo Villaggio, Pino Caruso, Anna Mazzamauro, Silvia Dionisio.
(15,45, 18, 20,45, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti Tel. 680.644
Thrilling: **La polizia ordina: sparate a vista,** a Colori con Beba Loncar, Gordon Mitchell. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prima visione. Divertente Technicolor: **Casotto,** con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Luigi Proietti, Catherine Deneuve, Michele Placido, Jodie Foster.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 23.282
(Ap. 20,15)
Doppio delitto, diretto da Steno. Technicolor con Marcello Mastroianni, Agostina Belli, Ursula Andress. E' un film per tutti!
(20,25, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Un film di Cecil De Mille: **Sansone e Dalila.** Technicolor con Victor Mature, Hedy Lamarr, George Sanders
(U.s. 22)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap 15,30)
Charles Bronson in: **Professione: assassino,** con Jill Ireland. Avvincente, avventuroso, a Colori. Per tutti!

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Burt Lancaster nell'eccezionale, spettacolare film di guerra: **Ultimi bagliori di un crepuscolo.** Technicolor. Per tutti!

UNIVERSALE
L. 700 (AGIS 600)
(Ap 15,30)
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
Il nuovo cinema tedesco. In collaborazione con il Consolato di quella repubblica, solo oggi. **La spietata legge del ribelle** di V. Schlondorff, con David Warner e Anna Karina. Colori.
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480 879
Al di là del bene e del male, di Liliana Cavani A colori con Dominique Sanda, Erland Josephson, Robert Powel, Virna Lisi (VM 18)
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Riposo

ABC CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282.879
Oggi: **Quella sporca ultima meta.** Avvincente western in Technicolor.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 Tel 225 057
Spettacolare, fantastico Scopecolori: **Il ritorno di Godzilla.**

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. ore 15)
Un altro grande attore a 4 zampe in un film ricco d'avventure: **Won Ton Ton, il cane che salvò Hollywood.** Divertente Technicolor con Bruce Dern e il lupo Geremia nel ruolo di « Won Ton Ton ». Per tutti!
(U.s. 22,45)
Rid. AGIS

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Terrore e dissocrazione: **L'abominevole storia del dottor Phibes** di R. Fuest, con V. Price, J. Cotten.
Rid. AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ore 20,30)
Divertente ciclo « I fratelli Taviani: società e cultura »: **Un uomo da bruciare,** con Gian Maria Volonte.

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 21)
Divertente commedia: **Due sul pianerottolo.** Colori, con Macario e Rita Pavone.

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 289.493
(Ore 20,30)
Carmen Villani in: **Lettomania.** (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
L. 700-350
(Inizio spett. 21,15, si ripete il primo tempo)
Un film avvincente: **L'uomo venuto dalla pioggia.** Per tutti!

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE Bus 32
Tel 640 207
L. 700-500
(Ore 21,30)
La tentazione e il peccato di Alan Bridges, con Vanessa Redgrave, Cliff Robertson e Susan George.
Rid. AGIS

ARCI S. ANDREA
Via S Andrea (Rovezzano) - Bus 34
L. 600-500
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Personale di Ken Russell: **I diavoli,** con V. Redgrave, O. Reed (1971). VM 18.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Bus 31-32
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.063
Domani: **Roma a mano armata.** (VM 14)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20 22 593 Bus 37
Pomeriggio, ore 15: **Il ritorno di Zanna Bianca.** Colori, con Franco Nero, Virna Lisi. Un bellissimo spettacolo per tutti!

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711 035
(Ore 20,30)
A mezzanotte và la ronda del piacere, con G. Giannini, M. Vitti

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
Educazione sessuale, a Colori con Henriette Gonnerman, Gunter Kriesch

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Un film divertente, impertinente: **Cattive abitudini,** con Glenda Jackson, Ed Wallach, Melina Mercouri.

CINEMA LA RINASCENTE
Cascine del Riccio - Bus 41 - Tel. 2090.82
(Ap. ore 21)
Per il ciclo « Comici italiani: Alberto Sordi » e **Un italiano in America.**

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola - 12-13
Tel. 262.690
Ore 21,15 (abbonati turno C): **Zio Vania** di A. Cecov. Teatro stabile di Torino con Giulio Brogi, Cesare Gelli, Annamaria Guarnieri, Monica Guerritore, Gastone Moschin, Gianna Piaz, Giacomo Rizzo, Edda Valente. Scene di G.C. Bignardi; costumi di E. Mannini; musiche di B. Ghiglia. Regia di Mario Missiroli.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P Orsini 73 (tel 68.12 191)
Centro teatrale affratellamento. Teatro regionale toscano
Alle ore 21,15, il Teatro cooperativa della tosse presenta: **Gargantua** opera di Tonino Conte, liberamente ispirato al romanzo di François Rabelais. Regia di Tonino Conte; scene di Emanuele Luzzati; costumi di Daniele Sulewic; musiche di Oscar Prudente.
(Abbonati turno B e pubblico normale)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 21.05 55
Ore 21,15, la Compagnia di prosa « Città di Firenze » - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: **La cupola di Augusto Novelli.** Regia di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218 820
Tutti i venerdì e i sabati alle ore 21,30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Riccarda la gattoparda** di Mario Marotta Regia di Wanda Pasquini

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) Tel. 210 595
Teatro regionale toscano. Spazio teatro sperimentale.
Stasera, alle ore 21,30, « prima » del **La classe morta** della Compagnia Cricot 2 (Polonia). Regia di Tadeusz Kantor, lo spettacolo più acclamato al recente festival d'autunno di Parigi.
Prenotazioni telefoniche

IL TEATRINO DI SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 Tel. 215643
Oggi riposo.
Sabato, alle ore 21,30, la Cooperativa teatrale « Il Fiorino » con Giovanni Nannini presenta: **Purgatorio, Inferno e paradiso, due scene popolari** fiorentine in 3 atti di Augusto Novelli. Regia di Bruno Breschi.

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V Emanuele, 303
Alle ore 21,30, il Collettivo Victor Jara presenta: **La mela** (Opera peccaminosa), testo del collettivo. Abbonamento per 6 spettacoli a scelta sul cartellone L. 5 000.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi, 9
Proiezione del film: **L'uomo del banco dei pegni,** con Rod Steiger. Regia di S. Lumet

TEATRO SAN GALLO
Via S Gallo 152 Tel. 42.463
Feriali ore 21,30, festivi ore 17 e 21,30
La RGP presenta Cocco e Checco: **Quelle... di cui si mormora,** con la partecipazione di Tizzana. Canzoni, sketches, monologhi in chiave di travestimento Ultime repliche
(Lunedì, martedì, mercoledì: riposo)

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 Tel 216 253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Questa sera, ore 20: **Il barbiere di Siviglia** di G Rossini. Direttore Piero Bellugi. Regia di Giulio Chazalettes Scene e costumi di Ulisse Sgarbi. Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino Maestro del coro Roberto Gabbiani Direttore dell'estimento Raoul Farolfi. Terza rappresentazione (abbonamento turno C).

DANCING

DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio)
Alle ore 21,30, danze con **La Nuova Edizione.**

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuore caldo

crociere relax cielomare

Va impedita l'attuazione dell'incredibile decreto Pandolfi

Intense consultazioni per i porti

Primi riflessi sulle attività portuali - A Roma delegazioni di enti locali, sindacati e parlamentari - Continue prese di posizione per i danni che verrebbero a determinarsi a Livorno, Piombino, Carrara e negli altri scali interessati

Dal nostro inviato

LIVORNO — L'incredibile decreto del ministro delle Finanze, Pandolfi, sullo sdoganamento dei prodotti siderurgici e tessili è una vera e propria bomba che, se non verrà disinnescata tempestivamente, può provocare danni la cui portata è difficile valutare, ma già da ora i riflessi cominciano a farsi sentire.

A Livorno, a Piombino e in tutta la fascia costiera non si parla d'altro. La tensione e la protesta crescono di momento in momento, anche se lavoratori, sindacati, enti locali e tutte le forze economiche interessate alle attività portuali (vi sono aziende come le acciaierie, la Dalmine, la Magona, la CMF — tanto per fare qualche esempio — che sono legate mani e piedi al decreto ministeriale) attendono con fiducia lo sviluppo dei numerosi incontri che sono in corso a Roma fra i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati di categoria dei lavoratori portuali e dei trasporti e i vari ministeri competenti (Finanze e Marina Mercantile).

A Roma, oltre ai sindaci dei porti interessati al provvedimento, si trovano già da due giorni i consoli delle compagnie portuali di Livorno. Piccini, e di Piombino Pedroni, che hanno avuto contatti con Pandolfi e Lattanzio. La segreteria nazionale dei lavoratori di categoria ha chiesto, ieri mattina, un incontro con Lattanzio, mentre una delegazione accompagnata da numerosi parlamentari è stata ricevuta presso il ministero delle Finanze.

Le notizie sono convulse e frammentarie ed, allo stato attuale, è difficile valutare quali potranno essere le soluzioni più idonee per dipanare una matassa che si presenta molto aggrovigliata. Ad alimentare la confusione ci si è messo anche il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che, da una prima lettura, non aiuta certamente a fare chiarezza sull'intricata vicenda. Comunque, a Livorno e Piombino, lo sdegno e l'incredulità sono accompagnati da una certa fiducia. Tutti, infatti, sono convinti che il provvedimento — proprio per la sua assurdità — non potrà andare avanti e sicuramente verrà abolito o modificato.

«Ci riesce veramente difficile capire — affermano i lavoratori del porto — com'è possibile che in certi ambienti ministeriali possano essere concepiti provvedimenti che non sappiamo se giudicare ridicoli o irresponsabili. Altro che aiuto all'economia! Qui si vogliono affossare interi settori produttivi che sono nati e si sono consolidati attorno a un sistema portuale ben definito e che presenta delle specificità che non si possono facilmente modificare».

Si moltiplicano, intanto, le prese di posizione contro l'assurdo decreto di Pandolfi. Oltre alla condanna del consiglio provinciale, vi è da registrare un documento approvato dalla federazione unitaria di zona di Piombino in cui si chiede l'immediato ritiro del provvedimento che, invece di aiutare le aziende a diminuire i costi di produzione, provocherebbe danni all'economia nazionale e bloccherebbe le attività produttive del comprensorio.

In serata, presso la Camera di commercio di Livorno, si sono riuniti tutti gli operatori interessati all'attività portuale, i quali hanno vivacemente protestato contro il decreto del ministro Pandolfi, chiedendone una immediata revoca. A giudizio di alcuni operatori, il provvedimento ministeriale è in netta contraddizione con le direttive della Comunità Europea, in quanto esso rappresenta una vera e propria limitazione nei traffici, impedendo in pratica ogni libertà di movimento.

Anche a Carrara vi sono state reazioni: il porto di questa città, certamente, non viene colpito dal decreto nella stessa misura di Livorno e Piombino; tuttavia esistono preoccupazioni per alcuni settori economici legati al trasporto di materiali siderurgici e tessili che fanno capo allo scalo carrarese.

Sul piano delle iniziative di lotta, infine, c'è da sottolineare che i lavoratori attendono i risultati definitivi degli incontri romani, prima di decidere le risposte più idonee da dare al «pastrocchio» — come lo chiamano già i livornesi — del ministro Pandolfi.

Francesco Gattuso

Dopo il ricorso di alcuni proprietari al TAR

Solo l'intesa può evitare l'esproprio all'Uccellina

GROSSETO — **Abbiamo dato ieri notizia del ricorso al tribunale regionale amministrativo di alcuni proprietari di terreno ubicati all'interno del parco della Maremma. Nella loro istanza si solleva una eccezione di incostituzionalità in merito agli atti e agli strumenti urbanistici adottati per fare delle bellezze naturali e paesaggistiche presenti all'Uccellina uno dei beni sociali da far usufruire alla collettività. Su questa iniziativa, lesa a frapporre ostacoli al pieno decollo economico-turistico del parco naturale della Maremma, abbiamo chiesto una dichiarazione all'avvocato Roberto Fontana Antonelli, presidente del consorzio del parco, costituito tra l'amministrazione provinciale e i Comuni**

E' vero: i proprietari degli appezzamenti di terreno all'interno del parco — anche se non tutti sono ricorsi al Tar della Toscana — contestano il piano territoriale di coordinamento, deliberato dal consiglio regionale il 26 luglio scorso e approvato dalla commissione governativa l'agosto successivo.

I ricorsi tendono all'annullamento del piano territoriale di coordinamento e contemporaneamente sollevano un'eccezione di incostituzionalità contro la legge istitutiva del parco, il primo obiettivo è sorretto da argomenti di ordine procedurale, da un lato, e dall'altro dalla considerazione che l'intervento dell'ente pubblico nella sfera della proprietà privata per finalità sociali, contrasta con l'ordinamento giuridico esistente.

Il secondo obiettivo è sostenuto con la presunta incompetenza della Regione Toscana a legiferare in materia di parchi.

Il consorzio del parco ha preso le sue contromisure, unitamente ai Comuni consorziati e alla Regione Toscana, e ciò, non soltanto per difendere un atto ed una istituzione, ma per affermare la competenza dell'ente pubblico al soddisfacimento di esigenze collettive, che sono anche di natura culturale. In questo senso l'istituzione di un parco naturale con finalità di conservazione ambientale a fini sociali, scientifici e didattici, risponde in maniera ottimale alla sempre più vasta domanda di corretta fruizione di risorse naturali diversamente impedite al godimento pubblico.

L'affermazione di questi principi non investe soltanto la sfera politica, ma anche quella giuridica, giacché il nostro ordinamento non esclude che il diritto oggettivo di proprietà si contemperi con gli interessi generali e sociali. Il consorzio si è sforzato di trovare un punto di incontro con i proprietari e continuerà in tal senso per superare le opposte esigenze, nei limiti e del rispetto delle finalità del parco. Purtuttavia, qualora questa strada risultasse impraticabile, dovrà orientarsi verso interventi espropriativi, che assicurino coattivamente la disponibilità del territorio, non diversamente acquisibile.

Alla Lima chiudono i battenti anche le scuole

L'entrata della cartiera alla Lima con i cartelli esposti dai lavoratori in lotta

Come muore un paese per la mancanza di posti di lavoro

Dopo la chiusura della cartiera il paese della montagna pistoiese va spopolandosi

PISTOIA — Nel taglio del 1971 la SIPCA centrale inviava a 107 lavoratori della cartiera della Lima altrettante lettere di licenziamento. I lavoratori della cartiera, nel 1960 erano 300, ma la azione della centrale li aveva ridotti a 170.

Iniziava, con una assemblea permanente in fabbrica, una lunga lotta dei lavoratori per la difesa del lavoro in una zona della montagna pistoiese che avvertiva già duramente il pericolo del degradamento sociale ed economico. La Lima è un paese che si trova in una zona «lussureggiante» della montagna nei periodi estivi, ma che diventa desolata e triste sopratutto per chi non ha lavoro, nelle altre stagioni. Proprio per impedire l'isolamento dei 107 lavoratori chiusi nella loro fabbrica si svilupparono a Pistoia centinaia di iniziative per appoggiare, oltreché politicamente anche sul piano della solidarietà umana, questa lotta che si presentava difficilissima.

Nel maggio del 1972 fu strappato l'impegno della GEPI per il rilevamento dell'azienda con un mutuo di 800 milioni ed un intervento del medio credito per altri 350. Quale nuovo titolare dell'azienda e destinatario del miliardo e passa di finanziamenti pubblici fu indicato il sig. Moncini, allora proprietario anche di un'altra azienda cartotecnica. L'impegno sottoscritto fra le parti prevedeva la ripresa produttiva con un organico iniziale di 85 dipendenti oltre a esplicite prospettive di un sollecito aumento dell'occupazione.

Da quel momento, invece, iniziò la mortificazione e il declino dell'occupazione alla cartiera. Il Moncini, con una arroganza assurda (fece verniciare la ciminiera della cartiera in bianco verde perché il rosso non gli piaceva; fece sottoscrivere ai lavoratori un impegno di «pace sociale» per almeno cinque anni, ed altre cose ancora...) mortificò la coscienza sindacale e politica dei lavoratori: demolì (in violazione degli accordi sottoscritti con la GEPI) il settore produttivo della cartiera; speculò con il miliardo dei finanziamenti pubblici fino al punto che la cartiera della Lima e la Cartotecnica di Ponte Buggianese fallirono. Un episodio complesso ed oscuro che attende ancora una risposta da parte della magistratura.

La cartiera della Lima può essere rimessa in funzione (lo ha dimostrato un rilevamento effettuato per conto della amministrazione provinciale dell'ERTAG): basterebbe quel denaro che a suo tempo il Moncini (con la complicità della GEPI) intascò e che, oggi, neppure la GEPI intende richiedere.

La Lima, quindi, si è lentamente svuotata e sta diventando un paese fantasma. La chiusura della cartiera ha innescato un processo a catena che ha visto scomparire il macello, l'asilo e prossimamente anche le scuole elementari (sono rimasti otto alunni per cinque classi) mentre si stanno delineando difficoltà anche per la locale cooperativa.

I comunisti nell'estate scorsa, hanno ripreso il discorso sulla ripresa del paese. Lo hanno fatto nel modo a loro congeniale: promuovendo un festival dell'Unità che ha riproposto con forza le prospettive di ripresa della produzione e dell'occupazione alla cartiera. Ma questo non basta. Il consiglio circoscrizionale ha promosso una mostra fotografica, curata da Claudia Bartoli, che documenta esplicitamente come La Lima sia un paese che muore». E questa drammatica realtà disponibile alla verifica pubblica, a partire da sabato 21 gennaio, nei locali della mensa della cartiera.

Non sarà però soltanto una sfilata di immagini, ma anche l'occasione di un confronto con le forze politiche, amministrative sindacali, sociali e culturali della provincia. Così come in quel luglio del 1971 ci fu la risposta di tutta una provincia contro l'arroganza della centrale, oggi si ripresenta lo appello dei lavoratori per difendere il paese, rimettendo in funzione il suo cuore che è la cartiera, facendo rispettare quei diritti che furono calpestati da un padrone inadempiente, con la complicità di un organismo governativo come la GEPI, con la lentezza della magistratura.

Il rispetto di quegli impegni sottoscritti, permetterà di far ritornare a vivere La Lima che oggi si trova affogata e isolata nel grigio inverno della montagna pistoiese.

Giovanni Barbi

I risultati ufficiali delle prime analisi compiute

Nessuna «contaminazione» a Massa dopo lo scoppio alla Montedison

Sono in corso ulteriori controlli da parte degli enti locali e della società - Non ancora accertate le cause dell'incidente - Incontro tra i consigli di fabbrica della zona apuana e rappresentanti delle forze politiche

MASSA — La zona intorno allo stabilimento Montedison non è stata in alcun modo contaminata, come in un primo momento si era temuto, da fughe di sostanze tossiche. Questo è il risultato ufficiale delle analisi realizzate dalla Montedison nei laboratori di Linate, in collaborazione tra esperti della società e tecnici della Provincia.

Non sono state rinvenute tracce di sostanze venefiche su campioni di vara natura (erbe, frutta, acqua) raccolti in prossimità dello stabilimento immediatamente dopo l'esplosione del 7 gennaio. Anche l'assessore regionale ai Beni Ambientali, Federigi, che sull'argomento ha svolto ieri una comunicazione al consiglio regionale, ha confermato che non vi sono stati danni alle persone o ai macchinari tali da mettere in forse la funzionalità dello stabilimento, e che non è risultato alcun segno di inquinamento nella zona circostante.

«*Tuttavia* — ha detto Federigi — *perché questo dato possa essere assunto come definitivo, occorre attendere la convalida delle analisi predisposte dagli enti locali e dalla stessa Montedison presso i laboratori di igiene e profilassi di Pisa e presso l'istituto superiore di sanità a Roma*».

Tra dieci o quindici giorni i risultati dovrebbero essere resi noti. Negli altri reparti, dopo un attento lavoro di controllo e bonifica, è ripresa normalmente l'attività.

Sulle cause dell'incidente rimane il buio. L'azienda comunque si è impegnata a ricercare una risposta all'interrogativo del «come» e del «perché» l'esplosione sia potuta avvenire. Per quanto riguarda gli interventi da predisporre Bino Federigi ha richiamato quelli concordati già con la Montedison. Si tratta di individuare e realizzare misure preventive e protettive; di creare intorno allo stabilimento un sistema di controllo capace di eseguire in ogni momento il normale svolgimento delle attività lavorative e di assicurare il necessario collegamento tra questo sistema e gli uffici pubblici preposti al controllo dell'ambiente interno ed esterno allo stabilimento, secondo gli impegni precedentemente assunti.

Sempre al fine di garantire la massima salvaguardia dell'ambiente è già stata programmata una riunione di tecnici sollecitata dal comitato regionale CRIAT per una migliore utilizzazione della rete di monitoraggio dell'area esistente nella zona apuana; per l'integrazione della rete stessa con strumenti per la ricerca di alti inquinanti; per la individuazione di altri momenti di controllo e per la programmazione del coordinamento di tutti i controlli.

Richiesto dal consiglio di fabbrica della Montedison, inoltre, si avrà nei prossimi giorni un incontro delle varie forze politiche con tutti i consigli di fabbrica della zona industriale apuana: tema di questo incontro sarà l'organizzazione di una serie di controlli sulla produzione dei fitofarmaci, cosa che non può essere delegata ai soli esperti, ma deve avvenire attraverso un impegno di massa.

Anche il consiglio comunale in apertura di seduta ha subito affrontato il problema.

Migliora l'operaio rimasto ferito al Pignone

MASSA — Vanno lentamente migliorando le condizioni di Carlo Barbieri, l'operaio diciannovenne residente a Sorgnano, nel comune di Carrara, al quale, in seguito al grave incidente occorso martedì nel reparto dello stabilimento Nuovo Pignone di Massa, è stato amputato quasi completamente il piede destro.

I sanitari, senza sbilanciarsi, sembrano ottimisti ed escludono, per il momento, di dover procedere ad una ulteriore amputazione. L'incidente, si è verificato mentre il Barbieri, insieme ad un collega, lavorava intorno ad una grossa centrifuga; improvvisamente un contenitore (chiamato «compressore») del peso di oltre 10 tonnellate usciva dalle guide, massacrando le dita e parte dell'avampiede destro

Rapina da 70 milioni a Castelfranco di Sotto

PONTEDERA — Un colpo che ha fruttato un bottino di circa 70 milioni è stato perpetrato nella mattinata di mercoledì nel centro di Castelfranco di Sotto ad opera di tre giovani che si sono presentati armati nella filiale della Cassa di Risparmio di San Miniato.

I tre hanno costretto all'immobilità i 18 dipendenti della filiale ed una trentina di clienti che in quel momento si trovavano all'interno della banca. Uno dei giovani ha arraffato tutto il danaro liquido disponibile

L'auto è stata rinvenuta abbandonata poco dopo alla periferia di San Romano ed è risultata rubata. I carabinieri, prontamente avvertiti, hanno disposto per un largo raggio numerosi posti di blocco

---

L'Opera nazionale combattenti è ricorsa al TAR

Manovre per «congelare» l'assegnazione delle terre alla cooperativa di Coltano

L'iniziativa rischia di bloccare la ripresa agricola della zona - Lettere di licenziamento per 13 braccianti - Domani si svolgerà un incontro tra le parti

PISA — L'Opera nazionale combattenti, l'ente inutile che possiede un'azienda agricola nella zona di Coltano, pone nuovi intralci all'attuazione del decreto prefettizio che concedeva in affitto 660 ettari di terre incolte e malcoltivate alla cooperativa agricola «Le rene».

I dirigenti dell'opera nazionale combattenti hanno infatti presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale chiedendo la sospensione del decreto di assegnazione delle terre. Lo si deduce dalle lettere di licenziamento che l'Opera ha inviato in questi giorni ai 13 braccianti suoi dipendenti. Nelle lettere si afferma che, se il ricorso al tribunale regionale amministrativo venisse accettato, anche i licenziamenti sarebbero sospesi.

Le conseguenze del ricorso al tribunale regionale amministrativo potrebbero essere assai gravi per il ritorno alla produzione di una zona agricola considerata tra le più fertili dell'intera provincia di Pisa. Se il TAR accettasse la richiesta di sospensione del decreto prefettizio contenuta nel ricorso, impedirebbe l'inizio del piano di lavori presentato dalla cooperativa agricola.

Ma, anche nel caso la sospensione non venisse accordata, passerebbe un lasso di tempo prima della decisione finale del TAR in cui la cooperativa «Le rene» non potrebbe usufruire né dei crediti bancari né delle altre agevolazioni previste dalle legg, perché non avrebbe la possibilità di dimostrare che le terre sono in suo possesso per i sei anni stabiliti dal prefetto. Nessuna preoccupazione invece per i tredici braccianti colpiti dal licenziamento che, essendo soci della cooperativa «Le rene», continuerebbero a lavorare in tutti i casi.

La notizia di questa nuova sortita dei dirigenti dell'Opera nazionale combattenti ha suscitato la più ferma protesta della cooperativa e tra le forze che in questi ultimi mesi sono impegnate a fianco del movimento contadino.

«*Questa decisione* — afferma un comunicato diffuso dall'assessore provinciale all'Agricoltura, Natale Simoncini — *appare inopportuno in quanto i dirigenti dell'azienda sanno bene lo stato di abbandono delle terre che è stato riconosciuto anche dal presidente della commissione che è un funzionario del ministero dell'Agricoltura*».

L'Opera nazionale combattenti è considerata ente inutile e dovrà al più presto essere sciolto con il conseguente trasferimento dei suoi beni alla Regione Toscana. Nella giornata di ieri si è tenuta una riunione delle organizzazioni sindacali, degli enti locali e delle forze politiche, al termine della quale è stato chiesto ai dirigenti locali e nazionali della ONC di ritirare il ricorso al tribunale amministrativo regionale.

Per domani è fissato un incontro presso l'azienda di Coltano tra i dirigenti nazionali dell'Opera nazionale combattenti, le organizzazioni sindacali, le cooperative «Le rene» ed «Avola» e rappresentanti degli enti locali.

a. la.

Iniziative di lotta a Livorno

Sciopero alla «Ginori» contro i licenziamenti

LIVORNO — E' rimasto deserto per tutta la giornata di ieri lo stabilimento Richard Ginori di Livorno. I lavoratori hanno scioperato per protestare contro i 60 licenziamenti preannunciati dalla direzione e la rimessa a cassa integrazione per un periodo minimo di cinque settimane gli altri 70 dipendenti.

Delegazioni di lavoratori della fabbrica di ceramiche livornese sono state ricevute ieri mattina dal sindaco di Livorno, Ali Nannipieri, dal presidente dell'amministrazione provinciale e dal prefetto della città. Nei prossimi giorni i lavoratori si incontreranno con i dirigenti di tutti i partiti democratici.

La notizia dei 60 licenziamenti e della cassa integrazione è giunta inaspettata nell'azienda livornese. A comunicarla sono stati il direttore generale del personale della Ginori ed il responsabile del settore tecnico del gruppo, durante un incontro con il consiglio di fabbrica. La forma utilizzata come sempre in questi casi — è stata brutale: prima fateci licenziare queste 60 unità e procediamo con la cassa integrazione per gli altri 70 — hanno sostanzialmente detto i dirigenti dei gruppo al consiglio di fabbrica — e poi potremo discutere i piani di ristrutturazione.

Si tratta — è inutile sottolinearlo — di un piano aberrante che però non è escluso possa essere utilizzato anche come arma deterrente per ottenere nuovi finanziamenti dal governo. Di questo si discuterà questa mattina a Caserta, dove si sono dati convegno i delegati di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Richard Ginori-Pozzi. Dal coordinamento nazionale di Caserta verranno anche le indicazioni per le nuove iniziative di lotta dei lavoratori del gruppo.

Medaglia d'argento per la Resistenza a Piombino

PIOMBINO — Finalmente, dopo ben 35 anni di attesa, sul gonfalone della città di Piombino sarà appuntata la medaglia d'argento al valor militare. Un riconoscimento del contributo che, con la battaglia del 10 settembre 1943 contro l'invasore tedesco, cittadini e militari seppero portare

La comunicazione ufficiale della decisione a cui è giunta la commissione di secondo grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane, sarà fatta dal sindaco, compagno Enzo Polidori, nel corso di una riunione che si svolgerà sabato nella sala consiliare.

Saranno presenti alla riunione le massime autorità cittadine, le organizzazioni sindacali e politiche, associazioni partigiane

Carrara: convegno sulla programmazione sportiva

Con una relazione dell'assessore Italo Vatteroni sul tema: «Programmazione sportiva nel comune di Carrara», si aprirà sabato 14 alle ore 9,30 nella saletta di rappresentanza del Comune di Carrara, un convegno sullo sport organizzato dalla amministrazione.

I lavori prevedono una comunicazione di Danilo Pacchini, assessore provinciale di Pisa e delegato provinciale del CONI, su: «Contributi delle varie componenti sportive per una più larga diffusione dello sport nel nostro paese». Seguirà un dibattito.

I lavori saranno conclusi alle ore 18 dal compagno senatore Ignazio Pirastu, responsabile dell'ufficio sport della direzione del PCI.

Lavoro in pericolo per 42 operai dell'IPA

PISA — Ancora minacce di chiusura per un'azienda del Pisano. L'industria alimentare IPA, di Calci, rischia di chiudere i battenti e mandare a casa 42 lavoratori a partire dal 31 gennaio. Già da alcuni mesi dipendenti dell'IPA si trovavano a cassa integrazione.

La situazione dell'azienda è stata esaminata dai gruppi consiliari del Comune calcesano e da rappresentanti dei partiti democratici. Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che «questo ulteriore attacco all'occupazione non è tollerabile in una situazione in cui i licenziamenti alla Forest si sono aggiunte altre vicende di cessazione totale o parziale dell'attività di alcune aziende

«E' necessario — continua il comunicato — sostenere fino in fondo con tutte le iniziative adeguate la lotta dei lavoratori dell'IPA contro lo smantellamento dell'azienda».

A Portoferraio il torneo di calcio Isola d'Elba

Da domani a domenica 15 gennaio organizzato dal comitato regionale della FIGC, si svolgerà a Portoferraio il torneo di calcio interregionale per rappresentative giovanili, valido per la «VI coppa toscana» e per il trofeo «Isola d'Elba».

Al torneo partecipano le rappresentative di Piemonte, Lombardia, Lazio e Toscana. Il programma prevede per sabato alle 10 la cerimonia inaugurale presso il palazzo comunale di Portoferraio, alle 14 la prima semifinale fra Lombardia e Piemonte, alle 15,45 la seconda semifinale tra la Toscana e il Lazio.

Domenica 15 alle ore 14 finale per il 3. e 4. posto, alle 15,40 finale per il 1. e 2. posto. Alle 17,30 premiazione. Le partite saranno giocate sul campo dell'Audace di Portoferraio.

A Gassman dal Comune di Orbetello 25 milioni

GROSSETO — Venticinque milioni dovranno essere pagati a Vittorio Gassman, il noto attore teatrale e cinematografico, dal Comune di Orbetello, quale corresponsione per le imposte di famiglia pagate da Gassman al Comune di Roma.

Questi in breve i fatti. Dal '72, l'attore ha preso domicilio a Orbetello dopo aver preso in subaffitto una stanza nel centro storico della città lagunare. Il Comune di Roma, ritenendo che l'attività di Gassman si svolge prevalentemente nella capitale, ha vinto la causa concernente il pagamento delle tasse

Poiché la legge stabilisce che tale imposta di famiglia non può pagarsi in due Comuni, nel 1975 il tribunale di Grosseto prendendo in esame la causa civile intentata da Gassman al Comune di Orbetello, dove l'attore frattanto aveva pagato le tasse, condanna l'amministrazione a rifonderle, comprese tutte le spese sostenute, per un totale di circa 30 milioni. Avendone ricevuti solo 5 (le casse comunali sono vuote) Vittorio Gassman ha iniziato in questi giorni la pratica di pignoramento di alcuni appartamenti di proprietà comunale.

PORTE! PORTE! PORTE!

Porte pronte in varie misure!

Le più belle porte del mondo al prezzo più basso del mondo!

Accurata finitura artigianale in: laccato - mogano - noce - rovere da L. 55.000 in su (compreso imbotte e serratura) presso lo:

SPENDIBENE EDILIZIO

della

SEPRA PAVIMENTI

PISA - Via Aurelia Nord (Madonna dell'Acqua)

Tel. 050/890705 (2 linee)

L'economia regionale paga gli errori di un distorto sviluppo delle forze produttive

In Toscana 14 mila disoccupati in più

La cifra si riferisce al 1977 - Perché occorre insistere nel coordinamento dei diversi strumenti d'intervento - Proposte del PCI

SONO ormai alcuni mesi che le forze politiche e sociali e le loro organizzazioni guardano con crescente preoccupazione al deteriorarsi della situazione economica nella regione. I punti di crisi aziendali si sono infatti moltiplicati nel tempo e i tradizionali settori produttivi conoscono quasi senza eccezioni difficoltà non lievi sul mercato e l'occupazione ne risulta colpita. Si assiste inoltre al crescere della crisi nelle aziende a partecipazione statale (in particolare pesa nei settori minerario chimico e metallurgico il disastro dell'azienda ex-EGAM), anche se in questo comparto non risulta chiaro dove si colloca il limite della strumentalizzazione guidata per non rispettare accordi e impegni precedenti rispetto i livelli dell'occupazione e la qualità e il verso delle ristrutturazioni interne.

Si può oggi affermare, insomma, con più certezza che la crisi generale viene a pesare sulla tendenza già in atto in Toscana alla riduzione della base produttiva. E' soprattutto dopo la prima metà dello scorso anno che gli ostacoli si moltiplicano. Infatti nei primi mesi del '77, pur non smentendo i movimenti di fondo, si era risentito favorevolmente del complesso movimento della rotazione delle scorte e delle vicende monetarie appena precedenti. Questo respiro momentaneo è testimoniato anche da una attività di finanziamento degli istituti speciali di credito più che normale.

Ma il problema che si pone ormai con grande evidenza sta nell'approfondire il ruolo dei diversi settori produttivi regionali nel più ampio quadro nazionale, per poter poi, più concretamente, formulare proposte di intervento diretto o indiretto. In uno studio recente rivolto al Mezzogiorno, Mariano D'Antonio, fornisce in questo senso un aiuto, anche se non esplicito, per formulare qualche considerazione aggiuntiva su questo terreno.

Estremamente indicativa risulta per la Toscana l'analisi, con alcune tecniche proprie dell'analisi dell'economia regionale, dell'andamento dell'occupazione regionale tra il 1970 il '75, secondo due componenti: una strutturale (quanto la composizione iniziale dei settori del sistema economico favorisca l'occupazione) e una secondo che valuta la capacità di attrazione di nuove localizzazioni industriali e quindi di addetti. Ciò vuol dire osservare quanto l'occupazione nella regione risenta della presenza o meno dei settori a rapida crescita ad altre regioni.

Secondo quello studio il primo elemento, la favorevole o meno favorevole struttura economica nei confronti dell'occupazione, ha per la Toscana, l'indice più negativo del paese seguita a distanza dal Veneto dalla Sicilia e dalla Campania. Il secondo, la capacità di attrazione, si mostra quasi del tutto nullo. Del resto, risulta chiara in generale la tendenza nei settori quali il tessile l'abbigliamento pelli e cuoio e calzature (che come è noto costituiscono il nerbo tradizionale dell'economia regionale) a spostarsi verso l'area meridionale soprattutto in virtù delle provvidenze finanziarie.

Sono questi soltanto spezzoni di considerazioni che vogliono indicare, però, quali vie occorra indagare per fornire coerenza all'insieme degli interventi di politica economica. L'aumento nella regione di 14 mila disoccupati nel '77 mostra, oltretutto, come la crisi vada accelerando i processi. Ma il dato costituisce anche un avvertimento affinchè i tempi dell'intervento corrispondano di più a quelli delle reali esigenze.

Dopo un periodo abbastanza ampio è ripresa di nuovo l'espulsione di attivi dell'agricoltura. Vi è qui la conferma di quanto vi sia da operare, per creare uno stabile accordo tra industria e agricoltura. E' questo un modo, tra l'altro, per stimolare nuovi investimenti più diffusi sul territorio. Per l'industria si tratta di accellerare, da una parte, tutti i processi di consolidamento dell'esistente con i più diversi strumenti (dalla formazione professionale all'incentivazione dei consorzi), dall'altra, si dovranno introdurre elementi diversificazione produttiva nell'apparato regionale in grado di incrementare mediamente il grado tecnologico incorporato nella produzione regionale.

E' ormai largamente dimostrato che sul mercato internazionale il prezzo finale non è più il fattore di concorrenza decisivo. Ormai la tecnologia, che in un prodotto ha più significati (determinando diversi momenti: dai tempi di consegna alle qualità stabili del prodotto stesso), si accoppia strettamente al prezzo nel determinare una presenza non effimera sul mercato.

Del resto, la maggiore diffusione dell'industria manifatturiera sul territorio nazionale, e in primo luogo il suo incremento nel Mezzogiorno, può aprire spazi positivi per un'area come la Toscana di grande tradizione in alcuni settori specifici. Il mercato interno, quindi, non andrà trascurato, sia per un industria di costruzione dei macchinari, che per la capacità di diffusione, in modi diversi, delle conoscenze acquisite dagli imprenditori toscani sui vari mercati.

Nessuna delle azioni possibili, però, diverrà praticabile se al più presto non saranno verificate le condizioni per un'azione coordinata degli strumenti pubblici in queste direzioni.

Probabilmente, mai come oggi avvertiamo così essenziale il ruolo delle istituzioni perchè la crisi possa essere affrontata e superata. Il comportamento attivo degli organi democratici richiede, d'altra parte, una affermazione di volontà delle forze politiche che convenga ed agisca verso alcuni obiettivi essenziali. E' questa la condizione prioritaria che, anche in Toscana, si deve realizzare. Del resto l'apparire di una posizione autonoma e attiva delle organizzazioni imprenditoriali su questi temi (pur tra grandi contraddizioni come dimostrano le dichiarazioni del presidente della Confindustria regionale) pone ai partiti il problema di un confronto franco e aperto con tutti i rappresentanti delle forze produttive. E in primo luogo si pone alla Democrazia Cristiana che ha costituito, almeno fino ad ora il punto di riferimento e di mediazione delle forze imprenditoriali con la politica in generale e, nello specifico, con le sue espressioni materiali come la spesa pubblica. L'obiettivo comune non può che rimanere la ripresa economica e non il represso delle posizioni acquisite dai lavoratori come sembra trasparire da molte odierne richieste di aiuto per far fronte alla crisi.

Il riferimento alla economia regionale può contribuire intanto alla definizione di una linea di politica economica che tenda ad coordinare i diversi strumenti dell'intervento pubblico. Ma, più in generale, deve essere in grado di proporre indirizzi per i grandi temi oggi in discussione, dalla definizione dei piani settoriali al problema del riassetto delle Partecipazioni statali.

I comunisti toscani si impegneranno attivamente per offrire riferimenti compiuti alla ripresa della programmazione economica anche in Toscana, e, soprattutto, cercheranno di sviluppare attorno a questi problemi un vasto moto unitario tra le forze politiche e sociali.

Paolo Cantelli

L'abbigliamento è la punta della crisi

Cambia moda, chiude la fabbrica

« Saldi », « Si regala », « Sconti »: le scritte delle svendite sono già comparse sulle vetrine dei negozi, molto in anticipo rispetto agli anni passati. Segno che qualcosa non va nel settore dell'abbigliamento. E la conferma è stata immediata. Quasi a raffica i licenziamenti sono piovuti in tutta la Toscana. Chiudono i pantalonifici, vanno in cassa integrazione le camicerie, si bloccano le fabbriche di capospalla: in pratica è il crollo delle confezioni in serie.

La moda, che spesso sentenzia la fine di qualche abito andato in voga per un certo periodo, questa volta è stata più dura: si è trascinata dietro decine di fabbriche, centinaia di lavoratori, in prevalenza donne. Non tutta la colpa però è di Fiorucci e C.: da tempo i sindacati mettono in luce l'esigenza di qualificare la produzione e la presenza sul mercato internazionale.

I tempi della crisi sono stati, però, più rapidi di quelli dei rimedi: e così la lista dei licenziati e degli operai in cassa integrazione è precipitosamente aumentata. Quella dell'abbigliamento è la punta massima di una difficile situazione che regna nei comparti « tipici » del tessuto produttivo toscano: tessile, confezioni, calzature e cuoio, mentre le confezioni in pelle sembrano reggere abbondantemente alla recessione.

L'insieme di questi comparti ha subito uno scossone improvviso tale da calcolare sulle 2.000 unità i posti di lavoro persi in questi ultimi mesi, in 50.000 i lavoratori in pericolo e in 7.000 i ricorsi alla cassa integrazione.

Il settore tessile-abbigliamento-calzature si caratterizza in Toscana per le « monoproduzioni », concentrate in zone omogenee: Prato, tessitura; Arezzo ed Empoli, maglieria; Signa-Campi-Poggio a Caiano, calzature; Fucecchio-Castelfranco-Monsummano, cuoio e pelletteria.

La distribuzione epigrafica della crisi è però maggiore a dimostrazione di cause non territoriali, ma strutturali.

Nel Grossetano, oltre la Zomp, la Valconf ha ridotto il suo personale a sole 25 unità da 115 di prima, mentre sono praticamente incalcolabili le piccole aziende costrette a chiudere i battenti; nel Senese la Talbor è la questione più appariscente in un un contesto di difficoltà e serrate; a Pisa non vi è solo il dramma della Forest, dove sono in pericolo 400 donne, ma una situazione incandescente, come dimostrato dalla vicenda del calzaturificio Euroshoes; in provincia di Firenze hanno perso il lavoro le dipendenti della Valli, della ex Panfin-Donfin e della Medicea; nell'Empolese è praticamente in cassa integrazione tutto il settore delle confezioni che conta 1.400 lavoratori; in Lucchesia sono circa 3.000 i dipendenti in cassa integrazione, 500 persone hanno perso il posto di lavoro, in difficoltà si dibattono la Superflex. S. Stefano, Silak, Turchetto e altre; nella provincia di Arezzo sono decine le aziende in crisi, mentre resta irrisolta la questione Lebole dove, sia la verlenza aziendale che quella di gruppo, pongono con forza l'esigenza di un risanamento e di un piano di settore.

Un caso a parte è rappresentato dall'area pratese dove la tessitura, filatura, tintoria, rifinitura del tessuto rappresentano una certa garanzia di produttività. Però, neppure il cosidetto « modello pratese » sfugge a criteri di decentramento selvaggio, ma di lavoro a garantire proficui vantaggi economici ad una imprenditoria sostanzialmente fantasiosa, ma restia a processi di programmazione.

Sono invece le aziende maggiori dell'area pratese a scontare tutta una serie di ritardi, come evidenziato dai ricatti della « Fratelli Franchi » che continua a minacciare 231 licenziamenti.

Il quadro è completato dai riflessi che si verificano nell'indotto e nell'esercito delle lavoranti a domicilio, suscettibili di pesanti ricatti economici. Nelle centinaia e centinaia di laboratori familiari e in quelle a facon si lavora a sottosalario accentuando lo sfruttamento e il lavoro nero.

Se sino ad oggi l'obiettivo di ridurre i costi di produzione e sfuggire alla contrattazione sindacale ha provocato profitti immediati, ora gli imprenditori scontano la mancanza di investimenti, gli scarsi interventi di ammodernamento e razionalizzazione degli impianti. Infatti, se il settore tessile-abbigliamento-calzature ha costituito un elemento positivo nella bilancia dei pagamenti (a Prato l'esportazione è calcolabile in 513 miliardi nel '76), non va dimenticato che le commesse sono state prevalentemente richieste dagli USA e dalla Germania che adesso, per ovvi motivi, rivolgono il loro sguardo ai paesi del Terzo mondo, dove il costo della manodopera è notevolmente inferiore.

Mancando di marchi di qualità e di azioni promozionali, il tessuto produttivo toscano si è visto spodestato di una concorrenza diventata acerrima sul mercato internazionale.

« Questa è una delle cause di fondo della crisi — sottolinea la compagna Maria Pupilli, segretaria regionale della FILTEA — assieme ad una errata politica del credito, all'alto costo del denaro e al calo della domanda interna legata alla diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari ».

Si può dire, quindi, che la moda « casual », i jeans e il mercato dell'usato non abbiano solo mutato le abitudini vestiarie della gente, ma abbiamo prodotto uno scossone tale che sono venuti a nudo tutti i limiti del settore tessile-abbigliamento-calzature.

Come si potrà uscire da questo stato di cose? Gli interrogativi si susseguono, ma le risposte languono. Gli imprenditori sfuggono al confronto, mentre i sindacati (che da tempo rivendicano un piano di settore) insistono sulle loro proposte, predisposte prima che la crisi diventasse lacerante. Se allora i sindacati fossero stati ascoltati probabilmente la lunga lista nera sarebbe meno pesante e i rimedi più immediati.

Cosa propongono i sindacati? « Vogliamo una organica politica di investimenti — sottolinea Maria Pupilli — insieme ad un intervento deciso nel campo della ricerca, nuove forme consortili per le materie prime, una politica di scambi economici con tutti i paesi ».

Già in alcune provincie sono in piedi iniziative di lotta dei lavoratori, e altre seguiranno nei prossimi giorni con manifestazioni, assemblee e riunioni. Non è escluso che l'intera categoria dia vita ad una manifestazione di carattere regionale.

L'insieme dei problemi pone al sindacato esigenze di verifica e di approfondimento: è intenzioni della FULTA giungere a specifiche conferenze di comparto facendo perno su quelle realtà territoriali e comprensoriali che caratterizzano il tessuto produttivo toscano.

m. f.

Domani un'ora di astensione a Firenze

Domani per un'ora scende in sciopero tutto il personale tessile, calzaturiero e dell'abbigliamento della provincia di Firenze. L'azione di lotta si svolgerà l'ultima ora del pomeriggio e sono previste assemblee di zona ad Empoli ed in Valdelsa e assemblee aziendali.

Con lo sciopero la categoria intende dare una prima risposta all'Associazione industriali di Firenze che rifiuta di applicare l'articolo 14 del contratto nazionale di lavoro, per arrivare ad una soluzione positiva che riaffermi le libertà conquistate dai lavoratori e che consenta a questi di percepire l'anticipazione e l'integrazione per la malattia.

Nella regia di Mario Missiroli

Meno polveroso il vestito di «Zio Vania»

Un tentativo di svecchiare il testo dalla retorica dei sentimenti - Buon successo

Scritto da Cechov dopo il trionfale esito de « Il gabbiano » al Teatro d'arte di Mosca, « Zio Vania » consolidò i rapporti di lavoro tra il grande drammaturgo e il grande regista Stanislavskij, che del complesso teatrale moscovita era animatore, conduttore e despota.

La scoperta degli effetti registici derivanti dalla creazione di atmosfere rarefatte e ingrigite, in cui pause, sospiri e scalpicci rendevano con cronometrica fedeltà stati d'animo interiori, cominciò a viziare da allora gli allestimenti di tutte le opere del repertorio di Cechov. L'autore stesso si confessò infastidito dalla dilatazione di spazi e tempi, dalla sovrapposizione di elementi plumbei nelle sue opere. Soprattutto si dimostrò scontento della accentuazione tragica, tanto da ritenere necessario precisare i termini della « fedeltà », invitando a tenere conto di quanto di grottesco e improbabile esista nella « verità » dei suoi « eroi»: che c'è da piangere sui miei personaggi? Vivono talmente male! Su di loro c'è solo da ridere.

Il consiglio di recitare « con leggerezza » alla maniera dei vaudeville andò mascolato. Il ripristino è solo recente, e non sempre le operazioni che mirano a spogliare i personaggi dal loro carico di sospirosa tristezza sono gradite.

Il tentativo di liberare Cechov dalla polvere un po' appiccicosa della retorica dei sentimenti è esplicito nel recentissimo « Zio Vania » che Mario Missiroli ha allestito per lo stabile di Torino e che in questi giorni è in scena alla Pergola.

Già la scena avverte di una diversa chiave interpretativa: abitualmente spersi in spazi amplissimi, con sovrastanti cieli grigi e circostanti sconfinate foreste, i personaggi sono invece questa volta costretti in uno spazio chiuso, essendo stati concentrati nella compresenza tutti gli ambienti richiesti, ed essendo venuto così a mancare lo spazio per l'ampio giardino. Ed è infatti l'interno che prevale, nella felice scena di Giancarlo Bignardi che ha isolato la casa con una grande vetrata, attraverso la quale gli spettatori spiano l'interno dell'abitazione, e all'interno della quale si muovono ingabbiati i personaggi.

La chiave grottesca e ascritta di questa tragedia non tragica non risulta però del tutto convincente; la scena più esplicita è quella della fallita azione tragica di Vania che, esasperato, tenta lo sproporzionato gesto dell'uccisione del cognato parassita. Il meccanismo che fino ad allora aveva proceduto in lenta sequenza si disfrena e, in un ritmo da farsa, viene vorticosamente rappresentato quello che è l'unico tentativo in un groviglio di rapporti dominati dall'acquiescenza. Poi tutto ricade nell'apatia. Ma il cambiamento di ritmo risulta troppo violento, non preparato da chiari (e plausibilissimi) segni precedenti.

In questa mancanza di chiarezza hanno forse qualche parte gli attori che sono comunque, nell'insieme, bravi. Gastone Moschin e Anna Maria Guarnieri (Vania e Sonia) hanno raggiunto una maturità interpretativa in cui temperamento e intelligenza si fondono senza prevaricazioni: ogni gesto, battuta, silenzio è insieme perfetto e sorprendente. Giulio Brogi è Astrov, misurato e ironico, Monica Guerritore nel ruolo troppo impegnativo di Elena è comunque fresca e certo dotata, anche se non riesce per ora a rendere tutto lo spessore del personaggio. Si tace del « professore » di Cesare Gelli

Restano da segnalare i bei costumi discreti di Elena Mannini che senza ricorrere a troppo esplicite simbologie cromatiche ben assecondano l'incupimento della situazione. L'esito è stato cordialissimo, quasi trionfale. Le repliche proseguiranno fino a domenica.

Sara Mamone

Al Museo archeologico di Grosseto

Si inaugura la mostra di due pittori bulgari

GROSSETO — Alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica Popolare Bulgara, si inaugura questo pomeriggio alle ore 17, nella sala delle mostre del Museo Archeologico della Maremma, una mostra di pittura degli artisti Ivan Vucadinov e Olga Belopitova.

L'iniziativa è promossa dal Comune di Grosseto e dalla associazione per i rapporti culturali con la Bulgaria. Alla cerimonia inaugurale alla quale sono invitati a partecipare personalità politiche, civili e culturali della città, i due artisti, già da alcuni giorni a Grosseto, avranno un incontro con la stampa

Ivan Vucadinov che si è laureato in pittura presso l'Accademia delle belle arti di Sofia, ha esposto le sue opere in varie mostre nazionali partecipando anche ad esposizioni d'arte all'estero. Ha già avuto modo di farsi conoscere in Italia facendo una mostra personale ad Arezzo nel 1974.

Olga Belopitova fin dal '60 partecipa a mostre nazionali ed estere. La sua prima « personale » risale al 1972. Sue opere sono esposte nella Galleria nazionale d'arte bulgara.

Una recente manifestazione dei tessili toscani

Parla una donna in lotta per la sopravvivenza di una fabbrica

«E adesso, a cinquant'anni dove trovo un lavoro?»

Andiamo a trovare un'operaia tessile della manifattura Giachi, una industria con 115 dipendenti giunta ormai sulle soglie del fallimento. Sono le nove e mezza di sera, la donna è rientrata a casa due ore fa dopo l'ultima assemblea di fabbrica ed ha appena finito di riporre l'ultima stoviglia nel « mettitutto » della cucina. E' una delle migliaia di persone che la crisi economica, esplosa con crescente intensità anche in provincia, rischia di escludere dal processo della produzione.

A S. Giovanni Valdarno le attività produttive si fondano sull'Italsider, sulla centrale termoelettrica di Santa Barbara, su decine di piccole e medie imprese, calzaturifici, manifatture tessili, vetrerie.

Il mercato del lavoro è fermo, stagnante, il posto chi ce l'ha magari riesce a conservarlo, ma chi l'ha perduto, chi non l'ha mai avuto e chi rischia di perderlo non ha prospettive di recuperarlo. Se la manifattura Giachi dovesse chiudere i battenti la disoccupazione si abbatterebbe come un malattia incurabile su 115 persone, quasi tutte donne.

Come vengono vissuti questi momenti da un'operaia della Giachi? Quali sono i connotati psicologici, privati, personali di una donna che vive sulle soglie della perdita del posto di lavoro? Tentiamo di tracciarne il quadro.

La donna con cui parliamo ci prega di non scrivere il suo nome, vive da sempre a San Giovanni, ha superato da poco la cinquantina, è sposata ed ha una figlia. Capelli ancora scuri, maglioncino rosso, lineamenti dolci, modi gentili ma il tono sicuro di chi è allenato alle lunghe battaglie della fabbrica. Parla sciolta, disinvolta, entra nei problemi senza divagare, con padronanza e competenza.

Ogni tanto una collega di lavoro e un operaio presenti al colloquio la interrompono per precisare, puntualizzare, calcare la mano su qualche aspetto della lunga storia di questa fabbrica che nel giro di pochi anni l'incapacità e la miopia padronale hanno trascinato dagli altari del «boom» economico alla polvere dei drammatici giorni odierni.

La donna che è seduta davanti a noi ha lavorato per vent'anni consecutivi nella manifattura Giachi, ha visto il suo salario migliorare per gradi, dalle 90 lire l'ora del 1960 alle oltre trecentomila lire della busta di agosto, l'ultimo mese riscosso, ha seguito passo per passo tutto il cammino dell'azienda, ha vissuto il periodo delle « vacche grasse » e dei facili profitti, ha visto le prime nubi che si addensavano all'orizzonte, le risse e i litigi nella famiglia dei proprietari, la crisi selvaggia degli ultimi anni. Ora rischia di vedere cadere la sua testa insieme a quelle di altre 114 persone.

Il suo racconto all'inizio ha toni nostalgici: *« Non è facile spiegare cosa si prova in questi momenti: vent'anni fa dicevano tutti che essere a lavorare alla Giachi era una gran fortuna per una donna, oggi la gente ci guarda quasi con commiserazione ».*

Poi la seconda reazione, la sorpresa, il fulmine a ciel sereno: *« Siamo in lotta da tre o quattro anni, ma l'anno scorso avevamo ripreso fiducia, si lavorava con entusiasmo pensando che il momento più brutto fosse passato: il fatturato del '76 è stato altissimo, in fabbrica, fra noi, ci si guardava in faccia e si ricominciava a respirare. A luglio invece è arrivata la cassa integrazione a zero ore insieme alle notizie sempre più catastrofiche sulla situazione finanziaria dell'azienda ».* Allora arriva la rabbia, la delusione, accompagnata da paura e sgomento.

La donna intreccia nervosamente le dita delle mani, si muove sulla sedia, sembra quasi che abbia paura di guardare avanti. *« Non so che dire. Una si chiede, adesso che faccio? Fra pochi anni dovevo andare in pensione, il lavoro se lo perdo non lo ritrovo perché non c'è, ma anche se ci fosse non ho nessuna prospettiva. Chi mi assume quasi al limite dell'età? Ci sono i problemi economici, certo, ma non solo quelli. Ero talmente abituata a questo genere di vita, ad andare tutte le mattine in fabbrica, ad occuparmi di certi problemi, a vivere insieme alle mie compagne di lavoro ».*

Da vent'anni il lavoro alla Giachi è una sfera fondamentale della sua esistenza, ora che corre il rischio di perderlo è come se avesse smarrito il senso dell'orientamento, come se vedesse sparire un punto di riferimento importantissimo. Come ci si sente? Perduti, in balia di elementi sconosciuti ed incontrollabili, c'è la paura di affrontare una condizione ignota, di sentirsi vinta, di doversi arrendere dopo tante lotte, di guardarsi indietro, cadere nei rimpianti, invecchiare così. *« Sono talmente abituata* — ripete la donna —: *lavoro da 35 anni, ho cominciato che ero quasi una bambina ».*

L'agonia della Giachi di San Giovanni Valdarno, come quella di tutte le fabbriche in crisi, ha anche questi risvolti « privati » forse meno noti degli altri ma, per chi li vive, importanti quanto le analisi politiche e sindacali. Ha i suoi effetti psicologici che si riflettono anche nei rapporti con gli altri. *« Si torna a casa esasperate, nervose* — continua l'operaia — *basta una parola per far scattare i nervi tesi ».* La tensione complica i rapporti anche all'interno del nucleo familiare: *« Alcune compagne di lavoro mi dicono che preferiscono non parlare di queste cose con i mariti per non litigare ».*

Poi, ecco i problemi economici, la pensione che rischia di andare in fumo, il salario di alcuni mesi da riscuotere insieme alla tredicesima, la necessità, se la fabbrica chiude i battenti, di rivedere da cima a fondo tutto il bilancio familiare. Dopo vent'anni, vicina alla pensione la donna voleva « chiudere » in modo diverso.

« Si, certo, a smettere di lavorare ci pensavo, ma come si pensa ad una cosa ancora lontana di qualche anno, ora non so come farei. Ero talmente abituata ».

Domani mattina alle 8 rientrerà nei capannoni della fabbrica, nel centro di San Giovanni, e sono alcuni ordini da smaltire, si lavora per cercare di recuperare gli stipendi arretrati. *« Si va avanti finché dura* — interviene la seconda operaia — *ma ormai siamo allo sfascio; in fabbrica manca tutto, venerdì non c'era nemmeno la carta igienica nei gabinetti ».*

La manifattura Giachi affondata, colata a picco da siluri che hanno nome e cognome, quelli dei proprietari. La loro incapacità e imprevidenza, il loro avventurismo, lasceranno dei segni, nella struttura economica della zona, che rischia di essere tagliuzzata di altri 115 posti di lavoro, e nella « storia personale » di decine di donne come questa che, dopo averci offerto un bicchierino di vinsanto, sulla porta di casa ci augura la buonanotte.

Valerio Pelini

Tutta Pisa ferma per un'ora

PISA — Si ferma per un'ora questa mattina tutto il comprensorio pisano in solidarietà con i lavoratori licenziati alla Forest e al calzaturificio Euroshoes di Migliarino Pisano.

Durante lo sciopero, indetto dalle organizzazioni sindacali provinciali CGIL-CISL-UIL, verranno organizzate assemblee sui posti di lavoro per discutere sull'andamento delle trattative per la Forest e l'Euroshoes e sulla situazione occupazionale del comprensorio, che si fa di giorno in giorno più drammatica.

Ieri mattina i lavoratori della Forest sono usciti in corteo dalla fabbrica occupata.

Sciopera anche la Garfagnana

LUCCA — Oggi sciopero generale di quattro ore nella Garfagnana del Nord. Altre due ore di sciopero sono state proclamate nella media Valle del Serchio nei settori dell'industria dell'agricoltura e dell'artigianato. Una manifestazione con la partecipazione delle forze politiche sociali e degli enti locali è in programma a Castelnuovo Garfagnana.

L'occupazione e lo sviluppo economico sono i temi al centro di questa giornata di lotta. Oltre 1000 sono i giovani disoccupati iscritti presso gli uffici di collocamento, mentre alcune centinaia di posti di lavoro sono messi in discussione in varie fabbriche. In alcune aziende poi continua il ricorso alla cassa integrazione.

Per la pubblicità su
l'Unità
richiedete informazioni e preventivi all'ufficio di Rappresentanza
A PISTOIA
Borgo S. Biagio, 137 - Tel. 367191

Fiat 126-650cmc.

Portatevela a casa con la valigia
acquistandola dal 1 Gennaio al 28 Febbraio presso
FIAT Succursale di Vendita
FIRENZE-viale Belfiore 57-tel 480701

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Domani per la piena attuazione della legge sul preavviamento

Le leghe dei disoccupati manifestano alla Regione

Il concentramento è a Piazza Plebiscito - I giovani di nuovo in piazza il 25 Iniziativa unitaria dei movimenti giovanili dei partiti democratici per il lavoro

La lotta dei giovani per strappare nuovi posti di lavoro sta diventando in questi giorni più incalzante. Sono state preannunciate due manifestazioni: la prima per domani è stata indetta dalle leghe dei disoccupati; la seconda si svolgerà mercoledì 25 ed è stata promossa unitariamente dai movimenti giovanili dei partiti democratici, FGCI, FGS, FGR, movimento giovanile dc, gioventù aclista.

Entrambe le manifestazioni hanno come obiettivo centrale la piena attuazione della legge sul preavviamento al lavoro mediante l'applicazione da parte della regione Campania del piano stralcio per il 1977, la definizione del piano triennale '78-80, la trasformazione dei corsi di formazione professionale, e infine un coinvolgimento dell'industria pubblica e privata per ottenere da queste lo sblocco di nuovi posti di lavoro.

La regione Campania è una delle sole quattro regioni d'Italia (insieme all'Emilia Romagna, Abruzzo e Calabria) ad avere ottenuto dal CIPE l'approvazione per i progetti presentati

Il problema adesso è di dare subito il via ai lavori. La manifestazione di domani delle leghe partirà alle 9,30 da piazza Plebiscito per arrivare fino al S. Lucia dove verrà effettuato un volantinaggio davanti alla sede della regione; dopo la delegazione ritornerà a palazzo reale dove si svolgerà un incontro coi capigruppo dei partiti. Anche i movimenti giovanili dei partiti hanno sollecitato, in vista della manifestazione da loro promossa per il 25, un incontro coi presidenti della giunta regionale e dell'amministrazione provinciale, coi capigruppo alla regione e alla provincia nonché con la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL.

«I movimenti giovanili democratici di Napoli — è scritto nella lettera inviata ai segretari politici, (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, PLI) — di fronte all'ulteriore aggravarsi della crisi occupazionale che investe la nostra città e la nostra provincia, e che trova nella disoccupazione giovanile il punto di maggiore tensione, come del resto dimostrano i recenti dati delle nuove iscrizioni alle liste speciali, chiedono a tutte le forze politiche democratiche, le istituzioni, le organizzazioni sindacali di avviare al più presto tutte quante le misure necessarie per dare immediate risposte alla domanda di lavoro

In questo quadro — prosegue la lettera — i movimenti giovanili ritengono opportuno, nel momento in cui i partiti democratici di Napoli sono impegnati in una discussione per arrivare ad eventuali intese per avviare a soluzione i drammatici problemi del napoletano di potersi confrontare sulle indicazioni espresse e sui temi al centro della manifestazione convocata unitariamente per mercoledì 25».

Oggi inoltre si terrà un attivo degli operai e dei giovani disoccupati comunisti della zona orientale-industriale di Napoli. Alla riunione che si svolgerà alle 18 all'ARCI di Barra parteciperà il compagno Eugenio Donise.

I disoccupati sulle scale del Duomo

La protesta è durata dalle 8 alle 13,30

20 giovani senza lavoro occupano la cattedrale

Erano per lo più disoccupati del rione Dom Guanella - Il massiccio intervento di polizia e carabinieri - Il duomo sgomberato senza incidenti

Tornano alla ribalta della cronaca, con una nuova clamorosa manifestazione di protesta, i disoccupati della città: ieri venti degli iscritti alla lista «X-1-76» del collocamento, hanno occupato per tutta la mattinata il Duomo.

La protesta si è conclusa, fortunatamente, senza incidenti. Un nutrito contingente di polizia e carabinieri (giunto immediatamente sul posto) non è stato costretto ad intervenire. Alle 13,30, infatti — dopo estenuanti trattative con i funzionari della questura — gli occupanti hanno lasciato la cattedrale.

«Sono tutti bravi "guaglioni" — dice Anna Grande che è vicino alle scalinate del Duomo —. Là dentro ci stanno tre nipoti dei miei: Enzo Pietro e Raffaele. Sono mesi che cercano un lavoro e non lo trovano».

I disoccupati — la maggior parte giovani sotto i 25 anni — sono tutti del rione Don Guanella. Sono entrati nella cattedrale poco dopo le otto: l'intenzione, forse, era di dare vita ad una occupazione lunga: un paio di giorni, probabilmente. Ma una decina di minuti dopo il loro ingresso nel Duomo, sono giunte sul posto numerose camionette della celere e dei carabinieri. I mezzi sono stati parcheggiati sul piazzale che fronteggia la cattedrale e gli agenti ne sono discesi infilando i caschi e preparando i fucili per il lancio dei lacrimogeni. Per un momento si è temuto il peggio.

Sono iniziate le trattative. I disoccupati, sulle prime, erano restii ad abbandonare il Duomo un po' per paura di «perdere la faccia» ed un po' perchè temevano — una volta fuori della cattedrale — di esser caricati dalla polizia. Alla fine, per fortuna, ha prevalso il buon senso. Dopo alcune ore di serrate trattative i disoccupati sono usciti dal Duomo.

Domattina una loro delegazione si recherà in municipio per parlare con gli amministratori comunali ed esporre la drammatica situazione in cui si trovano.

Nel movimento dei disoccupati napoletani — è apparso chiaro parlando con alcuni di loro — esistono oggi non poche difficoltà. Anche per questo le forme di protesta manifestano un chiaro disorientamento per cui mentre un giorno si occupa una chiesa il giorno dopo si va a paralizzare l'attività di un consiglio di quartiere occupandone la sede (è storia di questi giorni).

Alla fine della manifestazione una delegazione dei disoccupati è stata ricevuta in prefettura dove ha esposto le proprie richieste.

Insediata la commissione per i problemi di Napoli

Il ministro del bilancio Morlino ha insediato ieri la commissione di coordinamento politico incaricata di affrontare i problemi più urgenti della Campania, e di Napoli in particolare, secondo quanto convenuto nel recente incontro col presidente del consiglio dei ministri.

La commissione, che è composta dai sottosegretari al bilancio Scotti, alle partecipazioni statali Castelli, al mezzogiorno Senese, nonché dal presidente della regione Campania, Russo, dal presidente della provincia di Napoli, Iacono e dal sindaco di Napoli, Valenzi, ha affrontato oggi i temi che più direttamente riguardano le partecipazioni statali.

Il 13 gennaio terrà una riunione per i problemi per l'intervento straordinario nel mezzogiorno; mentre il 18 gennaio verranno affrontate le questioni relative all'intervento ordinario.

Per il traffico dei prodotti tessili e siderurgici

Il decreto sulle dogane modificabile per Napoli

Lo ha dichiarato ieri il ministro Pandolfi ad una delegazione di senatori comunisti — Avrebbe procurato all'economia cittadina gravi danni

Il Ministro Pandolfi è disposto a rivedere, per quanto riguarda Napoli, il provvedimento che esclude la nostra città dallo sdoganamento dei prodotti tessili e siderurgici. Lo ha dichiarato ieri lo stesso ministero delle Finanze ai senatori comunisti Fermariello, Mola e Valenza che si erano incontrati con lui dopo la presentazione di due interrogazioni: una del compagno deputato Ballocchio, l'altra firmata dagli stessi senatori Fermariello, Mola e Valenza.

In sostanza — come ha dichiarato il compagno Fermariello al termine dell'incontro col ministro — questi «ha convenuto sulla opportunità di modificare le decisioni prese esaminando però con le organizzazioni interessate le misure da adottare per assicurare la necessaria efficienza dei controlli doganali». Ciò significa che, contemporaneamente alla modifica del provvedimento, saranno convocate la Camera di commercio e altri enti e organizzazioni interessati cui verranno richiesti impegni perché sia assicurato il regolare servizio rispetto, appunto, allo sdoganamento dei prodotti tessili e siderurgici nel nostro porto.

Nei confronti del provvedimento c'era stato in questi giorni un vero e proprio incalzare di proteste. Dopo il telegramma del sindaco Valenzi al presidente del consiglio dei ministri, quelli al ministro Pandolfi dei sindacati portuali, della Camera di commercio, dell'Unione degli industriali, ieri sera c'è stato un altro documento approvato a conclusione di una riunione tenutasi al consorzio autonomo del porto. Alla riunione oltre ai rappresentanti del Consorzio, della Capitaneria e delle dogane, hanno preso parte le associazioni degli spedizionieri, degli agenti marittimi, dell'Associazione commercianti, della Camera di commercio, dell'Unione degli Industriali, del sindacato e della compagnia unica portuali, dell'assessorato regionale ai Trasporti, della provincia e del comune.

Il provvedimento del ministro Pandolfi avrebbe portato pesanti conseguenze all'intera economia di Napoli e della Campania, se si pensa che nel nostro porto il movimento dei prodotti siderurgici (esclusa Bagnoli), raggiunge in media le 400.000 tonnellate annue e quello dei tessili non è inferiore alle 200.000 tonnellate. A questo taglio dei traffici si sarebbero aggiunte non trascurabili perdite indotte. I portuali avrebbero perso 7-8000 giornate del loro già scarso lavoro.

All'ulteriore degradazione del porto si sarebbe aggiunto il danno provocato dai costi del trasporto via terra dei prodotti con una incidenza di circa 12 lire al chilo, compromettendo la competitività delle nostre industrie che trasformano e poi esportano.

La notizia che il ministro si è dichiarato disposto a rivedere il provvedimento dovrebbe attenuare le preoccupazioni che giustamente erano andate crescendo in questi giorni.

Conferma del sottosegretario alla Marina

La «Marconi» resterà nei bacini della Sebn

Il sen. De Rosa ha risposto a una interrogazione del compagno Mola - I lavori ultimati entro il 15 giugno

I lavori di trasformazione della motonave Marconi resteranno affidati alla SEBN e saranno ultimati — salvo ritardi dovuti a causa di forza maggiore — entro il prossimo 15 giugno.

Lo ha confermato il sottosegretario alla Marina Mercantile senatore Vito Rosa, rispondendo ad una interrogazione del compagno Mola, scaturita dalla preoccupazione dei lavoratori sull'effettiva volontà di portare avanti i lavori nei bacini napoletani.

«L'assegnazione dei lavori di trasformazione — ha detto il sottosegretario — è stata effettuata tenendo conto delle esigenze occupazionali e delle capacità tecniche e professionali dei cantieri e delle maestranze. Le parti interessate (società di navigazione e industrie) hanno formalmente stipulato il contratto dei lavori in data 1. dicembre '77.

Per la regolazione degli oneri finanziari è stata sviluppata, il 23 dicembre, la relativa convenzione tra il ministero della Marina Mercantile (d'intesa con i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni Statali) e le società di navigazione interessate».

In questo modo è stato risolto il problema dell'accredito che consente senza indugi l'avvio dei lavori. Replicando alla risposta del sottosegretario il compagno senatore Mola ha sottolineato come per l'assegnazione a Napoli dei lavori della Marconi è stata decisiva l'iniziativa dei lavoratori, che hanno anche presidiato la nave per impedire che fosse allontanata. Il compagno Mola ha, inoltre, invitato il ministro della marina mercantile a seguire con attenzione lo svolgimento di questi lavori, affinché al più presto le navi trasformate possano ritornare in servizio per occupare almeno una parte dei marittimi sbarcati.

L'intervento del ministero potrà, infine, tornare utile per far superare i ritardi che già si stanno verificando, soprattutto nella fase di allestimento delle nuove strutture, rallentata finora dal mancato accredito dei fondi necessari e dal modo con cui la società Italia interviene sulle caratteristiche dei lavori, con iniziative che non si capisce se sono di carattere tecnico o dettate da fini dilatori, tendenti a rimettere in discussione l'assegnazione dei lavori all'industria napoletana.

Chiuse le manifestazioni

«Natale a Napoli» bilancio positivo

Per il prossimo anno occorre programmare con anticipo per stimolare le correnti turistiche

La ottima riuscita delle manifestazioni di «Natale a Napoli» è stata sottolineata ieri sera, all'antisala dei baroni, dai rappresentanti del comitato e da esponenti dell'amministrazione comunale nel corso della cerimonia di premiazione dei vincitori dei vari concorsi. Erano presenti Franco Assentato della confesercenti, Gino Coppola e Sergio Capece dell'Ascom, il vice sindaco Antonio Carpino, gli assessori Borrelli, Locoratolo e Parise, l'assessore provinciale Domenico Borriello. Nei loro interventi hanno colto il contributo che l'iniziativa ha dato quest'anno, avvalendosi anche dalla preziosa collaborazione dei consigli di quartiere, al commercio riuscendo a creare le condizioni per un suo rilancio in una situazione difficile e pesante per le condizioni complessive in cui versa l'economia cittadina.

In particolare Franco Assentato ha voluto mettere nella giusta luce il rapporto di fattiva collaborazione tra Ascom e Confesercenti, foriera di ulteriori iniziative unitarie in difesa degli interessi della categoria dei commercianti e insieme dei consumatori. Giustamente sono state messe in particolare evidenza alcune manifestazioni come «il presepe vivente» «Tuttanapolidicorsa» che hanno dato una impronta originale al programma e possono costituire il nucleo centrale di una serie di manifestazioni in grado di richiamare flussi turistici. L'esigenza di una progammazione e di una pubblicizzazione in tutto il paese delle iniziative che si vanno a prendere possono costituire anche un incentivo al turismo.

Si è quindi proceduto al l'assegnazione dei premi. Per la «commessa cortesia» è risultata vincitrice Anna De Simone della ditta «Lilly Cimmino». Per «Napoli in fiore» la squadra di giardinieri che ha curato le aiuole di piazza Municipio. Per il premio giornalistico sulle tradizioni del Natale a Napoli i colleghi Goffredo Locatelli, Vittorio Pagliotti, Gabriello Rienzo, Gennu Bruzzano, Sandro Calenda, Umberto Carli e Aldo De Francesco. Per la vetrina più originale a Napoli, la ditta Vittoria Bellavita: a Vico Equense la ditta Umberto Astarita.

Casandrino: attentato contro sede del PCI

Un provocatorio attentato contro la sezione del PCI di Casandrino è stato compiuto l'altra notte poco dopo le 3. Alcuni teppisti hanno tentato di incendiare la sede versando del liquido infiammabile sotto la saracinesca. Il tempestivo intervento di un metronotte ha impedito che le fiamme si estendessero allo intero fabbricato, a rischio della incolumità di una famiglia composta da otto persone che occupa l'appartamento che si trova al piano di sopra.

Sul posto sono intervenuti subito dopo. Avvisati dai compagni di Casandrino, i carabinieri che hanno trovato una lattina di plastica di cinque litri abbandonata dagli attentatori. Già nelle settimane scorse erano comparse sui muri della sezione (che si trova al piano terra nella centrale via Francesco De Angelis) deliranti scritte fasciste che preannunciavano l'attentato.

Il PCI ha diffuso ieri a Casandrino un documento di condanna contro il vile attentato.

Un episodio di provocazione e malcostume giornalistico

E Sant'Antonio ringrazia «L'Espresso»

Nette ed indignate smentite del sindaco Valenzi, del segretario PSI, Guido De Martino, del capogruppo regionale dc Ugo Grippo - Una serie di incredibili falsi attribuiti agli intervistati che hanno parlato di tutt'altro

Con un'«articolessa» dal titolo «A Sant'Antonio per grazia ricevuta» il settimanale romano «L'Espresso», nell'ultimo numero da ieri in edicola, pretende di dimostrare che il PCI napoletano sta diventando succubo di Antonio Gava, che i socialisti sono per questo e per altro arrabbiatissimi e minacciano la rottura. E' un caso di vera e propria invenzione, sia dei fatti riportati, che delle frasi fra virgolette che vengono attribuite a Maurizio Valenzi, a Guido De Martino, ad Ugo Grippo.

Infatti nel «pezzo» principale l'inviato dell'«Espresso», Mario La Ferla, attribuisce a Valenzi frasi completamente inventate come queste: «Gava ha voluto trovare con noi un punto di incontro... la DC si è dimostrata saggia e comprensiva... i socialisti hanno le colpe più gravi...». Peggio ancora, se possibile, è andata a Guido De Martino, che s'è visto attribuire, fra virgolette sempre, addirittura domande come questa: «Perchè il Valenzi ha destinato 70 miliardi alla restaurazione (ossia restauro, n.d.r.) dei monumenti della città?». Guido De Martino (ce lo ha confermato lui stesso) non poteva lamentare un provvedimento che è stato preso — come sanno anche le pietre — in sede governativa.

Ugo Grippo, capogruppo dc (ma per l'informatissimo articolista dell'«Espresso» ancora assessore regionale, carica lasciata dall'agosto '76) si vede addirittura attribuire quindici righe di polemici quesiti che non poteva mai porre, visto che l'amministrazione ha concesso le licenze edilizie all'Italsider, ma è questa che non le utilizza, e visto che un comune non può risolvere questioni quali quella dell'Alfasud, delle attività agricole, e tantomeno può «imporre alla DC di rilanciare il porto».

I tre protagonisti delle interviste (ci sono anche affermazioni dell'on. Mimmo Pinto, così cervellotiche che non si riesce a capire se sono le sue) sono rimasti ieri sorpresi e indignati.

Il compagno Valenzi ci ha dichiarato di aver commesso un errore: «E' stato l'aver accettato di ricevere questo signore che si era già dimostrato assai equivoco in una intervista fatta dai colleghi di giunta Carpino e Picardi, avendogli io allora rifiutato un incontro per parlare della metropolitana. Stavolta ho creduto di doverlo ricevere anche perchè avevo preso alcune precauzioni: ho fatto assistere alla conversazione un testimone, Vittorio Zambardino, della mia segreteria, ed ho ottenuto dal La Ferla l'impegno a sottopormi il testo delle mie frasi fra virgolette prima di pubblicarle». Valenzi dichiara che si è trattato «di una vera e propria provocazione, perchè La Ferla per quattro o cinque giorni non si è fatto più trovare, non ha mantenuto la sua promessa, ha scritto quello che lui voleva farmi dire e che io non ho mai detto. Ho parlato con la direzione dell'"Espresso" — aggiunge Valenzi — ho protestato contro questo vero e proprio malcostume giornalistico, ho inviato una netta e dura smentita che spero sia pubblicata senza dover ricorrere alla legge sulla stampa».

Non casuale comunque, per il compagno Valenzi, può essere sia la provocazione sia il momento in cui avviene: la crisi economica in città si fa sempre più grave, il momento è delicato sia per le trattative fra i partiti democratici sia per gli incontri con il governo: a qualcuno interessa che a Napoli prosegua la pratica della contrapposizione, e che fra le forze che sostengono l'amministrazione si creino tensioni e polemiche. Anche Guido De Martino ha mandato all'«Espresso» una smentita molto netta, avendo chiarito che con La Ferla aveva ribadito più volte che i socialisti ritengono valido e da confermare l'attuale quadro politico. «Vorrei precisare — scrive il segretario PSI — a parte un giudizio più complessivo sul servizio che mi pare superficiale e distorcente per la reale natura dei problemi di Napoli e della sua area, che il colloquio durò oltre un'ora e spaziò sui problemi politici e programmatici, mentre le frasi virgolettate sono autentiche forzature del mio pensiero, che desidero smentire nella forma e nella sostanza».

In merito all'intervista, anche il dc Ugo Grippo ha tenuto a smentire e a precisare molte delle cose scritte. «Mi sembra — ha dichiarato — che si sia eccessivamente sintetizzato il mio pensiero in poche battute brute. Farmi affermare difatti che la giunta Valenzi abbia molte colpe tout court, è diverso dall'accusarla di aver seguito la falsariga delle precedenti amministrazioni in fatto di politica municipale non collocata nel quadro dei problemi strategici che penalizzano Napoli. Quando domando nell'intervista perchè la giunta non ha concesso le licenze edilizie per l'Italsider, il lettore può essere portato a credere che attribuisco anche le colpe della crisi del centro siderurgico a Valenzi, mentre il ritardo nel concedere le licenze è stato assunto dall'IRI come alibi comodo a coprire le proprie inadempienze produttive e organizzative, e questo era meglio evitarlo.

«Nè si può ridurre la mia critica ad un arcaico comportamento politico culturale della classe dirigente del mio partito, ad un semplicistico «j'accuse» personalistico contro Gava, anzichè contro una mentalità e un humus antropico che va superato con uno sforzo collettivo. Allo stesso modo, forse per mancanza di spazio La Ferla riunisce in un mazzo questioni diverse come l'Alfa Sud, la SME ed il porto di Napoli che io indicavo come emergenze di una passività imprenditoriale la quale si fa subire a Napoli e non come responsabilità negative del solo comune di Napoli.

«Le grandi aziende a partecipazione statale hanno in comune la caratteristica negativa di non atteggiarsi come imprese meridionali, ma di riprodurre comportamenti colonialisti non meno delle multinazionali, le quali si sono rese protagoniste delle ristrutturazioni selvagge degli anni recenti, e questo si giustifica con la logica del vassallaggio delle PP. SS. nei confronti della Confindustria».

CONSIGLI DI QUARTIERE

«Consigli di quartiere» — la rubrica che il nostro giornale pubblica il martedì e il giovedì — è a disposizione dei 20 consigli di circoscrizione e dei singoli consiglieri. L'Unità ospiterà, inoltre, interventi, segnalazioni, esperienze di cittadini che intendono rafforzare l'efficacia di questi importanti organismi. Gli scritti vanno indirizzati alla rubrica «Consigli di quartiere» - presso l'Unità - Via Cervantes 55 - Napoli

CHIAIA - POSILLIPO - S. FERDINANDO

Operazione Quartiere pulito

Nella sede circoscrizionale Chiaia - Posillipo - S. Ferdinando, su invito del Consiglio di quartiere, si è tenuto un incontro tra i rappresentanti del Consiglio stesso l'assessore alla Nettezza Urbana Elio Anzivino, il Consigliere Lupo in rappresentanza dell'Assessore all'Igiene e Sanità professor Antonio Cali rappresentanti della Confesercenti, dell'Ascom ed un folto numero di cittadini.

Nell'incontro è stata esaminata la situazione igienico sanitaria del quartiere e le opportune iniziative da intraprendere nell'ambito della campagna di sensibilizzazione della città sui problemi dell'igiene urbana.

Dopo ampio ed approfondito dibattito che ha impegnato tutti gli intervenuti, si è preso atto con soddisfazione delle iniziative e dell'impegno profuso dall'Amministrazione comunale che si adopera affinchè si abbia un sempre più alto recupero del livello di igiene della città e si è addivenuti alla decisione di effettuare anche in questa circoscrizione l'operazione «quartiere pulito» che altrove ha già dato risultati positivi. Per la sua attuazione ci sarà un impegno fattivo del Consiglio stesso a intraprendere sempre a livello di quartiere opportune e specifiche azioni al fine di una sensibilizzazione sempre più proficua degli abitanti, ed in particolare modo dei commercianti sui problemi dell'igiene urbana.

L'Assessore Anzivino nel ribadire con forza che non è nelle intenzioni dell'Amministrazione di ricorrere a metodi repressivi anche se saranno, come sono applicati con fermezza nei confronti di coloro che non si attengono alle norme in materia, ha auspicato una mobilitazione sempre più incisiva sui problemi trattati si è augurato che si stabiliscano rapporti sempre più stretti tra cittadini ed Amministrazione ed in particolare tra Amministrazione e rappresentanze dei commercianti, quali la Confesercenti ed Ascom. Per questo si è dichiarato disponibile per incontri con esse perchè si ripetano nel quartiere ulteriori analoghe iniziative.

Documento contro la violenza

I rappresentanti dei partiti democratici nel consiglio di quartiere di Chiaia - San Ferdinando - Posillipo hanno approvato all'unanimità il seguente documento:

A seguito dei gravi fatti di violenza che nuovamente hanno turbato il clima di democratica e civile convivenza,

Considerata l'importanza essenziale che assume la tutela delle sicurezza e della incolumità dei cittadini di fronte a questi continui episodi di delinquenza politica e comune.

Ritiene sulla base di quanto discusso nella manifestazione per l'ordine democratico promossa dal Consiglio di quartiere il 5 luglio 1977 nel Liceo Umberto, che sia fondamentale, la collaborazione fra cittadini e istituzioni in un'opera di lotta contro la criminalità, lo squadrismo ogni forma di violenza e il terrorismo;

Propone incontri periodici, tra i rappresentanti dei commercianti, degli artigiani dei consigli scolastici, delle comunità educative e religiose, dei sindacati, delle forze culturali e di quelle istituzionalmente preposte alla difesa dell'ordine pubblico allo scopo di dibattere sul problema della difesa della civile convivenza.

Chiede a norma delle leggi vigenti la chiusura dei covi e delle sedi da cui partono gli squadristi per le loro azioni di teppismo e di violenza; ed auspica la pronta applicazione delle norme in materia di ordine pubblico contenute nell'accordo programmatico stipulato tra le forze democratiche.

I CITTADINI SEGNALANO

Difficile collegamento fra la città e il rione «Baronessa»

Gli abitanti del Rione Baronessa (frazione Barra) e di Via Ottaviano (frazione San Giovanni) segnalano la difficoltà di collegamento con i vari punti della città venutasi a creare a seguito del modificato percorso delle linee ATAN 116 - 156 - 145 - 145 barrato - 34.

Si è verificato che, a causa di lavori di riassetto del piano stradale da effettuare *non immediatamente* è stata apportata una variazione ai percorsi delle suddette linee.

In seguito alla pressione dei cittadini, soprattutto dei lavoratori che si avvalgono del trasporto pubblico per raggiungere i propri posti di lavoro, il Consiglio di Quartiere di San Giovanni ha sollecitato il ripristino del percorso originario degli automezzi. Effettuato un sopralluogo alla presenza di ufficiali dei VV.UU. l'Assessorato ai trasporti ha provveduto ad inviare un fonogramma all'Azienda tranviaria al fine di ricondurre i pullman sul vecchio percorso.

Gli abitanti di S. Giovanni e Barra fanno notare che la situazione, fino a questo momento, tuttavia, è rimasta immutata e chiedono l'immediata soluzione del problema.

il partito

GRUPPO CONSILIARE

In federazione alle 18 riunione del gruppo consiliare al comune di Napoli.

COMITATI DIRETTIVI

Riunioni del comitato direttivo si svolgeranno oggi alle 18,30 ad Arco Felice per la zona puteolana con Russo e Marzano; a Casoria, nella sezione «centro» per la zona afragolese con Pastore e Gala; a Volla per il basso vesuviano con Olivetta e Castaldi; al Vomero nella sede della zona.

ASSEMBLEE

All'ospedale Cardarelli alle 16 assemblea sulla situazione politica con Visca. A Portici alle 18,30 assemblea sulla scuola con De Cesare.

SEMINARIO SULLA «382»

Inizia domani alla Casa del Popolo di Ponticelli, alle 16,30 il seminario sulla 382 e sui nuovi compiti dei comuni e degli enti locali. Il seminario, nel corso del quale sono previste comunicazioni di compagni impegnati negli enti locali e di avvocati e magistrati sarà concluso sabato dal compagno Rubens Triva del comitato centrale.

COMMISSIONE REGIONALE LAVORO

Domani in federazione alle 17,30 riunione della commissione regionale lavoro in preparazione della VII conferenza degli operai comunisti.

Problemi di udito?

SEGNA UN PUNTO PER OGNI DOMANDA CUI RISPONDERAI SI'.

1) Quando sei in un gruppo di persone comprendi bene tutte le parole del discorso?
2) Hai bisogno di aumentare il volume della televisione?
3) Al cinema devi sederti nelle prime file?
4) In famiglia provi difficoltà nelle comunicazioni verbali?
5) In ufficio, in fabbrica, sei a tuo agio quando discuti con colleghi o superiori?
6) Al telefono hai problemi?
7) Ti capita di non avvertire segnali di pericolo (sirena, clackson)?

Se hai totalizzato tre o più punti, significa che hai problemi all'udito e che dovresti sottoporti ad un test con apparecchiature professionali.
Telefona al CENTRO ACUSTICO e fissa un appuntamento.

Per udire meglio

AL CENTRO ACUSTICO

Corso Umberto, 23 - Napoli

Telefoni 205633-205635

(UNICA SEDE)

● 167 DI SECONDIGLIANO

Domani alle 18 presso la sala del consiliare del consiglio di quartiere di Secondigliano, si terrà un incontro-dibattito tra i partiti democratici, il consiglio di quartiere e il comitato unitario assegnatari della 167 di Secondigliano, sul tema: «I problemi del nuovo insediamento di edilizia popolare della 167, visti nell'ambito più ampio della politica territoriale di Secondigliano».

SALERNO - Gravissimo provvedimento della magistratura

Lottavano per il lavoro e sono denunciati in 33

Accusati di blocco ferroviario operai, dirigenti sindacali e politici — In ottobre si è svolta la manifestazione contro la chiusura della « D'Agostino » e della « Cava »

SALERNO — Trentatre cittadini, fra cui dirigenti sindacali e politici, operai membri dei consigli di fabbrica, sono stati denunciati per aver preso parte al blocco ferroviario attuato nell'ottobre scorso dagli operai della «D'Agostino» e della «Cava», fabbriche che in quei giorni minacciavano la chiusura.

Fra i denunciati Gennaro Giordano della segreteria provinciale della CGIL, Bruno Habusha, segretario provinciale della FULC, il compagno Andrea De Simone, segretario cittadino del PCI, Amendola e Giordano del consiglio di fabbrica della Pennitalia, oltre a numerosi operai, in particolare della «D'Agostino».

Questo atto della magistratura salernitana va senz'altro considerato come un attacco antidemocratico alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per lo sviluppo economico. Al blocco ferroviario si arrivò in seguito alla evidente esasperazione degli operai della « D'Agostino » e della « Cava » che nell'ottobre scorso erano in lotta da sei mesi e, nel caso della «D'Agostino», non percepivano il salario.

Il corteo previsto per la mattina del blocco fu con una tempestiva decisione annullato dagli operai in favore di una manifestazione che richiamasse con maggior forza alla cittadinanza, agli organismi di governo, da tempo latitanti, la drammaticità della situazione. Si trattò di un'occupazione effettuata da centinaia di lavoratori, alla quale parteciparono compatti numerosissimi studenti delle scuole salernitane, scesi in sciopero a fianco degli operai. All'azione di lotta parteciparono e aderirono lavoratori di tutte le fabbriche del Salernitano, della Pennitalia, dell'Ideal Standard e di numerose altre. L'occupazione, durata oltre sei ore, si svolse senza alcun incidente, con grande senso di responsabilità da parte dei lavoratori che intesero in quel modo sottolineare soprattutto l'assoluta assenza degli Enti locali, e del governo, nei momenti decisionali della soluzione del problema delle due fabbriche, e delle scelte produttive.

A tutt'oggi si assiste a una ancora maggiore irresponsabilità degli organi di governo che trascinano il problema delle due aziende senza dare ad esso una soluzione, nonostante siano stati presi contatti con la GEPI.

La magistratura salernitana, istruendo questo procedimento penale contro i partecipanti al blocco, dimostra ancora una volta la propria volontà di reprimere le giuste lotte operaie e sindacali attraverso atti che tendono in ogni modo a frenarle.

Intanto è sotto gli occhi di tutti il vergognoso stato di impunità in cui la delinquenza comune, ma soprattutto la delinquenza politica fascista sono lasciate nella nostra città. Negli archivi sono giacenti numerosi processi per aggressioni di fascisti a giovani democratici a comunisti, e ci sono casi di processi lasciati dormire per circa tre anni.

Celerità e zelo invece sono stati prontamente dimostrati per colpire la classe operaia e i suoi dirigenti.

f. f.

giorno per giorno

Soltanto immobilismo dalla Procura Generale?

Qualche commento alla relazione pronunciata dal Procuratore Generale, dott. Ugo Caristo, in occasione del nuovo anno giudiziario, è inevitabile. Ormai le denunce che restano fine a se stesse, soprattutto se partono da persone od organi che comunque hanno responsabilità nei fatti denunziati, hanno fatto il loro tempo. Nel caso del terrorismo, contro il quale giustamente si è scagliato il P.G., bisogna pure dire che da anni i protagonisti sono noti; ci sono decine di processi instaurati contro di loro, con accuse gravi. Ma le istruttorie si sono protratte stancamente per anni; ogni processo ha marciato per conto suo, come si trattasse di occasionali, fortuiti episodi di violenza. Ed intanto i protagonisti, incoraggiati dall'impunità, continuavano nelle loro gesta. Proprio la Procura Generale avrebbe potuto intervenire, chiedendo in visione i vari processi, avocandoli e coliegandoli, in modo che risultasse evidente il costume di violenza che li caratterizzava. Non si è fatto nulla, nonostante la generale sollecitazione, i « libri bianchi » le documentate denunce, la crescente indignazione dell'opinione pubblica.

Così anche per i processi contro la delinquenza comune, quella organizzata. Solo a Napoli, presso le varie sezioni del Tribunale, ricorrono decine di nomi, sempre gli stessi. Ma si giunge al limite che alcuni imputati riescono con somma facilità a beneficiare della libertà provvisoria a Napoli, della scadenza termini a S. Maria Capua Vetere e magari della condizionale a Salerno Non potrebbe il Procuratore Generale chiedere che vengano segnalati tutti i processi riguardanti malavita organizzata e cogliere i punti che fin troppo evidentemente li collegano? Al Tribunale dei minorenni, a Napoli, questo si fa. Per ogni processo vi è una scheda informativa su tutta l'attività giudiziaria relativa ad ogni imputato. Ed alla pretura di Napoli esiste perfino uno schedario per gli assenti a vuoto, dove ogni nominativo è accuratamente annotato. Per l'estorsione, il sequestro, questo lavoro utilissimo non si fa E' evidente che trattandosi di reati gravi, per i quali le bande operano a largo raggio sul territorio, solo la Procura Generale può compiere opera valida di collegamento

Presso la Procura Generale non son pochi i sostituti che chiedono, in un momento come questo, di non limitarsi all'ordinaria amministrazione, ma di operare con maggior slancio, sempre nell'ambito delle proprie competenze

Napoli, è noto, è la città dove i processi non hanno « velocità media »: alcuni viaggiano a velocità folle, giungendo rapidamente a conclusione; altri giacciono per anni sul binario morto. Sarebbe compito proprio della Procura Generale controllare questo andamento, individuare le cause di tanta disparità, denunciarle, eliminarle. Il dott. Caristo ha rivolto un giusto elogio al procuratore della Repubblica, alle forze di polizia ed al questore Sarebbe stato logico accomunare nell'elogio anche quei giudici togati e popolari che portarono a termine il difficile processo contro i NAP ed altri di non minor impegno: al contrario; il P.G. prende spunto proprio da questo processo per sostenere che la limitazione d'intervento dei giudici popolari sarebbe opportuna E ancora dal processo NAP prende spunto per sostenere la necessità « di pagare subito l'onorario agli avvocati d'ufficio », e di punirli però con maggiore serietà in caso di rinuncia all'incarico Ma proprio in occasione del processo NAP tutti, giudici popolari e convocati si sono comportati con coraggio, rimanendo con contegnole fermezza al loro posto.

Nel discorso del PG vengono invece mortificati i giudici popolari, e ridotto ad una manciata di biglietti da diecimila od a sanzioni più gravi il tormentoso problema del difensore d'ufficio in processi del genere. Ci fa piacere rilevare che anche un documento distribuito dalla Commissione Giustizia del PSI denunci questi passi da noi rilevati, denotando una identità di vedute su questa relazione del dott. Caristo, che non è stata certo fra le più felici sentite a Napoli.

Mariano Cecere

Una proposta dei lavoratori

Il bar Motta può diventare una mensa

Assemblea ieri mattina di tutti i consigli di fabbrica delle aziende alimentari, pubbliche e private, di Napoli nel bar Motta di via Roma, occupato dai lavoratori dal 30 dicembre scorso per la vertenza Unidal insieme allo stabilimento di Fuorigrotta e di tutte le fabbriche italiane del gruppo Unidal. Oltre alle delegazioni della Cirio, della Proni, della Centrale del Latte, ecc. Erano presenti anche i dipendenti dei depositi Motta, i rappresentanti e i piazzisti, e i dirigenti della Filia.

Il sindacato già in altre occasioni si è deto disponibile ad ipotesi di riconversione che, comunque, non pregiudichino gli attuali livelli di occupazione. Per il negozio è stato proposto dagli stessi lavoratori un ipotesi di riammodernamento che prevede tra l'altro anche l'istituzione di un ristorante convenzionato con le aziende.

ALFA SUD — La decisione generale nazionale presa nei giorni scorsi dalla segreteria CGIL CISL UIL è stata criticata dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud. In una mozione inviata alle segreterie provinciali e nazionali della FLM e della federazione unitaria, il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud sostiene che « alla luce della situazione politica, sociale ed economica del paese allo stato di blocco di fatto delle vertenze di tutte le aziende a partecipazione statale, è un errore politico la decisione della segreteria della Federazione sindacale di sospendere lo sciopero generale deciso dal direttivo unitario

Il documento prosegue ancora sottolineando che « la stessa ambigua situazione politica caratterizzata da una crisi che il governo si ostina a non voler registrare, rischia comunque di coprire responsabilità e dare alibi a chi deve dare risposte chiare e precise ai lavoratori e al movimento sindacale ».

CINQUE LICENZIAMENTI ALLE C.M.N. — La direzione delle C.M.N. (Costruzioni Metalmeccaniche Napoletane) ha licenziato cinque lavoratori venendo meno ad un impegno sottoscritto con la FLM per la cassa integrazione a favore di una parte del personale. Secondo il sindacato il provvedimento assume il carattere di una provocazione contro i lavoratori e il sindacato, nonostante che i dipendenti avessero continuato a lavorare senza che venisse loro pagato lo stipendio di dicembre e parte della tredicesima.

GECOM — Un'assemblea aperta alla GECOM di Pozzuoli è stata indetta dal consiglio di fabbrica e dalla FLM provinciale per mercoledì prossimo per discutere i temi della vertenza aziendale che vede i lavoratori impegnati a far assumere alla fabbrica (rilevata dalla GEPI) una dimensione produttiva stabile e che dia garanzie di occupazione.

SELENIA — I lavoratori della Selenia hanno promosso per domani mattina una manifestazione con un corteo per le vie cittadine di Giugliano a sostegno della vertenza di gruppo interrotta nei giorni scorsi per il rifiuto dell'azienda di dare risposte soddisfacenti sulla richiesta di nuove assunzioni.

Dalla Bosnia-Erzegovina

Una delegazione della Repubblica Socialista di Bosnia-Erzegovina, guidata dal presidente dell'assemblea, Hamdija Pozderac, ha incontrato, presso la presidenza del consiglio regionale, una rappresentanza della forze politiche consiliari.

Alla riunione, che è stata presieduta dal presidente, il compagno Mario Gomez D'Ayala, hanno partecipato per la DC il capogruppo Ugo Grippo; per il PCI, il capogruppo, Franco Daniele; per il presidente della 3. commissione consiliare, Francesco Porcelli; per il PSI, il capogruppo Sandro Ingala.

Il sindaco nel porgere il suo saluto a nome della giunta, del consiglio e della città si è dichiarato convinto della notevole importanza dei contatti internazionali, atti a promuovere i più articolati scambi culturali, sociali, economici e sportivi.

Al termine dell'incontro il capo della delegazione nell'accomiatarsi ha calorosamente ringraziato per la cordiale accoglienza ricevuta ed ha rivolto l'invito agli italiani di visitare il loro paese al fine di instaurare una più stretta cooperazione ed amicizia tra i due popoli. NELLA FOTO: la delegazione jugoslava durante l'incontro alla Regione.

Dibattito sul terrorismo

Unità democratica per sconfiggerlo

Il dibattito che, promosso da « Europa domani » (una organizzazione giovanile di ispirazione cattolica), s'è svolto l'altra sera al circolo della stampa sul dilagante fenomeno del terrorismo s'è snodato lungo due direttrici convergenti nella individuazione in un impegno solidale tra tutte le forze politiche democratiche, sindacali e culturali del più efficace anticorpo per isolare e battere i disegni eversivi di chi, sotto qualsiasi etichetta, mira a scardinare lo stato democratico.

Dicevamo di due direttrici perché i partecipanti hanno affrontato il problema da angolazioni diverse. Orazio Mazzoni, direttore del Mattino, ha tentato una analisi in chiave sociologica mentre Mario Forte (DC), Antonio Carpino (PSI) e Marino Demata (PCI) l'hanno operata in chiave più squisitamente politica pur, come già detto, convergendo tutti poi sullo stesso obiettivo. Il ritardo culturale con il quale la società nel suo complesso ha affrontato il problema delle realtà emergenti ed emarginate è stato indicato da Mazzoni come la causa dirompente,unita anche a una crisi dei valori tradizionali ai quali non se ne sono sostituiti altri di altrettanta validità, del fenomeno che, se anche manovrato, trova però terreno fertile in cui svilupparsi.

Da che cosa è costituito questo terreno? Dalla delusione, dalla sfiducia che hanno fatto seguito alle esaltanti speranze che s'erano aperte col maggio del '68, con le grandi conquiste operaie dell'autunno del '69. La crisi ha sconvolto ogni cosa, ha arrestato un processo di maturazione verso un diverso assetto della società, ha creato larghe fasce di emarginati. Di chi la responsabilità? Il compagno Marino Demata l'ha individuata nella gestione del potere da parte di forze politiche come la DC che, ancora oggi, ostinatamente rifiutano di prendere atto della situazione e di consentire alle proposte politiche che vengono dal movimento operaio e dalle sue espressioni politiche. Quando si vara una legge sul preavviamento al lavoro (con oltre seicentomila giovani che si iscrivono nelle liste speciali) e poi non si realizzano che poche decine di assunzioni, quando emergono scandali su scandali e i responsabili vengono sottratti alla giustizia restando a occupare posizioni di governo o di vertice in enti e aziende, quale fiducia possono avere i giovani in una siffatta società? Ecco il terreno fertile in cui abili mestatori (anche, certamente, con agganci internazionali) operano e strumentalizzano i frustrati e i delusi trasformandoli nella manovalanza del terrorismo.

Di fronte a tutto questo che fare? Tutti hanno convenuto che inutili (anche se necessarie in situazioni contingenti) sono le misure di tipo repressivo se restano fini a se stesse e non costituiscono la temporanea azione collaterale di altri interventi che debbono mirare a instaurare un clima nuovo nel nostro Paese, una atmosfera di collaborazione e di solidarietà tra le forze politiche democratiche che trovi la sua espressione concreta in una direzione politica nuova del Paese.

Solo così, ridando un quadro di riferimento preciso ai giovani e agli emarginati, restituendo loro la consapevolezza di avere un peso nelle scelte che decidono il futuro, sarà possibile creare un « cordone democratico » intorno a chi vuole distruggere il nostro ordinamento repubblicano, isolando i violenti, togliendo loro « l'acqua » in cui affermano di muoversi come « pesci ».

Il dibattito, naturalmente, aveva un carattere, per il suo stesso tema, generale, valido per l'intero Paese con proiezioni europee. Ma l'abbiamo sentito quanto mai vicino alla situazione campana, a quella napoletana caratterizzate dall'esistenza di grosse aree di frustrazione e di sfiducia. E abbiamo sentito vicino a noi anche la proposta di una nuova direzione politica che possa contare sui più ampi consensi delle masse lavoratrici.

s. g.

AVELLINO - Respinte le proposte del PCI

Per la gestione dell'ente ospedaliero la DC insiste nelle manovre clientelari

Una dichiarazione del compagno Enrico Giglio, membro del consiglio di amministrazione - I punti della politica comunista

AVELLINO — La DC irpina si è assunta la grave responsabilità di impedire una gestione unitaria della politica sanitaria da parte delle forze presenti nel consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, manifestando ancora una volta la volontà di continuare con i vecchi e clientelari metodi di amministrazione.

Difatti, i rappresentanti comunisti in seno al consiglio di amministrazione — i compagni Errico Giglio eGerardo Balletta — avevano elaborato una serie di proposte con cui venivano fissati gli obiettivi da perseguire assieme a nuovi criteri che consentissero di voltar pagina rispetto ad un passato quanto mai ingloriso. Tale programma non è divenuto impegno comune dei partiti democratici, solo per l'ostilità della DC. « Due, fondamentalmente — dice il compagno Errico Giglio — sono stati i motivi che hanno impedito alla DC di giungere ad una intesa nell'ente ospedaliero. Il primo riguarda il sopravvivere, sia pure in forma camuffata, di una vecchia mentalità anticomunista; l'altro rinvia direttamente all'incapacità della DC di passare dalle parole ai fatti nella gestione democratica, seria e corretta di tutti i momenti

Tre sono i punti più importanti della piattaforma di politica ospedaliera del PCI: 1) La creazione, nell'ambito del consiglio di amministrazione di tre settori di lavoro concernenti il personale, i servizi, le strutture ed il patrimonio. 2) Un organico piano di ristrutturazione e di riqualificazione dei plessi ospedalieri di viale Italia e Penninl. 3) Una razionale utilizzazione dei fondi regionali per la costruzione, nella zona prevista dalpi ano regolatore di Avellino, delle divisioni ospedaliere per le malattie infettive e la ginecologia (quest'ultima provvisoriamente ospitata presso l'albergo Capone).

Quanto alle circa10 0 assunzioni da farsi (che riguardano quasi tutte il personale esecutivo) e alla copertura (futura) di tutti i posti vacanti, i comunisti propongono criteri tassativi che non consentano alcuna discriminazione ed impediscano qualsiasi tentativo di lottizzazione delle assunzioni da parte delle forze politiche presenti in consiglio. E' stato proprio su questo punto che si è registrato il massimo irrigidimento della DC nei confronti del documento programmatico del PCI.

La DC infatti ha rifiutato di utilizzare gli strumenti già esistenti nello espletamento dei concorsi, come per esempio la normativa recepita dall'accordo sindacale regionale, che prevede precisi criteri — con punteggi predeterminati — che tengano conto della condizione complessiva socio-economica e dei requisiti di professionalità dei candidati, garantendo anche una commissione esaminatrice paritetica, composta cioè dai membri del consiglio di amministrazione e dai rappresentanti sindacali. A cosa la DC mirasse rifiutando le proposte del PCI lo si è visto in questi giorni allorquando i suoi consiglieri con un colpo di mano hanno approvato la delibera per un pubblico concorso per il personale esecutivo, nella quale è prevista persino per i semplici aiutanti generici una prova scritta ed una orale, per ciascuna delle quali è fissato un punteggio che va da 0 a 30.

Gino Anzalone

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO

DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITÀ

riceve per malattie VENEREE - URINARIE SESSUALI

Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale

NAPOLI Via Roma 418 (Spirito Santo) Tel. 31 34 28 (tutti i giorni)

SALERNO Via Roma 112 Telef. 22 75 93 (martedì e sabato)

VARIATON

PER PARLARE

Oggi l'assistenza sanitaria statale, tramite la legge 118 30 3-71 del M.S permette a tutti i **LARINGECTOMIZZATI** di ricevere, **GRATUITAMENTE**, una laringe elettronica **VARIATON, la più piccola del mondo.** Per qualsiasi informazione o assistenza rivolgersi a:

IL CENTRO ACUSTICO

Corso Umberto, 23 - Napoli - Tel. 313.018 - Unica sede

I lettori presentando questo avviso riceveranno facilitazioni per l'assistenza

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) (Riposo)

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000) (Riposo)

MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo di strip-tease Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Il collettivo « Chille de la Balanza » conduce il laboratorio aperto « Teatro, teatrante, attore » anno secondo con una proposta di messa in scena su Majakowskj.

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) Da venerdì 13 gennaio: « Sognando la bisbetica domata » di W. Shakespeare, con Mario e Maria Luisa Santella.

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723) Alle ore 17 la Compagnia Stabile Napoletana pres « A verità è zoppa, 'e solde so ciunche e la fortuna è cecata » di Nino Masiello.

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643) Alle ore 21,30 « L'uomo, la bestia e la virtù » di L. Pirandello

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) Alle ore 21,30: « Malhumor » di M. Costanzo e F. Scaglia

CENTRO REICH (Via San Filippo e Chiala, 1) Da sabato 14: Alfredo Cohen presenta « Il signor pudore ».

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) Ogni lunedì e giovedì alle ore 18 incontri diretti da Antonio Capobianco per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni

CIRCO DELLE AMAZZONI DI ANITA E NANDO ORFEI (Rione Traiano) - Tel. 7283132 Ogni giorno due spettacoli: alle 16,15 e 21,30. Festivi tre spettacoli: ore 10 - 16,15 - 21,30. Circo riscaldato. Ampio parcheggio custodito.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46) Al di là del bene e del male, con E. Josephson DR (VM 18)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Allegro non troppo

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Il portiere di notte (VM 18)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) La battaglia della Neretva

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) (Riposo)

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Il fantasma del palcoscenico

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346) (Riposo)

CINEMA PRIME VISIONI

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64) Via col vento, con C. Gable - DR

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Guerre stellari, con G. Lucas - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Il gatto, con U. Tognazzi - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel. 683.128 L'altra faccia di mezzanotte, con M. F. Pisier - DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) Yeti, con P. Grant - A

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) Goodbye e amen

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) La minaccia

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Guerre stellari, con G. Lucas - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) Kleinhoff hotel, con C. Clery - DR (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Quell'oscuro oggetto di desiderio

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Guerre stellari, con G. Lucas - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) L'orca assassina, con R. Harris - DR

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360) Le avventure di Bianca e Bernie, d. W. Disney - DA

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Il bel paese, con P. Villaggio - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057) Un altro uomo, un'altra donna, con J. Cazn - S (17-22,30)

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923) (Non pervenuto)

ADRIANO Tel. 313.005 Via col vento, con C. Gabre - DR 16,30-21

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) La soldatessa alla visita militare con E. Fenech - C (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) Emanuelle e gli ultimi cannibali

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) La calda bestia

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700) Hong Kong: operazione droga

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Via col vento, con C Gable - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Spettacolo teatrale ore 17,30 e 21,15. « Gran varietà », con A. Luce

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Giudice d'assalto

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291 309) La mondana felice

GLORIA « B » La banda Vallanzasca, con E. Pulcrano - DR (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324 893) Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaer, 7 - Telefono 370.519) Holocaust 2000, di R. Attenborough - DR

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588) (Non pervenuto)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266) Letto a tre piazze, con Totò - C

AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982) Padre padrone, dei Taviani - DR

ASTORIA (Santa Teresa - Telefono 343.722) Pane, burro e marmellata, con E. Montesano - C

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) Mogliamante, con L. Antonelli - DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280) Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel 341 222) Onore e guapparia, con P. Mauro - DR

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469) (Chiuso per cambio di gestione)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

DOPOLAVORO PT (T. 321.339) (n.p.)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444) La ballata di Cadie Hogue, con J Roberds - DR

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel 760 17 12) Rapporto al capo della polizia, con Y. Kotto - G

MOURISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto Tel. 310 062) Serafino, con A. Celentano - SA (VM 14)

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel 756.78 02) Spettacolo teatrale: « Sacrificio e mamma », alle 16 e alle 21

POSILLIPO (Via Posillipo, 65-A Tel. 769 47 41) Il principe azzurro

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri D'Aosta 41 Tel. 616.925) La polizia ordina, sparate a vista

SPOT Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10) (Chiuso per ristrutturazione)

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767 85.58) Vai karateka

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937) La collina degli stivali, con T. Hill - A

CIRCOLI ARCI

ARCI FUORIGROTTA (via Rodi 6, traversa via Lepanto) Riposo

ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M) Struttura a disposizione ogni sabato sera per spettacoli. Per informaz.: telefonare al 7414163-7412171.

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)

ARCI UISP GRUMO NEVANO Aperto tutte le sere per attività sociali.

CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale) Riposo

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22) Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo « Astroni », corsi di formazione psicofisica.

CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano) Aperto dalle ore 19.

ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola) Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI UISP- (Via Duca d'Aosta, 10)

ECCEZIONALE SUCCESSO

Augusteo Corso

Spett.: 16, 18,10, 20,20, 22,30

IL FILM E' PER TUTTI

Gli italiani possono finalmente vedere l'opera « forte » di CARLO LIZZANI

AL

FIAMMA

OPERA D'ARTE O PORNOGRAFIA?

CARLO LIZZANI

CORINNE CLERY · BRUCE ROBINSON

KLEINHOFF HOTEL

KATIA RUPE · RODOLFO DAL PRA

MICHELE PLACIDO

Vietato ai min. di 18 anni

Spett.:

16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

TACCUINO

La virtù che fa ridere

Pirandello: un autore che scrisse le sue commedie per essere inquietante. E' invece Pirandello è una carta che dà sicurezza, al teatrante senza fantasia che trova impostato un meccanismo assai ben funzionante, e a certo pubblico soddisfatto di veder sulla scena rappresentanti problemi più che vecchi e più che implausibili, su cui si può comodamente (e questo è il peggio) ridere.

Non che Pirandello si neghi ad operazioni degne di interesse, alcune sue commedie sono certo oggi ancora dense di spunti, alcuni teatranti sanno ben lavorarci su (chi ricorda la bellissima proposta che Carlo Cecchi ci fece de *L'Uomo la bestia e la virtù*?), ma la vera e propria inflazione di commedie pirandelliane che il teatro italiano registra puntualmente da alcuni anni a questa parte non può non farci riflettere. Perché poi quello che manca nell'affrontare un autore che in verità sembra lasciare poco spazio alla libertà dell'attore e del regista, con le sue puntigliose didascalie, coi suoi precisi « consigli » è proprio la fantasia: e il rispetto reverenziale o la mancanza di coraggio fa il resto.

Detto questo bisogna dire anche che il pubblico del Politeama ha applaudito con calore Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Gianni Agus e gli altri loro compagni di lavoro (in special modo il simpaticissimo Walter Piretti, bambino assai vivace e disinvolto nell'affrontare la scena), interpreti, per la regia di Edmo Fenoglio de *L'uomo la bestia e la virtù*.

Fenoglio ha lavorato per rendere il più « piacevole » possibile la commedia, cercando di imprimerle il ritmo incalzante della *pochade*, sfruttando al massimo le capacità istrioniche, addirittura da poco rigorose, di Adolfo Tieri, strappando la risata anche quando non era prevista. Il lavoro non è riuscito a pieno però, ché il ritmo di tanto in tanto cade, si allenta e i sofismi mostrano la trama un po' lisa.

Il perbenismo della borghesia pirandelliana, volgare e reazionario non è beffato fino in fondo, addirittura sembra vincere, nel finale, che stranamente è l'unico momento che si discosta dalle precise indicazioni di Pirandello. La *virtuosa signora Perella* infatti non appare più *atterrita, disfatta, con tutta la truccatura andata a male sulla faccia sgualcita*, ma è lì soddisfatta e trionfante della riuscita delle trame sue e del suo amante. Del successo si è detto. Si replica.

Giulio Baffi

Iniziano venerdì i concerti della RAI

Venerdì 13 alle 20.45 inizia la stagione sinfonica pubblica 78 nell'auditorium della RAI. L'orchestra « Alessandro Scarlatti » diretta dal maestro Franco Caracciolo eseguirà la « grande messa in do minore k 427 (incompiuta) per soli coro e orchestra » di Mozart.

Solisti: Romana Righetti (soprano); Kari Loevaas (mezzosoprano) Lajos Kozma (tenore), Dimitri Kavrakos (basso). Coro Sopranae di Pecs.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 12 gennaio '78. Onomastico: Modesto. (Domani: Veronica).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 67. Richieste di pubblicazione 21. Matrimoni religiosi 11. Matrimoni civili 9. Deceduti 32.

NOZZE

I compagni Bruno Giunti e Fulvia Russo si sono uniti ieri in matrimonio. Agli sposi giungano fervidi auguri dai compagni della cellula PCI del Monte dei Paschi di Siena, dalla sezione centro e dall'« Unità ».

LUTTI

E' deceduto il padre del compagno Livio Criscuoli della cellula del PCI della Mobil Oil. Al compagno Livio giungano in questo doloroso momento le condoglianze dei compagni della cellula, della sezione di S. Giovanni e della redazione dell'« Unità ».

* * *

Si è spenta la madre del nostro compagno Angelo Pagano della sezione di Portici. A lui e alla sua famiglia giungano sentite condoglianze della federazione, dai comunisti di Portici, dagli autoferrotranvieri e dal nostro giornale. Le esequie muoveranno stamane alle ore 12 dall'ospedale Nuovo Loreto.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: Melchiorre e Bruognolo, via Roma, 348. **Montecalvario:** Alma Salus, piazza Dante, 71. **Chiaia:** Langellotti, via Carducci, 21; Cristiano, Riviera di Chiaia, 77; Nazionale, via Mergellina, 148. **Mercato-Pedino:** Bianco, piazza Garibaldi, 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** Mattera, via S. Giov. a Carbonara, 83; Marotta, Staz. Centrale corso Lucci, 5; Fimiani, Calata Ponte Casanova, 30. **Stella-S.C. Arena:** Di Maggio, via Foria, 201 Di Costanzo, via Materdei, 72; Arabia, corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Maddaloni, Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella:** Moschettini, via M. Piscicelli, 138; Florio, piazza Leonardo, 28; Ariston, via L. Giordano, 144; Vomero, via Merliani, 33; Municinò, via D. Fontana, 37; Russo, via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Cotroneo, piazza Marc'Antonio Colonna, 21. **Soccavo:** De Vivo, via Epomeo, 154. **Milano-Secondigliano:** Ghedini, corso Secondigliano, 174. **Bagnoli:** De Luca, via Lucuio Silla, 65. **Ponticelli:** Scamarcio, viale Margherita. **Poggioreale:** Tanucci, piazza Lo Bianco, 5. **Posillipo Parte:** piazza Salvatore di Giacomo, 122. **Pianura:** La Scala, via Provinciale, 18. **Chiaiano Marianella Piscinola:** Chiarolanza, piazza Municipio, 1, Piscinola.

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14.30 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

LA GRAVE «IMPASSE» POLITICA DETERMINATASI NELLE TRATTATIVE

Minaccia della crisi e responsabilità dei partiti

Nonostante tutto — dopo la brusca interruzione delle trattative provocata dall'irrigidimento della DC su una posizione pregiudiziale assurda, volta a costringere il PSI a riconoscere come accettabile e concluso un quadro politico (quello regionale) che esso invece (ritenendolo già maturo per una radicale evoluzione unitaria) aveva rinunciato, proprio in questi giorni, a denunciare, soltanto per scongiurare nell'immediato una difficile crisi — noi siamo tra coloro che sperano ancora che la pausa di riflessione cui sono costrette oggi le forze politiche, possa portare consiglio e soprattutto possa consentire a tutti di maturare responsabilmente la consapevolezza dell'esigenza democratica di non compiere ulteriori ed irreparabili atti di divisione.

Certo, allo stato attuale non è facile dire a quali sbocchi, se non di crisi, possa ragionevolmente giungere una trattativa, che — proprio nel momento in cui appariva più vicina la prospettiva di un approdo unitario — è apparsa ad un tratto impantanarsi sotto il peso di riserve, ambiguità, sospetti e «furbizie» anti-unitarie, di pregiudiziali politiche settarie, da motivi estranei ad ogni consapevolezza della gravità delle emergenze del Paese e della Regione.

Dobbiamo dire anzi che, a momenti, abbiamo avuto persino la sensazione (e vorremmo proprio sbagliare) che a provocare di fatto impantanamento sia stato proprio l'affiorare della consapevolezza nella DC (ma non soltanto nella DC) delle possibilità di raggiungere davvero nel corso della trattativa realistici ma significativi progressi dell'impegno unitario, sia sul piano politico che sul piano programmatico.

Altrimenti, come spiegarsi la continua corsa al «rincaro», proprio di fronte alle più esplicite aperture unitarie dell'uno, o alle più ragionevoli proposte dell'altro? Come spiegarsi il paralizzante inseguimento di proposizioni pregiudiziali, risibili finché si vuole ma poi concretamente preclusive ai fini di un avanzamento delle trattative? Gioco al rimpallo delle responsabilità, nella prospettiva di una rottura che si dice di non volere? Gioco delle parti, condotto secondo le vecchie regole del centro-sinistra, per bloccare comunque il processo di assunzione di nuove responsabilità da parte comunista nel governo regionale? Può darsi. Ma certo giochi profondamente estranei agli interessi della Regione.

Gioco al massacro

Non vogliamo certamente impartire lezioni a nessuno, dobbiamo dire tuttavia che — si tratti di giochi o no — noi comunisti non siamo in alcun modo disposti a partecipare a questo defatigante gioco al massacro che rischia di colpire ogni fiducia nel confronto tra diversi e nella stessa ragione democratica. Ne lasciamo volentieri le responsabilità ad altri. Tanto più in questo momento, che giudichiamo estremamente grave per la vita della gente, della Regione, delle stesse istituzioni e in cui — lo ripetiamo senza retorica — c'è bisogno di dare *più fiducia* ai lavoratori e ad ogni cittadino nel sistema democratico e nelle sue capacità di affrontare la emergenza.

Allora è inevitabile la crisi? E su che cosa mai questa «verifica» che dura ormai da mesi avrebbe fallito? Su che cosa, che potrebbe *invece* essere risolto oggi da una crisi? La questione centrale intorno alla quale si è sviluppato in questi mesi il dibattito — lo sappiamo — era e resta quella di rendere effettivo quell'*irrobustimento dei rapporti politici di solidarietà* tra le forze democratiche di cui tutti i partiti hanno parlato e per cui alcuni (ma alcuni soltanto) hanno anche operato. A questo punto risulta chiaro che, mentre quattro dei cinque partiti della maggioranza ritengono la situazione matura per dar vita ad un governo organico di intesa, la Democrazia Cristiana a questo passo non può o non vuole arrivare.

Alle forze che criticano questo atteggiamento de si propone dunque una scelta. O continuare, in tempi anche serrati, il confronto con la DC (assicurando tuttavia, anche in questa fase, quel minimo di certezze di direzione alla Regione che sono necessarie e *che possono essere rafforzate ulteriormente*, rilevando politicamente le convergenze già acquisite nel corso della verifica); ovvero: prendere atto dell'attuale inconciliabilità delle posizioni e dar vita, per vie separate, ad una nuova maggioranza.

Noi comunisti, pur essendo oggi molto più di ieri assai dubbiosi sulla reale capacità della DC marchigiana di comprendere davvero le ragioni obiettive e le necessarie esigenze di una politica di intesa, propendiamo per la prima ipotesi. Propendiamo per essa, prima di tutto, perché la seconda ipotesi potrebbe necessariamente passare attraverso una crisi che riteniamo oggi dannosa per la Regione e per la democrazia, in secondo luogo perché non siamo convinti che oggi una maggioranza diversa, ammesso che sia aggregabile, possa affrontare i problemi della Regione con una capacità di raccolta del consenso più elevata dell'attuale.

Opinioni diverse

C'è invece tra le forze che criticano l'attuale indisponibilità della DC chi è di opinione diversa dalla nostra? Niente di male. Ma allora queste forze dicano chiaramente che cosa vogliono e si muovano di conseguenza. Si può forse allora continuare ragionevolmente a chiedere di partecipare al varo di un governo di emergenza ad una DC che — dopo due anni e mezzo di collaborazione e dopo tre mesi di «verifica» — si dichiara ancora testardamente indisponibile? E se invece (come sostengono i compagni socialisti) si deve riconoscere che quello che la DC è in grado di accettare oggi *sarà certamente in grado* di accettarlo domani, è forse credibile che si voglia operare davvero per conseguire questo obiettivo, quando poi si lascia precipitare la crisi o si ricerca un congelamento dello stato delle cose, che di fatto consente alla destra DC di bloccare quei progressi unitari pur minimi che apparivano già possibili?

A questo punto — ci pare — si impone alla sinistra marchigiana l'esigenza di una seria riflessione. Se si apre una crisi nelle Marche si deve sapere *che non si tratterà di una crisi qualsiasi*. C'è infatti il concreto pericolo che l'importante processo unitario avviato nelle Marche con l'intesa regionale si interrompa traumaticamente e si interrompa proprio nel momento in cui la crisi del Paese sia più grave. Questa prospettiva dunque non può lasciare indifferente nessuno. Non può lasciare indifferente neanche la DC, che è chiamata oggi a dimostrare le proprie capacità di continuare a percorrere nella via che due anni e mezzo fa la condusse a ricercare coraggiosamente — nell'interesse della Regione e della democrazia — un rapporto nuovo di collaborazione con le altre forze popolari.

Claudio Verdini

Situazione di incertezza alla Regione

Proposta dc per il rinnovo della fiducia all'attuale formula di governo - Il PSI: non possiamo sottoscrivere un accordo che non esiste - Le posizioni PRI e PSDI

ANCONA — La cosa un po' più sicura — tra tante incertezze — è la data (orientativa) della seduta del consiglio regionale, per eleggere il nuovo ufficio di presidenza: si è detto il 20 gennaio prossimo. Ma a quella data si sarà in grado di arrivare con una base di accordo tra i partiti? Questo, al momento, è meno chiaro.

Vediamo che cosa è accaduto durante la riunione al Palazzo di vetro: che cosa ha condotto ad una simile «impasse» politica, dagli sbocchi tanto incerti? Ora che l'accordo non è stato raggiunto, c'è chi minimizza un po' troppo sulle possibili conseguenze. Che non si debba drammatizzare è forse vero; certo è che delle «rigidità» registrate dall'una e dall'altra parte occorre pure assumersi tutte intere le responsabilità. La DC ha chiesto la votazione di un documento in cui — pur lasciando aperte alcune prospettive — si rinnovasse la fiducia alla attuale formula di governo. A questa indicazione, si aggiungeva anche quella di impegnarsi subito in taluni più importanti punti programmatici.

Il PSI si è dichiarato non disponibile ad aderire a questa proposta. Non vogliamo la crisi ora — hanno detto in sostanza i compagni socialisti — ma non possiamo sottoscrivere un accordo che non esiste.

In realtà alcuni momenti effettivi di convergenza su parti consistenti del programma erano stati già raggiunti, e forse un impegno maggiore avrebbe potuto dare qualche risultato.

Resta l'ambiguità di fondo della posizione della DC, preoccupata di «aprire» troppo un quadro regionale già abbastanza avanzato rispetto agli equilibri nazionali. I repubblicani, per bocca del loro segretario regionale, hanno espresso ancora fiducia in una possibile ricomposizione della trattativa: il PSDI, nel corso della riunione, ha avanzato una ipotesi di semplice riconferma della attuale giunta.

I comunisti hanno continuato a ritenere possibile un accordo, che spingesse in avanti non solo il quadro politico, ma la stessa funzione di governo dell'ente regione. La complicata situazione determinatasi sarà al centro del dibattito, in questi giorni, negli organismi dirigenti dei vari partiti.

Dibattito «in coda» all'apertura dell'anno giudiziario

Giustizia in crisi che fare?

Hanno partecipato all'incontro magistrati, parlamentari, amministratori, sindacalisti - Un lavoro comune tra magistratura e forze sociali contro la violenza

ANCONA — Per il secondo anno consecutivo l'apertura ufficiale dell'anno giudiziario, ha avuto, poi, nel pomeriggio una significativa «coda» con una assemblea di operatori della giustizia, a cui hanno partecipato parlamentari, pubblici amministratori e, per la prima volta, anche rappresentanti del mondo sindacale. Una significativa manifestazione (promossa dal consiglio superiore della magistratura) poiché proprio in queste occasioni si esce dall'aspetto rituale e pomposo che contraddistingue la cerimonia della mattinata. E' un momento di vera partecipazione, di dibattito, anche accalorato, di appelli e di franco confronto. E se qualcuno ancora in questo paese si sforza per non vedere l'emergenza, per esorcizzare la gravissima crisi in atto, l'assemblea dell'altra sera ha dato a tutti, indistintamente, il clima di questa emergenza e dei pericoli incombenti sulla nostra democrazia. Dalle lamentele e dagli «sfoghi» dei tanti magistrati che *hanno preso la parola è emerso un quadro di dissesto che limita gravemente lo svolgimento di uno dei più alti compiti previsti in un paese democratico: amministrare giustizia nell'interesse del singolo cittadino e dell'intera collettività. Un momento di partecipazione dicevamo. Ma per alcuni magistrati l'occasione è stata presa più per presentare il proprio pacchetto di critiche, che per sforzarsi di svolgere, insieme, una serie di analisi sui mali che affliggono la giustizia e poi cercare di individuare adeguati contromisure.*

Certo non si può dissentire da quanto detto dal compagno Gianfilippo Benedetti, membro della commissione giustizia del Senato. Egli ha affermato che in un momento difficile, quando le nostre istituzioni sono al centro di attacchi eversivi e una cieca violenza insanguina le nostre strade, la magistratura si trova in prima linea *nella difesa dell'ordine repubblicano. «E' un anello importantissimo — ha aggiunto — se si dovesse spezzare saremmo ancora più avviati verso il precipizio».*

Anche il pretore Vito D'Ambrosio ha tentato di andare nel suo intervento al di là della logica vittimistica delle pure lagnanze. «I gravi problemi della giustizia non si risolvono — ha precisato — solo all'interno della magistratura. La sua crisi non è «autonoma», ma lo specchio della crisi stessa del paese.

Che fare dunque? Una strada l'ha indicata lo stesso senatore Benedetti: «Occorrebbe che questi incontri non fossero annuali, ma — in questa situazione estremamente travagliata — ci fosse la possibilità di rivedersi, senza attendere la prossima scadenza del gennaio 1979».

Una proposta concreta quella del compagno Benedetti, che ha parlato a nome del gruppo parlamentare marchigiano comunista. Ha invitato il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura prof. Federico Mancini, a prenderla in seria considerazione. E' infatti una necessità trovare nuovi modi e nuove articolazioni per approfondire il confronto. «Altrimenti — ha ammonito Benedetti — pur con tutti i lati positivi l'incontro annuale può divenire esso stesso un limite ed un fatto rituale».

Ma oltre ad agire in una prospettiva di medio periodo, alla ricerca di nuove formule di partecipazione, è anche necessario che oggi la Magistratura si colleghi con le altri componenti sociali. E' stata una altra proposta avanzata dal pretore D'Ambrosio. «In molti casi si assiste ad un preciso intreccio — ha detto — tra l'amministrazione della giustizia e le altre forze sociali (istituzionalizzate, come gli enti locali) o come gli stessi sindacati. Ci può essere un terreno di lavoro comune». A questo proposito il magistrato ha fornito alcuni esempi: contatti con i sindacati o le organizzazioni padronali per i processi di lavoro, indagini e conoscenze preventive (tramite gli enti locali) di focolai in cui esiste una recrudescenza della violenza e della deviante violenza giovanile.

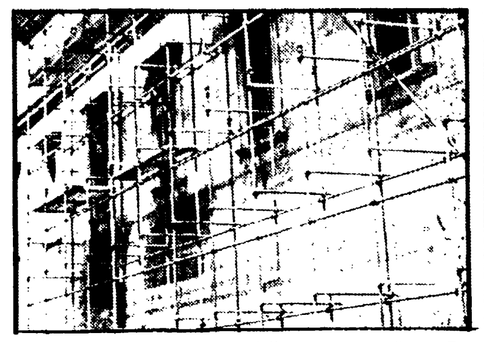
«Ormai dalla crisi si esce — è stata la sua esplicita conclusione — se si collabora tutti insieme. Se si corresponsabilizza tutta la collettività su problemi cruciali, quali quelli della violenza e del terrorismo».

Ormai per la nostra regione non sono più problemi astratti. E' infatti abbastanza unanime la preoccupazione per l'escalation della criminalità e per la diffusione di alcuni reati di particolare allarme sociale. «Tocca anche alle Marche — sono state le parole conclusive del compagno Benedetti — resistere alla offensiva sferrata dai violenti e dalla criminalità».

m. ma.

Ai ministeri dei LL.PP. e del Tesoro

«Palazzaccio»: sollecitati i 6 miliardi per il restauro



ANCONA — L'annoso caso della mancanza di un Palazzo di Giustizia ha trovato ampia eco, anche in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario '78. A sei anni dal sisma che lesionò gravemente lo stabile di Corso Mazzini, ancora il capoluogo marchigiano non ha un adeguato palazzo e la sede provvisoria di zona Palombare, dimostra giorno dopo giorno tutta la propria inadeguatezza.

Il sindaco Guido Monina, che ha partecipato a nome dell'amministrazione comunale all'assemblea pomeridiana degli operatori giudiziari ha anche in questa occasione riconfermato l'impegno della giunta per una soluzione del problema. Il Comune ha fatto tutto quello che era di sua competenza. Ora bisognerà che lo Stato (la pratica interessa direttamente il ministero dei Lavori Pubblici e quello del Tesoro) metta a disposizione al più presto i sei miliardi di lire già stanziati per i lavori di restauro.

Nella relazione annuale il procuratore generale Marinaro aveva ancora una volta denunciato lo stato di precarietà in cui da anni si svolge il lavoro dei magistrati e dei cancellieri, in locali inadeguati e per lo più carenti dal punto di vista igienico. L'alto magistrato aveva rivolto un accorato appello a tutte le autorità presenti alla cerimonia (va ricordato che il Palazzo di corso Mazzini è di proprietà della Provincia di Ancona) perché si facciano partecipi del problema che «incide negativamente sul rendimento di quanti sono costretti a lavorare in condizioni ambientali di estremo disagio».

Altro punto dolente è la costruzione del carcere anconetano. Anche qui, sono passati sei anni da quando Santa Palazia andò completamente distrutto a causa delle scosse di terremoto. Il sindaco ha l'altro ieri riconfermato che il ministero di Grazia e Giustizia, dopo aver elevato il finanziamento originario a 3 miliardi di lire per la costruzione del nuovo carcere, non ha fatto più sapere niente di certo.

Anche qui il Comune per quanto riguarda le proprie competenze urbanistiche ha fatto tutto il dovuto (la costruzione dovrebbe sorgere in località Varano). Comunque da una prima stima i lavori necessitano di oltre 9 miliardi di lire ed è quindi necessario un rifinanziamento dell'opera.

Processo di Camerino: depositata la sentenza

In 30 cartelle la fragilità delle accuse ai 4 imputati

MACERATA — E' stata depositata presso la cancelleria del Tribunale di Macerata la motivazione della sentenza con cui la Corte di Assise nel dicembre scorso ha prosciolto il comunista greco Atanasios Tsoukas e i giovani extraparlamentari Paolo Fabbrini, Loris Campetti e Carlo Guazzaroni dalle imputazioni di associazione sovversiva e detenzione di armi, in relazione al ritrovamento dell'arsenale di Fiungo.

Nella motivazione emerge ancora una volta con sconcertante limpidezza la fragilità della montatura ai danni della sinistra, riepilogata in quasi trenta cartelle dattiloscritte. In esse si fa tra l'altro riferimento alla testimonianza di Micozzi Ferri, il proprietario del casolare che non vide mai quelle armi che avrebbe invece dovuto vedere; si sottolinea l'inesistenza di qualsiasi legame tra gli imputati che in qualche caso non si sono mai conosciuti prima del dibattimento; si evidenzia l'assoluta inconsistenza degli indizi a carico dei quattro imputati e il ruolo ambiguo di alcuni personaggi legati a corpi separati.

Ricordiamo, per finire, che tra breve Carlo Guazzaroni comparirà di nuovo di fronte ai giudici per rispondere dell'arsenale delle BR rinvenuto in una cantina di via Valporro, a Tolentino.

Per il responsabile atteggiamento di cittadini e studenti

Isolato un tentativo fascista di creare disordini a Macerata

L'occasione ufficiale era la commemorazione dei tre giovani missini uccisi a Roma - Alcuni giovani per le aggressioni subite hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari - Punti di sutura alla fronte per una giovane studentessa

MACERATA — Tensione e qualche tafferuglio ieri nel centro di Macerata, per lo squallido raduno fascista che ha visto convenire nel capoluogo qualche decina di giovani missini. Il senso di maturità dimostrato dagli studenti e dai cittadini ha evitato che la provocatoria commemorazione dei tre militanti di destra uccisi a Roma nei disordini dei giorni scorsi si tramutasse in una giornata di gravi violenze. Violenze e aggressioni comunque ci sono state. Alla fine cinque giovani hanno fatto ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale per farsi medicare. Nella maggior parte dei casi si è trattato di semplici escoriazioni, giudicate guaribili in pochi giorni. Soltanto Loredana Moretti, una studentessa di sedici anni, simpatizzante della sinistra extraparlamentare, residente in via Pace, ha riportato ferite di una certa entità: è stata colpita al capo da un bastone e i medici le hanno applicato alcuni punti di sutura alla fronte, emettendo nei suoi confronti una prognosi di otto giorni. Tutti gli altri (Anna Maria Cippitelli, 22 anni; Federico Trillini, 20 anni; Virgilio Solarino, 24 anni e Massimo Campetti, 19 anni) se la caveranno in pochi giorni.

Alla vigilia del raduno il comitato unitario antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano aveva diffuso una nota in cui si esprimeva preoccupazione e si invitava alla vigilanza e ad isolare la violenza. Nel documento si rivolgeva un appello «alla cittadinanza, ai giovani e alle forze dell'ordine, perché sia compresa la gravità del pericolo; perché l'intolleranza sia condannata e combattuta in ogni sua espressione; perché nel confronto e nel dialogo aperto tra tutti coloro che accettano di discutere e di lottare nella democrazia, la vita e la convivenza possano svolgersi nelle scuole e nelle università, nei luoghi di lavoro e nelle città».

Quella che doveva essere la giornata brava dei fascisti è cominciata ieri mattina davanti alle scuole: da lì i giovani avrebbero dovuto raggiungere i giardini Diaz, luogo del concentramento per la partenza del corteo che ha attraversato il centro storico fino alla chiesa di San Filippo, dove è stata celebrata la messa in memoria dei missini uccisi. Gli studenti, respinta la provocazione, hanno isolato gli squadristi, tanto che il corteo non ha raggruppato che poche decine di individui, tutte facce ben note agli uomini della Squadra Politica.

Durante il tragitto si sono avuti momenti di una certa tensione, ma senso di responsabilità e vigilanza da parte delle forze dell'ordine hanno evitato che si arrivasse allo scontro fisico con alcuni elementi dell'ultrasinistra. Tafferugli, come accennato, si sono verificati più tardi, quando dopo la celebrazione della messa i fascisti si sono riversati con fare provocatorio e minaccioso lungo corso della Repubblica, ieri particolarmente affollato per la giornata di mercato.

All'inizio degli incidenti qualche commerciante ha abbassato le saracinesche, ma subito dopo è tornata la calma e la vita della città è proseguita senza ulteriori turbamenti. La volontà evidente di creare disordini è stata dunque battuta.

Ancona: stasera riunione per l'insediamento della consulta femminile

ANCONA — Questa sera alle ore 16.30 presso la sala consiliare del comune, presenti il sindaco Monina e l'intera giunta municipale, si terrà la riunione per l'insediamento della consulta femminile cittadina.

Questo nuovo importante organismo, del quale fanno parte le rappresentanti dei movimenti femminili dei partiti democratici, nonché le esponenti dell'Unione Donne Italiane e del Centro Italiano Femminile, è chiamato a svolgere una propria specifica funzione all'interno della comunità, in quanto sarà la Consulta femminile a dibattere, approfondire e proporre quei temi che investono la condizione della donna oggi in senso generale e, più in particolare nella realtà anconetana.

Lettere

Sulle radio libere a Pesaro

PESARO — Alla redazione provinciale di Pesaro dell'Unità è pervenuta la seguente lettera dalla locale Radiocittà Uno.

«In relazione all'articolo pubblicato sulla pagina regionale dell'Unità di sabato 7 gennaio, col titolo "Nel Pesarese un boom a modulazione di frequenza" siglato G.M. (Giuseppe Mascioni), precisiamo quanto segue: abbiamo più volte messo in evidenza da nostri microfoni le insufficienze e i limiti dell'informazione della nostra città determinati non solo da un radicato provincialismo, ma soprattutto da evidenti tentativi di manipolazione che vanno a scapito della comunità, a vantaggio di coloro che difendono e si fanno promotori di interessi particolari, siano essi costituiti da partiti, associazioni, gruppi industriali e commerciali. E le nostre ipotesi hanno trovato un immediato riscontro nell'articolo apparso su questo giornale.

L'articolista, non solo presenta un quadro superficiale, incompleto ed impreciso della situazione delle emittenti private nella nostra provincia, ma ad un certo punto si getta a capofitto nell'elogio, nell'esaltazione di Stereo Pesaro 103, presentandola come la radio più ascoltata e più valida. E questo facendo leva su elementi per nulla obiettivi.

Quando Giuseppe Mascioni passa ad esaminare la situazione di Radiocittà Uno fa leva su una serie di informazioni false tendenti a mettere in cattiva luce la nostra emittente. Ma cosa scrive il cronista dell'Unità.

"A Pesaro — queste le sue testuali parole — opera Radiocittà Uno, Radiolibera (quest'ultima parola è messa volutamente tra virgolette) nata da una scissione della redazione di Stereo Pesaro, ma meno libera per la necessità di avere dovuto far ricorso all'aiuto finanziario di una forza politica (il PSI) verso la quale ha ovviamente costruito un saldo asse preferenziale".

Non c'è che dire: l'articolista dell'Unità in poche righe ha saputo concentrare imprecisioni e falsità. Radiocittà Uno non ha saldi gruppi finanziari alle spalle di cui curare gli interessi, ne tanto meno è legata ad una forza politica. Mai la nostra emittente ha ricevuto soldi che non provenissero dagli introiti pubblicitari. Un asse preferenziale nei confronti del Partito socialista — come insinua Mascioni — non è mai esistito. No non facciamo il gioco di nessuno. E di questo sono validi testimoni i nostri ascoltatori, il nostro modo di informare, di comunicare, di agire positivamente nella realtà locale, contro chi invece ha interesse a manipolare l'informazione, ad impedire la partecipazione dei cittadini, per affermare i propri privilegi».

Una più attenta (e serena) rilettura dell'articolo citato renderà superflua, in questa circostanza, una ampia puntualizzazione sulla dawero vasta tematica con la quale da parte di alcune radio locali (oltre Città Uno ha inviato una nota anche Pesaro Centrale) si è inteso replicare al mio intervento sull'Unità. Un intervento, questo voglio ripetere, che non si proponeva di andare al di là di un primo e necessariamente illustrativo e schematico approccio col problema a livello provinciale. Due argomenti però non posso evitare di riprendere: sostegno e asse preferenziale di Radiocittà Uno con il PSI e presunta scelta di campo dell'Unità e addirittura del PCI nei confronti di Radio Stereo Pesaro.

Prendo atto della smentita che l'emittente formula sul primo punto, ma nel contempo non posso convenire sulla dichiarata inesistenza di un rapporto di preferenzialità con il PSI. La cosa non mi dispiace anche se presenta caratteri di oggettività.

«Elogio ed esaltazione di Stereo Pesaro»? L'affermazione mi sembra buffa. Ho spiegato i motivi per i quali ho attinto dati presso questa emittente, e non escludo che nel futuro una indagine più approfondita possa riguardare altre radio locali (peraltro la nostra pagina si sta ampiamente interessando dell'argomento).

C'è una scelta politica e coerente da parte di chi scrive e da parte del PCI: essa riguarda l'impegno politico e la lotta per la difesa e lo sviluppo del mezzo pubblico attraverso l'attuazione della riforma della RAI-TV. In questo ambito ritengo anche indilazionabile la regolamentazione delle emittenti private.

g. m.

Difficili vertenze in due mobilifici del Fanese

Ripreso il lavoro alla «OR» di Bellocchi mentre prosegue l'occupazione della «RAF» di Mondolfo

Ancona: stasera assemblea su vertenza SIP e «285»

PESARO — Hanno ripreso il lavoro gli operai della OR di Bellocchi mentre prosegue l'occupazione alla RAF di Mondolfo. E' questo il dato aggiornato riguardante i due mobilifici del Fanese i cui lavoratori stanno conducendo una difficile battaglia per difendere il posto di lavoro.

Le situazioni aziendali delle due fabbriche sono differenti. Per la OR la ripresa del lavoro si collega ad un accordo fra direzione e sindacati che prevede entro due settimane il versamento ai lavoratori della metà delle spettanze arretrate da essi maturate. Si tratta di un accordo che però non fuga le gravi preoccupazioni che i lavoratori e il sindacato nutrono sulle prospettive della fabbrica; in ogni caso la ripresa dell'attività rappresenta una boccata di ossigeno per gli addetti.

Alla RAF come dicevamo continua l'occupazione. Qui paradossalmente la situazione aziendale presenta obiettive possibilità di ripresa e soprattutto un intervento da parte degli istituti di credito potrebbe dare sostanza alle attese dei lavoratori. La qualità dei prodotti, una buona penetrazione sul mercato e anche la potenzialità tecnologica sono tutti fattori che indicano come la lotta dei lavoratori abbia solide basi per far giungere la situazione ad una svolta favorevole.

Il disagio degli operai che sono senza salario da settembre si è fatto acuto. Di questa realtà hanno mostrato consapevolezza e sensibilità le forze politiche e sociali e l'intera popolazione. Il Comune di Mondolfo ha destinato un milione di lire agli operai del mobilificio, la stessa somma è stata raccolta dalla locale comunità parrocchiale. Questa sera avrà luogo un nuovo incontro presso il Comune di Mondolfo

ANCONA — Questa sera ad Ancona, alle ore 15, presso la sala della Provincia, organizzata dalla federazione provinciale dei lavoratori telefonici e dalla lega dei giovani disoccupati della città, si svolgerà una assemblea per discutere la vertenza sull'occupazione aperta alla SIP in riferimento all'applicazione della legge 285 sul preavviamento al lavoro dei giovani, sia con contratto a tempo indeterminato, sia con contratti di formazione-lavoro.

Alla manifestazione parteciperanno, oltre ai lavoratori telefonici e ai giovani iscritti alla lega anconitana, rappresentanti dei partiti politici democratici, di alcune categorie dell'industria, delle altre leghe della provincia e delle organizzazioni sindacali.

Dopo l'introduzione di un membro della segreteria provinciale dei telefonici, nella quale sarà fatto un particolare riferimento alla politica della SIP negli ultimi anni — in particolare per quanto riguarda il problema degli investimenti, la qualità del servizio reso all'utenza, le tariffe eccetera — seguirà una breve comunicazione di un giovane disoccupato.

Al centro del dibattito tuttavia saranno lo stato di applicazione della legge 285 in tutta la provincia e la politica delle organizzazioni sindacali e dei giovani aderenti alle leghe, per sbloccare l'attuale posizione del padronato, che ha mantenuto fino ad oggi un atteggiamento di totale chiusura nei confronti della legge stessa. Non è un caso, ad esempio, che nella sola zona di Iesi, su 600 giovani iscritti nelle liste speciali, soltanto tre di essi abbiano trovato un impiego nelle industrie locali, mentre degli oltre 2 mila anconitani — tanti sono stati gli iscritti nella città capoluogo — un numero molto esiguo abbia trovato una sistemazione.

MACERATA - Sono dell'ospedale e dell'IRCR

Istanza di 33 mezzadri per la cessione dei terreni coltivati

MACERATA — Trentatré affittuari e mezzadri di terreni di proprietà dell'ospedale generale provinciale e dell'IRCR di Macerata, hanno sottoscritto una istanza indirizzata alla Regione Marche e al Consiglio comunale, volta ad ottenere il superamento dell'istituto della mezzadria e assicurare agli affittuari la proprietà dei terreni coltivati.

«I sottoscritti affittuari e mezzadri dell'Ospedale generale provinciale e dell'IRCR di Macerata — si legge nella istanza — rivolgono a codesta spettabile Regione Marche e al Consiglio comunale di Macerata, competenti ai sensi delle disposizioni di legge della 382, istanza affinché nei termini di legge il Consiglio comunale e la Regione vogliano sollecitamente deliberare il passaggio di tutti i fondi coltivati dai richiedenti in loro proprietà. Fanno presente all'uopo che il prezzo delle terre dovrà essere stimato con riferimento ai prezzi già praticati, rivalutati secondo gli indici di svalutazione».

Il compagno Giuseppe Bommarito, a nome del comitato cittadino del PCI, ha sottolineato che «la richiesta formulata appare particolarmente urgente, anche alla luce dei recenti provvedimenti legislativi, e potrà raccogliere un vasto consenso tra le forze politiche democratiche

Dopo la richiesta di cassa integrazione

Incontri e assemblee per la EME di Montecassiano

Difficile un accordo per l'intransigenza padronale — Le proposte dei lavoratori

MACERATA — La grave crisi che travaglia la «EME» di Montecassiano, l'industria di strumenti elettronici che fa capo al gruppo Farfisa, è al centro dell'impegno di sindacalisti e forze politiche. Dopo la richiesta di parte padronale di messa in cassa integrazione a zero ore per 124 dei 168 dipendenti, motivata con l'accumularsi di giacenze e carenze di commesse, sindacalisti, consiglio di fabbrica e rappresentanti dell'azienda si sono incontrati presso la sede della Associazione industriali di Macerata per un esame della situazione. Sull'argomento si è svolta ieri presso la FLM una conferenza stampa, indetta dal segretario Ivo Cabascia.

Purtroppo l'intransigenza padronale rende difficile il raggiungimento di un accordo che da una parte permetta alla EME di fronteggiare l'attuale momento di crisi, dall'altra garantisca agli operai il mantenimento del posto di lavoro. Alla proposta dell'azienda i sindacati hanno opposto un netto rifiuto.

«Attraverso un massiccio e drastico ricorso alla cassa integrazione — è il parere della segreteria della FLM — si cerca di arrivare ad un ridimensionamento del personale, invece di porsi il problema di mantenere gli attuali livelli occupazionali attraverso una adeguata ristrutturazione della produzione».

Dopo uno sciopero di due ore indetto l'altra sera per protestare contro il rifiuto di ammettere in fabbrica i sindacalisti, ieri mattina nello stabilimento di Montecassiano si è svolta una assemblea nel corso della quale si è esaminato l'andamento delle trattative. Secondo un impegno assunto in occasione dell'ultima riunione, l'avvocato Chericone (un legale romano che rappresenta la EME) comunicherà nei prossimi giorni al consiglio di amministrazione la proposta dei sindacati. Incentrata su un rinvio delle scelte più impegnative al prossimo febbraio, all'indomani cioè della Fiera di Francoforte.

Le maestranze intanto accetterebbero un ricorso alla cassa integrazione che garantisca due giorni lavorativi per tutti i dipendenti. In attesa della ripresa della vertenza, sabato mattina presso la sede della FLM di Macerata si avrà un incontro con le segreterie provinciali di tutti i partiti e con i sindaci dei comuni di Montecassiano, Macerata, Porto Recanati e Recanati, più direttamente interessati alla crisi che travaglia la EME.

Lunedì prossimo, inoltre, i 168 dipendenti dell'azienda (affiliati al gruppo Farfisa che ha altri due stabilimenti in provincia di Ancona ed un terzo a San Benedetto del Tronto) effettueranno una giornata di sciopero e si riuniranno in assemblea presso la sala consiliare della Provincia.

AZIENDA PRODUTTRICE IMPORTATRICE FORMAGGI molli e duri

CERCA

piazzisti, furgone proprio, iscritti Enasarco

Concedesi esclusività

Scrivere casella post. 29/S - SPI - Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 - 00186 Roma

Si parla di giustizia, ma senza gli ermellini

L'apertura dell'anno giudiziario '78 ha di nuovo messo in luce pregi e difetti della manifestazione.

Accanto infatti alla relazione del procuratore generale della Repubblica Vincenzo Mauceri, di cui abbiamo già ieri parlato diffusamente, vi è stato nel pomeriggio, nella Sala delle udienze — come del resto si registrò anche l'anno scorso —, un ampio dibattito che ha coinvolto fino a tardi il complesso degli operatori del diritto, esponenti politici, sindacalisti. Dimessi gli abiti ufficiali e usciti dal tono melodrammatico impresso dal dott. Mauceri, una parte assai importante di giudici, di avvocati, di pretori, di uditori giudiziari, si son ridati appuntamento alla Corte d'Appello per dibattere crisi e riforma della giustizia. In ogni caso il gran pubblico che si è alternato tra mattina e pomeriggio sta a dimostrare che intorno alla questione, davvero non secondaria, dell'amministrazione della giustizia esiste una notevole sensibilità. Molto maggiore di qualche anno fa.

Indubbiamente poi la nuova impostazione data dal Consiglio Superiore della Magistratura, che prevede appunto la discussione dopo il rapporto del procuratore generale, ha favorito la crescita delle possibilità di intervento. L'apertura dell'anno giudiziario, da questo punto di vista, ha visto segnare al suo attivo un punto. Certo, peccato poi per i contenuti della relazione di Mauceri...

Comunque nel dibattito del pomeriggio critiche aperte alla sostanza del discorso di Mauceri non sono state lesinate. Sia da parte degli «ospiti» che degli operatori del settore.

Invece vale la pena di riportare quasi integralmente il discorso del compagno Vinci Grossi presidente della Provincia di Perugia che ha voluto esplicitamente cogliere il senso più conservatore o addirittura reazionario della relazione del Procuratore: quello cioè inerente alla psichiatria moderna. «Se questa fosse stata un'udienza normale — ha esordito Grossi — mi sarei dovuto costituire parte civile in quanto rappresento l'ente che da anni è impegnato a sostenere una battaglia per un servizio aperto dell'igiene mentale. Credo che ciò non rappresenti solo una conquista della scienza ma della intera società civile e della collettività perugina. Negli anni '60 tra l'altro la Magistratura cittadina ci mette veramente una mano — ha continuato Vinci Grossi — nel farci chiudere il Manicomio in cui c'erano ben 1.800 ricoverati in condizioni pietose.

Per far questo abbiamo operato talvolta ai limiti della legge e talvolta anche contro o al di fuori. Non si può generalizzare, come ha fatto Mauceri, sul fatto che i «malati di mente» restituiti alla società siano i colpevoli di delitti. La società doveva, e deve, correre un giusto rischio. Ma in questi anni certamente la quantità e la qualità dei delitti non dipende dai «pazzi». Le colpe più grosse spettano ancora alle forze che puntano alla divisione, all'emarginazione, alla repressione.

Io so per esempio ha concluso Grossi che il Mauro Spiridioni ora è assicurato alla giustizia, ma ancora non so chi è responsabile della morte del giovane spoletino avvenuta nel manicomio criminale di Montelupo Spoletino sei mesi fa».

m. m.

Numerosi incontri presso la giunta regionale sui temi economici

PREOCCUPAZIONI PER L'IBP Si insiste sui fondi della 183

La giunta regionale, dopo l'incontro con i sindacati di San Sisto, ha deciso di discuterne in consiglio — Un incontro tra le regioni interessate — Nuove reazioni alla decisione CIPE

PERUGIA — In tutta la regione si discute il problema dell'attuale situazione economica e di un possibile nuovo sviluppo. Basta guardare alle riunioni che in questi giorni si stanno svolgendo presso la giunta regionale: IBP, «183», Montedison. Martedì sera l'assessore Alberto Provantini si è incontrato con il consiglio di fabbrica dell'IBP.

Nel corso del colloquio sono state espresse forti preoccupazioni circa la situazione dell'azienda e una concorde valutazione negativa sull'atteggiamento del gruppo. Nessuno degli impegni presi, è stato detto, in merito alla riconversione produttiva e agli investimenti nel settore alimentare, è stato rispettato. Oltre a queste inadempienze di fondo, si deve poi registrare che il gruppo IBP, nel corso dell'anno, si è mosso nel senso di ridurre il proprio organico. Non è stato infatti messo in atto il turn over, causando la diminuzione di 185 posti di lavoro. Non solo non si è fatto niente in direzione dello sviluppo e dell'ampliamento della base occupazionale, ma in modo, non certo clamoroso, si è proceduto verso un calo dell'occupazione.

La giunta regionale, alla luce di questi dati, ha deciso di chiedere che la questione IBP venga discussa in consiglio per investire del problema tutte le forze politiche. Per l'immediato futuro è inoltre prevista una riunione tra le 4 regioni interessate alle vicende dell'intero gruppo (Toscana, Umbria, Lazio e Puglie).

Non certo scisso dalla questione IBP è il problema della «183», discusso sempre martedì sera in un incontro fra giunta regionale, segretari dei partiti, sindacati e imprenditori. Il futuro dell'occupazione in Umbria e anche alla Perugina è infatti legato alle scelte che verranno fatte rispetto ai fondi della legge. La decisione del CIPE, ha provocato nei giorni passati, numerose reazioni in Umbria. Se essa non dovesse mutare, la regione verrebbe privata di notevoli finanziamenti.

Nel corso del dibattito di martedì sera sono intervenuti: il segretario provinciale della DC Pino Sbrenna, il presidente dell'Associazione industriali Briziarelli, il segretario regionale del PCI Gino Galli, per la CGIL Francesconi, il repubblicano Spinelli, il dottor Bartiocci e il dottor Dell'Omo per l'Associazione industriali.

Dopo la prima tornata di interventi è stato deciso di rinviare la riunione a martedì prossimo. Tutti gli intervenuti si sono comunque espressi contro le decisioni del CIPE.

Un'ultima questione, sempre riguardante lo sviluppo economico e l'occupazione, attiene alla cronaca di ieri è stato fissato un incontro fra Regione e Montedison per conoscere le intenzioni del gruppo sulle 5 aziende del Ternano che fanno parte del gruppo. Si tratta della Neofil, Moplefan, DIMP, Merca, Lineleum. La riunione è stata fissata per mercoledì 18 gennaio e vi parteciperanno anche i membri della seconda commissione regionale.

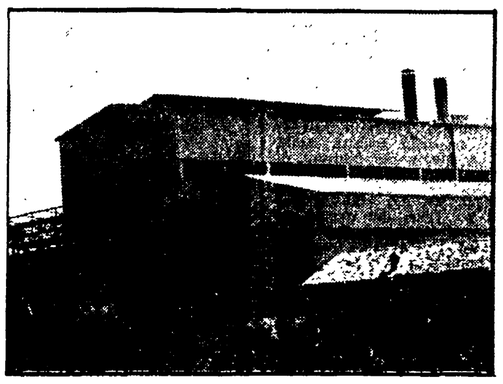
Ancora vittime nei cantieri

Operaio edile muore cadendo da 15 metri a Magione

PERUGIA — Prosegue la catena dei morti sul lavoro. Il settore edilizio in Umbria è tristemente all'avanguardia su questo terreno. Ieri è morto Nazzareno Cesarini, muratore quarantenne residente a Magione. L'operaio è precipitato da una impalcatura mentre stava smontando una struttura metallica. Il decesso è stato immediato, dopo un volo di oltre 15 metri.

Il Cesarini, alle dipendenze della ditta Fernando Benemio di Magione, era intento, insieme ai altri operai, alle operazioni di smontaggio di parte di una gru, quando per ragioni ancora sconosciute è precipitato dall'impalcatura. Sul luogo della sciagura si sono portati carabinieri e il Pretore. Sulle cause del tragico fatto si sta indagando.

Sin qui la cronaca, ma la morte di quest'uomo ripropone problemi e responsabilità troppo spesso taciute, dopo la spaventosa sequela di omicidi bianchi nei cantieri edili.



Pozzi: dal 16 le sospensioni La Fiom annuncia nuove lotte

SPOLETO — Il 16 gennaio dovrebbe iniziare alla Pozzi la cassa integrazione a zero ore per gli 800 operai della fabbrica. La direzione aziendale ha fatto sapere al sindacato che il provvedimento riguarderà tutti i dipendenti per 15 giorni al mese, a tempo indeterminato. La FIOM ha espresso il proprio disaccordo con tale decisione e ha già proclamato un'ora di sciopero. Se l'ipotesi della Pozzi non verrà ritirata sono prevedibili per il futuro nuove e più incisive forme di lotta.

Per oggi è previsto un incontro con la direzione generale dell'azienda, venerdì si svolgerà un'assemblea nello stabilimento. Frattanto anche il Comune di Spoleto si sta direttamente interessando alla vertenza, entro la settimana i diversi gruppi consiliari dovrebbero incontrarsi per fare il punto sulla vertenza.

Il sindacato, per il momento, continua a riconfermare la richiesta di una trattativa nazionale che riguardi tutto il gruppo. In merito alla questione particolare della proposta di cassa integrazione avanzata dall'azienda, la FIOM esprime il proprio dissenso e giudica la proposta eccessiva

NELLA FOTO: lo stabilimento Pozzi

PERUGIA - Il palazzo della Provincia sarà riadattato con una cupola semicircolare

Una sala più grande per i convegni soppianterà dopo 600 anni quella dei Notari

Non è un vero e proprio palazzo dei congressi - Saranno raccolti nell'edificio dell'800 tutti gli uffici provinciali

PERUGIA — Una struttura ottocentesca, il palazzo della Provincia, sostituirà la trecentesca Sala dei Notari (sta per essere restaurata) come luogo di incontro e di dibattito pubblico. Il progetto presentato dalla giunta provinciale prevede la realizzazione di una Sala che potrebbe contenere oltre 600 persone

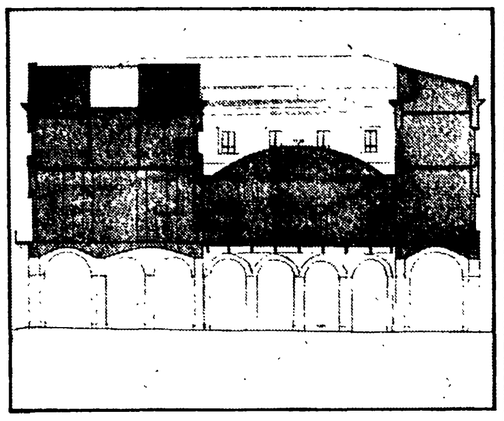
Non è ovviamente un vero e proprio Palazzo dei congressi, di cui da tempo si parla a Perugia, ma una struttura comunque utile alla città. Il salone sarà realizzato tramite la copertura dell'atrio dello stabile di Piazza Italia con una cupola semicircolare. Il progetto della giunta provinciale prevede anche un profondo risanamento di tutte le parti di Palazzo Stess (molte delle quali non sono certo in condizioni perfette) e la trasformazione delle soffitte, attualmente del tutto inutilizzate in uffici. Lo scopo di questo secondo intervento riguarda la necessità di riunificare in una unica struttura tutto il personale provinciale, finora dislocato in più stabili.

In questo modo oltre ad ottenere qualche risparmio verrebbero liberati alcuni palazzi della città (in via Fanti, in via Fiorenzo di Lorenzo, in Via XIV Settembre).

Il progetto si dilunga nella descrizione dei vantaggi che una simile operazione produrrebbe: meno spese per il personale e per i centralini telefonici.

Ma i lati positivi non finiscono qui, anche i cittadini infatti ne trarranno direttamente giovamento. Non bisognerà più spostarsi da un punto all'altro della città per ottenere un documento o una informazione, basterà entrare a Palazzo «Stess» per sbrigare tutte le pratiche riguardanti la Amministrazione provinciale.

Un risparmio insomma anche di tempo. Se il progetto andrà in porto, l'edificio che a Perugia per un lungo periodo ha rappresentato «il palazzo del governo» per eccellenza, pur continuando a rimanere la sede dell'Amministrazione provinciale e della Prefettura, avrà al suo interno anche la Sala dei congressi. Si tratta in pratica di sfruttare al massimo lo spazio per fare in modo che lo stabile abbia un «uso plurimo»: dai convegni scientifici agli uffici amministrativi.



L'operazione, pur utile, niente toglie alla esigenza presente a Perugia, di costruire un vero e proprio Palazzo dei congressi.

Non sembri eccessiva l'idea di strutture pubbliche. A Perugia non ce ne sono certo troppe. Solo negli ultimi anni con il restauro di Palazzo Cesaroni ed ora con questo progetto provinciale si sta cercando di far fronte a queste carenze. Insomma il progetto della giunta pare del tutto convincente: serve ad arricchire il patrimonio pubblico cittadino, rende più funzionale e meno dispendioso il funzionamento dell'apparato burocratico provinciale. Il problema che rimane ora aperto è quello dei fondi. Come si fanno a trovare i soldi per iniziare i lavori?

La questione è seria, del resto si sa: gli Enti locali non versano certo in buone condizioni sul piano finanziario; gli Amministratori però qualche idea per trovare liquidi ce l'hanno. In questi giorni infatti è iniziata una trattativa con la RAI per la cessione del Palazzo di Via Fanti, attualmente sede del Crued e di alcuni uffici decentrati della Provincia. Con il ricavato della vendita, sempre che vada in porto, dovrebbe essere possibile la realizzazione dell'intero progetto

L'alienazione di un bene pubblico è cosa di non poco conto, la giunta provinciale sostiene comunque di avere fatto questa scelta non senza avere prima meditato e riflettuto. Del resto, e questo pare inconfutabile, Perugia non può essere priva di una Sala per i congressi, le conferenze le manifestazioni di ogni tipo. Sin qui, a questo bisogno ha fatto fronte una struttura trecentesca, che oggi però comincia a sentire il peso degli anni. Per una città che sempre più richiede e reclama partecipazione è forse ormai troppo poco.

Bisogna che i contemporanei si pongano il problema di creare nuovi edifici pubblici di incontro ciò che il passato ha tramandato non può più bastare: i nostri antenati fecero la loro parte adesso tocca a noi.

g. me.

NELLA FOTO — Il disegno della sezione del palazzo della Provincia. In evidenza le parti che verranno ristrutturate. Al centro la sala per

La « Umbra calce » l'ha presa in affitto

Cambia nome anche la cava Gerli ed ha già ripreso a funzionare

TERNI — La cava Gerli di Acquasparta ha ripreso in questi giorni a funzionare. Ai vecchi proprietari, i fratelli Gerli, si è sostituita una nuova società, la «Umbra Calce», che ha preso in affitto la cava. L'Enel ha accettato di riallacciare i fili dell'energia elettrica mentre la Snam farà, almeno lo si spera, altrettanto nei prossimi giorni garantendo così l'erogazione di gas metano. Sia l'Enel che la Snam avevano infatti sospeso le forniture non consentendo un ulteriore indebitamento dell'azienda, che aveva toccato un tetto preoccupante.

Indebitata fino al collo (per più di 3 miliardi) la Gerli fu costretta a chiudere la cava e i 76 lavoratori, che vi erano occupati, si ritrovarono senza posto. Ci fu un'energica risposta dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, mentre la Regione e il Comune di Acquasparta espressero la loro solidarietà e il loro impegno per dare uno shocco positivo alla crisi dell'azienda e per impedire che venisse a mancare una delle poche attività industriali della zona. Adesso la cava ha ripreso a marciare, si stanno effettuando i lavori di manutenzione e a poco a poco tutti i lavoratori dovrebbero, a meno di improvvisi eventi sfavorevoli, ritornare al lavoro.

Questa mattina è previsto un incontro presso la sede dell'associazione industriale tra organizzazioni sindacali e la nuova proprietà della cava. Da parte dei rappresentanti dei lavoratori si chiederà che la «Calce Umbria» presenti un proprio programma per il futuro, cercando di evitare che nel giro di pochi mesi possa nuovamente esplodere la crisi. Le organizzazioni sindacali ritengono infatti che sia stata superata la fase peggiore, vale a dire di essere riusciti ad impedire la chiusura della cava, ma sono dell'opinione che i problemi restano. Tutti i settori per i quali la cava lavora: l'edilizia, la siderurgia, la chimica, sono in crisi, non ci sono quindi motivi per illudersi troppo.

Sempre questa mattina la FLC (federazione lavoratori costruzioni) provinciale si riunirà per predisporre il calendario di scioperi dei lavoratori dell'edilizia e dei settori collegati, sulla base delle indicazioni emerse dall'ultima riunione dell'attivo sindacale del 6 dicembre. Le trattative per il rinnovo del contratto sono attualmente tutte bloccate: il 15 dicembre è naufragata quella del settore edile, mentre il 15 è toccato a quella del legno.

La FLC ha già annunciato di essere disposta a riprendere immediatamente le trattative, a patto che da parte degli industriali sia superata la pregiudiziale posta, secondo la quale non si dovrebbe trattare sui punti non contenuti nel contratto nazionale.

La FLC sostiene inoltre che la trattativa deve essere ripresa contemporaneamente per tutti i settori. Nel frattempo continua ad allungarsi ogni giorno la catena di licenziamenti a causa dell'esaurimento dei lavori a Cospea. La ditta Tonelli ha licenziato proprio ieri 12 dipendenti, mentre la Pallotta ne licenzierà 30 tra dieci giorni.

● **INIZIERANNO LAVORI PER LA MATERNA ALLA POLYMER**

TERNI — Potranno finalmente cominciare i lavori per la costruzione della scuola materna di quartiere Polymer. Il sindaco ha firmato il contratto per l'appalto dei lavori. L'importo dell'opera si aggira intorno ai 180 milioni di lire.

La seduta del consiglio comunale interamente dedicata all'ordine pubblico

Di origine dolosa l'incendio alla Manni ma alla questura di Terni non interessa

Non sono state avviate nemmeno le indagini - I vetri della sezione erano già rotti all'arrivo dei pompieri - Nessun servizio di vigilanza - Minacce dei fascisti in consiglio

TERNI — L'ultima seduta del Consiglio comunale, di martedì pomeriggio, è stata quasi per intero dedicata al problema dell'ordine pubblico. I lavori sono stati aperti da una relazione del sindaco, compagno Dante Sotgiu, che ha espresso a nome dell'intera città il cordoglio ai familiari delle ultime vittime del terrorismo e ha condannato ogni forma di violenza. Il sindaco ha poi ricordato l'attentato che ha semidistrutto la sezione comunista di quartiere San Valentino, sottolineando come episodi del genere siano estranei allo spirito democratico della città, la cui crescita culturale, economica e sociale ha poggiato sui valori di democrazia e di libertà.

A questi valori si è richiamato anche il capogruppo del nostro partito, compagno Mauro Paci, che ha ricordato che imprese così crudeli ed efferate, come quelle di recente verificatesi a Roma, rappresentano un colpo alla crescita del paese e sono state sempre condannate dal movimento operaio e dagli antifascisti.

Alle parole di condanna del sindaco si sono associati tutti i rappresentanti dei partiti democratici, che hanno ribadito il loro impegno in difesa della Costituzione repubblicana. A questo punto il consigliere del MSI se ne è uscito con affermazioni gravissime, annunciando che il MSI reagirà con ogni mezzo all'aggressione subita lasciando chiaramente intendere di non alludere a ritorsioni soltanto verbali.

Affermazioni che dovrebbero far riflettere attentamente in questura, dove non sono state nemmeno avviate le indagini per accertare se l'incendio alla sezione di S. Valentino fosse di origine dolosa. La questura ha infatti immediatamente escluso l'ipotesi di un attentato, optando per quella dell'incendio accidentale. A questo proposito la federazione comunista ha emesso ieri un proprio comunicato.

«E' da escludere la eventualità di un corto circuito — è detto nel comunicato — ipotesi questa totalmente infondata anche a parere dei vigili del fuoco, come è da escludere nel modo più assoluto la presenza di elementi che possano aver causato accidentalmente l'incendio. Va anche detto a questo proposito che nella sezione il giorno precedente non era stata svolta alcuna attività, per cui i locali erano rimasti chiusi per l'intera giornata».

Fin qui il comunicato. Aggiungiamo che esistono delle testimonianze, come quella di una donna che abita nel palazzo di fronte alla sezione, che ha dichiarato di aver sentito un rumore di vetri rotti e di essersi per questo affacciata alla finestra dalla quale ha potuto notare l'uscita del fumo dai locali nei quali ardeva l'incendio. Che i vetri fossero stati rotti prima dell'arrivo dei vigili del fuoco è stato notato da molti. Erano rotti ad un'altezza superiore a quella di un uomo e per questa ragione la squadra dei vigili del fuoco ha dovuto, per entrare nei locali, infrangere anche i vetri della porta. La questura sostiene poi che l'incendio si è sviluppato e ha interessato soltanto un armadio che si trovava nella sezione. Nel comunicato della federazione comunista si afferma: «A coloro che sostengono che l'incendio ha interessato soltanto l'armadio a muro chiediamo come sia possibile che l'intero locale sia rimasto vi sibilmente danneggiato dalle fiamme, propagandatesi con tanta rapidità e violenza».

Il comunicato conclude con un interrogativo: come mai in una notte di prevedibile tensione non è stata adottata nessuna particolare misura di vigilanza, tanto da poter permettere ai fascisti di imbrattare la città di scritte inneggianti alla guerra civile?

il partito

Il nostro partito è impegnato in questi giorni in una serie di manifestazioni e riunioni. Oggi si riunisce a Perugia il direttivo regionale della FGCI. Domani sarà invece la volta del direttivo regionale del PCI

Sempre venerdì sera alle ore 20,30 a Città della Pieve nei locali del cinema Villa ci sarà una assemblea pubblica, organizzata dalla sezione comunista e dalla sinistra indipendente cui parteciperanno il compagno sen. Raffaele Rossi, il teologo don Luigi Spallacci, il sen. Mario Gozzini e l'on. Luigi Anderlini.

Sabato ci sarà la riunione del comitato regionale della FGCI cui parteciperà anche il compagno Gino Galli. A Città di Castello sabato ci sarà un convegno comprensoriale sull'agricoltura che sarà concluso dal compagno Claudio Carnieri. Alla sezione del PCI di Pobandino è in programma sempre per sabato la consegna delle tessere con la compagna on. Alba Scaramucci.

Domenica a Ponte S. Giovanni ci sarà un'assemblea pubblica con il compagno Settimio Gambuli presidente del Consiglio regionale.

Un'intensa attività delle nuove organizzazioni giovanili: ma a Perugia c'è un prefetto di mezzo

Disoccupati al lavoro, però solo nelle leghe

PERUGIA — Due camionette di polizia davanti alla prefettura stranamente hanno accompagnato questa mattina il secondo incontro dei delegati della Lega dei disoccupati di Perugia col prefetto. Il tutto per fare in modo che invece di 25 persone solo 5 andassero a parlare con il rappresentante governativo. «E' una azione che secondo noi non ha senso — ha detto un rappresentante della Lega di Perugia durante la conferenza stampa che è seguita all'incontro — e che quantomeno denuncia la volontà del prefetto di rendere più difficili i rapporti tra amministrazione dello stato e rappresentanti dei giovani disoccupati».

Dopo la brusca accoglienza anche le risposte del prefetto sono state giudicate particolarmente deludenti: «Diamo una valutazione negativa — affermano infatti i delegati della Lega — su tutte le risposte del prefetto». Tre erano i punti in discussione:

1. richiesta al prefetto di sollecitare verso il governo la rapida concessione dei fondi del piano regionale per l'occupazione giovanile della 285: il prefetto ha detto a proposito di avere interpellato invece — cosa per altro assolutamente inutile — la giunta regionale;
2. richiesta di un analogo sollecito perché dalle liste non vengano esclusi — come sta avvenendo solo in base ad una circolare ministeriale — i giovani della classe '48-49 nonostante essi in pratica non abbiano potuto fino ad oggi beneficiare di una legge tutta da applicare: su questo punto il prefetto non avrebbe fatto altro che rimandare per informazioni allo ufficio regionale del lavoro;
3. sul problema della utilizzazione delle terre dell'aeroporto di Castiglione del Lago, il rappresentante del governo centrale ha comunicato solo il passaggio della questione dal ministero della Difesa a quello delle Finanze, mancando anche in questo caso di riportare in sede appropriata le precise richieste della Lega.

Da qui — affermano i giovani della Lega — la decisione di una prossima iniziativa di massa verso il prefetto e verso i partiti politici, le segreterie provinciali sindacali e le istituzioni regionali

«Siamo ormai un movimento che ha ampie basi di massa e che si sta organizzando — ha affermato un rappresentante della Lega — e per questo anche con le istituzioni regionali dobbiamo avere un rapporto di primo piano

Domani a Perugia assieme alla Lega della città si incontreranno i rappresentanti dei giovani organizzati di tutta la provincia in preparazione della manifestazione regionale

g. r.

TERNI — La lega dei disoccupati ha adesso una sede: da ieri i suoi aderenti hanno cominciato a riunirsi presso la sede della federazione unitaria Cgil, Cisl, e Uil in via Primo Maggio. La lega dei disoccupati di Terni ha raccolto fino ad oggi più di 200 adesioni, ha tenuto iniziative in quasi tutti i quartieri e incontri con gli enti locali, con la federazione unitaria, con la FLM, con la lega delle cooperative.

Le assemblee che indice registrano una affluenza di giovani notevole. All'ultima, che si è svolta martedì pomeriggio presso la sala Farini, hanno partecipato un'ottantina di giovani. Nonostante questi risultati, martedì pomeriggio, i giovani che hanno promosso la lega hanno espresso insoddisfazione, perché — come è stato rilevato — la partecipazione dei giovani iscritti alla lista di collocamento è ancora insufficiente.

A Terni la lega dei disoccupati soltanto ultimamente si è data un'organizzazione centralizzata, a livello cittadino, ma essa è nata nei quartieri, dove si sono formati i comitati promotori, ed è ancora nei quartieri che viene svolto il lavoro maggiore, quello capillare, nel contatto personale con i giovani iscritti. I promotori della lega, elenchi alla mano, hanno bussato alle porte di quasi tutti i giovani iscritti alla lista speciale di collocamento e hanno chiesto la loro adesione. I risultati sono stati buoni: ad esempio il comitato del quartiere centro ha raccolto circa 100 adesioni.

Ma quali sono le difficoltà che si incontrano? Nel quartiere Polymer, uno dei più popolosi della città, con una forte prevalenza operaia, su 63 giovani iscritti alla lista speciale, 15 si sono iscritti alla lega. Il comitato promotore ha realizzato e esposto, davanti alla scuola elementare, una mostra sulla disoccupazione giovanile. Ha indetto un'assemblea di quartiere alla quale hanno partecipato il presidente della camera di commercio, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del consiglio di fabbrica della Montefibre, degli enti locali. Anche qui il lavoro è stato capillare e si è discusso con tutti i giovani disoccupati. «Le difficoltà maggiori — afferma Maria Antonietta Crescentini del comitato promotore — stanno nello stabilire un rapporto con l'intero quartiere, nel coinvolgere tutti gli abitanti.

Anche Bevilacqua, altro giovane del quartiere Polymer iscritto alla lega, conferma questa impressione: «La gente — sostiene — sa che i giovani disoccupati del quartiere sono mobilitati, che si stanno dando da fare, ma sono in pochi a sapere che abbiamo costituito una lega, che ci siamo organizzati, molti sono ancora convinti che il problema della disoccupazione possa essere risolto a livello individuale».

Nel quartiere Le Grazie, altro popoloso centro residenziale, dove c'è stato intorno alla questione dell'occupazione giovanile un notevole fermento, esistono le stesse difficoltà «Noi — sostiene Stefano Simoncini del comitato promotore — siamo andati casa per casa a raccogliere le adesioni alla lega. I giovani si iscrivono ma è un'adesione il più delle volte formale, senza poi partecipare alle riunioni, insomma non se la sentono di impegnarsi».

Nel corso dell'ultima assemblea, quella che si è svolta martedì pomeriggio, è stato proposto di piazzare una tenda in piazza della Repubblica per richiamare l'attenzione pubblica sulla situazione giovanile e sul problema della disoccupazione. La tenda, con la mostra, dovrebbe essere messa fuori alla metà del mese e restarvi fino alla fine di gennaio. Per protestare contro i tentativi di boicottare la legge, è stato inoltre proposto di recarsi in delegazione dal prefetto e se necessario, dare vita anche ad una occupazione simbolica della prefettura. Nel frattempo i giovani della lega si sono divisi in commissioni di studio, in maniera da definire meglio la loro piattaforma rivendicativa.

Sulle terre dell'aeroporto

CASTIGLION DEL LAGO — Gli oltre 100 ettari di terra dell'aeroporto di Castiglion del Lago sono insieme l'immagine dello spreco e dell'inefficienza. Non servono a niente e non possono essere utilizzate da nessuno. La campagna per un loro utilizzo produttivo è già stata lanciata da lungo tempo. Oggi a Castiglione si incontrano disoccupati, giovani, aderenti ad una cooperativa agricola di nuova formazione, sindacati e forze politiche per tornare a discutere del futuro dell'aeroporto.

Per la verità di idee sull'utilizzo dei 100 ettari di terra, ne sono già state messe in campo molte. Ma ciò non è bastato al governo e allora con pazienza si è deciso di continuare a discutere, a manifestare, a proporre. Per il 21 PCI e FGCI hanno indetto una manifestazione che dovrebbe svolgersi a Castiglion del Lago con il compagno Emanuele Macaluso e con il senatore Luigi Anderlini. I giovani comunisti hanno inviato a tutti gli altri movimenti giovanili e partiti politici una lettera, per invitarli ad aderire all'iniziativa.

La mobilitazione per l'aeroporto non finisce comunque qui. Numerosi disoccupati hanno deciso di organizzarsi per rivendicare l'utilizzazione delle terre incolte a scopo agricolo. E' nata così una cooperativa che ha fatto delle precise proposte. In un suo documento si parla infatti di sperimentazione agricola sui terreni dell'aeroporto, di scioglimento di alcuni Enti inutili (vale per tutti l'esempio dell'Ente Valdichiana), di gestione del progetto pescicultura, di lavoro per la pulitura e il dragaggio del lago.

Come si vede la cooperativa ha fatto uno sforzo per individuare i diversi settori di lavoro esistenti nella zona del lago. L'attività è quindi intensa e non priva di impegno e di creatività? Sarà ancora il governo a frenare questo slancio?

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Guerre stellari
LILLI: Le avventure di Bianca e Bernie
MIGNON: Delitto d'onore
MODERNISSIMO: La torta in cielo
PAVONE: I ragazzi del coro (VM 14)
LUX: Anno zero guerra nello spazio
BARNUM: (Nuovo programma)

TERNI

POLITEAMA: I nuovi mostri
VERDI: Quella sporca ultima notte
FIAMMA: Sebastiane
MODERNISSIMO: Morbosità proibite
LUX: Un animale irragionevole
PIEMONTE: La moglietta

FOLIGNO

ASTRA: Tebe
VITTORIA: La banda Vallanzasca

SPOLETO

MODERNO: (nuovo programma)
CONCORDIA (Marsciano): Le ragazze Pon Pon

GUALDO TADINO

TALIA: (Chiuso)

DERUTA

DERUTA: Eccesso di difesa

GUBBIO

ITALIA: Pass fatz / In una notte

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: La nozza

AZIENDA PRODUTTRICE IMPORTATRICE FORMAGGI molli e duri

CERCA

piazzisti, furgone proprio, iscritti Enasarco Concedesi esclusività

Scrivere casella post. 29/S - SPI - Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 - 00186 Roma

Forte manifestazione ieri degli operai degli appalti

A migliaia in corteo a Cagliari

L'ampia partecipazione delle leghe dei disoccupati e degli studenti - Una mastodontica gru in marcia con i lavoratori: quasi un simbolo di una battaglia unitaria che unisce la città alla zona industriale - I due obiettivi della lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Il posto di lavoro non si tocca»: urlando questo slogan, diverse migliaia di operai in sciopero hanno marciato dalla zona industriale di Macchiareddu fino a Cagliari. Una fiumana di lavoratori degli appalti, con delegazioni di giovani delle leghe dei disoccupati, di studenti e ragazze, si è snodata in corteo dalla sede della Regione a quella della Confindustria, attraverso le strade del centro cittadino, affollate a quell'ora di donne di ritorno dai mercati o dai negozi dopo la spesa quotidiana. La popolazione ha capito il senso di questa marcia lunga e faticosa.

Tutti, davanti agli operai che sfilavano, hanno compreso quale è la posta in gioco: l'occupazione, lo sviluppo, la rinascita.

Gli operai giovani e anziani degli appalti, in jeans e tute, con striscioni e bandiere rosse, megafoni e tamburi di latta, hanno avuto il merito di portare la loro lotta tra la popolazione cagliaritana, non solo per richiedere solidarietà, ma per coinvolgerla in un movimento che parte dalla difesa dell'esistente. Si parte, appunto, dalla difesa dei posti di lavoro per poter aprire ai disoccupati la prospettiva concreta di un lavoro stabile e qualificato.

La mastodontica gru che ha percorso lentamente, le vie di Cagliari, con altri mezzi pesanti, è apparsa un po' come il simbolo di una battaglia unitaria che collega la città alla zona industriale, la classe operaia ai ceti medi produttivi. «Ognuno in città immagina la gru sempre ferma, immobile, mentre attorno gli operai si muovono, per tirar fuori la terra. Oggi la gru alla testa del corteo significa che l'uomo può dominare la macchina e che per dominarla, deve lavorare».

Come hanno spiegato gli operai, il gigantesco animale di metallo non avanzava per caso: si muoveva ed acquistava vita mettendosi al servizio dei lavoratori. «Lo faccio volentieri. Non mi vedo come un robot, ma credo in un lavoro qualificato. Le donne e gli uomini di questa città devono capire perché mi batto, assieme a tanti altri compagni», affermava il gruista, visibilmente soddisfatto dell'andamento del corteo.

Gli operai degli appalti nelle aziende della Rumianca sono migliaia. Finora hanno portato a casa un salario che bastava appena per la sopravvivenza. Adesso che l'azienda madre è in crisi, che le vicende giudiziarie della SIR si accavallano, che le banche negano i crediti, che i cantieri vengono chiusi, cosa faranno?

«Se si cominciasse ad avviare i programmi che stanno scritti sulle pagine dei libri il lavoro non mancherebbe, ci sarebbe lavoro per tutti, per noi e per i giovani»: ha spiegato un anziano operaio, saltato con l'aiuto dei compagni, sull'alta struttura della gru, bloccata davanti alla sede degli industriali, in viale Colombo, alla fine della lunga marcia.

Al cospetto di quella macchina grossa e immobile, l'operaio in cassa integrazione deciso a «rifiutare l'elemosina» e pronto a rivendicare «lavoro produttivo, per far andare avanti la Sardegna e l'Italia», appariva più vivo che mai. La sua figura fragile e animata, risaltava prepotentemente al cospetto del mostro di metallo da cui pendevano i microfoni e sventolavano le bandiere rosse.

«Non è facile mandarci tutti a casa. Se lo scopo dei padroni è di utilizzare ancora il ricatto dell'occupazione per costringere il governo a pagare i fornitori e per bussare di nuovo a quattrini alla cassa della Regione, si sbagliano. Non ci prestiamo ad essere massa di manovra. Alle strumentalizzazioni rispondiamo con la lotta. Gli obbiettivi sono tre: ritiro dei licenziamenti; garanzie reali per l'occupazione, avvio della programmazione, per una industria che sfrutti le risorse locali e sia collegata al territorio».

Questi i motivi dello sciopero e della manifestazione di ieri a Cagliari, illustrati nel comizio finale, davanti alla sede della Confindustria, da operai, amministratori, sindacalisti: Franco Porcu dirigente della FLM, Antonio Salaris della CIMI, Efisio Podda della Ferretti, Antonio Melis della Metallotecnica, Vittorio Lombardo della CIMI, Eugenio Inconi dirigente della FULC e operaio della Rumianca, Sergio Manunza e Cenzo Melis per gli edili, Bruno Manca del consiglio di fabbrica della Rumianca e a nome dell'amministrazione comunale di Assemini Giampiero Atzori per la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL.

La protesta sale, c'è tensione e malcontento, ma soprattutto esiste la consapevolezza che è essenziale restare uniti, usando bene strumenti quali i piani dello sviluppo, con l'impegno di tutte le forze democratiche.

Giuseppe Podda

Operai della Rumianca durante un corteo

Verso lo sciopero generale zonale

C'è l'intero Sulcis dietro la vertenza Metallotecnica

Una lotta che va oltre la difesa dei 350 posti di lavoro — Il ruolo che può svolgere l'azienda

PORTOVESME — La mobilitazione generale dei lavoratori e delle popolazioni del polo industriale di Portovesme è stata decisa a chiusura di una riunione del coordinamento dei consigli di fabbrica. La lotta viene condotta attraverso assemblee nelle fabbriche e nei Comuni, in preparazione di uno sciopero generale zonale e di una manifestazione a Carbonia entro i prossimi 15 giorni. «La vertenza della Metallotecnica diventa una vertenza di Portovesme e dell'intero Sulcis»: così afferma un appello della Federazione CGIL CISL UIL, sottoscritto dai partiti autonomistici, dalle forze sociali, dagli Enti locali. La posta in gioco non è solo la salvezza della Metallotecnica e la difesa dei 350 operai licenziati, ma la stessa possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dell'intero comparto minerario-metallurgico sardo.

La Metallotecnica è una azienda del settore impiantistico nella quale va certamente attuato un processo di ristrutturazione. Cessato il lavoro di montaggio dei grandi complessi dell'alluminio e dello zinco, la produzione andava orientata nella direzione dell'impiantistica. Erano stati individuati anche alcuni settori di investimento, la costruzione di motori marini e quella di paranchi elettrici, oltre alla costruzione di uno stabilimento per la seconda fusione dell'alluminio recuperando le scorie dell'alser e della consal. Non si è fatto niente. Eppure uno sviluppo è possibile, con l'incremento dell'occupazione. La Metallotecnica può svolgere infatti un ruolo importante nella direzione dei previsti nuovi investimenti italiani nel nord Africa.

Oggi riunione del Consiglio

Solo la DC nel Molise continua a respingere l'accordo istituzionale

Il rinnovo dell'ufficio di presidenza - Gravi ritardi

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — E' scaduto domenica scorsa il mandato statutario, detto «dei 30 mesi», dell'ufficio di presidenza della Regione Molise e anche delle commissioni consiliari. Oggi si torna in Consiglio per rieleggerlo.

Ma che cosa è cambiato e quali le novità? Possiamo dire subito che se novità vi sono esse sono tutte interne alla Democrazia cristiana che ancora una volta fa passare questa scadenza statutaria come un *fatto rituale* e non come un momento di riflessione politica sui problemi e sul modo di affrontarli. In questi due anni e mezzo, sebbene non vi siano state crisi di giunta, come nella passata legislatura, il modo di affrontare i problemi non è affatto cambiato: le leggi, i provvedimenti regionali, sono continuati ad essere interventi «a pioggia», estranei al dibattito sia a livello di istituzione che a livello di confronto con le popolazioni, i sindacati, le forze politiche. Per l'occupazione giovanile, ad esempio, tutto è parso un fatto della giunta regionale: le scelte non hanno visto affatto la partecipazione dei giovani. Cosicché, alla fine, anche i progetti presentati dalla giunta al Cipe sono risultati privi di quel contributo essenziale che i giovani potevano dare.

Siamo di fronte a una DC, quella molisana, che è scollegata dalla linea politica nazionale: una DC che persegue una logica di chiusura e di gruppo. E' appunto questa linea che non permette di arrivare anche nel Molise come è accaduto in tutte le regioni in Italia ed un accordo istituzionale.

Rispetto a questa posizione di chiusura anche le forze intermedie che fino a ieri si erano schierate a fianco della DC, oggi hanno preso una posizione differenziata presentando, insieme al gruppo del PCI alla Regione, un documento al presidente del gruppo dc per chiedere di arrivare anche nel Molise all'accordo istituzionale. Nel documento si legge anche che l'auspicato accordo istituzionale non tende all'annullamento delle posizioni di maggioranza e di minoranza politica ma solo alla ricerca di convergenze che consentano votazioni unitarie per le cariche consiliari.

Risulta evidente che arrivando ad un accordo istituzionale tra i 6 partiti l'istituto regionale ne guadagnerebbe in funzionalità e in democrazia.

Con questo quadro politico statico e incapace dunque si è nell'impossibilità di affrontare i nodi reali della crisi: il problema dell'occupazione giovanile quello delle fabbriche, il problema degli ospedali e della Sanità, e più in generale la questione dello sviluppo delle zone interne. Sono tutti problemi grossi che possono essere affrontati solo con uno sforzo comune di tutte le forze politiche e sindacali. Tutto questo il partito della DC in Molise non l'ha ancora capito.

g. m.

CAGLIARI - Ieri alla stampa

Presentato l'istituto di studi autonomistici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'assemblea costitutiva dell'Istituto regionale di studi sulla Sardegna si terrà domani 13 gennaio alle ore 16,30 nel salone Renzo Laconi del Comitato regionale del PCI, in via Emilia. L'annuncio è stato dato, nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata, dal segretario regionale del Partito, compagno Gavino Angius, dal compagno Egidio Cossu della segreteria regionale e dal compagno Girolamo Sotgiu, responsabile della commissione culturale regionale.

L'Istituto vuole rappresentare un momento di aggregazione e di incontro di intellettuali, studiosi e ricercatori, ha sottolineato il compagno Gavino Angius introducendo la conferenza stampa. «Pur sorgendo per iniziativa del Partito comunista, l'Istituto — ha detto ancora Angius — assumerà da subito una specifica e libera collocazione, e sarà aperto all'opporto autonomo di tutti coloro che ne condividono le finalità».

Secondo la bozza di statuto che sarà presentata e discussa nell'assemblea costitutiva di domani, questi sono gli scopi principali dell'Istituto: 1) raccogliere e ordinare documenti, testimonianze, pubblicazioni che interessano il movimento popolare ed autonomistico della Sardegna; 2) dare vita ad una biblioteca specializzata sui problemi della Sardegna e più in generale del Mezzogiorno; 3) creare e promuovere ricerche, studi, pubblicazioni ed altre iniziative culturali relative alla Sardegna, diffondendone la conoscenza; 4) stabilire rapporti con enti ed associazioni esistenti in Sardegna e fuori della Sardegna, aventi finalità analoghe.

«L'iniziativa della costituzione dell'Istituto — ha precisato il compagno Girolamo Sotgiu, rispondendo alle domande dei giornalisti — nasce perché esiste la necessità, nella carenza di strutture culturali, di avere un centro di aggregazione delle competenze ad alto livello in un momento in cui non è possibile accontentarsi di elaborazioni ormai superate, ma è necessario affrontare i problemi della realtà attuale in modo scientificamente corretto.

L'Istituto di studi autonomistici nasce anche dalla necessità di offrire alle nuove generazioni una rappresentazione dell'autonomia che non sia né propagandistica, né fideistica. L'autonomia degli anni settanta — ha concluso Sotgiu — non può essere quella del 1949. Noi dobbiamo, attraverso una riflessione rigorosa, far capire cosa voleva dire essere regione a statuto speciale nel contesto di uno Stato accentrato, e cosa vuol dire esserlo nel quadro di uno Stato che si regge su un sistema di autonomie».

Sono stati invitati medici, ingegneri, biologi, agronomi, studiosi di tradizioni popolari, musicisti, storici, giuristi, sociologi, economisti.

g. p.

Incendio ieri in un liceo di Messina: escluso il movente politico

MESSINA — Un incendio provocato, secondo i vigili del fuoco, da un corto circuito è divampato ieri mattina nel solaio del liceo scientifico «Archimede» in via Boccetta, vicino allo svincolo autostradale di Messina per Palermo e Catania. Nella scuola c'erano un migliaio di studenti. Il preside Francesco Scisca ha fatto sospendere le lezioni e allontanare i ragazzi prima che il panico si diffondesse. Le fiamme hanno gravemente danneggiato la copertura dell'edificio: è una vecchia costruzione adattata a scuola dieci anni fa.

Insieme con i vigili del fuoco è intervenuto l'ufficio politico della questura. La polizia esclude che il fatto abbia origine dolosa. L'altra notte il liceo «Archimede» come tutte le altre scuole di Messina, era stato oggetto di vigilanza fissa disposta dal questore dopo la tensione provocata in città nei giorni scorsi da manifestazioni di giovani di estrema destra.

Rubati preziosi per 70 milioni col sistema del buco

ANDRIA — Preziosi per un valore complessivo di oltre 70 milioni sono stati rubati l'altra notte nella gioielleria di Luigi Di Tommaso, di 64 anni, in via Porta La Barra. I ladri hanno praticato un foro nel pavimento di una abitazione disabitata sovrastante il negozio, che non è assicurato. Hanno quindi calato il cannello della fiamma ossidrica con la quale hanno aperto la cassaforte che custodiva gioielli per circa settanta milioni. I ladri si sono anche impossessati di oggetti di gioielleria e di orologeria, per un valore di oltre dieci milioni, affidati da clienti a Di Tommaso per essere riparti.

I malviventi hanno poi abbandonato nell'abitazione gli attrezzi impiegati per compiere il furto. I carabinieri della compagnia stanno indagando per identificarli.

MESSINA - La richiesta avanzata dal PCI

Verifica tra i partiti prima del voto sul bilancio comunale

La contraddizione tra gli impegni assunti col varo dell'accordo e la scarsità dei risultati ottenuti — Forti contrasti nella DC

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Prima del voto sul bilancio '78, al comune, i partiti dell'accordo programmatico dovranno andare ad una verifica delle rispettive volontà politiche per la piena attuazione del programma e prendere un impegno chiaro, immediato, operativo per la soluzione dei problemi più urgenti della città.

E' questa la richiesta avanzata dal gruppo consigliare del PCI e dalle segreterie della federazione e del comitato cittadino, in un documento nel quale si afferma anche che «i comunisti messinesi misureranno gli atteggiamenti da tenere in occasione del voto sul bilancio proprio sulla base dei risultati ai quali l'impegno chiesto all'amministrazione comunale riuscirà ad approdare».

Due ragioni di questa netta presa di posizione: l'incalzare della crisi, che stringe ormai la città in una morsa drammatica, e la profonda insoddisfazione per la contraddizione sempre più marcata tra gli impegni presi col varo dell'accordo di programma tra DC, PCI, PSI e PRI e la scarsità dei risultati ottenuti nella fase di attuazione del programma stesso.

«Questa contraddizione, - segue il documento comunista -, è originata dalla persistente doppiezza della DC al momento di tramutare le scelte politiche in fatti concreti e ancor più da una insufficienza nella gestione della cosa pubblica e degli organismi politici che amministrano la città» (una insufficienza, questa, accentuata in queste settimane dal manifestarsi di forti contrasti nella DC, che rischiano addirittura di paralizzare l'attività amministrativa e di scaricarsi così pesantemente sulla città). Questo certo non significa che, finora, la politica delle intese nella nuova maggioranza di programma al comune non abbia dato alcun risultato.

«L'ampia convergenza democratica maturata negli ultimi mesi — precisa in seguito il documento - ha portato all'adozione del piano regolatore, alle nuove procedure per gli appalti, all'organizzazione della conferenza economica e cittadina che, nel novembre scorso, ha segnato il punto più alto di tensione unitaria tra i partiti democratici, le componenti sociali e i sindacati».

Proprio questi segni positivi testimoniano la validità del quadro politico unitariamente costruito, che si rivela però oggi insufficiente, tanto che si impone l'esigenza di un suo superamento, che serva ad adeguarlo allo sviluppo dei rapporti politici regionali e nazionali.

Ma su quali temi dovrebbe incentrarsi l'impegno della amministrazione e dei partiti della maggioranza di programma? Il documento comunista li indica con chiarezza, ponendo al primo posto la soluzione della vicenda del piano regolatore, con la discussione in Consiglio comunale delle osservazioni formulate dall'assessorato regionale allo sviluppo economico sul testo approvato nel maggio '76. Ma c'è da battersi anche per ottenere l'approvazione regionale dei piani di zona per la «167», adottati quasi due anni fa; e c'è poi da decidere sull'affidamento di tutta una serie di incarichi: per la progettazione del centro annonario, per gli studi di fattibilità del secondo porto per il traghettamento, per la progettazione di nuovi piani di zona e dei piani particolareggiati in attuazione del piano regolatore.

Ci sono infine da affrontare le nomine della commissione per il commercio e delle altre rappresentanze del comune e dei vari enti, insieme con l'elezione della commissione amministratrice dell'ATM.

La città, però, attende anche precise risposte e impegni sui suoi mali «storici»: le baracche e il problema dell'acqua. Il documento sottolinea quindi l'esigenza della definizione di un piano di risanamento delle zone baracche e dell'elaborazione di una strategia unitaria per risolvere il problema del rifornimento idrico della città.

Infine, la verifica tra i partiti della maggioranza dovrà affrontare il problema della spesa delle notevoli somme che il comune tiene inutilizzate in cassa e la definizione della vecchia questione della centrale del latte.

b. s.

Cresce la tensione tra i contadini della Marsica: ieri mattina corteo ad Avezzano

LA REGIONE DEVE RISPETTARE L'IMPEGNO PRESO CON I COLTIVATORI PER IL RITIRO DELLE PATATE

La manifestazione strumentalizzata ancora una volta, in funzione antisindacale, «dal Comitato autonomo di agitazione»

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si è svolta ieri ad Avezzano la manifestazione contadina indetta dal «Comitato autonomo di agitazione» per sollecitare la definizione immediata del problema delle patate del Fucino. Circa mille contadini con 400 trattori sono affluiti ad Avezzano dove, dopo un corteo per le strade della città, si sono fermati dinanzi alla sede dell'Ente di Sviluppo in Abruzzo. La manifestazione, la cui motivazione generale aveva visto le organizzazioni contadine ed i partiti democratici concordi, è stata strumentalizzata dal comitato «autonomo» in funzione antisindacale. A chiarire questo basta infatti leggere la piattaforma rivendicativa di questo comitato.

«Le modalità del ritiro — sempre secondo la piattaforma «autonoma» — prevedono la formazione di commissioni di controllo composte esclusivamente di contadini, senza la presenza dei cosiddetti sindacati».

L'esasperazione dei contadini, a parte le strumentalizzazioni di questo comitato, è giunta ad un punto limite di rottura per una serie di inadempienze governative e regionali riguardanti le modalità di attuazione di due leggi approvate, una dal Parlamento ed una dal Consiglio regionale. La prima legge prevede il ritiro di 2 milioni di quintali di patate da destinare a distillazione su tutto il territorio nazionale, con una spesa di circa 30 miliardi, l'altra prevede un contributo straordinario di 2 miliardi e 600 milioni per l'integrazione del prezzo di 700 mila quintali di prodotto. Provvedimenti concreti, come si vede, ma che le lungaggini burocratiche non hanno consentito di rendere operanti.

In ogni caso però già martedì sera si era arrivati ad un punto più preciso quando una delegazione del Comitato per lo sviluppo, che raccoglie i partiti democratici e le organizzazioni sindacali e di categoria, aveva ottenuto dalla Regione l'impegno scritto che il ritiro del prodotto sarebbe iniziato il 16 di questo mese. Nonostante ciò la manifestazione è stata voluta lo stesso.

Cosa infatti avrebbe potuto dire di più il presidente dell'ESA, dal quale è stato ricevuto il «Comitato autonomo», se non riconfermare la validità dell'accordo raggiunto martedì? E' quindi ben più ampio il discorso che occorre fare sulla natura di questo comitato (si badi bene che la stragrande maggioranza dei contadini presenti si è dissociata dalle «sparate» demagogiche e antisindacali dei promotori) e sulla collocazione politica dei suoi promotori. Come giudicare ad esempio l'atteggiamento assunto dal sindaco democristiano di S. Benedetto dei Marsi il quale, nonostante l'impegno assunto in Consiglio comunale di convocare un'assemblea sul problema, non solo non ha tenuto fede a ciò, ma si è preoccupato di dare il suo appoggio a questo comitato? I fini ultimi che si pone questo comitato quindi vanno ben più in là della semplice «questione patate»: la propaganda, ed a molti è parso chiaro, è contro la politica unitaria che le organizzazioni sindacali pur tra mille difficoltà stanno attuando nella Marsica.

Gennaro De Stefano

Manifestazione di contadini del Fucino

Occupato l'Ente Fucino

A tarda sera la situazione si è fatta più tesa. Gruppi di contadini ed esponenti del «Comitato» hanno occupato i locali dell'Ente Fucino.

Comunicazione giudiziaria al vicesindaco di Molfetta

BARI — Sviluppi a Molfetta, grosso centro costiero della provincia di Bari, nella vicenda delle «tangenti» che sarebbero state pagate da parte di una ditta di Pomezia costruttrice di box ad alcuni assessori comunali. All'arresto per concussione dell'assessore al personale, il socialdemocratico Giuseppe Ancona, emesso dalla Procura della Repubblica di Trani, ha fatto seguito una comunicazione giudiziaria del Procuratore della Repubblica di Trani, che conduce le indagini, nei confronti del vice sindaco comunista dottor Donato Di Bari per il reato di concorso in concussione aggravata. Il sindaco di Molfetta professor Beniamino Finocchiaro ha riunito l'altra sera il consiglio comunale. La seduta si è svolta a porte chiuse. La vicenda risale al luglio 1977 e il sindaco Finocchiaro non appena ebbe notizia dei fatti fece un esposto

E' quella che dovrebbe sorgere sul bacino idrografico del Trigno

Una diga che può essere utile all'Abruzzo e al Molise

Il progetto è pronto ma attende di essere finanziato — Un incontro del Partito comunista a Vasto

Nostro servizio

VASTO — I problemi dell'approvvigionamento idrico e dello sviluppo della vallata del Trigno sono stati al centro di un incontro tra il comitato di zona del PCI di Vasto, i rappresentanti delle federazioni comuniste di Isernia e di Campobasso per il Molise e la federazione di Chieti per l'Abruzzo. La costruzione dell'invaso di Chiauci e delle opere collegate rappresenta una esigenza non più rinviabile per le popolazioni interne del Molise e del basso Abruzzo.

Difatti, il bacino idrografico del Trigno ha una superficie complessiva di circa 121 mila ettari, di cui 92.300 in territorio molisano, ed il restante in quello abruzzese. Al riguardo esiste un progetto presentato dal consorzio di bonifica Indestra Trigno e del Sinello presentato alla Cassa per il Mezzogiorno. Il progetto prevede lo sbarramento del Trigno nella stretta di Chiauci e comprende anche le opere di scarico, l'opera di presa, le strade di accesso e l'argine di protezione del rilevato ferroviario in prossimità della stazione di Pescolanciano. Successivamente, il consorzio di bonifica affidò l'incarico di rivedere il progetto ad uno studio per farlo diventare esecutivo. Dopo una prima verifica del territorio in cui si doveva costruire la diga si abbandonò l'ipotesi della struttura ad arco e si scelse quella a scogliera che, secondo i tecnici che hanno redatto il piano, dà maggiori garanzie. Il progetto questa volta esecutivo viene ripresentato dal consorzio alla Cassa per il Mezzogiorno ed aspetta tuttora di essere finanziato.

La diga progettata dovrebbe avere un'altezza pari a metri 69,50 e un volume di circa 220 mila metri cubi di acqua per una spesa complessiva di 13 miliardi. L'invaso se realizzato, può fornire acqua per scopi irrigui, potabili, per usi zootecnici, civili e industriali. Al riguardo pare che anche le Regioni dell'Abruzzo e del Molise abbiano espresso parere favorevole, o comunque intendono esprimerlo, per consentire che l'opera venga finanziata dalla Cassa e realizzata. Detto questo, va comunque affermato che bisogna evitare in tutti i modi che l'acqua di questa diga possa essere utilizzata solo ed esclusivamente dal nucleo industriale San Salvo-Vasto privando invece del bene primario le centinaia di aziende contadine sparse lungo la vallata del Trigno.

Queste aziende contadine sono caratterizzate dal fatto di avere tutte una estensione di terreno non superiore a tre ettari e che possono diventare produttive solo con un tipo di coltura intensiva, possibile esclusivamente se i terreni vengono irrigati. Inoltre su questa parte di territorio, per il solo versante molisano esistono ben 13 mila capi di bovini, 6.500 equini, 32 mila ovini e caprini, 9 mila suini che soffrono la sete. A soffrire la sete, però, sono anche una miriade di comuni sia dell'Abruzzo che del Molise, che attualmente rimangono per alcuni mesi all'anno senza acqua. Oltre a servire alle necessità irrigue civili della vallata del Trigno, e della zona industriale San Salvo-Vasto, l'acqua della diga potrebbe interessare anche la zona che si trova a valle di Trivento che dovrebbe presto essere attrezzata a piccola zona industriale. Per andare in questa direzione diventa indispensabile modificare la logica fin qui seguita nella costruzione delle dighe nell'uso che si è fatto dell'acqua che veniva immagazzinata a monte ed utilizzata a valle. Questa logica ad esempio è stata seguita anche per la utilizzazione delle acque del Liscione, una delle più grandi dighe dell'Europa che sorge in territorio molisano, e costruita qualche anno fa non è ancora entrata in funzione ma nelle previsioni di utilizzo delle acque si diceva che essa doveva fornire al nucleo industriale di Termoli acqua per circa 13 mila unità lavorative, mentre sappiamo che attualmente non lavorano più di 3.500 unità lavorative.

Questa scelta ha fatto sì che le opere di conduttura siano state realizzate in un certo modo e, mentre per ciò che concerne l'irrigazione e gli impianti di depurazione delle acque per uso civico sono insufficienti rispetto all'esigenza reale, si ha una incidenza di acqua per il nucleo industriale di Termoli. Per evitare dunque scelte sbagliate, vi è l'esigenza di avere un quadro chiaro di che cosa si vuole realizzare e come si intende sfruttare la diga.

Giovanni Mancinone

Messina: non convincono le proposte degli industriali contro la crisi economica

Dal corrispondente

MESSINA — Qualche proposta per l'allontanamento dal centro della mole di traffico riversata quotidianamente in città attraverso lo stretto; una generica richiesta di «più razionale utilizzazione delle aree del porto»; un attacco contro il piano regolatore, definito «una occasione perduta»; poche battute polemiche per liquidare l'argomento della occupazione giovanile («la legge è malfatta; non si può applicare»). Così il presidente della Associazione industriale messinese, Felice Siracusano, ha affrontato alla Camera di commercio, il tema della soluzione da dare alla gravissima crisi che ha travolto la città e la provincia, durante un incontro organizzato dalla stessa associazione per presentare il recente documento della Confindustria sulle prospettive di ripresa economica del paese.

All'incontro, l'associazione industriali della provincia si è presentato in una posizione di attesa, povera di idee e di proposte. Eppure le cose da dire non sarebbero mancate, soprattutto riallacciandosi alle indicazioni della conferenza economica cittadina indetta dall'amministrazione comunale a metà novembre.

E infatti proprio alla conferenza economica, alla quale il presidente degli industriali ha dedicato solo un breve accenno, si è richiamato nel dibattito il compagno Rosario Ansaldo Patti, consigliere comunale del PCI, sottolineando il carattere unitario delle scelte discusse e approvate allora.

Prima fra tutte, quella dell'impegno per la definitiva approvazione del piano regolatore, varato dal Consiglio comunale nel maggio del '76 e recentemente restituito al comune, con alcune osservazioni, dall'assessorato regionale allo sviluppo economico. Proprio all'approvazione del piano, infatti, è legata la ripresa dell'attività edilizia in città.

Un grande rilievo, nelle prospettive di sviluppo di Messina, assume poi il rilancio industriale del porto, legato al potenziamento della cantieristica. Di uguale importanza è la discussione sugli effetti che potrà avere a Messina la riconversione industriale.

Su questo argomento, il compagno Patti ha annunziato che la federazione e il gruppo consiliare comunista chiederanno al più presto un incontro alla Associazione industriali.

b. s.

Di fronte alle manovre di ridimensionamento produttivo in città

Palermo: la Flm per lo sciopero generale

« La Regione e il Comune hanno dimostrato di non avere la volontà politica di aprire col governo e con le partecipazioni statali un confronto ravvicinato » — La vicenda dei Cantieri

Dalla nostra redazione

PALERMO — Far fronte all'emergenza di Palermo con una ripresa dell'iniziativa per la vertenza cittadina attorno alle roccaforti produttive minacciate dalle manovre di ridimensionamento: è questo il senso che caratterizza una proposta formulata dalla federazione dei lavoratori metalmeccanici alla federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. Il sindacato metalmeccanici sostiene la necessità di arrivare al più presto ad uno sciopero generale che contribuisca a far sentire la voce organizzata degli interessi del capoluogo siciliano che attraversa un periodo di stringente emergenza, nel dibattito programmatico tra le forze politiche per un nuovo governo regionale ed una nuova giunta municipale. La segreteria della FLM ha deciso di convocare il Consiglio provinciale dell'organizzazione

La Regione siciliana e il Comune — sostiene la FLM in una risoluzione — hanno dimostrato di non avere nè la volontà, nè il coraggio, nè tanto meno la forza politica di aprire col governo centrale e con le partecipazioni statali un confronto ravvicinato e uno scontro per tutelare gli interessi della Sicilia. Tale debolezza si è particolarmente manifestata a proposito delle vertenze del Cantiere navale e del gruppo IMER dell'ESPI. Per i Cantieri, al documento congiunto governo-sindacati, non è seguita alcuna iniziativa politica. La Regione siciliana ha sempre brillato, anzi, per la sua assenza in tutte le iniziative promosse dalla Federazione unitaria e dalla FLM nazionale e dalle regioni in difesa dei cantieri.

Solo a parole la Regione è contraria alla società palermitana che dovrebbe gestire il CNR, scorporandolo dal gruppo dei « Cantieri riuniti » ma nei fatti si alimentano le manovre di coloro che, attraverso la costituzione della società, si ripromettono di ricavare benefici elettoralistici ed economici. Intanto langue il progetto di trasferimento della « Manifattura tabacchi » in altra sede, nell'area industriale di Brancaccio; non si dà inizio ai lavori di copertura del canalone di Passo di Rigano; va a rilento la costruzione del bacino di quattrocentomila tonnellate; nessuna pressione viene esercitata sul governo nazionale per dare inizio alla costruzione del bacino in muratura da 150 mila tonnellate.

Anche per le aziende dell'IMER si persiste in una linea di sostanziale disimpegno: i lavoratori — ricorda il sindacato — con la conferenza di produzione del materiale rotabile e con quelle che verranno organizzate nelle prossime settimane sulla carpenteria, per i reparti autobus, degli infissi metallici e delle macchine agricole, hanno posto all'ESPI obiettivi precisi e concrete proposte di sviluppo. Sarebbe possibile un collegamento produttivo con i mercati interni e con quelli in espansione del Medio Oriente e dei paesi in via di sviluppo. Ma occorre ammodernare, ristrutturare, raggruppare le aziende del settore (comprese quelle private) in un quadro di riferimento organico, che verrebbe caratterizzato, secondo le proposte del sindacato, dall'intervento delle Partecipazioni statali, in modo di aiutare l'ESPI a superare le difficoltà

Intanto, conclude il sindacato, i mesi scorrono, i problemi si aggravano, la città rischia di soffrire la sete, anche l'edilizia ristagna, le zone industriali (in particolare quelle di Brancaccio, Carini e Termini Imerese), continuano ad essere abbandonate ed inutilizzabili per decine di piccole aziende, il cui trasferimento o nuovo impianto potrebbe consentire l'aumento dell'occupazione per centinaia di giovani.

Commerciante palermitano ucciso in un panificio di Barrafranca

ENNA — Renato Fratini, un commerciante palermitano di 45 anni, è stato ucciso ieri a colpi di pistola in un panificio di Barrafranca, un grosso comune dell'Ennese. Il commerciante, che era rappresentante di forni elettrici, era andato nel panificio di proprietà di Angelo Strazzanti in via Agrigento 41 (il negozio è stato aperto da poco). Il commerciante ha avuto una furibonda lite con il suocero del proprietario (proprietario) perché mentre il Fratini sollecitava il pagamento di somme arretrate, lo Strazzanti invece faceva rilevare che le attrezzature avute non funzionavano per niente. Ad un certo momento Giovanni Strazzanti, secondo una prima ricostruzione, avrebbe impugnato una pistola e avrebbe fatto fuoco. Il presunto omicida è poi fuggito.

Folta delegazione comunista allo sciopero per il Belice

PALERMO — Lo sciopero generale nella Valle del Belice per accelerare e completare la ricostruzione dei paesi terremotati e per la rinascita economica e sociale si svolgerà sabato prossimo 14 gennaio a Santa Margherita (Agrigento), in occasione del decimo anniversario del sisma. A Santa Margherita Belice convergeranno le popolazioni sinistrate dei centri delle tre province colpite dal terremoto, Trapani, Agrigento e Palermo. Sabato e domenica il PCI sarà presente nel Belice con una folta e qualificata delegazione parlamentare, guidata da Pio La Torre, responsabile agrario del partito, Renato Guttuso, Danilo Tani (dell'ufficio di presidenza della « Commissione dei venti ») e composta da tutti i deputati e senatori della circoscrizione. Il gruppo parlamentare regionale sarà presente con i deputati delle tre province. La delegazione sarà guidata dai compagni Michelangelo Russo, presidente del gruppo all'ARS e Gioacchino Vizzini, vice presidente.

Il comitato regionale sarà rappresentato dal segretario regionale del partito, Gianni Parisi, e dal responsabile degli enti locali, Vito Lo Monaco. Parteciperà alle manifestazioni del Belice il compagno Pancrazio De Pasquale, nella veste di presidente dell'Assemblea regionale e il compagno Eugenio Peggio presidente della commissione Lavori pubblici della Camera. Nel pomeriggio di sabato la delegazione comunista terrà incontri ed assemblee nei comuni terremotati della zona agrigentina; domenica mattina in quella trapanese. Sempre domenica, nel pomeriggio, a Santa Ninfa (Trapani) si terrà il convegno organizzato dai sindaci e dai sindacati, sulle prospettive di rinascita del Belice.

Un accordo per i patronati

Refezione assicurata per 2 mila bambini a Pescara

PESCARA — Si è avviato a soluzione il problema della refezione scolastica di circa 2 mila bambini di Pescara, messa in forse alla ripresa post natalizia dal passaggio di competenze (in base al decreto 616 della legge 382) dai patronati scolastici al Comune. Dal 1. gennaio, infatti, il patronato aveva cessato la sua attività, rimanendo in carica solo l'ex presidente in funzione di commissario per il passaggio delle competenze. Poiché il comune nel frattempo non aveva nulla deliberato in proposito, la « befana » di 450 bambini delle elementari e di circa 1600 della scuola materna era stata la perdita di un servizio solo recentemente assicurato ad una parte della popolazione scolastica. In un incontro che si è svolto ieri mattina in Comune, l'assessore alla PI ha detto ai rappresentanti sindacali del personale — 50 persone che dall'1 gennaio sono state licenziate in blocco, con una procedura discutibile — che la Regione aveva solo comunicato il passaggio di competenze e che senza un finanziamento regionale il Comune non può stornare somme dal bilancio. Pare tuttavia che nella stessa giornata di ieri la Regione abbia deliberato per 700 milioni, a copertura di alcuni mesi. Stamattina stessa, quindi, il Comune di Pescara potrà procedere alla riassunzione del personale e ai provvedimenti necessari alla ripresa del servizio. *(n. t.)*.

Grave episodio di marca fascista

FALLITO ATTENTATO CONTRO LA SEDE DELLA FGCI A NUORO

Non ha preso fuoco per caso un bidone di benzina - Attentato anche al municipio di Dorgali

NUORO — Continuano con una regolarità preoccupante gli attentati e gli episodi di violenza in tutto il Nuorese. La scorsa notte a Nuoro un gruppo di ignoti ha cercato di provocare una esplosione contro la sede della Federazione giovanile comunista, in via Gramsci. Fortunatamente il bidone di benzina, inserito fra la vetrata e la serranda del locale, non è scoppiato. La causa sembra essere un funzionamento difettoso dello stoppino. Secondo gli inquirenti deve essere esclusa l'ipotesi di un atto di protesta contro il supercarcere di Badu e Carros. A contestare la localizzazione a Nuoro del super carcere è del resto lo stesso partito comunista, che ha ricordato ancora nel comunicato diramato dopo l'azione terroristica, come tale scelta « è il segno di una linea che le popolazioni del Nuorese hanno già da tempo rifiutato ».

L'ispirazione dell'azione terroristica ha invece una chiara matrice fascista. Il grave episodio va considerato all'interno degli ultimi atti di violenza verificatisi a Roma con l'uccisione dei due giovani missini. « E' nel clima di tensione creatosi a livello nazionale — prosegue la nota diramata dalle segreterie provinciali del PCI e della FGCI — ad opera di gruppi eversivi organizzati, che va inquadrata l'azione contro il comitato cittadino dei giovani comunisti ».

Di chiara ispirazione fascista un secondo attentato ieri notte a Dorgali. Davanti al municipio un gruppo di giovani ha tentato di dare fuoco ad un bidone di nafta. Anche questa azione è fortunatamente fallita. La protesta dei partiti e delle forze democratiche sono state ancora una volta immediate. Bersaglio dei fascisti, oltre che la convivenza pacifica e civile del centro barbaricino, è il Partito comunista che regge, assieme ai compagni socialisti, l'amministrazione comunale di Dorgali.

Autonomo arrestato all'Aquila

L'AQUILA — Un esponente di Autonomia operaia, Mario Camilli, di 25 anni è stato arrestato ieri durante alcuni incidenti avvenuti tra extraparlamentari di sinistra e polizia davanti al liceo classico dell'Aquila. Il giovane, arrestato per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, avrebbe colpito un agente con pugni e schiaffi. Gli incidenti sono avvenuti durante una manifestazione di giovani di gruppi extraparlamentari, con la quale si intendeva protestare per l'arresto di un altro giovane arrestato martedì, dopo gli incidenti provocati dai fascisti davanti al liceo scientifico.

E' una piccola azienda alimentare nel Brindisino

I PADRONI CHIUDONO LA DC2 E LE OPERAIE LA OCCUPANO

L'azienda vuole licenziare per procedere ad una ristrutturazione della proprietà - Netto rifiuto dei sindacati

Nostro servizio

BRINDISI — E' ancora occupata la DC-2 di Torchiarolo, una piccola azienda che opera nel settore alimentare. Il 2 gennaio le trenta operaie si presentarono regolarmente al lavoro dopo le festività, trovando la fabbrica deserta e i cancelli sbarrati.

L'atteggiamento padronale è stato dettato certamente dal rifiuto dei lavoratori di autolicenziarsi; nella società dovranno entrare, infatti, alcuni operatori locali e l'aspetto societario quindi avrebbe dovuto subire dei mutamenti.

La latitanza dei proprietari però è l'ultimo atto di una lunga serie di intimidazioni e di atteggiamenti antisindacali che hanno sempre caratterizzato il clima all'interno dell'azienda. La DC 2 è sorta nel 1969 su un terreno urbanizzato di circa due ettari ceduto dal Comune con un atto notarile al prezzo simbolico di mille lire; la donazione era vincolata a precise garanzie di occupazione e alla lavorazione di prodotti locali, pena il pagamento di una forte somma per ogni norma non rispetta. E' opportuno sottolineare che non vi è mai stato nessun controllo sull'operato del signor Conti, amministratore della società, che sin dall'inizio ha disatteso le norme del contratto, assumendo sessanta unità invece delle cento previste, per un lavoro pressoché stagionale, corrispondendo una paga irrisoria (1.500 lire al giorno).

La lavorazione avviata nello stabilimento, peraltro, era la confezione di costosi antipasti destinati alla esportazione, per i quali si faceva arrivare da Cremona e dalla Jugoslavia il prodotto semilavorato. Allo sfruttamento più inumano si aggiungeva un ambiente di lavoro umido, malsano e senza riscaldamento. « L'estate — racconta una operaia — durante la bollitura dei carciofi e dei peperoni, il vapore carico di fumi di aceto si condensava nei capannoni, provocando irritazioni al fegato e alle reni ». Il '76 è un anno decisivo: il sindacato entra in fabbrica (forte è la rappresentanza della CGIL) ma subito si organizza la risposta padronale: dapprima c'è la cassa integrazione per tutti a turno per circa un anno, poi sedici licenziamenti, revocati dopo che le operaie avevano presidiato per dieci giorni lo stabilimento impedendone l'accesso. Finita la cassa integrazione — per la quale è in corso un processo — il signor Conti vuole continuare il lavoro a turnazione: la risposta è immediata si occupa per la prima volta la fabbrica. Il giorno dopo presso l'ufficio provinciale del lavoro l'azienda è costretta a firmare l'accordo impegnandosi al mantenimento dei livelli occupazionali e alla ripresa produttiva e, poiché nel frattempo si sono fatti avanti due operatori locali che intendono rifinanziare l'impresa, per evitare che l'operazione danneggi i lavoratori, si conviene che « ...nella eventualità della costituzione di una nuova società, verrà assicurata la continuità del lavoro ».

Su questo impegno, evidentemente, vecchi e nuovi padroni non si sono più ritrovati.

Luigi Iazzi

Incontro tra i comitati regionali Pci della Sardegna e del Piemonte

CAGLIARI — Si sono incontrate a Cagliari le delegazioni del Comitato regionale sardo e del Comitato regionale piemontese del nostro partito. La delegazione del Comitato regionale sardo era composta dal compagno Gavino Angius, segretario regionale, dal compagno Francesco Macis, della segreteria e capogruppo al consiglio regionale, dai compagni Benedetto Barranu e Carlo Sanna, della segreteria, e dal compagno Andrea Raggio del direttivo regionale del PCI e presidente del Consiglio regionale sardo. La delegazione del comitato regionale piemontese era composta dai compagni Bruno Ferrero, segretario regionale, Antonio Monticelli e Sergio Chiamparino, della segreteria, e da Giovanni Ferrero, consigliere regionale.

L'incontro aveva lo scopo di avviare uno scambio sulla situazione politica delle due regioni e sulle esperienze fatte negli ultimi anni, con particolare riferimento ai problemi della pianificazione economica e dei nuovi istituti delineati dagli atti legislativi in materia di programmazione.

Vivace dibattito a Catanzaro

La mafia è solo un « fatto criminale »?

L'intervento del compagno Francesco Martorelli

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un dibattito davvero non formale, acutamente rivolto verso i reali problemi che una regione come la Calabria pone all'amministrazione della giustizia, quello che è seguito nel pomeriggio dell'altro ieri, nell'aula della corte di appello di Catanzaro, alla inaugurazione dell'anno giudiziario. Assente il procuratore generale Giuseppe Chilberti, nonostante in mattinata, in sede di cerimonia, avesse pronunciato un discorso che avrebbe suscitato non solo polemiche per così dire « interne » ma anche molti rilievi.

Il dibattito, che è stato concluso dal professor Gallo del consiglio superiore della Magistratura è stato, infatti, un momento di partecipazione effettiva e di confronto, su una relazione, quella appunto del procuratore generale, che ha affrontato poco i compiti gravosi che una istituzione come l'amministrazione della giustizia ha in una regione come la Calabria segnata soprattutto dai fenomeni di criminalità mafiosa.

Ma nel dibattito queste cose sono venute fuori, specialmente ad opera di quella parte della magistratura che si muove su un terreno di piena partecipazione democratica, in una istituzione che in Calabria spesso si muove nel tradizionale, fra il vecchio e il nuovo. Ha parlato di relazione « tradizionale », proveniente, cioè, dall'interno di una magistratura che si considera impermeabile anche a fenomeni come quelli della mafia, il compagno on. Francesco Martorelli (successivamente ha preso anche la parola l'on. Frasca del PSI). « Tutto ciò si coglie a piene mani — ha continuato Martorelli — soprattutto quando nella sua relazione il procuratore generale non solo giunge a censurare i magistrati che fanno parte dei comitati antimafia, che sotto la spinta popolare e unitaria sono forti in questi mesi di recrudescenza criminale mafiosa in molti comuni calabresi, ma anche quando viene contestata la validità di tali comitati paragonandoli ai « vigilantes ».

« I comitati — ha detto Martorelli: e lo hanno spiegato altri magistrati - hanno altri compiti e cioè quello di promuovere un'azione di mobilitazione unitaria e popolare da affiancare all'opera della giustizia in una battaglia che deve chiamare a raccolta tutte le espressioni della vita democratica ». « La mafia però — ha detto ancora il compagno Martorelli — è, vista dal procuratore come un mero fatto di criminalità e non viceversa ciò che nella sostanza essa è: una potenza economica ed una espressione pseudo legale che partecipa agli appalti di opere pubbliche, ai subappalti, alle gare pubbliche, una organizzazione che regola la disciplina urbanistica di interi territori ».

« Anche per tutto ciò — ha detto ancora Martorelli — che la filosofia della relazione del procuratore generale non è accettabile, anche se vi sono molti intenti positivi per combattere fenomeni di lassismo esistenti nell'amministrazione della giustizia come le assunzioni facili, i rinvii dei processi. Ma questo discorso fuori dal quadro più generale e più vero della delinquenza mafiosa — ha concluso il parlamentare del PCI — rischia di essere, anche se positivo rigoristico e poco efficace per debellare la mafia ».

Nuccio Marullo

Nell'azienda di Montesilvano domani si decidono le iniziative di lotta

Su occupazione e prospettive rotta la trattativa alla Monti

La direzione si è rifiutata di discutere e si trincera dietro la vertenza nazionale a livello delle aziende ex-Tescon - I sindacati rigettano questa motivazione ritenendola speciosa

Operaie della Monti d'Abruzzo durante la lunga occupazione della fabbrica

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Domani, venerdì 13, all'interno dello stabilimento « Monti d'Abruzzo » di Montesilvano, si terrà un consiglio di fabbrica con la partecipazione della segreteria della Federazione provinciale CGIL CISL UIL, del consiglio di zona e della Lega dei disoccupati, per decidere le iniziative di lotta più opportune, dopo la rottura della trattativa aziendale. All'incontro, e alle successive assemblee articolate coi lavoratori, sarà presente il compagno Fortunato, della segreteria nazionale della FULTA e responsabile del coordinamento ENI-Tessile. Già da parecchi giorni, per iniziative del consiglio di fabbrica, nello stabilimento di Montesilvano è stato proclamato lo « stato di agitazione » e il blocco degli straordinari.

La trattativa, interrotta per totale indisponibilità del padronato, verteva su quattro grosse questioni: 1) il rispetto degli impegni occupazionali sanciti dagli accordi in sede ministeriale nel 74: la « Monti d'Abruzzo », una delle tre fabbriche del gruppo Monti, acquisita dall'ENI, avrebbe dovuto raggiungere un organico di 1500 operai, mentre il numero attuale è di 1380. Questo anno il sindacato s'era detto intenzionato a realizzare questi posti anche attraverso la « 285 » (negli ultimi due anni, con le trattative aziendali, si erano ottenuti 80 nuovi posti di lavoro);

2) il piano di investimenti, per il quale l'azienda s'era detta l'anno scorso disposta a prevedere una spesa di 5 miliardi, tra il necessario rinnovo delle strutture e macchine vecchie, la acquisizione di nuove tecnologie e l'intervento sull'ambiente di lavoro;

3) l'organizzazione del lavoro e la professionalità, con interventi per avviare un processo di superamento del cottimo individuale e della parcellizzazione del lavoro, processo che tendesse quindi ad arricchire la prestazione lavorativa e la professionalità;

4) l'ambiente di lavoro e i servizi sociali.

Su tutte le questioni, vi è stato un netto rifiuto della direzione aziendale a discutere, con motivazioni che i sindacati non ritengono valide. La risposta in sostanza è stata questa: c'è una situazione generale in cui non possiamo trattare, vi è una vertenza nazionale a livello di gruppo (le aziende ex-Tescon) bisogna aspettare. La direzione ha anche detto che, poiché è stata sciolta la Tescon, bisogna anche attendere la costituzione di una nuova struttura di coordinamento delle aziende del tessile dell'ENI. Per i sindacati le motivazioni sono speciose. La discussione sulla piattaforma aziendale riprendeva un discorso portato avanti anche negli anni scorsi, per di più con gli impegni disattesi da tempo. Basti pensare all'annosa questione del raggiungimento dei 1500 posti e all'impegno sugli investimenti, già preso un anno fa.

Il netto rifiuto di un dialogo, che negli anni scorsi aveva avuto momenti positivi, è perciò considerato dal sindacato come un sintomo preoccupante e sul quale occorre prendere iniziative decise.

n. t.

BASILICATA - In un documento nel quale si esigono garanzie per il lavoro

I sindacati e la Regione chiedono un incontro con l'Eni e l'Anic per l'azienda di Pisticci

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Dopo le polemiche dei giorni scorsi suscitate dalle dichiarazioni dell'assessore regionale alle attività produttive Vincenzo Riti, sulla vertenza ANIC di Pisticci, a conclusione di un incontro svoltosi presso la Regione Basilicata, è stato approvato un documento unitario per garantire l'occupazione al più grande complesso chimico della Basilicata (oltre tremila operai).

« Di fronte alla crisi che coinvolge duramente le strutture produttive della Basilicata, attaccandone anche i punti di forza più significativi, la Regione Basilicata, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la FULC e il consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci, ribadiscono con forza — si afferma nel documento — l'oggettiva unità esistente tra istituzioni e movimento dei lavoratori in difesa dell'occupazione e delle strutture aziendali come premessa e presupposto indispensabile per una azione di rilancio e di espansione sia dell'occupazione che dell'attività produttiva ». Nella risoluzione viene, inoltre, rilevato che uno degli elementi che si frappongono alla iniziativa delle istituzioni e delle forze sociali è rappresentato dalla lentezza con cui prendono corpo, nel quadro dei programmi di riconversione dell'industria italiana, i piani di settore, in particolare quello della siderurgia, del tessile, della chimica e della fibra, comparti che, si sostiene, hanno in Basilicata presenza cospicua e sul piano dell'occupazione impegnano quote rilevanti e significative di lavoratori. Di qui lo invito al governo a serrare i tempi di elaborazione dei progetti settoriali attuando rapporti e verifiche puntuali con le forze politiche, il movimento sindacale e le istituzioni regionali, utilizzando gli orientamenti emersi nel dibattito e nelle proposte finora pervenute, facendosi carico della globalità degli elementi e dei punti di crisi presenti nel paese e partendo dalla situazione del Mezzogiorno, la cui gravità è sotto gli occhi di tutti.

Riferendosi specificatamente alla situazione dell'ANIC di Pisticci, nel documento viene precisato che « Regione e movimento sindacale ritengono che, superando ambigue definizioni di centralità attribuite alle singole realtà produttive, il dato centrale da acquisire con urgenza è una proposta di ristrutturazione e di riconversione della fibra che coinvolga Ottana, Acerra, Pisticci, e l'intero impianto produttivo nazionale all'interno di una valutazione e di scelte complessive che non penalizzino nessuna delle realtà aziendali ».

Denunciando, inoltre, le inadempienze dell'ENI rispetto agli accordi sottoscritti a Matera il 9 settembre scorso, sul ruolo da assegnare agli impianti di Pisticci nel piano nazionale per le fibre, la Regione Basilicata e il movimento sindacale lucano hanno richiesto un incontro entro la fine del mese con i vertici dell'ENI e dell'ANIC per un esame delle prospettive e delle proposte che maturano nel gruppo in relazione allo stabilimento di Pisticci e al suo ruolo produttivo (la sollecitazione si collega allo spirito delle intese del 9 settembre e traduce coerentemente gli impegni reciprocamente sottoscritti - ndr).

Inoltre l'ANIC deve proseguire nell'informazione circa i tempi e le modalità di impiego dei dieci miliardi e dare corso a tutte le previsioni contenute nell'accordo di settembre perché prenda corpo, con urgenza, un intervento per gli impianti di metanolo al fine di evitare che la situazione produttiva venga fatta dolosamente marcire fino al limite della ingovernabilità tecnica ed economica degli impianti.

a. gi.

☐ Stato di agitazione alla Metaltecno

TITO — Circa un mese fa la direzione aziendale della Metaltecno, prendendo a pretesto difficoltà di mercato, ha chiesto il provvedimento di cassa integrazione per 23 lavoratori. In quella occasione tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale si stabilì di tenere entro un mese un ulteriore incontro per concordare la possibilità di una rotazione degli operai. L'azienda non solo non ha mantenuto l'impegno assunto ma in modo arbitrario ed unilaterale ha deciso ieri mattina di chiedere un ulteriore periodo di cassa integrazione per altri operai. Il consiglio di fabbrica ha proclamato lo stato di agitazione.

ULTIMA OCCASIONE
mobilificio torinese
25.000 mq. di esposizione PERMANENTE

PER RITIRO COMMERCIO
VENDE TUTTO
MOBILI ED IMMOBILI
A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO
BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 km. 743 ☎ (0883) 36029

Editori Riuniti

Politica e storia in Gramsci, 1
I temi più vivi e attuali dell'opera gramsciana. Ora, in anteprima, le principali comunicazioni che saranno presentate al convegno indetto per novembre dall'Istituto Gramsci.
« Nuova biblioteca di cultura » - pp. 440 - L. 7.000

La spesa pubblica in Italia
A cura di Luciano Barca e Guido Carandini
La spesa pubblica da fattore di crisi e d'inflazione a fattore di rinnovamento e sviluppo. Un contributo significativo e originale allo studio di uno dei maggiori problemi economici nei paesi industrializzati.
« Argomenti » - pp. 400 - L. 4.500

Vanni Ronsisvalle
Tour Montparnasse
Un'avventura paradossale e drammatica tra i grattacieli di Parigi e il « muro » di Berlino. Un raffinato romanzo a suspence, che svela la crisi di una civiltà.
« I David » - pp. 128 - L. 1.800

Ulisse
Enciclopedia della ricerca e della scoperta
L'ascesa della borghesia, 3
La civiltà europea tra il 1300 e la fine del 1700, dallo sviluppo dell'economia cittadina alla rivoluzione francese.
« Grandi opere » - pp. 384 - L. 28.000
novità

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS